Carni CAF Cooperativa Agricola Fiorentina
FIRENZE
TEL. 055 8490367
E-MAIL: caf@centrocarnimugello.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 80 n.268 | martedì 30 settembre 2003 | euro 1,00

l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 10 "Ordine e terrore" € 4,10;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

Carni CAF Cooperativa Agricola Fiorentina
FIRENZE
TEL. 055 8490367
E-MAIL: caf@centrocarnimugello.it

«Questo è certamente un regime. Si sta realizzando in modo così efficace che l'allarme della stampa

europea non è dovuta a pietà o amore per l'Italia ma dal timore che l'Italia sia di nuovo

laboratorio di esperimenti pericolosi». Umberto Eco, Micromega n. 4/2003

Berlusconi occupa illegalmente le tv Si appella alla folla contro i sindacati

Spot elettorale sulle pensioni. Bersani: apre un grave conflitto. Verso lo sciopero generale

Senza Pudore

Antonio Padellaro

Ieri sera, alle 20 e 30 in punto, quando hanno visto comparire in televisione la faccia di Silvio Berlusconi a reti unificate, milioni di italiani avranno pensato: ecco, finalmente, il presidente del Consiglio ha trovato la forza e il coraggio di parlare al Paese dopo il più catastrofico black out della nostra storia nazionale. Lo ha fatto con un giorno e mezzo di ritardo. Lo ha fatto quando ormai le sue parole servono di meno.

SEGUE A PAGINA **30**

Attacco ai Diritti

Rinaldo Gianola

Care amiche, cari amici, vi sto truffando. Berlusconi invade le case degli italiani all'ora di cena per annunciare l'ultimo imbroglio, quello sulle pensioni. Parla come un padre di famiglia che deve far quadrare i conti, come se i soldi delle pensioni fossero una sua concessione e non quelli dei lavoratori. Sostiene l'ineluttabilità della «riforma», perché altrimenti salta tutto e i pensionati di oggi e di domani (i giovani, che oggi sono precari o disoccupati) non potranno, nel 2030, avere la certezza del reddito.

SEGUE A PAGINA **30**

ROMA Non era mai accaduto. Altro che «urgente necessità», come stabilisce la legge. Silvio Berlusconi ieri sera ha imposto un messaggio a reti unificate alla Tv pubblica per esibirsi in uno spot sulle pensioni e per lanciare un violentissimo attacco ai sindacati. Perché «non fanno l'interesse del Paese», ha tuonato il premier. Ma come nota Pierluigi Bersani dei Ds così «Berlusconi apre un grave conflitto nel Paese».

ALLE PAGINE **2 e 3**

Finanziaria

Non c'è un euro ci sarà un maxi-condono

DI GIOVANNI A PAGINA **4**

Italia Ora Zero

Antonio Tabucchi

Italia, ora zero. Cioè, 20,30. Il raìs Berlusconi impossessatosi della Rai a rete unificate si rivolge agli italiani per sostenere la sua «riforma» sulle pensioni, una «riforma» che forse darà qualche sollievo al buco economico vertiginoso che la sua gestione ha causato al nostro Paese. Una legge, si badi bene, che non è ancora discussa in Parlamento. Questo orrendo figuro (che una legge orrenda sottoscritta da Ciampi ha reso totalmente immune da ogni legge) ce la presenta in televisione a disprezzo di ogni regola democratica.

SEGUE A PAGINA **30**

I burattinai di Telekom Serbia

Taormina andava e veniva tra Igor Marini e il premier

FIERRO e MASTROLUCA A PAGINA **11**

Destra

Il Filo Nero della P2

Nicola Tranfaglia

L'intervista di Concita De Gregorio a Licio Gelli, apparsa domenica scorsa su *Repubblica*, non deve essere sottovalutata dalle forze di centrosinistra né può essere liquidata come la tardiva e patetica rivendicazione di un ultraottantenne che non sa rinunciare a quel mestiere di burattinaio cui confessò di aspirare nell'80 a Maurizio Costanzo che lo intervistava per conto di un *Corriere della Sera* caduto nelle mani della P2. Non soltanto perché, come ha detto all'intervistatrice, attualmente riceve chi gli vuol parlare in tre città diverse (Pistoia, Montecatini e Roma presso l'hotel Excelsior) imponendo un'attesa di almeno dodici giorni, ma perché Gelli è un rappresentante di quel «filo nero» che ha percorso tutta la storia dell'Italia repubblicana e continua ad avere un peso notevole anche oggi.

SEGUE A PAGINA **31**

Italia al buio, una banda di incompetenti

Spoils system, il governo ha messo l'energia in mano a incapaci. Il black out lo dimostra

Domande senza Risposta

Edo Ronchi

Come mai l'interruzione, temporanea, di una fornitura elettrica estera, nella notte fra sabato e domenica, durante una fase di consumi elettrici minimi, ha potuto provocare non un semplice black out in una zona, ma un'interruzione prolungata, in alcune parti addirittura per tutta la giornata, e in quasi tutto il Paese? Certamente non è dipeso dalla mancanza di centrali elettriche in Italia. Basta guardare alcuni numeri.

SEGUE A PAGINA **31**

ROMA Il giorno dopo il black out che ha lasciato al buio l'Italia, il governo non sa dare ancora alcuna spiegazione dell'accaduto. Il ministro Marzano annuncia una commissione d'inchiesta, mentre il centrosinistra lo sbugiarda sui motivi che hanno bloccato il suo (inconsistente) decreto: è stata la maggioranza e non l'opposizione a ritardare l'approvazione. Ma soprattutto emergono i danni provocati dallo spoils system della destra, che ha sostituito autorevoli tecnici con personaggi incompetenti.

ALLE PAGINE **5-6-7-8-9**

Fondazioni

Alt della Consulta a Bossi e Tremonti

A PAGINA **16**

Centrosinistra

Viaggio alla Ricerca del Programma

Piero Sansonetti

Qual è il programma del centrosinistra per governare l'Italia? È il tema al quale si accenna sempre, da due anni, senza però entrare mai nel merito delle analisi e delle proposte. Iniziamo con questo articolo una ricognizione generale sul "progetto" di governo del centrosinistra , nel corso della quale ascolteremo diversi dirigenti delle varie aree politiche dell'alleanza, vi proporremo le loro opinioni e analizzeremo le strategie che propongono.

Si pensava che destra e sinistra fossero morte. È stata la grande trovata del pensiero unico: tutto uguale, una sola teoria, un solo modello di sviluppo, un solo campo del "reale". I dissensi erano relegati in uno spazio piccolo e marginale: virtuale. Si diceva: dissenso uguale estremismo. Legittimo ma inutile.

SEGUE A PAGINA **10**

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 €uro
in 1 ora
dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Il Congresso conquistato da Gordon Brown

Laburisti, è nata una Stella

Alfio Bernabei

LONDRA Si è riferito per ben 56 volte ai «valori del Labour». Mai una sola volta si è lasciato scappare di bocca la definizione «New Labour» che identifica Tony Blair. Nel suo discorso pronunciato ieri davanti ai delegati del congresso annuale del partito laburista in corso a Bournemouth, il cancelliere e ministro delle Finanze Gordon Brown ha così indicato la sua posizione politica radicata nel Labour storico che userà come piattaforma per spiccare il salto verso Downing Street e prendere il posto di Blair.

Non adesso, ma in un prossimo futuro che verrà dettato dall'andamento della crisi di fiducia che ha sommerso il premier.

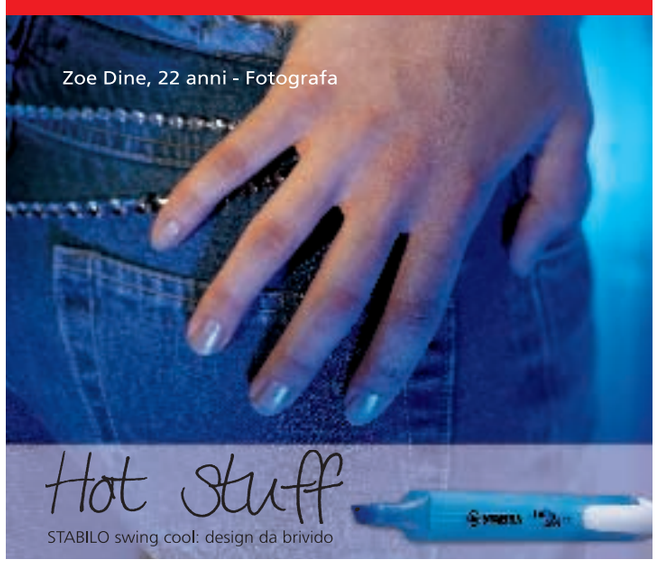
SEGUE A PAGINA **13**

fronte del video

Maria Novella Oppo

Appesi all'albero

Ci hanno spiegato che, se cade un albero in un cantone svizzero, il Paese piomba nel buio e nel caos fino a Palermo. Con tutti i danni collaterali in morti, feriti e scongelati. Sembra un po' la storiella del mandarino cinese. Infatti i responsabili della rete elettrica, partecipando domenica notte allo Speciale del Tg1, apparivano molto soddisfatti della improvvisa popolarità. In particolare Andrea Bollino, che, parlando a nome della società distributrice, ha sparato metafore a raffica e si è più volte complimentato con se stesso per l'ottimo lavoro (e per la simpatia no?). Sulla stessa linea l'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni, che non ha sentito neppure l'ipocrita necessità di chiedere scusa al popolo italiano, per alcune vecchie signore morte di black out. Non parliamo poi dei ministri del governo Berlusconi, che non hanno perso l'occasione per dimostrare la propria inadeguatezza. Solo Gasparri questa volta è stato zitto, troppo preso a combinare un altro disastro. Lunardi invece ha rilasciato un'intervista di nuca (si vede che alla faccia ci tiene) per dire che, oltreché con la mafia, bisogna convivere anche col nucleare. Come direbbe Totò, ogni limite ha una pazienza.

www.stabilo.com
STABILO


Felicia Masocco

> Oggi Cgil, Cisl e Uil risponderanno a Berlusconi che, a reti unificate, ha dichiarato ineludibile l'innalzamento dell'età pensionabile

> Dal 2008 si potrà lasciare il lavoro solo con 40 anni di contributi o 65 anni di età (60 per le donne) Il salto avverrà senza nessuna gradualità

Pensioni, i sindacati dicono «no»

Proteste dal 20 al 24 ottobre, poi lo sciopero. Chiesta la diretta tv per la manifestazione di sabato

ROMA Tre giorni per discutere «premesse blindate», di un obiettivo ormai deciso dal governo e dato per irrevocabile, ovvero elevare a 40 anni l'età contributiva per andare in pensione a partire dal 2008. Questo si sono sentite proporre Cgil, Cisl e Uil ieri a palazzo Chigi per l'illustrazione - ancora una volta senza documenti scritti - della manovra economica e degli interventi sulle pensioni. E questo hanno ascoltato dalla voce del premier diffusa a reti unificate. Il primo round del tavolo-farsa è per domani alle 14, ma sabato mattina subito dopo il varo dei provvedimenti i sindacati riuniranno le segreterie unitariamente per mettere a punto le tappe di una lunga mobilitazione. La rottura, voluta dall'esecutivo, è nei fatti, si tratta solo di formalizzarla così come le date delle iniziative per contrastare gli intenti del premier e dei suoi uomini. Anzi, molto più di intenti considerato il messaggio televisivo del premier.

La sortita mediatica di Berlusconi potrebbe accelerare gli eventi, compresa la proclamazione di uno sciopero già da oggi o l'annuncio di non prendere parte al tavolo con il governo: Cgil, Cisl e Uil decideranno stamattina quale risposta dare, sicuramente invieranno a palazzo Chigi il documento unitario con le proposte e le richieste dei sindacati su pensioni, inflazione, sviluppo e sanità e chiederanno la diretta televisiva per la manifestazione che sabato pomeriggio porterà a Roma i sindacati europei (Ces) a difesa del Welfare. Considerato come sono andate le cose, il corteo diventerà punto di partenza di una campagna che nella «scaletta» dei sindacati accompagnerà la Finanziaria e il provvedimento sulle pensioni fino alla loro approvazione definitiva. Sempre ai primi di ottobre potrebbero esserci assemblee di due ore nei luoghi di lavoro e tra il 20 e il 24 i lavoratori di tutte le categorie potrebbero essere chiamati a fermarsi per quattro ore su base regionale. Pronta allo sciopero è anche l'Ugl, il sindacato di area An.

La manifestazione di sabato sarà quindi il primo momento di protesta contro le politiche economiche e sociali del governo di destra, «è inevitabile caricare quella manifestazione anche di questo significato», ha spiegato il leader della Cgil Guglielmo Epifani al termine dell'incontro a palazzo Chigi. «Il cuore dell'intervento del governo prevede a partire, dal 2008, dell'innalzamento a 40 anni per le pensioni di anzianità eliminando il requisito congiunto previsto dalla Dini dei 35 anni di contributi per i 57 anni di età», è una filosofia «non condivisibile», che non affronta le priorità ovvero «il rafforzamento del secondo pilastro o una revisione dei contributi per gli autonomi». La proposta è bocciata all'unisono, con la Cgil anche da Cisl e Uil, «l'unico motivo vero che spinge il governo a decidere attraverso questo documento e con la modifica alla legge delega è nei fatti solo di carattere finanziario». «Avendo convenuto - continua Epifani - un disavanzo all'Ecofin, nel momento in cui questo tetto viene sforato, c'è bisogno di assicurare l'autorità europea attraverso un intervento pesante che cambia strutturalmente il sistema previdenziale italiano».

«L'architettura» della riforma Dini viene scardinata, si inseriscono nuove rigidità e si eliminano quegli elementi che nella fase di transizione attutivano i problemi di chi ha iniziato a lavorare molto presto e in attività pesanti. «Ci hanno messo di fronte al fatto compiuto, senza consultare i sindacati e scegliendo di fare tutto da soli», ha affermato il leader della Cisl Savino Pezzotta, «per un confronto serio ci vogliono mesi, altro che tre giorni, se il motivo della riforma non è far cassa, si poteva fare in cinque, sei mesi». Mandando a dire a Berlusconi che «il sindacato non è un ammortizzatore sociale», il segretario della Cisl non salva nulla: «Sarà una mobilitazione lunga e articolata», «faremo tutti gli scioperi che saranno necessari», ha detto Pezzotta spiegando che non ci sono solo le pensioni. Di tavoli infatti ne il governo ne ha proposti tre, uno su prezzi e tariffe «ma senza includere la partita fiscale c'è da chiedersi a che cosa serva», ha commentato il segretario cislino; l'altro è sullo sviluppo, seguito assai tardivo del documento sulla competitività che le confederazioni sindacali hanno siglato con Confindustria nel giugno scorso. «Credo che lo sciopero generale sia a questo punto inevitabile. E credo che sabato mattina nella segreteria unitaria decideremo in questo senso», ha infine sintetizzato Luigi Angeletti sottolineando le differenze «sostanziali (con il governo, ndr) non solo sulla terapia inadeguata, ma soprattutto sulle motivazioni, infondate» della riforma previdenziale.

Ieri il governo ha incontrato anche Confindustria, spostando all'ultimo momento l'appuntamento dal pomeriggio alla mattina, cosa per nulla gradita in viale dell'Astronomia. Gli industriali si sono detti anch'essi insoddisfatti, la riforma delle pensioni non avrebbe a loro avviso quel carattere di «strutturalità» tanto agognato.

I segretari generali della Cisl Savino Pezzotta della Cgil Guglielmo Epifani e della Uil Luigi Angeletti durante la conferenza stampa di ieri **Photorola/Ansa**

> Il confronto con le parti sociali: tre giorni per discutere «premesse blindate» a un obiettivo irrevocabile

> Epifani: così si scardina la riforma Dini Pezzotta: ci hanno messo davanti al fatto compiuto

LA PROPOSTA DEL GOVERNO

SUPER-INCENTIVO
Il 32,7% dei contributi previdenziali andranno netti in busta paga invece che all'Inps per quei lavoratori che, nel periodo 2004-2008, raggiunti i requisiti di anzianità - 57 anni di età e 35 di contributi - decideranno di rimanere in attività

CERTIFICAZIONE DEI DIRITTI ACQUISITI
Per tutti coloro che, pur potendo andare in pensione, decidono di rimanere in attività

TFR E FONDI
Eliminazione dell'ipotesi di obbligatorietà e introduzione del silenzio-assenso nel conferimento del TFR ai fondi pensione

DECONTRIBUZIONE
Possibile discussione sul taglio fino al 5% dei contributi previdenziali per i neo assunti previsto per compensare le imprese che dovranno smobilizzare il TFR maturando destinato ai fondi pensione

PENSIONI D'ORO E INVALIDITÀ
Drenaggio del 2% sulle pensioni che superanoi 10 mila euro al mese e interventi su quelle edi invalidità per eliminare gli abusi e garantire autonomia alle Regioni sull'assegnazione dei benefici

INTERVENTI STRUTTURALI
Chi è stato assunto dal 1996 in poi, dal 2008 vedrà inaspriti più gradualmente i requisiti per andare in pensione mentre, per tutti gli altri, a partire dal 2008 in pensione solo con 40 anni di contributi o 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne. Un'altra ipotesi è quella di prevedere un innalzamento dell'età contributiva a 42 anni

P&G Infograph

Fini, il duro: comunque decidiamo noi

Nell'incontro è emersa la vera natura di un esecutivo autoritario e insofferente alle critiche

ROMA Altro che colombe contrapposte ai falchi, altro che «centristi» o «destra sociale», ieri il governo si è presentato ai sindacati con una faccia sola e all'unisono ha detto la riforma delle pensioni «è necessaria e si farà». Al tavolo della sala verde i premier attorniato da Letta, Fini, Tremonti, Buttiglione e Maroni ha fatto la prova generale dello spot televisivo che sarebbe seguito in serata. Non ha parlato a braccio ma ha proceduto leggendo un documento. «Avrei preferito non fare la riforma delle pensioni, ma ce la chiede l'Europa, è ineludibile», ha esordito Berlusconi e subito è stato interrotto dal superministro dell'Economia: «L'avremmo dovuta fare comunque...» l'ha corretto Tremonti a sua volta interrotto da Guglielmo Epifani: «Faccia parlare il premier, una volta tanto sta dicendo la verità fino in fondo».

> Al tavolo col premier scompaiono le distinzioni tra falchi e colombe, in silenzio centristi e destra sociale

La lettura del documento è proseguita fino a quando il presidente del Consiglio non è stato nuovamente fermato questa volta da una telefonata, «è Putin» gli ha comunicato Gianni Letta a voce bassa ma non abbastanza da impedire ai presenti di sentire. Così Silvio ha ceduto il leggio al suo sottosegretario. Punto dopo punto sono state ripetute le cose già ampiamente riportate dai giornali, Epifani, Pezzotta e Angeletti le hanno bocciate nei contenuti e hanno avuto molto da ridire sulla pantomima dei tavoli che il governo andava proponendo. Il primo sulle pensioni a partire da domani, un contentino, data l'assenza di margini di manovra. Alle critiche dei sindacalisti mezzo esecutivo ha risposto con tanto di appello al «senso di responsabilità» e agli astanti ha fatto un po' impressione vedere Gianfranco Fini nella veste di «portavoce di Berlusconi».

Del grande mediatore non v'è più traccia, colui che con l'accordo sul pubblico impiego era riuscito a portare la Cisl dalla sua parte (dalla parte del Patto per l'Italia, senza la Cgil) ora parla altri idiomi a seconda che si tratti di dichiarazioni a mezzo stampa (ecco allora che i richiami al «dialogo sociale» si sprecano) o invece di tavoli convocati in zona Cesarini nell'ozioso esercizio di evitare una stagione di conflitto sociale «ineludibile» almeno quanto la riforma delle pensioni. Gianfranco Fini ha sì esposto ai sindacati «una cornice da riempire» con un «serrato dialogo» e ha pure detto che «non è un prendere o lasciare», ma ha poi aggiunto «neanche possiamo cambiare la proposta». Insomma, va bene discutere, anzi va benissimo se c'è partecipazione e confronto, ma se non dovesseri esserci il governo deciderà, «deve assumersi le sue responsabilità», ha concluso il vicepremier lasciando capire che i numeri per decidere ci sono, la maggioranza c'è, il resto sono chiacchiere.

> Tremonti corregge il capo del governo Epifani gli dice: lo lasci parlare così capiamo quello che vuol fare

Ieri insomma tra il fiscalista Giulio Tremonti e i leader politico attento alle esigenze «sociali» della base del suo partito non c'è stata alcuna sbavatura, né se ne sono notate tra il paladino delle pensioni del Nord il leghista Roberto Maroni, e l'ex democristiano (e come tale tanto inviso a Bossi) Rocco Buttiglione. Le pensioni le tagliano tutti insieme, e tutti insieme hanno sbattuto la porta in faccia al sindacato. Quanto ad uno sciopero generale oramai l'hanno messo nel conto, di Tremonti si mormora addirittura che se non ci fosse lo andrebbe a cercare.

Un grande sciopero sarebbe davanti all'Europa la conferma che una misura strutturale l'Italia l'ha adottata, mica solo condoni e concordati.

r. e.

una lotta lunga

Questa volta sarà più difficile del 1994

Bruno Ugolini

Non è lo stesso copione del 1994, anche se molti dei personaggi sono gli stessi. C'è sempre Silvio Berlusconi (all'epoca autodefinitosi "Unto del signore"), c'è sempre Umberto Bossi. Qualcun altro, nel frattempo, ha cambiato casacca. È però difficile che si ripetano le sequenze di allora. Tutto, certo, cominciò, come ora, con una rottura con i sindacati e una manifestazione imponente a Roma, al Circo Massimo. E anche allora il governo, guarda caso, era intento a varare un condono edilizio. Anche allora c'era Roberto Maroni che però accusava Berlusconi di volere lo scontro sociale.

La prima differenza sta nel fatto che nel 1994 il governo faceva marcia indietro e siglava un accordo con i sindacati. La seconda differenza sta nella rissa, dieci anni fa, tra Bossi e il Cavaliere al grido di "traditore". Poi arrivò la crisi di governo e l'incarico del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro affidato a Lamberto Dini che varava una vera riforma delle pensioni, un bastione oggi strenuamente difeso da Cgil, Cisl e Uil.

La storia non si ripete mai. Prendiamo Bossi, dieci anni dopo. Non ha più quel peso elettorale. Lo hanno dimagrito. Sbraita a tutto spiano per placare le contestazioni interne e recuperare un'immagine ringhiosa ma irrimediabilmente perduta. Suggerisce l'immagine di un proverbio "Can che abbaia non morde". Ovverosia non si sgancia dal carrozzone delle Libertà. Come in una commedia di burattini alla bergamasca, lui fa Gioppino, quello che finge di bastonare, di imbracciare il fucile, di spararle grosse. Accanto c'è un altro, Giulio Tremonti che fa l'astuto Brighella. Lui, a differenza dei fedeli alla tradizione democristiana, come Rocco Buttiglione, dicono i maligni, sarebbe perfino contento di uno sciopero generale, purché sia un solo botto e poi non ne parliamo più. L'ex commercialista in cuor suo è convinto che sarebbe una specie di salvacondotto, da far valere nello scenario europeo, un modo per far credere che il centrodestra sa dominare i sindacati con il pugno di ferro. Una mossa per tentare, così, di rafforzare il proprio peso nella contrattazione con gli altri Paesi sul detestato "patto di stabilità". E anche per convincere quei riottosi esponenti della Confindustria che parlano delle scelte governative come di un guscio semivuoto, almeno per ora. Gli imprenditori, in definitiva, non apprezzano quella specie di rinvio al 2008 del cerino acceso. Una data lontana, quando, come è possibile prevedere e sperare, al governo potrà esserci un altro schieramento.

È inutile farsi illusioni, dunque, su una possibile marcia indietro operata dal governo Berlusconi, come dieci anni fa. Il centrodestra ha una maggioranza parlamentare potente e prepotente, anche se solcata da mille dissidi, e la intendono far valere. Stanno però provocando, così facendo, un danno devastante al Paese. Stanno mandando in malora un patrimonio di concertazione tra le parti sociali, di politica dei redditi, di strumenti di risanamento e sviluppo insieme. I sindacati ieri, come ha detto Savino Pezzotta, sono stati messi di fronte ad un fatto compiuto. Sono mesi e mesi che il centrodestra promette incontri, trattative, dialoghi. Tutta carta straccia e le organizzazioni sindacali, alla fine, considerate come un'appendice scomoda, inutile. Mettono così le mani sul sistema previdenziale in malo modo, senza risolvere i problemi essenziali, senza dare risposta, ad esempio, alle attese del popolo dei giovani lavoratori atipici e privati di un futuro pensionistico. Senza tracciare una prospettiva di sviluppo, basata sull'innovazione, per un'economia che barcolla.

Non sarà una battaglia facile quella ingaggiata dai sindacati autonomamente ma condivisa anche dall'opposizione di centrosinistra. È probabile, però, che trovi echi ed ascolti anche all'interno della larga ma non coesa maggioranza di governo. Occorrerà una lotta di lunga durata, su obiettivi chiari, con la capacità di parlare non solo agli iscritti sindacali, ma all'intero Paese. Già si comincia sabato con una manifestazione a Roma, organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati. Non sarà il replay del circo Massimo del 1994, ma sarà un buon inizio per scavare nelle contraddizioni di quel governo che anche ai più ottimisti appare ormai come un avversario dannoso, pericoloso.

Marcella Ciarnelli

> Il premier sferra un duro attacco al sindacato in 7 lunghi minuti sulle tre reti. «Chi dice che tutto può continuare così vi sta ingannando»

> E poi chiede il voto usando il mezzo pubblico «Noi avremo sempre questo coraggio, se continuerete a sostenerci» Silenzio sul black out

Berlusconi, violento spot in tv

Messaggio a reti unificate sulle pensioni: la riforma è giusta e necessaria. Bersani: così apre un grave conflitto nel Paese

ROMA All'ora di Carosello il premier ha mandato in onda il suo spot. Per sette minuti e dieci secondi, a reti Rai unificate, Silvio Berlusconi si è impossessato della tv pubblica per cercare di raggiungere tre obbiettivi: convincere gli italiani che la sua riforma delle pensioni «è giusta, saggia e necessaria». Bollare come irresponsabili coloro che si oppongono ad essa, l'opposizione e i sindacati in testa, perché, ha affermato seminando ingiustificato allarmismo che «se si lascia che le cose vadano avanti così lo Stato non ce la farà più a pagare le pensioni e gli anziani non potranno più vivere con la loro pensione. Questi sono i fatti. Chi dice cose diverse, chi dice che tutto può continuare così, ci sta ingannando». Rincarando la dose con l'accusa che «coloro che si ostinano a negare questa verità non rendono un buon servizio al Paese». Dare un colpo di acceleratore ad una campagna elettorale infinita con l'invito conclusivo «alle care amiche, ai cari amici» a non far mancare il sostegno a chi «ha avuto il coraggio di affrontare il problema di una riforma» che tutti riconoscono essere necessaria «ma che solo noi abbiamo avuto, ce l'abbiamo e ce l'avremo sempre se continuerete a sostenerci con la vostra fiducia».

Il premier che non ha ritenuto fosse doveroso dire almeno qualcosa e prendere in mano la situazione dopo che il blackout ha rischiato di mettere in ginocchio il Paese, ha trovato invece utile al suo disegno personale arrivare nelle case degli italiani all'ora di cena per cercare di convincerli dell'utilità di una riforma ancora tutta da discutere e sulla quale non si trovano d'accordo neanche i partiti della maggioranza. Ha scelto di portare il confronto d'imperio fuori dai suoi luoghi istituzionali ed si è affidato alla sua sola capacità di convincimento. Il telecomando come strumento per cancellare la dialettica politica. Lo ha deciso ad ora di colazione, dopo un incontro con Tremonti, che era necessario «spiegare agli italiani quali sono i fatti e qual è la verità».

> L'annuncio «Dal 2008 si andrà in pensione con 40 anni di contributi. Fino ad allora nessun cambiamento»

La sua capacità di convincimento contro quella degli altri con un uso del mezzo pubblico che il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha definito «stupefacente e veramente incomprensibile».

Per farlo ha piegato alle sue necessità le leggi che regolano la materia delicata. Ha scelto la strada estrema del messaggio a reti unificate, con la giustificazione che quelle che si accingeva a dire erano parole di estrema urgenza. Palazzo Chigi stesso ha poi dovuto smentire che lo fossero davanti alla protesta del presidente della Commissione di Vigilanza informato della situazione a cose decise. Come il presidente della Rai, Lucia Annunziata, cui nessuno ha pensato, anche solo per cortesia che le reti dell'azienda di cui è ancora a capo stavano per essere occupate per alcuni minuti dal capo del governo. L'unico ad essere stato avvertito è stato il direttore generale, Cattaneo, cui è arrivata una lettera in data di ieri con la comunicazione. E che ha dovuto anche gestire la richiesta dello staff del premier che fossero truccatori, tecnici luci e operatori di fiducia a fare le riprese. L'alternativa poteva essere la solita cassetta registrata da trasmettere integralmente. Ha prevalso la prima ipotesi. Ma sembra che la Rai abbia dovuto fare al volo un contrattino alla troupe incaricata della ripresa. In questo modo la tv di Stato non solo ha dovuto fare un servizio fuori palinsesto ma se lo è anche dovuto pagare.

Il premier ha cercato di vendere la sua riforma con l'enfasi che gli è propria. Ha rivendicato come un successo del suo governo l'aumento delle pensioni sociali. Ha spiegato perché c'è bisogno di intervenire con nuove misure perché «la vita media tende ora ad oltre 80 anni» e quindi il numero degli anziani sarà sempre maggiore. «La spesa per pagare le pensioni è cresciuta e crescerà in maniera continuativa fino al 2030, una situazione non sostenibile nè dal punto di vista economico, nè dal punto di vista sociale». Quindi bisogna intervenire. Ne andrebbe di mezzo «una sanità dignitosa per tutti, mancherebbero i soldi per le scuole e quelli per le forze dell'ordine. Lo Stato dovrebbe aumentare le tasse e resterebbero così meno soldi nelle tasche di tutti, pensionati compresi». La soluzione è nella riforma che prevede che «da adesso fino al 2008 chi ha maturato il diritto ad andare in pensione potrà farlo con le stesse regole di oggi. Nessuna sorpresa. Solo dal 2008 il periodo di versamenti dei contributi richiesti per accedere allea pensione sarà di almeno 40 anni» fermo restando che, indipendentemente dai contributi versati gli uomini potranno lasciare il lavoro a 65 anni e le donne a 60. «Ma attenzione -ha detto il premier- c'è un'opportunità straordinaria, un aumento del 32 per cento dello stipendio se si decide di continuare a lavorare». E lui che si ostina a far di conto in lire spiega: «Chi ha uno stipendio di 40 milioni ne prenderà dodici in più. Una differenza importante che consentirà di risparmiare per un futuro sereno». La riforma «giusta e necessaria» d'altra parte, ci tiene a precisare il premier, l'hanno fatta «Francia, Germania, Austria, governi di centrodestra e di centrosinistra per le stesse ragioni che hanno motivato il nostro progetto».

Ma per Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds «Berlusconi con le sue parole ha aperto un grave conflitto nel Paese» poiché «mentre annuncia l'apertura di un confronto con le forze sociali va in tv ad illustrare una posizione già presa». Tanto più che gli interventi che il presidente del Consiglio annuncia «sono iniqui, improbabili, insostenibili, inaccettabili». Quella proposta «è una riforma dettata dal fallimento della politica economica del governo».

> «Se restassero così le cose la spesa sarebbe insostenibile» Il presidente della Rai non sapeva nulla

Silvio Berlusconi durante il suo messaggio a reti unificate ieri sera sulla finanziaria
Ap /Rai Tv

un chiarimento sul governo Berlusconi di Alexis De Tocqueville (1848)

«La vera causa della tirannia non è necessariamente l'anarchia o il dispotismo. Fanno paura, naturalmente, ma è l'apatia generata dall'occuparsi solo dei propri interessi il vero problema. Quando si genera una condizione di apatia, bastano poche truppe ed episodi sporadici per esercitare oppressione. Poche persone violente sono in grado di intimidire e indurre al silenzio. Nell'apatia una forma di tirannide può espandersi perché nessuno si oppone il vero nemico della democrazia non è il dispotismo dichiarato, ma piuttosto il silenzio della solitudine e della apatia».

«Democracy in America», appendice BB, Vol II, pag. 339

Forzata la legge, mai accaduto prima

Petruccioli non è stato avvertito, nemmeno la Annunziata. Bonaiuti fa una telefonata «di cortesia»

ROMA Senza precedenti. In tutti i sensi. Il messaggio a reti unificate, o meglio lo «spot» che Silvio Berlusconi ha preteso fosse trasmesso ieri sera, alle ore 20,30, è un inedito assoluto, tanto nella forma quanto nella sostanza. Mai, prima d'ora, un presidente del Consiglio si era rivolto al popolo per «annunciare» qualcosa, ma solo per spiegare decisioni significative: insomma qualcosa di eccezionale che, di per sé, legittimava l'eccezionalità del ricorso al più potente, e diretto, strumento di comunicazione pubblica. Berlusconi, invece, all'indomani di una giornata drammatica come quella del black out energetico, ha monopolizzato gli schermi televisivi chiedendo «fiducia» agli italiani su una sorta di araba fenice: la riforma delle pensioni. Fiducia sulla parola, quindi. Il che, di per sé, viola un principio democratico. Tanto fondamentale da essere tutelato dalla legge. La n. 103 del 14 aprile 1975 che, così, disciplina la materia: «La società concessionaria è tenuta a trasmettere i comunicati e le dichiarazioni ufficiali del presidente della Repubblica, dei presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, del presidente del Consiglio dei ministri e del presidente della Corte costituzionale, su richiesta degli organi medesimi, facendo precedere e seguire alle trasmissioni l'esplicita menzione della provenienza dei comunicati e delle dichiarazioni. Per gravi e urgenti necessità pubbliche la richiesta del presidente del Consiglio dei ministri ha effetto immediato. In questo caso egli è tenuto a darne contemporanea comunicazione alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi».

> Solo Cattaneo ha saputo preventivamente Le riprese fatte con telecamere di palazzo Chigi

Ma al presidente della Commissione di Vigilanza non è arrivata alcuna comunicazione. Lo stesso Claudio Petruccioli, dopo aver tentato invano di mettersi in contatto con il sottosegretario Gianni Letta, ha fatto notare la grave lacuna. Erano le 19,10, ovvero due ore dopo che da palazzo Chigi era stato «prenotato» lo spazio presso le reti televisive. Si poteva - volendo - ancora rimediare. Anche nei confronti della presidente della Rai, Lucia Annunciata, tagliata fuori, scavalcata e oscurata da una richiesta concepita e gestita sul piano meramente «amministrativo». Invece, sono stati tutti messi di fronte al fatto compiuto. O, meglio, al misfatto. Solo di fronte alle proteste istituzionali, e quelle politiche dell'opposizione, palazzo Chigi ha offerto una strana precisazione. Secondo la quale l'obbligo della comunicazione sarebbe scattato «solo in casi di gravi ed urgenti necessità», mentre la richiesta della presidenza del Consiglio sarebbe avvenuta sulla base della prima parte dell'articolo della legge in questione, «trattandosi di comunicato non relativo a gravi ed urgenti necessità ed essendo indicata solo come possibile e non come immediata la trasmissione in ora serale».

Una pezza, se possibile, peggiore del buco. Intanto perché, come ha fatto notare Petruccioli al sottosegretario Paolo Bonaiuti quando questi lo ha chiamato al telefono per «cortesia istituzionale», anche «le formulazioni letterali delle leggi si prestano a interpretazioni». E un esempio di interpretazione «corretta», per il presidente della Vigilanza, è quella di Massimo D'Alema che tempestivamente diede comunicazione del suo messaggio sull'intervento militare italiano in Kosovo pur senza invocare la «particolare urgenza». Ma, poi, se urgenza non c'era, avrebbe dovuto esserci almeno qualcosa di «ufficiale» da comunicare. Mentre sulla riforma delle pensioni c'è solo la parola di Berlusconi, amplificata dalle tv senza che il pubblico televisivo avesse alcuna possibilità né di verificare la congruità né di confrontare la necessità, l'efficacia e la finalità delle misure propagandate. Guarda caso, nell'ora serale di massimo ascolto televisivo, questa non richiesta a sentir Bonaiuti, ma soddisfatta con «effetto immediato», tanto da essere annunciata prontamente, e in pompa magna.

È, in tutta evidenza, questa «sacralità» del messaggio che Berlusconi ha cercato, consapevole che non lo avrebbe mai avuto continuando a giostrare con le cassette televisive pre-registrate, che pure il grosso delle reti tv ha sempre mandato in onda senza mai mancare di riguardo ai voleri del premier, come è accaduto per il messaggio sull'assassinio da parte delle Br del professor Marco Biagi, e per quello contro la magistratura di Milano. Persino nel 1994, per quel drammatico messaggio di 7 minuti, pure catalogato come «a reti unificate», con cui accusò di «abuso e strumentalizzazione infame» i magistrati di Milano che gli avevano inviato un avviso di garanzia per concorso in corruzione, il premier fece in proprio, evitando di formalizzare la richiesta ai sensi della legge. I precedenti formali, dunque, sono solo tre, legati a particolari eventi della storia nazionale: da parte di Giulio Andreotti il primo ottobre 1991, all'indomani dell'approvazione di una legge finanziaria durissima di 57 mila miliardi, per rassicurare che l'Italia non sarebbe precipitata nel dissesto finanziario; di Romano Prodi il 2 maggio 1998 per annunciare l'ammissione dell'Italia nel gruppo di testa dell'Euro; di Massimo D'Alema, il 30 maggio 1999, per dar conto del ruolo dell'Italia nella crisi del Kosovo. Dalla responsabilità delle spiegazioni si passa all'irresponsabilità degli annunci. Una sorta di prova generale della nuova tv modello Gasparri. Quella che dà di più: il messaggio plebiscitario.

p.c.

> Ma l'art. 22 della legge 103 recita «Per gravi e urgenti necessità pubbliche la richiesta ha effetto immediato...»

i precedenti

Prodi annunciò la nascita dell'euro D'Alema spiegò la crisi del Kosovo

ROMA Il messaggio che Berlusconi ieri ha rivolto alla nazione attraverso i canali televisivi nazionali, ha alcuni precedenti.

1 OTTOBRE 1991: il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, in un discorso trasmesso dalle tre reti televisive Rai alle 20,30, spiega il senso politico della manovra economica (57 mila miliardi di lire) varata dal governo per il 1992. «Non stiamo difendendo la sopravvivenza del governo..., afferma tra l'altro Andreotti, siamo invece in un passaggio di carattere storico».

22 NOVEMBRE 1994: con un testo registrato in una cassetta ma non trasmesso integralmente da Tg1 e Tg3, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si rivolge al paese e fa il bilancio di una giornata politica che aveva visto riaprirsi lo scontro istituzionale dopo la decisione dei magistrati di Milano di inviargli un avviso di garanzia. Berlusconi afferma che andrà avanti, e non si dimetterà dalla carica.

2 MAGGGIO 1998: il presidente del Consiglio Romano Prodi invia un messaggio registrato agli italiani per esprimere la sua soddisfazione per l' ingresso dell' Italia nel gruppo di testa dei paesi che adotteranno l'euro. Prodi ringrazia «di cuore» tutti gli italiani per gli sforzi fatti per l'obiettivo della moneta unica.

30 MARZO 1999: a reti unificate il presidente del Consiglio Massimo D'Alema spiega al Paese la posizione del governo sulla crisi del Kosovo. L' Italia, dice D'Alema segue «con attenzione» il tentativo di mediazione di Primakov e «ha fatto e farà fronte alle sue responsabilità» nell'ambito dell' Alleanza.

Proteste al centralino dell'*Unità*

ROMA *Il presidente del Consiglio fa bene a chiedere la fiducia degli italiani. Perché gli italiani sono più inquieti ogni giorno che passa.*
Ieri un piccolo campione si è rivolto a questo giornale per manifestare sconcerto, sdegno, angoscia per un uso prevaricante della televisione pubblica compiuto, a detta di centinaia di lettori che si sono attaccati al telefono tra le 20,30 e le 21, dal capo del governo.
Ma ce n'erano state anche prima di telefonate di persone che volevano andare a manifestare sotto la Rai per chiedere la sospensione della trasmissione resa nota dai telegiornale delle 19, quello sulla terza rete, e delle 20, quello del primo canale.
«Non può usare i mezzi dell'azienda pubblica per uno spot elettorale, non può», è stato un coro unanime di protesta al centralino dell'Unità.
Per il premier, a quanto pare, il problema non c'è.

Il Consiglio dei ministri approva il documento: previsti tre miliardi di incassi dall'amnistia sugli abusi ambientali

Spunta la «mancia» per l'editoria richiesta da Berlusconi Esulta Gasparri: abbiamo mantenuto l'impegno con gli esponenti di governo

Al via la Finanziaria senza futuro

Non ci sono soldi, tutto è basato su condono edilizio e sanatorie. Braccio di ferro sulla famiglia

Bianca Di Giovanni

ROMA Alle 22 di ieri la Finanziaria esce dalle stanze di Palazzo Chigi per iniziare l'iter parlamentare. Bracci di ferro fino a tarda sera nelle stanze del governo, dove a dividere la maggioranza prima del varo definitivo sono tornati prima il maxi-condono edilizio e poi gli stanziamenti per la famiglia. La sanatoria ambientale «sfonda» il limite del '94 e arriva a 3 miliardi di gettito. Quanto all'altro punto, Rocco Buttiglione sarebbe entrato in consiglio con il coltello tra i denti: quei 540 milioni promessi da Tremonti sarebbero «spalmati» su due anni. Infatti così è: il bonus per i secondi e terzi figli (1.000 euro a bebè) parte quest'anno, esattamente dal primo ottobre, per finire a metà 2005. Per gli anziani (altra richiesta di An e Udc) nulla di nulla. Ha vinto ancora Tremonti.

Ed anche Berlusconi, che ottiene le agevolazioni per l'editoria richieste per placare gli animi della Fieg e andare all'assalto con la legge Gasparri. Così il credito d'imposta per i giornali aumenta dal 5 a quasi il 10% per uno stanziamento di 90 milioni di euro. Esulta il ministro delle Comunicazioni, che confessa: «Si tiene fede a un impegno preso con il sottosegretario Bonaiuti ed altri esponenti del governo». Per chi non l'avesse capito. In nottata Paolo Serventi Longhi fa un altolà: «Il governo chiarisca subito a quali testate è destinato lo stanziamento». Non si sa mai. La Finanziaria accontenta anche gli amici come Rupert Murdoch, con un bonus di 150 euro per acquistare i decoder, con un limite di spesa di 135 milioni. Tra le novità dell'ultim'ora, nessun aumento su sigarette, alcolici e benzina. In compenso c'è un bel «taglio» agli istituti di ricerca e alle Università statali, tanto per favorire lo sviluppo. In particolare è stabilito che le università, per il triennio 2004-2006, non potranno aumentare le spese più del 4% rispetto al fabbisogno dell' anno precedente. Per il Cnr, l' Enea, l' Agenzia Spaziale Italiana e l' Istituto Nazionale di Fisica Nucleare l' incremento non potrà essere superiore al 5% per ciascun anno. In queste condizioni, funzioneranno gli sgravi Irap (del 10%) promessi ai «cervelli» italiani che rientrano dall'estero? Pare proprio di no.

Sui 16 miliardi di euro previsiti dalla manovra, ben due terzi vengono da condoni, sanatorie e vendita di immobili, che preparano uno scempio ambientale di dimensioni mai viste. Viene rilanciata l'operazione Scip 3 (vendita di immobili della Difesa) per 3 miliardi di euro, e avviato il *lease back* (vendita e riaffitto) dei ministeri per 2 miliardi. L'altro terzo della manovra, definito strutturale, pesa sulle spalle degli enti locali e sulle tasche degli autonomi, chiamati ad un costoso concordato preventivo biennale in cambio dell'assenza di controlli. A pagare un prezzo salatissimo ai conti di Tremonti è anche il Mezzogiorno, che rinuncia a tutto: fondi della 488 e interventi per infrastrutture idriche (ridotti all'osso). Si propaganda la Tecno-Tremonti, che concede sgravi agli investimenti in innovazione e alle società che vogliono quotarsi. A guardare la geografia delle aziende italiane, si capisce già chi ne usufrirà: un altro regalo alla Lega.

Sul tavolo dei ministri arrivano almeno tre documenti in contemporanea. La riforma delle pensioni, la Finanziaria e il cosiddetto «decreto-ne» in cui Giulio Tremonti ha voluto inserire tutte le misure più «pesanti»: maxi-condono edilizio, proroga delle scadenze al 16 marzo 2004 del condono fiscale tombale, la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in Spa, stessa cosa per la Sace (l'istituto per i servizi assicurativi del commercio con l'estero). A quanto pare fino a una settimana fa l'Omnibus era più voluminoso della Finanziaria che il Parlamento è chiamato a discutere. Insomma, la vera manovra è lì. Tant'è che fonti governative fanno notare che la Finanziaria è stata approvata in appena un'ora e mezza.

La relazione previsionale che accompagna la Finanziaria «corregge» le stime macroeconomiche. Quest'anno l'indebitamento sale al 2,5% del Pil, contro il 2,3 indicato a luglio. Non si rispetta così l'impegno con Bruxelles di «tagliare» di mezzo punto ogni anno il debito. Stesso vale per l'anno prossimo, quando l'indebitamento scende al 2,2%. La crescita si ferma quest'anno allo 0,5%, mentre nel 2004 «salta» all'1,9% (possibile?). La novità di oggi è l'inflazione programmata che il governo fissa al 2% per il 2004. Il debito pubblico scenderà sotto il 100% del Pil tra il 2005 e il 2006.

Quando il consiglio inizia sono ancora parecchi i punti da definire tra gli alleati. Alla stampa viene distribuita una «bozza» in cui spicca una pagina bianca, su cui si legge solo l'intestazione: Art. condono edilizio. Chiaro che sulla sanatoria ambientale c'è stata una guerra furibonda fino all'ultimo minuto. Per tutta la giornata si sono rincorse voci su un allentamento dei vincoli. Poco prima dell'inizio si prefigurava addirittura un intervento «tombale», cioè senza limiti di cubatura né temporali. In sostanza tutti i «paletti» stavano saltando: rimaneva soltanto quello sul vincolo archeologico. Della serie: sul Colosseo non sta bene costruire. Il demanio, con spiagge e coste, verrebbe completamente coinvolto dalla sanatoria. La versione definitiva si conoscerà nei dettagli oggi. Gli importi da versare sono fissati tra 100 e 150 euro a metro quadrato.

Numerose le misure sulle pensioni. Nel biennio 2004 -05 dagli assegni più elevati si ricaverà un contributo del 2%, mentre viene introdotto un tetto massimo alla prestazione fissato a 15.480 euro al mese. Il tetto si applica anche alla somma dei «trattamenti obbligatori e integrativi percepiti» da quanti hanno forme pensionistiche «che garantiscono prestazioni definite in aggiunta o ad integrazione del trattamento pensionistico obbligatorio», come anche ai dipendenti pubblici, inclusi quelli delle Regioni a statuto speciale. In onore del Made in Italy, e contro la Cina, vengono stanziati 500.000 euro gia per il 2003 per potenziare le attività di controllo e di analisi delle operazioni doganali. Viene istituita una centrale operativa presso l'agenzia delle Dogane: gli spazi doganali saranno muniti di apparecchiature scanner e una banca dati dellle immagini derivate. Anche le Ferrovie fanno cassa. La Rete ferroviaria italiana (Rfi) vende gli immobili per investire in sicurezza.

Una riunione del governo a palazzo Chigi — Corrado Giambalvo/Ap

LA FINANZIARIA 2004

QUADRO MACROECONOMICO

	2003	2004		2003	2004
Crescita del Pil	0,5%	1,9%	Inflazione	2,6%	2,4%
Rapporto Deficit/Pil	2,5%	2,2%	Tasso di disoccupazione	8,7%	8,4%

FAMIGLIA: Premio di 1.000 euro per tutti i figli nati dopo il primo. Il decreto potrebbe partire subito, per i figli nati dal primo ottobre 2003 al 31 agosto 2005, sara' l'Inps a erogare l'assegno. I fondi a disposizione dell'Istituto sono pari a 287 milioni di euro per il 2003 e 253 milioni per il 2004

PREZZI E MADE IN ITALY: La Guardia di Finanza vigilera' nei settori in cui si sono registrati i piu' considerevoli aumenti dei prezzi. Istituzione di un fondo per incentivare le offerte di prodotti di consumo a prezzo conveniente
5 milioni di euro per il 2003
20 milioni di euro per il 2004
Creazione di un marchio tutelato per il "made in Italy"

CONDONI: Per i condoni fiscali spostamento della scadenza dal 16 ottobre 2003 al 16 marzo 2004

PENSIONI: Contributo di solidarieta' del 2% dal primo gennaio 2004 e per un periodo di tre anni sulle "pensioni d'oro". Tetto massimo per le pensioni che dal 2004 non potranno superare i 15.480 euro al mese

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE: Sconto del 36% sulle ristrutturazioni edilizie e riduzione dell'Iva fino al 31 dicembre

TECNO-BONUS: Due specifici bonus sono indirizzati a stimolare la diffusione delle nuove tecnologie: 150 euro per l'acquisto o il noleggio di decoder per la ricezione dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre. 75 euro, a chi acquista o noleggia apparecchiature per la trasmissione o la ricezione a larga banda dei dati via Internet

IMMOBILI PUBBLICI: Parte il 'lease back', la cessione e il riaffitto da parte dello Stato degli immobili pubblici

MISSIONI DI PACE: Fondo di riserva di 1.200 milioni di euro per la proroga delle missioni internazionali di pace

P&G Infograph

Tre miliardi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Ma non bastano

MILANO *Sono in arrivo tre miliardi di euro per il rinnovo dei contratti di lavoro dei pubblici dipendenti relativi al biennio 2004-2005. È quanto si legge nella Finanziaria esaminata ieri dal Consiglio dei ministri. In particolare, verranno resi disponibili 1.030 milioni per il 2004 e 1.970 milioni per il 2005. A queste somme, poi, verranno aggiunti anche 430 milioni di euro per incentivi e miglioramenti economici nel 2004 e 810 milioni nel 2005. Ad esserne beneficiate in modo particolare, sarebbero le Forze armate che, sempre secondo quanto riportato in Finanziaria, potranno contare su 360 milioni per il 2004 e 690 milioni per il 2005.*
Forze armate a parte, però, sono in attesa del rinnovo del contratto i lavoratori della Sanità, degli Enti locali oltre a quelli delle agenzie fiscali e della Presidenza del consiglio. Il vecchio è scaduto ormai da quasi due anni, mentre a fine anno si dovrebbe aprire la fase di confronto con l'Aran per il rinnovo del secondo biennio.
I faccia a faccia del mese di settembre non hanno sortito risultati, nonostante l'ottimismo a più riprese dichiarato dal ministro Mazzella, a causa dell'insufficienza delle risorse a disposizione. Resta da verificare se le risorse che vengono ora stanziate saranno o meno sufficienti per far fronte alle richieste dei lavoratori.
Intanto, anche quest'anno è previsto il blocco delle assunzioni di dipendenti pubblici a tempo indeterminato. Uniche deroghe ammesse, quelle per protezione civile, magistratura, forze di polizia e scuola. La protezione civile potrà assumere 50 persone, mentre le forze di polizia e quelle armate potranno procedere alle assunzioni autorizzate nel 2003 ed avranno la precedenza su eventuali deroghe. Il blocco riguarda i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, nonchè i procuratori, gli avocati dello Stato, e il comparto scuola.

Per il governatore della Campania la sanatoria edilizia «è una scelta sbagliata». Giovedì le Regioni incontrano l'esecutivo

Bassolino: pronti al conflitto per difendere il territorio

Laura Matteucci

MILANO La Regione Campania si prepara ad un «conflitto molto serio» con il governo sul condono edilizio. Il governatore Antonio Bassolino conferma l'intenzione di ricorrere alla Corte Costituzionale e, prima ancora, all'adozione di provvedimenti per annullare il condono o delimitarne al massimo gli effetti «facendo leva sulle possibilità che ci offre la riforma costituzionale».

Le Regioni, come anche i Comuni, attendono l'incontro con il governo già previsto per giovedì, per conoscere nel dettaglio il testo della Finanziaria e il capitolo relativo al condono edilizio. Ma il provvedimento è già riuscito a mettere d'accordo i comuni italiani, con l'Anci (l'Associazione che li riunisce) che ha ufficialmente preso una posizione nettamente contraria. Per i comuni (aspetto etico a parte) la questione condono diventa automaticamente finanziaria, visto che si tratta di accollarsi la gran parte degli oneri di urbanizzazione (se il provvedimento garantirà 5 miliardi di euro ne costerà 8,8 di spesa ai comuni per la urbanizzazione), oltretutto a fronte di una politica governativa di continui tagli agli Enti Locali.

E contrarie sono anche le Regioni. Al ricorso alla Corte Costituzionale, oltre alla Campania, stanno aderendo tutte quelle guidate dal centrosinistra, ma anche quelle del centrodestra non sono favorevoli al provvedimento.

Come i suoi colleghi presidenti, Bassolino annuncia che intende leggere il testo del provvedimento, ma sottolinea che «in materia la competenza non è più del governo e del Parlamento, la competenza è nostra. A Roma deve essere chiaro. Si andrà a un conflitto molto serio su questa questione».

Il governatore della Campania considera il condono «in modo molto negativo, una cosa che ci riporta indietro a tanti e tanti anni fa. Il condono premia i furbi, è un passo indietro al Mezzogiorno di una volta, che abbiamo cercato di lasciarci alle nostre spalle». Del resto, sottolinea Bassolino, «le cose buone successe nel Mezzogiorno negli anni Novanta sono dovute al fatto che c'era più virtù civica, più senso dello Stato, più rispetto per le leggi. La cosa più importante che è stata fatta in questi anni al Sud è stata proprio la costruzione di una coscienza civica, di un nuovo senso dello Stato, delle istituzioni. Così si torna drammaticamente indietro, è - conclude Bassolino - un segnale molto brutto».

Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, aveva già avuto modo di definire il condono «una scelta vergognosa», così come anche il presidente della Toscana, Claudio Martini. «Perchè - ha spiegato Errani - si configura come un incentivo all'illegalità, che assolve chi ha violato le regole e toglie fiducia a chi, al contrario, ha operato correttamente nel rispetto delle leggi». In più, «è inaccettabile perchè viola competenze, in materia di urbanistica e di programmazione del territorio, che la Costituzione assegna alle Regioni e agli Enti locali». «Il governo - continua ancora Errani - continua a scegliere scorciatoie per fare cassa, tagliando le risorse agli Enti locali e premiando di fatto chi ha deturpato il territorio. La Regione Emilia-Romagna, oltre a presentare ricorso alla Corte Costituzionale, utilizzerà ogni strumento legislativo per contrastare questa scelta scellerata».

Tenta un commento più distaccato il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che sostiene di voler attendere prima di formulare un giudizio, per conoscere le esatte misure del condono edilizio.

«Mi sembra di capire - ha spiegato - che si sia orientati verso un piccolo condono, ecco perchè prima di esprimermi voglio vedere esattamente le misure». «Certamente - ha detto Formigoni - in Lombardia la situazione è molto meno grave rispetto ad altre regioni d'Italia. Noi abbiamo protetto con cura il nostro territorio, anche se è stato attaccato da alcuni abusi. La situazione, comunque, non è drammatica come in altre parti del Paese».

Coordinamento degli Assessori al Lavoro dei DS

Ordine del giorno:

- *Costituzione del Coordinamento degli Assessori*
- *Legge Finanziaria*
- *Mercato del Lavoro*

introduce
Carla Monachesi
Responsabile Coordinamento Assessori al lavoro dei DS

partecipano

Antonello Cabras
Segreteria Nazionale DS, Responsabile Enti Locali

Andrea Ranieri
Segreteria Nazionale DS, Responsabile Sapere, Formazione, Cultura

conclude
Cesare Damiano
Segreteria Nazionale DS,Responsabile Lavoro

sarà presente
Piero Fassino

Sono stati invitati: gli Assessori al Lavoro dei DS, i gruppi di progetto del Dipartimento, i responsabili Lavoro delle Federazioni e Unioni Regionali DS e rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil

Roma, 2 ottobre, ore 10 - 13
Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli, 36

FINANCIAL TIMES
Italian blackout raises questions over power grids

Il quotidiano economico britannico, *Financial Times*, dedica l'apertura al black out italiano. L'articolo mette in evidenza come l'interruzione di elettricità ponga interrogativi sulla fragilità della rete di trasmissione nelle economie sviluppate e metta in risalto la dipendenza dell'Italia dagli approvvigionamenti dall'estero. Non sfugge al giornale che i responsabili del governo italiano, sostenevano ancora pochi giorni fa che un'interruzione come quella accaduta in America era «impossibile». Problema tutto nostrano anche «il lento» ripristino della normalità nelle regioni del Sud. Affida all'ironia una stoccata sui leader politici del Belpaese che «hanno speso molta energia incolpandosi gli uni con gli altri su come affrontare l'emergenza». Il FT ricorda inoltre che l'Enel negli ultimi anni ha ridotto la propria capacità produttiva vendendo alcuni impianti (le tre Genco) per rispettare l'apertura del mercato elettrico.

Süddeutsche Zeitung

«La notte bianca tutta nera», titola la *Sueddeutsche Zeitung* in seconda pagina, in allusione alla festa organizzata nella capitale e «finita nel profondo sconcerto». La Sz dedica alla notizia anche un altro articolo sulle carenze del sistema di approvvigionamento energetico dell'Italia affermando che «il problema è noto da anni ma il governo Belrusconi non ha intrapreso nulla». In generale, gli esperti interpellati dai media tedeschi rilevano che in Germania un black out del genere è pressochè impossibile grazie al sistema di approvvigionamento energetico nazionale e sottolineano che l'incidente rimanda alla necessità di investire di più nelle reti di energia. La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* titola invece il suo articolo nelle pagine interne «L' Italia ha avuto fortuna»: il maggiore black out della storia del paese non poteva avvenire in un momento più propizio, osserva alludendo al fatto che è avvenuto di notte e durante un fine settimana.

Italia ko per un albero? Impossibile

Cos'è successo davvero l'altra notte? Tutte le domande. E le risposte (che non ci danno)

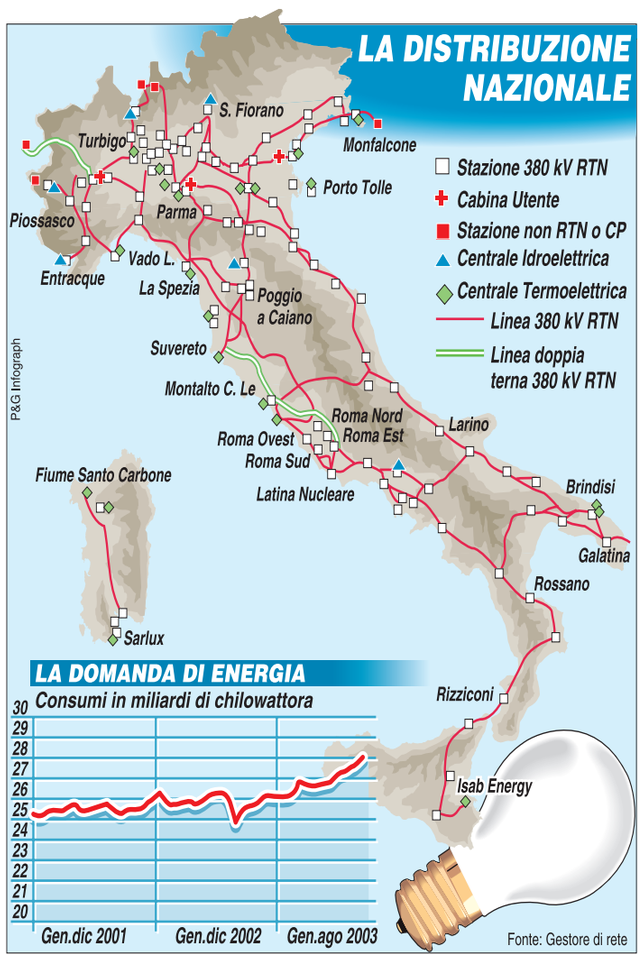
Emanuele Perugini

Oltre 52 milioni di italiani sono rimasti al buio per diverse ore perché è caduto un ramo che ha rotto un cavo in Svizzera. Un intero paese senza energia elettrica perché sulle Alpi, come è normale in autunno, c'era un temporale. Sono queste le prime, improbabili, giustificazioni adottate dal Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale per spiegare un evento che non si era mai verificato in Italia e che gli stessi amministratori della rete elettrica l'indomani del black out che aveva colpito gli Stati Uniti, avevano escluso potesse accadere da noi. E invece è successo proprio in un momento molto particolare della giornata, in piena notte, quando cioè i consumi elettrici sono a livelli minimi. Una storia che se non fosse vera avrebbe dell'incredibile e che ha messo a nudo tutti i punti deboli del sistema elettrico italiano e il modo con cui viene gestito. Molte le domande senza risposta e i quesiti che rimangono aperti. Prima di tutto la causa dell'incidente che ha scatenato il black out.

Può un ramo cadere su un cavo dell'alta tensione e provocare un black out così esteso? Tecnicamente molti esperti ritengono che questo sia un evento possibile, soprattutto nelle zone di montagna, anche se non è molto facile che il cavo si spezzi. Le linee ad alta tensione passano infatti su tralicci piuttosto alti che vanno ben al di sopra della chioma degli alberi e all'interno di cavi molto robusti. Inoltre se dove passa la linea elettrica c'è un bosco, questo viene abbattuto proprio per evitare che le chiome degli alberi interferiscano con il flusso di corrente elettrica. Nelle zone di montagna però i cavi si trovano a sfiorare il terreno soprattutto quando si tratta di superare qualche cima. In quel caso può accadere che per effetto di fulmini o del vento i rami possano avvicinarsi a sufficienza al cavo tanto da innescare l'effetto arco voltaico. In pratica accade che i rami sfiorano il cavo e la corrente che ci passa inizia a scaricarsi lungo il tronco dell'albero provocando l'interruzione del passaggio sulla intera linea. Questo però non vuol dire che un guasto del genere possa provocare o meno un black out delle proporzioni che abbiamo conosciuto. In linea teorica, anzi, è da escludere, ma quello che è accaduto la mattina di domenica scorsa sembra smentire le previsioni degli esperti. Tra Italia e Svizzera esistono circa 10 linee dell'alta tensione e altre 4 ne passano tra la Francia e l'Italia. Dalle ricostruzioni fornite sembra che il collasso di una di queste abbia provocato a cascata il collasso di tutte le altre e poi quello della rete italiana. La prima interruzione, dice il Gestore italiano, è stata segnalata alle 03,00, mentre il black out in Italia si è verificato alle 03,25 appena 4 minuti dopo che anche le linee con la Francia si erano interrotte. Si tratta di una serie di eventi che devono ancora essere verificati e ricostruiti. Passeranno settimane prima che la vera ragione tecnica sia individuata.

Quante centrali elettriche in Italia erano attive al momento del black out? Secondo i dati forniti dal Gestore alle 03,15 e cioè dieci minuti prima del crollo della rete erano in funzione 52 gruppi termoelettrici per un totale di oltre 11.700 Megawatt. Questo vuol dire che parecchie centrali italiane erano spente e quelle che funzionavano andavano a regime ridotto, a circa il 30 per cento della potenza. Per esempio la Centrale di Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia aveva acceso uno solo dei suoi 4 gruppi di generazione, mentre quella di Porto Tolle a Ravenna aveva solo tre gruppi su quattro in funzione. La Federico II a Brindisi era spenta del tutto. In quel momento il fabbisogno di energia era di circa 23mila Megawatt, ma quasi un terzo veniva dall'estero e quasi tutto dalla Francia e attraverso la Svizzera.

Perché le centrali italiane andavano a regime ridotto e invece le importazioni erano al massimo della potenza? Il problema è quello dei costi di gestione degli impianti. Gli impianti esteri sono alimentati ad energia nucleare e quindi non possono essere spenti durate la notte. Per questo i produttori francesi riescono a vendere energia elettrica a basso costo proprio durante le ore notturne. Al contrario gli impianti italiani vengono lasciati al minimo (circa il 30 per cento della potenza) per fare in modo che con le prime luci del giorno quando aprono case fabbriche e uffici e aumenta la richiesta di energia, siano in grado di erogare la massima potenza. Questo meccanismo consente ai produttori di energia italiani di risparmiare ulteriori costi di produzione e allo stesso tempo permette alle industrie, soprattutto del Nord, di comprare energia a costi più contenuti.



Quanta energia importiamo dall'estero? E chi la compra? In tutto si tratta di 6400 Megawatt di corrente che ogni notte passa attraverso le frontiere. L'energia viene in parte acquistata dall'Enel (circa 1400 Megawatt) e in gran parte dalle grandi imprese del Nord Italia. Il sistema dovrebbe essere regolato attraverso l'istituzione di una speciale società, il cosiddetto "Acquirente Unico" che però, benché sia stata costruita, non è ancora operativa. Come pure non è ancora operativa la Borsa del Mercato elettrico, l'organismo che deve vigilare sull'acquisto dell'energia da parte dei produttori e degli intermediari. In questo momento è la stessa Enel a svolgere le funzioni previste dall'Acquirente Unico.

Sono state messe in atto tutte le azioni che potevano evitare il crollo del sistema? Le reti di trasmissione dell'energia elettrica hanno una serie di soglie critiche e di regole che è bene non superare. Di solito si tende a dar vita a un sistema nel quale ogni possibile guasto può essere corretto istantaneamente. Se per esempio una centrale che produce 2400 Megawatt come quella di Civitavecchia, si rompe all'improvviso si provvede immediatamente a ridurre la richiesta di energia della stessa quantità che è venuta meno, per esempio staccando la corrente a certi gruppi industriali - detti "interrompibili" - che per questo ricevono un'indennità. Domenica scorsa sono venute meno 6.400 megawatt di energia e l'unica azione che è stato possibile fare è stato staccare la fornitura ai sistemi di pompaggio delle dighe delle centrali idroelettriche. Questo ha fatto risparmiare solo 3.000 megawatt, meno della metà di quella necessaria e l'azione si è rivelata insufficiente. Secondo il Gestore poi tutto è stato così repentino che non c'è stato il tempo di avviare altre operazioni di distacco.

È ragionevole pensare di importare più energia di quanta se ne possa ammortizzare in caso di incidente? Secondo il sindacato degli elettrici della Cgil, la FNLE, l'importazione notturna di oltre 6.000 MW, è «eccessiva in rapporto al fabbisogno e alla gestione in sicurezza del sistema in quelle ore». «Perché - chiede polemicamente la Fnle-Cgil - il Governo, i ministri competenti, non hanno deciso finora il livello di rischio per la gestione in sicurezza del sistema elettrico? È l'assenza di queste decisioni che produce la proliferazione delle importazioni senza garanzie, anche di notte, per favorire i pochi soggetti (imprese industriali, commerciali e di trading) ammessi ad importare (e di conseguenza pagare) l'energia in eccesso a prezzo più basso».

Roma nel buio

C'è, in giro per l'Italia, un mormorio di ammirazione per Roma, per quanto è accaduto a Roma nella notte dell'improvviso e inspiegato black out. Roma, ricorderete, era in festa. Notte bianca, un'idea del suo Sindaco che ai cittadini di Roma era piaciuta. Una notte di vacanza, di musica, spettacoli, incontri, piazze piene, locali aperti, un'allegra marea di gente in giro per tutta la notte.

Non è andata così. Per ragioni che ancora nessuno ha spiegato, alle 3,25 è mancata la luce in tutta l'Italia. A Roma si è spenta di colpo la festa. Buio su una metropoli in piena vita. Decine di migliaia di persone, di motorini e di auto. Le metropolitane, i bus, le stazioni, gli ascensori, i ristoranti, i locali pieni di gente.

È andato tutto bene. Non un incidente, un atto di prepotenza o anche solo un alterco. Neppure le furbate degli automobilisti o le prepotenze delle strisce pedonali. A decine di migliaia se ne sono andati a casa con la stessa serenità con cui erano venuti alla festa.

Chi legge capisce subito che questo non è un elogio alla bontà spontanea e alla benevola inclinazione della popolazione romana. Chi legge si rende conto che una grande metropoli, qualunque grande metropoli, è sempre sull'orlo del caos, e ha due nemici: il grande incidente (meccanico o naturale) e quel comportamento, pericoloso come le oscillazioni di un ponte, che i sociologi chiamano anomia: quando la gente all'improvviso sbanda e smette di osservare le regole.

Qui, a Roma, la notte del 27 settembre, si è verificato il grande incidente (il più pauroso per una metropoli, in quella circostanza, a quell'ora). Ma non l'anomia. All'improvviso accade un fatto che non è mai accaduto, che non ha precedenti, né di memoria né di esperienza. Nessuna legge viene infranta, nessuna regola viene violata, un fiume di comportamenti spontanei rende possibile una sorta di armonia inedita e misteriosa. Neppure questo era mai accaduto. Né in una città come Roma né in situazioni più semplici.

Non è una questione di buon carattere, dato che i comportamenti umani si assomigliano ovunque, e a Roma i temperamenti non sono migliori che altrove. E non è una questione di fortuna, perché la fortuna non si moltiplica per centinia di migliaia di comportamenti individuali. Stiamo parlando di buon governo. Non è un elogio. È ciò che ho imparato vivendo a lungo in grandi concentrazioni urbane nel mondo. A New York le televisioni, le radio non smettono mai di mandare messaggi che raccomandano rispetto, uguaglianza, tolleranza, negazioni del razzismo, un po' di osservanza delle regole. Ci sarà, in quei programmi buoni, quel tanto di ipocrisia e di finzione che fa immaginare storie buone anche quando la vita è dura. Ma quanto più dura sarebbe, quanto più segnata e sfregiata di scontri, risulterebbe nella cronaca di ogni giorno la vita della grande città popolata da gruppi etnici che non si conoscono, lingue che non si capiscono e la violenza sempre in agguato. Ecco dove si divide la civiltà: da un lato messaggi, azioni, esempi, raccomandazioni ma anche fatti che puntano sulla comprensione e scommettono sulla convivenza. Dall'altro messaggi di cattiveria, di odio, di ostilità verso gruppi e persone, con la minaccia di fare male e subire danno se non sei come loro. Direte: dove, visto che un po' dovunque si fanno sforzi - cittadini e governi - per vivere in pace?

Ma quel che è successo a Roma è anche la linea di demarcazione - a rischio, in Italia - fra democrazia e negazione populista e squadrista della libertà. Per confrontare due sindaci: da una parte Veltroni, che sta cercando di fare del quartiere multirazziale dell'Esquilino un luogo esemplare di convivenza. Dall'altra Gentilini, già sindaco e ora pro-sindaco di Treviso (è una penosa finzione per continuare a governare), che ha fatto abbattere le case di immigrati legali mentre gli uomini erano al lavoro e le donne e i bambini hanno dovuto rifugiarsi nella Cattedrale, come in una storia medievale.

Governare con la cattiveria, la volgarità, l'incitazione a violare la legge (dalle tasse al rispetto delle persone, dall'abuso edilizio al vandalismo contro la Costituzione, dalla calunnia organizzata da una Commissione Parlamentare all'uso illegittimo della televisione) è ciò che accade ora in Italia.

Nessuno conosce ancora le conseguenze, nei comportamenti individuali, di un simile metodo di governo, ma si nota il buco delle tasse non pagate, la valanga di abusi che si moltiplicano nell'attesa dei condoni usati come voto di scambio, il «fai da te» fuori dalle leggi e dalle regole, che dilaga, la mafia che ritorna a coltivare i suoi stretti legami con la politica.

Ecco perché l'evento di Roma, grande ed eccezionale com'è rispetto a tanti eventi e comportamenti di massa, ci sembra molto di più. Ci sembra il segnale e il simbolo di un dialogo sereno, di fiducia e di sguardo reciproco, fra cittadini e governo. O meglio, un modo civile di governare a cui i cittadini volentieri rispondono. Per ora non è che il cenno del mondo normale che dovrà diventare speranza. Di più: programma di lavoro, programma elettorale.

F.C.

i tecnici dell'Enel

«Le centrali andavano spente altrimenti saltava tutto...»

ROMA L'Enel si presenta a spiegare il black out con due tecnici: Francesco Starace, responsabile dell'area Business Power (che potremmo tradurre come «produzione d'energia») e Vittorio Vagliasindi, responsabile degli impianti termoelettrici dell'azienda.

Cosa precisamente sia successo l'altra notte nessuno lo dice, o lo sa. Starace e Vagliasindi analizzano la situazione successiva al blocco delle importazioni energetiche.

E cosa dicono? Affermano che il taglio dei 6000 megawatt, mettendo sotto pressione le poche centrali elettriche in funzione a quell'ora nel Paese, avrebbe potuto portarle anche all'esplosione. Naturale, quindi, a detta di Starace, che le centrali siano entrate in «blocco», lasciando al buio l'Italia intera. «Non potevamo mettere a rischio le turbine - spiega - perché altrimenti non avremmo potuto più farle ripartire per produrre corrente».

Frequenza, voltaggio, bande di oscillazione: l'energia elettrica che attraversa i cavi in tensione deve avere caratteristiche precise, uguali centimetro per centimetro del loro percorso sulla rete. Quando questo non avviene, è il caso della perturbazione prodottasi l'altra sera, il sistema, che deve rimanere in equilibrio, reagisce. In questo caso staccandosi dalla rete stessa.

I tecnici non lo dicono mai apertamente (l'inchiesta deve ancora partire), ma appare chiaro che il responsabile della mancata verifica della situazione che andava sviluppandosi era il gestore di rete. «L'Italia - ha spiegato Starace - importa 6000 mw dall'estero. Questo zoccolo di 6000 mw rimane costante per tutta la giornata. Se arriviamo a un consumo di 44mila mw, il gestore decide chi dovrà produrre i 38mila mw rimanenti. Di notte i 6000 mw rimangono costanti, ma diminuendo il consumo a 24mila mw, la nostra produzione scende e ci affidiamo maggiormente all'estero». Ma come mai le centrali, una volta isolate, ci hanno messo ore a partire? «Le centrali idroelettriche hanno un tempo di messa in tensione di 10 minuti - informa Vagliasindi - quelle termoelettriche, invece, possono impiegarci ore». Quindi la riaccensione ha proceduto dalle più piccole (idroelettriche) alle più grandi.

e.d.b.

l'amministratore Grtn

«Le regole per l'emergenza non hanno funzionato»

ROMA «È ancora troppo presto per individuare delle responsabilità precise, ma forse dovremmo rivedere le nostre regole operative». Anche l'amministratore delegato del Gestore delle Rete di Trasmissione Nazionale, Luca D'Agnese inizia ad avanzare dei dubbi circa la possibilità che qualcosa la notte tra sabato e domenica sia andato storto anche in casa nostra. «Ci siamo trovati di fronte ad un evento eccezionale e non prevedibile - ha spiegato - davanti al quale noi abbiamo operato secondo manuale. Certo, ora bisogna vedere se quello che c'è scritto sul manuale funziona o meno».

«Davanti all'improvviso crollo della fornitura dall'estero - ha spiegato D'Agnese - abbiamo messo in atto una serie di iniziative per cercare di tamponare la situazione. In primo luogo abbiamo staccato la corrente ai sistemi di pompaggio delle dighe risparmiando una richiesta di oltre 3000 megawatt, ma non è stato sufficiente. Abbiamo tentato altri distacchi, ma la quantità di energia che dovevamo recuperare era troppa».

Non è forse il caso di rivedere un sistema che prevede l'importazione di una quantità di energia la cui eventuale perdita non può essere compensata? «Sicuramente c'è qualcosa che dobbiamo rivedere nel nostro modo di lavorare anche se ci siamo trovati davanti - e lo ripeto per l'ennesima volta - ad un caso eccezionale. Certo dopo il black out della notte scorsa dobbiamo imparare che non esistono casi "impossibili" o "eccezionali" e dobbiamo tener nel dovuto conto anche di quanto è accaduto. Un altro problema che abbiamo potuto riscontrare è che non abbiamo alcun controllo reale della rete europea e quindi non siamo riusciti a predisporre in tempo altre misure che magari potevano evitare il black out».

Secondo lei quali sono state le responsabilità dirette del Grtn? «Secondo le prime informazioni che abbiamo raccolto noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo, ma nonostante questo si è comunque verificato il black out. Ora dovremo imparare dai nostri stessi errori quali misure correttive adottare. Sono convinto infatti che ci sia più di una ragione dietro al black out di domenica, come del resto è accaduto negli Stati Uniti».

e.m.

«Notte nera in Italia», è il titolo in prima pagina del quotidiano francese *Liberation*, che richiama la Notte Bianca di Roma sfociata nel black-out. Dopo l'ampia cronaca dei fatti, proposta un'intervista al direttore della Rete trasporto di elettricità, Andrè Merlin, il quale ribadisce che «l'Italia è molto dipendente dall'esterno». *Le Figaro* apre la prima pagina con il titolo «Italia, i motivi di una panne», con ricostruzioni e grafici. Si dovrebbe, secondo il quotidiano, «nominare una commissione europea di prevenzione». Il quotidiano economico *Les Echos* sottolinea le «tre lezioni» che sono da trarre dal black out: «La prima è che il progresso, quale che sia, non sarà mai sinonimo di rischio zero», «la seconda è che nelle nostre economie di rete, un incidente, anche minimo, può rapidamente trasformarsi, con effetto domino ormai classico, in una vera catastrofe», infine «se la scienza non elimina il rischio, può almeno attenuarlo soltanto con grossi investimenti».

Il black out in Italia ha dominato i telegiornali Usa di domenica e ieri la stampa scritta ne dà notizia notando, come fa il *Washington Post* che: «Il black out ha immediatamente sollevato interrogativi sullo stato delle infrastrutture», afferma il quotidiano. «Il pesante debito e le spese per le pensioni hanno ridotto i programmi di spese del governo sulle utilities, mentre il piano di opere pubbliche del governo Berlusconi si concentra su due giganteschi progetti, le dighe di Venezia e il ponte sullo stretto di Messina». Il *Wall Street Journal*, afferma che la penisola è «particolarmente vulnerabile» al collasso della rete energetica. «A differenza di molti altri paesi europei, l'Italia fa affidamento su vaste quantità di elettricità importate, e compra il 17 per cento del suo fabbisogno dall'estero», ricorda il quotidiano finanziario, osservando che i manager del settore energetico «addebitano all'opposizone degli enti locali e degli ambientalisti la mancata costruzione di nuove centrali».

Il giorno dopo l'Italia è spezzata in due

Dicono: «L'emergenza è finita». Ma in Sicilia e Puglia si stenta ad arrivare alla normalità

Mariagrazia Gerina

ROMA La luce è tornata, ma non per tutti. «L'emergenza è finita», fanno sapere ieri, di prima mattina, dal Dipartimento della Protezione civile. Anche se: «Qualche piccolo problema permane in alcuni punti della rete di trasmissione locale», dicono prima di sciogliere il Comitato operativo nato per fronteggiare il black-out.

Resta al buio più di una casa nella province di Enna e Caltanissetta. E a Sava, nel tarantino, due quartieri sono rimasti senza luce per buona parte della mattina. «Disservizi di routine», spiegano i tecnici. O problemi dovuti più al maltempo che al black-out. La luce, comunque, ufficialmente, è tornata, i temuti «ritorni di black-out» non ci sono stati, l'intera giornata di ieri è stata un lento ritorno alla normalità. Ma per qualcuno il buio è durato più che per gli altri.

«Disservizi di routine» a parte, gli ultimi a rivedere la luce elettrica sono stati i siciliani. Ed era già domenica notte. Italia divisa, anche davanti al black out. Con il meridione che brancola mentre il nord è già di nuovo illuminato, e la Sicilia che resta staccata dal resto della penisola, al buio, più a lungo di tutti gli altri. Eppure nelle centrali dell'isola si concentra più della metà della produzione nazionale. «E allora perché il black out?». Sono andati al letto con la rabbia mista alla prima luce elettrica i siciliani e si sono risvegliati, lunedì mattina, nella bufera.

«La nostra regione è stata trattata malissimo», alza la voce l'assessore regionale all'Industria Marina Noè. Annuncia un faccia a faccia tra Enel e Regione Totò Cuffaro. Dice che «chiederà la testa dei responsabili». Ma l'opposizione replica puntando il dito proprio contro di lui.

«I chiarimenti dovrebbe darli Cuffaro ai cittadini siciliani», attacca il senatore Sandro Battisti della Margherita. «L'indignazione di Cuffaro ci pare quella di chi vuole scaricare su altri le responsabilità ed i problemi che sono anche suoi», accusano dalla Cgil. E sostengono che il black out avrebbe potuto avere conseguenze «ben più lievi», «se gli automatismi di protezione avessero funzionato o se il governo della regione, che oggi si indigna, avesse interpretato il suo ruolo di soggetto programmatore». Anche la Cisl regionale è «sconcertata». E gli industriali italiani constatano con amarezza: «La Sicilia ancora una volta ha dovuto sopportare le scelte politiche centrali, rivolte a tutelare gli interessi delle aree forti del Paese. Con i criteri assunti anche nella circostanza del black out, l'isola sarà sempre più relegata ai margini dello sviluppo».

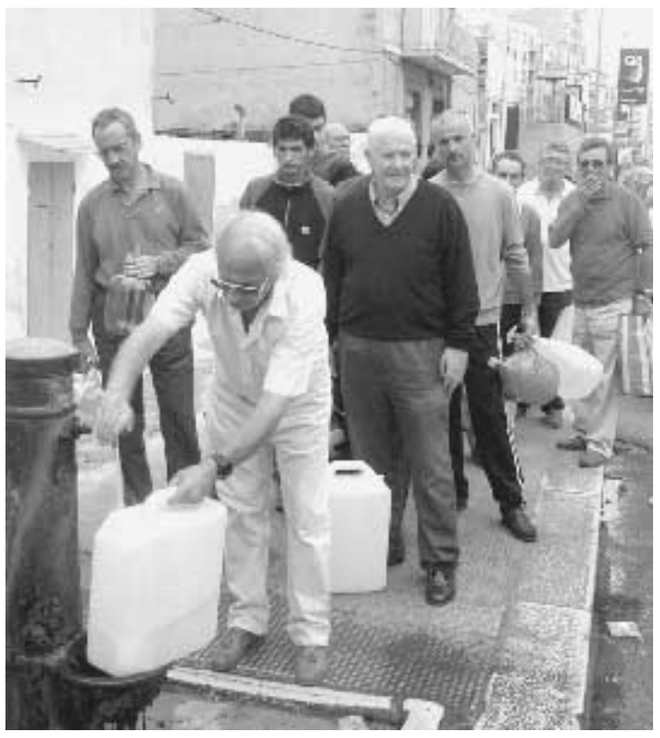
È giallo nel giallo, il black out nell'isola siciliana. «Le nostre centrali producano molta più energia di quanto serva alla Sicilia», documenta Legambiente, annunciando un esposto per interruzione di pubblico servizio. «Si era anche fatta strada la proposta di un ridimensionamento delle centrali elettriche dell'isola, come ad esempio quella di Termini Imerese», ricorda Beppe Lumia, capogruppo Ds in commissione parlamentare antimafia. L'assessore regionale Marina Noè sostiene addirittura che «le centrali sabato notte erano spente». «Un chiarimento su tutta questa incredibile vicenda è senza dubbio necessario», ribadisce Lumia.

Nemmeno per il resto del paese, è stato facile il primo risveglio dopo il black out. Letteralmente presi d'assalto fin dal primo mattino i centralini delle Ferrovie dello Stato, che alla fine della giornata registreranno 65mila chiamate. E tempestato di telefonate anche il numero verde dell'Alitalia, 26mila telefonate il bilancio del giorno. L'Italia si è risvegliata con la preoccupazione per nuovi black-out e con l'ansia di mettersi in viaggio tra ritardi e disservizi. Nuovi disservizi non ce ne sono stati. E sorprese non ci dovrebbero essere nemmeno nella giornata di oggi, annuncia l'ente gestore. Rassicurante anche Trenitalia: «Il traffico è di nuovo regolare», annuncia fin dal mattino Trenitalia. C'è voluta una notte di lavoro però per mettere a punto piani d'emergenza, riprogrammazione di rete, turni e personale e far ripartire ieri mattina l'Italia in treno.

Ritardi, comunque, ci sono stati, soprattutto in Puglia e Sicilia. «Ma sono regioni dove il rilascio di elettricità è avvenuto successivamente rispetto al resto d'Italia, di conseguenza anche la rete ferroviaria ne ha risentito», spiega Trenitalia, affondando il dito nella piaga. Più gravi sono state le ripercussioni sul traffico aereo. Su un totale di 708 voli programmati dall'Alitalia, 12 tratte sono state cancellate per motivi legati all'emergenza energetica. Ma a risentirne è stata soprattutto la puntualità dei voli, al 60 per cento più carente del solito.

La paura, comunque, non è passata. «Siamo fortemente esposti e vulnerabili di fronte a un black out elettrico. Se succede ancora, ci troveremmo di nuovo in ginocchio», conferma l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, Mauro Moretti, responsabile della sicurezza della rete: «Mai vista un'emergenza di tale vastità. Niente di paragonabile a quando capita un incidente. Di fronte a una crisi del genere siamo impotenti».

E, nonostante le diverse nascite festeggiate negli ospedali durante il black out, Francesco Tancredi, presidente uscente della Società Italiana di pediatria, commenta:«Se la mancanza di elettricità fosse stata più lunga, ci sarebbero state serie difficoltà a far funzionare i gruppi elettrogeni che non potevano essere riforniti di nafta in quanto si era bloccata la distribuzione di carburante». Gli ospedali avrebbero potuto resistere «al massimo altre 12 ore», spiega Tancredi: «Dopodichè i medici si sarebbero trovati con sistemi di respirazione artificiali e incubatrici spenti».



Fila per prendere l'acqua domenica mattina
In alto controllo, ieri, dei Nas in un supermercato

Ai cittadini danni per 300 milioni

Tanto è costato il black out agli italiani. E partono le prime cause legali

Maristella Iervasi

ROMA Il day after della grande emergenza elettrica non è stato indolore: per le famiglie italiane come per le imprese commerciali, i pubblici esercizi e la ristorazione. Così nella conta dei danni c'è di tutto un po': dall'allarme delle stalle per la mancata mungitura delle mucche ai mille disagi subiti da chi produce pane e dolci. E mentre le organizzazioni di commercianti e imprenditori tirano le somme della "spesa" andata a male, c'è chi "invita" la popolazione a farsi risarcire dal gestore della rete di trasmissione nazionale e all'ente erogatore (www.aduc.it; www.cittadinanzattiva.it) o a invocare un risarcimento agli utenti nelle bollette elettriche di fine anno (Confartigianato). Ma il presidente dell'Autorità per l'energia, Pippo Ranci, subito dice: «Nessun indennizzo per eventi di questa dimensione. Non esistono al mondo precedenti». Aggiungendo: «Stiamo studiando la possibilità di indennizzi automatici per disservizi per i quali sia possibile individuare con esattezza il responsabile e il danneggiato».

Le famiglie italiane. La stima dell'Intesa dei consumatori è di 300 milioni di euro. Il danno calcolato per ogni nucleo familiare è di almeno 20 euro. Chi è stato colpito a lungo dal distacco elettrico ha dovuto buttare alimenti freschi e refrigerati come latte, yogurt e burro che non possono resistere in frigo più di sei ore. «Una spesa non indifferente», sottolinea l'Intesa, che è lancia anche un allarme sulla ristorazione per evitare di incappare in mal di pancia e intossicazioni alimentari: «c'è il rischio - sottolinea il Codacons - che nei prossimi giorni vengano messi in commercio cibi per i quali è stata interrotta la catena del freddo». L'allerta riguarda ristoranti, bar e supermercati. Il Codacons ricorda che mettere in vendita cibi scongelati è un reato e invita i commercianti, in caso di interruzione superiore a 6 ore, a buttare precauzionalmente i cibi.

Il primo ricorso agli avvocati. Un cittadino di Roma - rivelano i consumatori - ha deciso di «farsi assistere dai nostri legali» per chiedere il risarcimento al Grtn e alla società di distribuzione dell'energia elettrica romana per danni subiti danni biologici da stress e panico: l'uomo sarebbe rimasto intrappolato nel cuore dalla città per via della metropolitana fuori uso.

Imprese commerciali e negozi. Conseguenze pesanti per le botteghe e i supermercati di piccole e medie dimensioni, mentre la grande distribuzione è riuscita a contenere i danni. Il black out è costato alle imprese commerciali ed ai pubblici esercizi italiani 85 milioni di euro. Ad affermarlo è il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, che precisa anche l'ammontare delle perdite economiche: 34,4 milioni per le imprese del nord, 33,6 per quelle del sud e 17 milioni di euro per quelle del centro. Le regioni più colpite, secondo Venturi, sono state la la Campania «che ha registrato più danni con 11 milioni di euro, seguita da Lombardia (10,5), Sicilia (8,3), Lazio (7,3) e Puglia (6,6 milioni di euro)». Per Sergio Billè, presidente della Confcommercio, invece, «la soglia dei 100 milioni di euro è già stata superata» anche perché bar e ristoranti - sottolinea - domenica hanno dovuto tenere le saracinesche abbassate.

Mungiture ko. Le principali organizzazioni agricole e la Unalat denunciano che il blocco prolungato dell'energia elettrica ha mandato in tilt l'intero processo di lavorazione: dalla mungitura meccanica delle mucche al sistema di frigoconservazione. «In molti allevamenti, infatti - sottolinea la Coldiretti - è stato impossibile effettuare la mungitura della mattina», con sofferenze per le mucche, le quali a causa di ciò hanno corso il rischio di procurarsi gravi infiammazioni (mastiti). Il blocco negli impianti di refrigerazione ha messo poi a rischio la conservazione e la qualità del latte già raccolto. A livello regionale, sottolinea l'organizzazione agricola, danni di un certo rilievo sono stati registrati in Molise, con la perdita del 20% della produzione giornaliera di latte e dei prodotti ad esso derivati, come ad esempio mozzarelle e formaggi.

Industrie. L'interruzione dell'energia ha colpito anche le aziende a ciclo continuo di produzione (quelle, cioè, che sono sempre in attività, anche la domenica). Secondo l'Assindustria, nell'area industriale di Bari i più danneggiati sono stati gli stabilimenti dei settori della chimica, della meccanica, dell'arredo e di alcuni prodotti alimentari. Le cementerie e alcuni stabilimenti di componentistica auto hanno anche riportato danni agli impianti. L'Associazione Industriali di Bari ha fatto una prima stima dei danni: 25.000 euro.

> L'associazione dei consumatori si fa i conti: ogni famiglia ha perso almeno 20 euro per gli alimenti da buttare

> Conseguenze pesanti anche per le piccole botteghe che hanno perso, secondo le stime, circa 85 milioni

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Piove, governo Berlusconi

Scartata l'ipotesi 1, politicamente scorretta, che Berlusconi porti sfiga (l'ha detto Violante, gliel'hanno fatto rimangiare), restano quattro spiegazioni plausibili al black out.

1) È un trend internazionale, come dimostra New York (che però è una città, non una nazione intera); non ci si può fare nulla.

2) Sono i primi frutti dell'alleanza Roma-Washington, per far sentire gli amici americani meno soli; l'abbiamo fatto apposta.

3) È tutta colpa dei francesi e degli svizzeri. Fossero dei veri amici, provvederebbero da soli (e a loro spese) a riattivare le nostre centrali spente o marce senza neanche svegliare i nostri ministri di notte. Invece ce l'hanno con noi, i francesi per via della guerra, gli svizzeri per le rogatorie e il caso Marini.

4) Sono le conseguenze della politica scriteriata dei governi precedenti, come il buco del bilancio e dell'ozono, il debito, il deficit, la recessione, l'inflazione, la disoccupazione, la calvizie di Berlusconi e forse anche il suo nanismo; insomma, è colpa degli altri.

Resta da capire di quali «altri», visto che in questo disgraziato paese non c'è mai cesura fra «ieri» e «oggi», confine fra «noi» e «loro», soluzione di continuità fra «questi» e «altri». Prendersela con i governi di compromesso storico? Impossibile: Pisanu, allora capo della segreteria di Zaccanini, protesterebbe insieme ad altri capataz della sinistra Dc oggi accasati con Forza Italia, tipo Sanza o Gargani. Attaccare il governo Craxi, protagonista della più spaventosa lievitazione della spesa pubblica e del debito d'Europa? Qualcuno potrebbe ricordare a Berlusconi chi e soprattutto dove sarebbe oggi senza i due decreti che salvarono il suo monopolio tv illegale. Sparare genericamente sul penta o quadripartito che governò l'Italia per una dozzina d'anni prima di defungere nel '92? Meglio di no: altrimenti chi li tiene i vari Pomicino, De Michelis, Cicchitto, Baget Bozzo, Ferrara? Prendersela con l'opposizione consociativa? Già, e poi chi li sente Ferrara, Bondi, Adornato, Foa jr. e gli altri comunisti sgominati dal Cavaliere con la tecnica dell' arruolamento? Cannoneggiare il governo Amato? Difficile spiegarlo a Raffaele Costa, allora ministro della Sanità. Fermo restando che il primo governo Berlusconi è immune da colpe, si potrebbe criticare un po' il governo Dini, quello del «ribaltone». Anzi, meglio di no: ne era ministro della Funzione pubblica un certo Frattini, oggi incredibilmente promosso ministro degli Esteri. Attaccare il governo Prodi, che ci portò in Europa, conviene poco, anche perché bisognerebbe spiegare ai partner del Ppe come mai il Mortadellone era così incapace nel '96-'98 a Roma e oggi è così bravo a Strasburgo, fin da meritarsi l'appoggio di Forza Italia, Udc e An. Si potrebbe tentare con il governo D'Alema, ma salterebbe su Buttiglione con le sue truppe cammellate, che all'epoca si buttarono a sinistra, salvo rientrare a destra in tempo per le elezioni. Quale sarebbe dunque il governo colpevole? Chi ha scavato il buco che ora impedisce a Tremonti di abbassare le tasse, a Maroni di alzare le pensioni, a Lunardi di scavare altri buchi e a Marzano di accendere le luci?

Mesi fa Ignazio La Russa ricordò ai democristiani in Parlamento che nel '92-'93 il loro partito non poteva sostenere Mani Pulite, mentre il suo sì. Anziché domandargli perché poi avesse smesso, gli risposero che quelle cose non si dicono. Ora la scena si ripete con Bossi, che ricorda le colpe di Dc e Psi, oltrechè delle opposizioni, nello sfascio della finanza pubblica e ne rimpiange la mancata fucilazione. Facile: lui, allora, non c'era. Ma intorno a lui c'erano tutti. Compreso Pomicino, reclutato ieri dal Giornale per spiegare i perché del black out: uomo davvero estraneo ai vecchi governi. E compreso Paolo Scaroni, condannato da amministratore della Techint per le tangenti all'Enel, e subito promosso dal governo Berlusconi a presidente dell'Enel: cura omeopatica che sta dando i suoi frutti.

Meglio restare nel vago, allora, nella denuncia dell'orrendo passato. Meglio non far nomi. Meglio il vecchio «piove governo ladro». Senza precisare il governo, mi raccomando. E nemmeno il ladro.

Luana Benini

> Le giustificazioni del ministro Marzano non tengono Da due anni in lite con Tremonti per le nomine alla Borsa elettrica

> Per questo motivo sono bloccati gli investimenti Bersani: «C'è stata una vera e propria decapitazione del ministero dell'Industria»

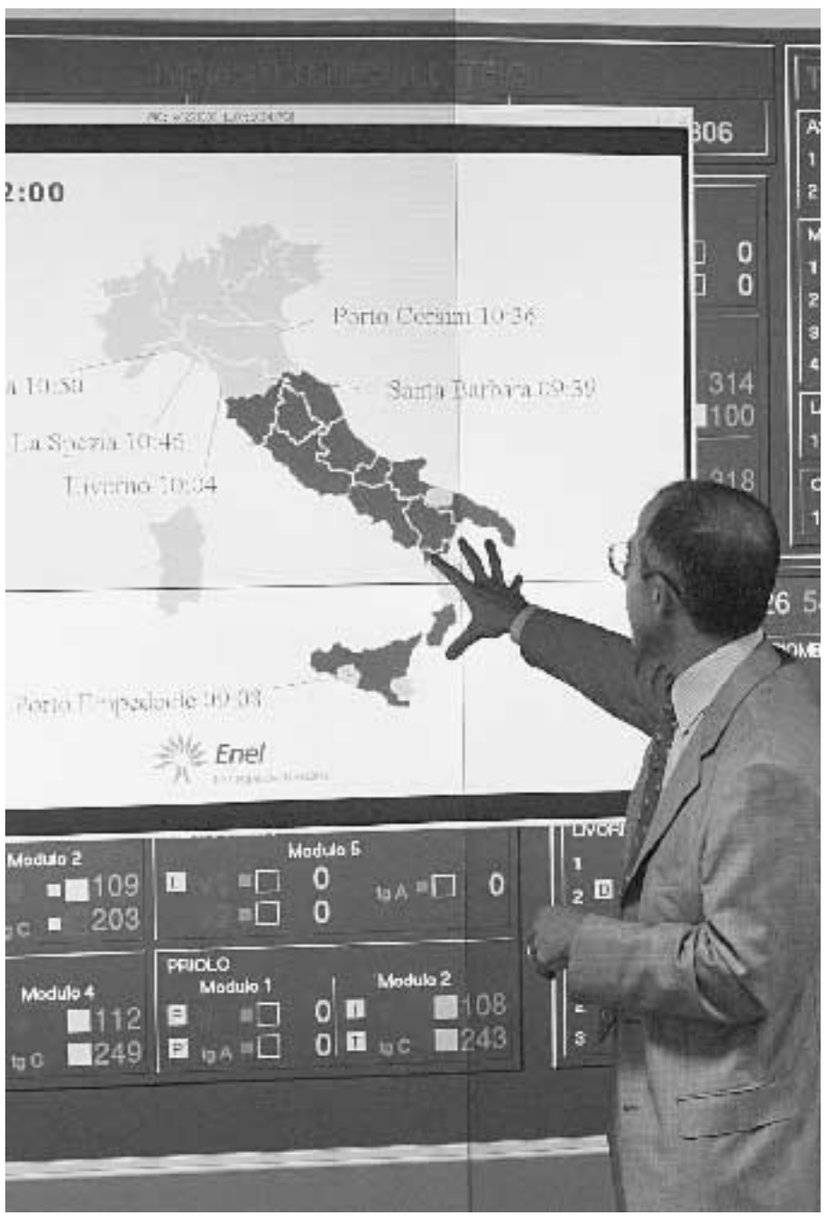
Oscurati dall'incompetenza al potere

Con lo spoils system la Destra ha sostituito validi tecnici con uomini dotati solo delle giuste amicizie

ROMA A 24 ore dal blackout che ha lasciato l'Italia al buio «emergono responsabilità pesanti, tecniche e politiche» ha affermato Enrico Letta, ex ministro dell'Industria ed esponente della Margherita. Per questo il centro sinistra ha chiesto l'istituzione di una commissione di inchiesta. Mentre il centro destra alza polveroni, depista, rovescia sull'Ulivo la colpa di non avere fatto le centrali, la domanda chiave che attende una risposta precisa e puntuale è la seguente: «Perché non sono state applicate le procedure che avrebbero evitato il blackout?». E se non sono state applicate, di chi sono le responsabilità? Non importa andare lontano per individuarle. Sono attribuibili a chi tali procedure avrebbe dovuto applicare, e cioé il gestore della rete, Grtn Spa. Ma anche il ministero dell'Industria, Guidato da Antonio Marzano, ha le sue responsabilità. E in particolare il Dipartimento Energia del Ministero che non ha controllato come avrebbe dovuto (ha compiti di vigilanza sull'intero andamento dell'energia elettrica).

Partiamo dall'inizio. Il massimo di consumo in Italia è di 53mila megawatt, spiega Cesare De Piccoli, ex sottosegretario all'Industria nel governo Amato. Di questi, circa 48mila sono di produzione italiana, 6mila sono di importazione (li importiamo non perché abbiamo bisogno di energia, ma perché costa meno). Sabato scorso non c'era un eccesso di consumi. Il centro destra ha attribuito la colpa a un tilt svizzero che avrebbe provocato l'effetto domino. Ma un guasto non giustifica di per sé l'effetto domino tanto è vero che in tanti anni ci sono stati guasti ma mai un effetto domino. Ecco la domanda: siccome chi gestisce la rete sa che sono possibili incidenti, è intervenuto tempestivamente con un programma di emergenza per evitare l'effetto domino? De Piccoli elenca le misure di emergenza che avrebbero dovuto essere prese: 1) Vagliare la possibilità di caricare sulle altre reti di importazione, 2) Intervenire per «distaccare gli interrompibili siderurgici» (si interrompe la corrente ai forni elettrici), 3) Verificare il pompaggio delle centrali idroelettriche, 4) Interrompere tratti di rete (la rete opera per compartimenti). È questo che occorre accertare: se sono state prese o meno queste precauzioni. Visto l'accaduto c'è da presumere di no. Insomma, l'emergenza non è stata fronteggiata dal gestore della rete. E qui arriviamo al nodo. Il gestore della rete è pubblico (fa capo al Ministero del Tesoro) e lavora in autonomia. Una volta era la stessa Enel a gestire la rete, poi con la legge Bersani (in attuazione di una direttiva comunitaria), c'è stato lo sdoppiamento: gestore e produttore (che può essere privato). Prima che i vertici del Grtn fossero tutti cambiati da questo governo non si erano mai verificati incidenti. Ora il presidente del Grtn è Carlo Andrea Bollino (molto vicino a Marzano) e l'amministratore delegato è D'Agnese (i due furono spediti a sostituire Macrì e Parcu, due riconosciute personalità). E la loro nomina è da inquadrare nel tourbillon di epurazioni messe in atto dal centro destra. Una epurazione di marca politica che lo stesso Marzano ha attuato con mano pesante nel suo ministero. Tanto che si pone la domanda: ci sono adesso al ministero dell'Industria le competenze adatte ad esercitare il ruolo di controllo che la legge gli attribuisce? Lo scorso autunno al ministero fu fatta piazza pulita. Al Dipartimento Energia fu cacciato Tullio Fanelli, un dirigente che proveniva dall'Enea e che era stato vicedirettore per molti anni. Gli subentrò Alessandro Ortis che poteva contare su un rapporto di amicizia con il ministro. Era stato vice presidente dell'Enel e poi presidente della Cassa Conguaglio (storno tariffe), un ruolo più che altro contabile. In virtù dello spoils system a via Veneto arrivò la squadra «azzurra» degli uomini che mostravano «maggiore fedeltà ideologica» (denunciarono i sindacati) al nuovo corso. In ossequio a una logica politica non vennero misurati gli effetti che questo terremoto avrebbe prodotto. E ora evidentemente questi effetti si fanno sentire. Su 12 direzioni generali, ne vennero cambiate dieci utilizzando una norma della legge Frattini che permette a un nuovo governo di intervenire sulle nomine dei maggiori dirigenti statali. Nomine di carattere amicale e politico. Di natura fiduciaria. Persone quasi tutte esterne piovute al Ministero. Molti tecnici assegnati a direzioni estranee alle loro competenze specifiche. Roberto Pasca, professore di economia agraria sostituì Carlo Sappino alla direzione competente degli incentivi alle imprese. Daniela Primicerio ricercatrice, esperta di organizzazione aziendale fu catapultata al posto di Antonio Lirosi ad occuparsi di rapporti con i consumatori. Una vera «decapitazione del Ministero», commentò Pierluigi Bersani. Che ora aggiunge: «Il centro sinistra aveva selezionato le persone più capaci facendole emergere dall'interno del ministero. Loro hanno fatto un maccartismo straccione. Ma in certi gangli di importanza fondamentale se non dai continuità alla funzione dello stato vai alla rovina».

Ma c'è di più. Marzano dice che mancano le centrali. Altro fumo negli occhi. Lui stesso ha autorizzato 12mila megawatt di centrali che però non riescono a partire. Perché? Uno dei motivi è da addebitare ad un altro giro di nomine che non si riescono a fare e che bloccano la Borsa elettrica, che è rimasta ferma al palo per due anni. La Borsa elettrica è uno strumento fondamentale per consentire nuovi investimenti. La società che dovrebbe allestirla è la società per il mercato elettrico di proprietà del Tesoro. Ma la società non riesce a nominare gli amministratori per i litigi in corso fra Industria e Tesoro. I 12mila megawatt di centrali, spiega Pierluigi Bersani, non partono per due motivi: «Perché le autorizzazioni rilasciate dal ministero sono legate a meccanismi che inducono il contenzioso con le regioni e gli enti locali, e perché gli investitori autorizzati, in assenza della Borsa elettrica, non potendo calcolare se e quanto ci guadagnano, non fanno partire gli investimenti».



Il responsabile area programmazione e produzione dell'Enel, durante una conferenza stampa ieri a Roma

cultura di governo

Gelli e Mike Perché non sono ancora senatori a vita?

Bruno Miserendino

«Oggi sono tutti ricattabili...» Licio Gelli parla dell'attuale classe dirigente (intervista a Repubblica).

Un fascio di luce. In questi tempi di blackout, l'unico che abbia illuminato la scena e dato un senso e un nome al vortice di parole che ci circonda, è stato, bisogna ammetterlo, il Venerabile Licio Gelli. La grande maggioranza degli italiani era convinta che fosse morto perchè ricordava quel certificato medico di un notissimo cardiochirurgo, che vent'anni fa lo descrisse in fin di vita, obbligando i giudici comunisti a scarcerarlo.

Invece si è scoperto che il capo della P2 non solo è vivo e vegeto ma ricorda benissimo tutti i numeri delle tessere che ha distribuito nella sua vita di burattinaio. È bello sapere dalla sua propria voce di arzillo vecchietto, che dopo un ventennio di ingiuste persecuzioni, vive la più grande delle soddisfazioni possibili: è in carica il governo che ha sempre sognato, e che applica le idee da lui illustrate trent'anni fa. I giudici non devono rompere, i sindacati buoni sono quelli gialli, la scuola dev'essere privata, l'informazione e gli affari è bene che siano in poche mani. Il premier deve avere molti poteri e il Parlamento pochi. E via discorrendo. Gelli ha anche la gioia di vedere all'opera un suo pupillo, che già molti anni fa, quando andava a trovarlo, mostrava grandi doti di concretezza e capacità di fare (si sta parlando dell'attuale premier) e che, secondo il Venerabile Maestro, sta una spanna sopra alla classe dirigente di adesso.

Sicuramente a causa del blackout, la quasi totalità dei giornali e delle televisioni, con la impavida eccezione del Tg3 e dell'Unità, hanno occultato le parole del Venerabile, che invece sono molto chiare. Se non fosse che il nostro Licio quando parla dà sempre l'impressione di mandare tre messaggi a riga (magari anche al premier), e se si potesse depurare il discorso da anni di polemiche e di sospetti, bisognerebbe ammettere col senno di poi che nelle idee di Gelli non c'è niente di eversivo. Magari qualche piano eversivo è stato predisposto, ma alla fin fine, più che altro, l'allegra combriccola della P2 si è dedicata ad affari e carriere. Aveva nostalgia di quella pasta d'uomo di Mussolini, sognava un' Italia molto filoamericana e poco europea, dove ognuno sta al suo posto e il posto lo decide sempre lo stesso. Dove chi comanda non deve avere tra i piedi sinistra, sindacati, giudici e in generale tutti quei fastidiosi impicci della democrazia parlamentare che tanto rallentano i progetti delle maggioranze. Si potrà dire che non c'è nulla della democrazia occidentale in quelle idee, nulla dell'Europa e molto del vecchio Sudamerica, ma non si può avere tutto dalla vita.

In fondo Gelli conferma, ecco il fascio di luce, quello che si è sempre detto: le sue idee sono quelle del premier e di una parte della società italiana (Schifani e Bondi direbbero della grande maggioranza). Quindi è il momento buono. Licio Gelli, come Mike Bongiorno, deve ottenere un posto di senatore a vita. Peccato per Edgardo Sogno, un altro mito dell'attuale premier, quello che considerava legittimo uccidere i comunisti. Fosse ancora in vita un seggio gli spetterebbe di diritto.

il personaggio

Bollino, profeta smentito dai fatti

Natalia Lombardo

ROMA Chi è Carlo Andrea Bollino? Il presidente del Grtn, il Gestore della rete di trasmissione nazionale, è apparso agli italiani da luglio in poi. In tv. Con un'aria sparuta, parlando davanti ai cactus di una residenza vacanziera, cercava di rassicurare gli ignari ascoltatori dei tg sulla solidità delle rete elettrica, avvisando di limitare i ventilatori nonostante l'afa, reclamando nuove centrali. Deve la sua nomina a presidente del Grtn proprio al black out parziale del 24 giugno. Nulla in confronto al buio totale di domenica notte, ma di cui fecero le spese i vertici del Gntr, sui quali puntò il dito il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano. Così furono fatti fuori il presidente Salvatore Macrì, dirigente Enel di lunga esperienza, e l'amministratore delegato Pierluigi Porcu, un passato nell'Antitrust. Il forzista Marzano aveva già chiamato al suo fianco Bollino nella segreteria tecnica del ministero, come consulente, dall'industria all'energia.

Il 3 luglio 2003 Bollino viene nominato presidente del Gntr. L'estate torrida rendeva l'Italia a perenne rischio black out, così si intensificarono le sue apparizioni in tv (stessa scenografia per i collegamenti telefonici). E, dopo il buio di New York il 16 agosto, annunciò trionfalmente che «in Italia non potrebbe verificarsi, scatterebbe immediatamente il soccorso di un altro Paese europeo». Adesso scarica la responsabilità sul fulmine caduto in Francia e sull'albero accasciato sul traliccio svizzero.

A Bollino esperti ambientalisti pongono una domanda chiave: quanti megawatt della cosidetta «riserva calda» nelle centrali erano disponibili alle 3,25 di domenica notte, sul totale di 77mila? Sospettano che abbia tenuto al mimino, sotto il 15 o 10%, questa soglia di riserva, così che venendo meno l'energia fornita dall'estero l'Italia è andata in tilt. Incapacità di gestione, quindi, che sarebbe dovuta alla visione aziendale basata sui profitti, più che sul bisogno nazionale, nella logica che ha guidato lo spoils system generale.

Carlo Andrea Bollino è più che altro uno studioso, docente di Economia Politica alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia dal 2002, associato fino al '98. Romano, 49 anni, una laurea alla Bocconi, master e Ph.d negli Usa, insegna anche alla Luiss, è socio di un'infinità di Società e comitati economici, dal '99 è vicepresidente dell'Aiee, l'associazione degli economisti dell'Energia. Ma è sconosciuto agli esperti di energia.

Con più storia alle spalle è il vicentino Paolo Scaroni, 56 anni, amministratore delegato e Direttore generale dell'Enel dal 13 maggio 2002. Eppure Scaroni risultò coinvolto in Tangentopoli proprio per le tangenti pagate per ottenere degli appalti Enel. Nel '96 patteggiò la pena a un anno e 4 mesi, riconscendo di aver versato circa 2 miliardi al Psi di Bettino Craxi. Laureato alla Bocconi in Economia e Commercio, si specializza alla Columbia University. Come manager si è mosso tra Parigi e Londra, dove ha fatto sbollire le acque.

«Ho pedalato sempre in discesa», dice di sé. Così è montato di nuovo in bici, le amicizie socialiste si aggiornano in Forza Italia, dove ha buoni rapporti con Galan, è cugino di Margherita Boniver e amico di Massimo Pini, ora consulente economico per An. Le tangenti sono acqua passata, del resto erano d'obbligo, ha detto al Financial Times, in un sistema «in cui affari e governo erano intrecciati».

Mentre l'Italia era paralizzata dal black out Lunardi, invitato alla trasmissione "Quelli che il calcio", commentava allegramente le partite. Come se nulla fosse accaduto

Treni fermi, traffico impazzito. E il ministro se la ride in tv

Enzo Costa

Se un pomeriggio d'inizio autunno un viaggiatore avesse scelto il treno come mezzo di trasporto, avrebbe avuto qualche problemino per via del blackout. Se invece lo stesso pomeriggio un telespettatore si fosse sintonizzato su Raidue, avrebbe scoperto che il ministro dei Trasporti Lunardi – in piena emergenza blackout – faceva il simpaticone a «Quelli che il calcio».

Dev'essere la proverbiale alacrità operativa del tecnico prestato alla politica: nel mezzo di un gigantesco disastro energetico e di comunicazioni viarie (oltreché informative), il pragmatico ministro – allergico alle solite chiacchiere in politichese dei soliti vertici governativi – passava subito all'azione esternando facezie assortite e chiose tecnico-tattiche nella spassosa trasmissione umoristico-pallonara della domenica condotta da Simona Ventura.

Il traffico ferroviario era in tilt e lui esultava in diretta al gol del Parma. Il porto di Genova - spentasi inopinatamente la Lanterna - si fermava, e lui rispondeva divertito alle domande demenziali del Marzullo taroccato di Crozza. Un esempio originale di produttività ministeriale, o forse un modo per denunciare subliminalmente l'infondatezza dell'allarme diffusosi per la penisola: «Ma quale emergenza!» avrà voluto far capire l'alacre Lunardi con la sua ospitata ridanciana «se sono qui a celiare in tivù, è perché quanto a illuminazione è tutto sotto controllo: in autostrada le automobili procedono con gli anabbaglianti regolarmente accesi!».

O magari – sotto sotto – al ministro il blackout non era dispiaciuto, se non altro per una sorta di coerenza onomastica: quel suo romantico cognome astrale, "Lunardi", non evoca forse la notte, il buio, la naturale oscurità del cielo non alterata dalle luci artificiali di neon e lampioni?

Pietro Lunardi ministro delle Infrastrutture

Chi ha ancora il vizio della memoria, ricorderà le mille polemiche con annesse richieste di dimissioni che l'allora opposizione di destra (quella che non sabotava il governo come fa oggi la sinistra) scaricava sul ministro dei Trasporti Burlando ad ogni minimo disservizio ferroviario.

Sull'onda di un paio di veri, gravi incidenti, a un certo punto i berlusconidi presero ad imputare al ministro qualunque lieve oscillare di vagone, che stampa e tivù (compresa la cosiddetta «Rai dell'Ulivo») computavano con ridicola assiduità. Pensiamo a cosa sarebbe successo se Burlando, in quelle occasioni, fosse stato ospite d'onore di un televarietà.

Cosa da lui mai fatta, poco spettacolare com'era. Ci voleva il governo del fare del Bisunto del Signore per certi exploit: il giorno in cui il blackout ha fermato tutto – trasporti compresi – il ministro dei Trasporti gigioneggiava con trasporto a «Quelli che il calcio».

Va detto – a onor del vero – che lo show è andato in onda il dì di festa. Dovesse ri-oscurarsi il paese in settimana, facile che ammireremo Lunardi a "Passaparola".

Veltroni: «La smettano di raccontare balle agli italiani»

«È assurdo che si possa sostenere che un albero caduto in Svizzera metta al buio un intero Paese. Io mi auguro e prego che si diano delle spiegazioni convincenti. Non si possono raccontare balle agli italiani. Quello che è successo l'altra notte non ha nulla a che fare con la questione della produzione elettrica del Paese»». Walter Veltroni, sindaco di Roma, non è affatto convinto delle spiegazioni ufficiali fornite sul black out dal governo e dal gestore di rete. Secondo Veltroni è necessario dire «al Paese come può succedere che un albero cada in Svizzera e a Palermo non hanno la possibilità di accendere la luce. Finché non sarà detta questa elementare verità rimarrà una sensazione di insicurezza e incertezza che è la cosa peggiore». Il problema, sottolinea il sindaco, sta nel fatto di avere adoperato «come alimentatore di tutta la rete elettrica del Paese solo la quantità di elettricità che ci arrivava dall'estero. Una volta che questa non ha funzionato siamo andati con le ginocchia a terra. Questo mi sembra incredibile».

Ginostra, l'isola che vive senza energia elettrica

MILANO Si allarga l'inchiesta milanese sui presunti illeciti commessi da Enel Power,la società di impiantistica del gruppo Enel, dopo le vicende che a luglio avevano portato alle dimissioni del presidente di Enel Produzione, Antonio Craparotta. Ora i due pm che si occupano delle indagini, Francesco Greco e Eugenio Fusco, hanno utilizzato la nuova norma che da due anni consente di indagare non solo su persone fisiche ma anche su società. Sono finite così sotto inchiesta le società Ansaldo Energia, Ansaldo Caldaia e Ati, l'associazione temporanea di impresa tra Ansaldo e Siemens, il colosso tedesco finito a luglio nelle indagini milanesi. La guardia di Finanza di Milano ha notificato ieri due avvisi di garanzia alle società. Il reato ipotizzato è concorso in corruzione. In particolare i due pm ipotizzano il pagamento di tangenti per la fornitura di turbine per la costruzione della centrale elettrica del Sulcis, in Sardegna. Le due società Ansaldo, che sono controllate da Finmeccanica, non hanno voluto fare commenti sulla notizia.

La sagoma del PalaFenice illuminata dalle alte fiamme delle torce di emergenza del Petrolchimico di Porto Marghera entrate in funzione al momento del black out elettrico dell'altra notte

Marzano arranca ancora nel buio

Il responsabile delle attività produttive lancia una commissione d'inchiesta. Ma non sa che pesci prendere

Eduardo Di Blasi

ROMA «Bisognerà scavare nella memoria dei computer». Un'espressione da noir, buttata lì in conferenza stampa da Antonio Marzano ministro delle Attività produttive. «Scavare», neanche si trattasse di segreti gelosamente custoditi dalle macchine, informazioni che i pc addetti al controllo dei flussi elettrici si rifiutano di fornire, ma che, alla fine (dopo tanto lavoro) gli sarà estorta, con le buone o con le cattive.

Per l'improbo compito il ministero, che l'altrieri già pareva avere soluzioni per riparare ai «20 anni di malgoverno energetico» (senza risposte a cosa fosse realmente successo l'altra notte, quando, tutte insieme, come sopra l'albero di Natale, si sono spente le luci d'Italia), ha nominato la commissione d'inchiesta che lavorerà in stretto contatto con il dicastero: presieduta dal Rettore del Politecnico di Milano, l'ingegnere (elettronico) Adriano De Maio, la commissione è formata da 8 membri, alcuni «istituzionali» (ne fanno parte il capo di gabinetto del ministero di Marzano, Luigi Giampaolino, il direttore generale per l'energia dello stesso ministero, Alessandro Ortis; il segretario generale di Palazzo Chigi, Antonio Catricalà) e altri più «tecnici»: oltre allo stesso De Maio, vi saranno il presidente del comitato italiano del Cigre (International Council on Large Electric Systems) Giancarlo Manzoni, il rettore della Bocconi, Carlo Secchi (esperto di politica economica europea), il professore di sistemi elettrici presso l'Università di Pisa, Luigi Paris, il titolare della cattedra di «macchine» presso il Politecnico, Ennio Macchi.

Di cosa si occuperà però la commissione?

In 30 giorni, gli esperti dovranno dare risposte non solo sul black out dell'altra notte (cause, dinamica ed effetti), che già sarebbe cosa non da poco, viste le continue informazioni «a caso» fornite dal governo.

Da loro ci si aspetta anche che relazionino su: «equilibrio tra domanda e copertura elettrica», «interconnessioni internazionali» e «servizio trasporto e distribuzione».

È un po' come se si istituisse una commissione per il crollo della diga del Vajont e le si chiedesse (in 30 giorni) di relazionare anche sul bacino di utenza elettrica, che, dopo il crollo, non è stato più coperto dai tralicci provenienti dallo sfruttamento dello sbarramento montano.

A domandare chiarezza, oltre al sindaco Veltroni (stupito del fatto che un albero caduto in Svizzera possa lasciare al buio la Sicilia quasi per un giorno intero), anche il deputato Piero Ruzzante. L'esponente diessino domanda al ministro (una volta «risultato chiaro che il blocco non è avvenuto per eccesso di consumi», questione non propriamente data per scontata da Marzano), come mai sia sceso il buio quando «ci sono state situazioni analoghe a quella dell'altra notte, per incidenti o per avversità climatiche che hanno avuto un esito ben diverso». Insomma, non sarà la prima volta che cade un albero in Svizzera. Saranno precisi, ma non fino a questo punto.

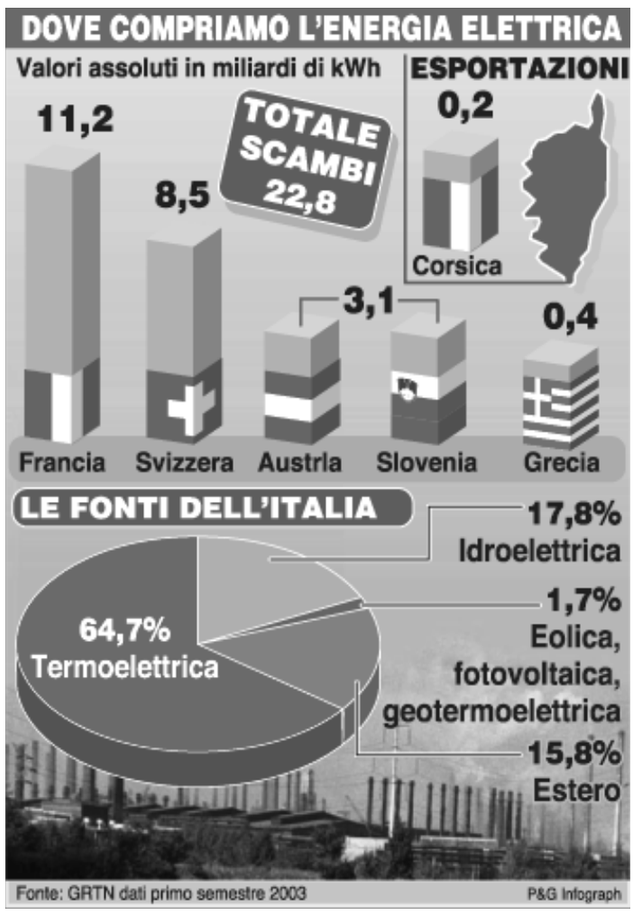
La verità è che il sistema non ha funzionato, che ci sono delle responsabilità che andranno accertate e che sulla questione sta già indagando la magistratura.

Una prima inchiesta, priva dell'ipotesi di reato (non è ancora configurabile quale sia stata la mancanza), l'ha iniziata la Procura della Repubblica di Roma. Il primo passo dell'indagine sarà chiedere informazioni al Gestore Nazionale di Rete, la società per azioni, emanazione del ministero del Tesoro, che ha nel suo statuto l'obbligo di «assicurare la sicurezza, l'affidabilità, l'efficienza e il minor costo del servizio e degli approvvigionamenti» elettrici (l'articolo è il quarto, «oggetto della società»). Solo a leggere lo statuto e avendo memoria di quello che è successo, il Grnt apparirebbe, volendo rimanere nel registro noir inaugurato da Marzano, come «il principale imputato», anche se la Procura non lo interrogherà in questa veste. L'inchiesta verterà infatti su più fronti, volendo accertare se si sia trattato di sabotaggio, errore umano o guasto tecnico.

Intanto le Regioni insorgono: dalla Sicilia puntano il dito contro Gnrt ed Enel e per oggi hanno ottenuto un faccia a faccia proprio con l'azienda ex-monopolista; dall'Emilia Romagna, Vasco Errani, contrariato dalle parole di Marzano di ieri (accusava gli enti locali di sbarrare la strada al «progresso») risponde: «È triste che ancora una volta, di fronte ad una questione tanto grave, il ministro Marzano non trovi altro da fare che scaricare tutto sulle regioni e gli enti locali. C'è bisogno di una seria assunzione di responsabilità, altrimenti tutto scade nel ridicolo, a grave danno per il paese. Cosa non ha funzionato? Come funziona il sistema di emergenza? Quali relazioni si vogliono costruire tra il gestore della rete nazionale i sistemi territoriali, oggi inesistenti, anche sul piano dell'informazione e dell'emergenza?». Il ministro si dice tranquillo. Il 3 ottobre, al Consiglio dei Ministri, si parlerà anche di energia. Per ora, lui, è tranquillo.

> Balbetta: «Bisogna scavare nella memoria dei computer». Riunione ad hoc del Consiglio dei ministri

> L'opposizione all'attacco: non basta Intanto parte anche l'inchiesta della Procura di Roma



Ciampi: con la Francia rapporti più stretti

«Fuori dal patto di stabilità le grandi opere europee». A cominciare dalla Torino-Lione

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

PARIGI È il paese dei tanti black out (non solo energetici, ma politici, e istituzionali)? Un paese «in panne» come titolano i giornali nelle edicole parigine? O è il paese, autorevole e attivo, di Carlo Azeglio Ciampi? Ricevuto da Jacques Chirac all'Eliseo, il presidente della Repubblica ha cercato di rammendare gli strappi polemici che la vicenda dell'oscuramento ha rinnovato con i cugini d'Oltralpe. Invoca collaborazione. Anche in campo energetico. Missione in salita. Non s'è ancora asciugato l'inchiostro delle dichiarazioni dei responsabili francesi sull'inadeguatezza della risposta italiana all'emergenza. Ma ci sono motivi di incomprensione più di fondo. E Chirac, pur salutando con accenti sinceri l'« autorevolezza morale e la competenza» dell'ospite, riconosciute «in tutto il mondo», e pur condividendo molte delle sue posizioni su temi generali e specifici, non ha nascosto l'imbarazzo. Per due motivi: per il dislivello istituzionale tra due presidenze della Repubblica che sono dotate di diverso grado di potere e di differente possibilità di incidenza sulle scelte politiche; e - sottinteso - per la distonia di molte delle affermazioni di Ciampi con quelle della politica estera e in particolare europea del governo italiano.

Non è un caso che Berlusconi qualche giorno addietro, pur toccandogli il semestre di turno di presidenza della Ue, sia stato escluso dal vertice sull'Iraq che s'è tenuto proprio a Parigi. Pesa ancora negativamente la sciagurata scelta del presidente del Consiglio italiano (disapprovata da Ciampi) di partecipare al documento filoamericano degli Otto durante la guerra.

La visita di Ciampi è tesa a spostare su un piano più pragmatico e fattivo il confronto con Parigi. Sull'energia il presidente italiano ha chiesto ai francesi «più stretti rapporti quando necessario». Non si è colta in queste parole alcuna intenzione polemica, il presidente non sposa lo scaricabarile. Formula le sue proposte nel quadro di valutazioni assai preoccupate. Occorre - dice - più collaborazione. In diversi campi. Il principale motivo d'angoscia è lo stato dell'economia, «un'economia europea che non cresce secondo le proprie potenzialità». C'è un «chiaro difetto di adeguata crescita di competitività - ha affermato il capo dello Stato - e c'è bisogno di una maggiore cooperazione tra i paesi europei, di un maggior impegno dell'Ue, attraverso gli organi comunitari e l'attività dei singoli paesi nel campo della ricerca, della formazione, delle infrastrutture».

Sulle questioni energetiche si sa, per esempio, che la Francia ha posizioni piuttosto rigide: nel paese transalpino vige un regime di monopolio di Stato, e Parigi perciò ostacola la liberalizzazione del mercato che già dall'anno prossimo dovrebbe essere inaugurata da una direttiva europea che prevede la piena concorrenza tra le imprese. Una maggiore cooperazione non è, dunque, un'impresa facile, né scontata. Sulle infrastrutture Ciampi ha anticipato al presidente francese una proposta che lancerà oggi a Bruxelles davanti al Parlamento europeo: tirar fuori dai vincoli del patto di stabilità le grandi opere europee da «comunitarizzare». Un esempio per tutti, che ha citato anche nella breve conferenza stampa conclusiva: il cosiddetto «corridoio 5», la Torino-Lione, opera prioritaria, di interesse comune per i due paesi.

Francesi e italiani sono d'accordo anche sulle prospettive della prossima conferenza intergovernativa. Ciampi si associa alla linea già espressa da Francia Germania e presidenza italiana che - in polemica più o meno esplicita con Prodi e con i paesi più piccoli - ritiene che non si debbano operare modifiche di fondo al compromesso raggiunto nella convenzione europea sul testo del nuovo trattato: «Quel testo non deve essere sciupato, non deve essere rimesso in discussione», secondo il presidente italiano. E Chirac ha auspicato che la Costituzione Europea sia approvata «prima della fine dell'anno in un testo il più prossimo possibile a quello varato dalla Convenzione».

«Il mio ddl bloccato dall'opposizione». Che risponde: «I nostri emendamenti? Zero». Ruzzante ds: «I presidenti delle camere ci tutelino dalle notizie non vere»

Energia, Ds e Verdi sbugiardano il ministro

Federica Fantozzi

ROMA Verdi e Ds smentiscono il ministro Marzano: è zero il numero di emendamenti presentati dall'opposizione sul ddl di riordino energetico. Non 600 come dichiarato dal titolare delle Attività produttive. Il testo è in discussione presso la commissione Industria del Senato, dove il centrosinistra non ha ancora presentato alcun emendamento. Mentre alla Camera il ddl Marzano si è impantanato a lungo «per le divisioni interne alla maggioranza, con emendamenti presentati all'ultimo dallo stesso relatore». E perché il centrodestra ne ha sospeso la trattazione privilegiando il cammino del decreto «anti *black out*», oggi in aula a Palazzo Madama per la conversione in legge. Il diessino Ruzzante ha dunque chiesto ai presidenti delle Camere di «tutelare l'opposizione dalle notizie non vere».

A chiudere il cerchio è l'annuncio del forzista Bettamio: la maggioranza inserirà oggi stesso nel ddl anti *black out* un pacchetto di emendamenti che anticipano il «cuore» del ddl Marzano. Una procedura che i Verdi giudicano «scorretta» e la Quercia «indecente». Affermano infatti i senatori Ds Franco Chiusoli e Loris Maconi: «Dopo aver tenuto il ddl Marzano a marcire alla Camera per quasi due anni per i contrasti tra Marzano e Tremonti, adesso la Cdl vuole svuotarlo completamente per trasferire i suoi contenuti dentro al decreto estivo, quello definito anti *black out*». Ma - proseguono - «Un governo che governa da due anni non può incolpare l'opposizione delle proprie gravi mancanze, e le norme del provvedimento Marzano non incidono sulle cause del *black out*, che è tutta responsabilità del gestore della rete».

Il decreto anti *black out* è aspramente avversato da Verdi e ambientalisti poiché prevede, per aumentare la produzione di energia elettrica in modo da coprire il fabbisogno nazionale, deroghe ai limiti di emissioni nocive nell'atmosfera e a quelli della temperatura degli scarichi termici delle centrali. Osserva il Verde Sauro Turroni: «Così si estende l'impatto (prima circoscritto a mari e fiumi) all'atmosfera, all'aria e ai laghi innescando una spirale di perpetua urgenza ambientale». Secondo Turroni quel decreto, non prevedendo limiti alla derogabilità, rappresenta di fatto una «delega in bianco» al governo ed è «incostituzionale».

Infine, nello stesso decreto ormai allungato a minestrone, Forza Italia vuole inserire anche il decreto «sblocca centrali» in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. Con un blitz dell'ultim'ora e con buona pace delle normali procedure parlamentari, Bettamio vorrebbe così portare in aula il grosso delle norme sulla razionalizzazione del settore. I due articoli del testo «sblocca centrali» riguardano le regole per la concessione delle autorizzazioni per la costruzione di nuovi impianti.

Il decreto, in vigore dal febbraio 2002, autorizza 11.550 megawatt di nuove produzioni che però non sono mai state realizzate. Turroni punta il dito contro «l'inefficienza del governo». Attacca: «Forse hanno concesso troppe autorizzazioni e adesso devono mettersi d'accordo...». Mentre anche l'Anci (l'Associazione Comuni Italiani) prende posizione: in quel decreto «manca la pianificazione territoriale». E all'esecutivo chiede un quadro normativo «chiaro e omogeneo».

Controlli a tappeto dei Nas «I cibi in vendita sono sicuri»

«Nessuna preoccupazione particolare, la situazione è sotto controllo». Il colonnello Gianfranco Dainese, del Comando dei Nas, sintetizza così i risultati dei controlli a campione avviati in tutta Italia, all'indomani del blackout, dai carabinieri del Nucleo antisofisticazione sui prodotti surgelati, congelati e refrigerati. «È un'attività che svolgiamo normalmente - spiega il colonnello - ma che naturalmente è stata intensificata dopo i fatti dell'altra notte: in queste ore, e nei prossimi giorni, stiamo passando al setaccio centinaia di punti della catena distributiva e commerciale, dal grande supermercato al negozio al dettaglio. Ogni esercizio, per legge, è tenuto a mantenere costantemente aggiornato un 'piano di autocontrollò, in cui viene registrata la temperatura di conservazione dei prodotti: dai rilievi fin qui condotti, abbiamo accertato che in nessun caso i prodotti in questione sono usciti dalla catena del freddo». All'operazione partecipano tutti e 35 i Nas distribuiti sul territorio nazionale.

A Bologna fino a ieri pomeriggio il sistema informatico era in tilt

«Sono stati ripristinati alle 13 di oggi i servizi informatici e telefonici del Comune che così hanno ripreso il loro normale funzionamento sia nella sede centrale di palazzo d'Accursio che nei Quartieri». A riferirlo, ieri, è stato l'ufficio stampa del Comune di Bologna facendo riferimento ai danni da black out riscontrati nel proprio sistema. I guasti, come si legge nel documento di palazzo d'Accursio, sono stati riscontrati dagli operatori del call center del Comune che questa mattina alle otto hanno preso servizio. Gli impiegati si sono accorti «che il sistema era fuori uso a causa di un guasto che aveva colpito il server telefonico, presumibilmente in connessione con il black out di domenica 28 settembre». Il sindaco Guazzaloca è stato il grande assente nelle comunicazioni. Tutto si è risolto con il comunicato stampa e con l'impossibilità dei cittadini di sapere cosa stava accadendo. La ditta resposnabile del sistema ha inviato un tecnico a Bologna per riattivare il server telefonico danneggiato.

Nubi nucleari in volo sul centrodestra

Dopo il black out in molti vogliono tornare al passato. In prima fila, Lunardi e Albertini

Virginia Lori

ROMA È stato un errore abbandonare il nucleare? Alla domanda persino l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, risponde che è un falso problema. «Perche per costruire centrali nucleari - ha spiegato ieri davanti alle telecamere di Speciale Tg1 - ci vogliono almeno dieci anni, mentre noi, purtroppo, abbiamo tempi molto più stretti per risolvere l'emergenza». Il governo però lo ignora e anche l'opposizione è divisa. Il black out che ha paralizzato l'Italia per più di 20 ore, è diventata la migliore scusa per riproporre quello che gli italiani scelsero sedici anni fa con un referendum istituzionale: la chiusura delle centrali. Il partito del nucleare avanza, e non da ieri, contando tra i proseliti degli insospettabili come l'ex ministro dell'Ulivo Enrico Letta. «Una scelta completamente sbagliata - esordisce - . Gli italiani, votando no al nucleare quasi 20 anni, hanno commesso un errore. Da allora nel nostro paese è stata smantellata del tutto ogni capacità di ricerca. E oggi per ricominciare, riattivando tecnologie e know-how ormai da tempo dismessi, sarebbero necessari come minimo dieci anni, forse anche quindici. Troppi, per le esigenze del nostro Paese». Secondo Letta, la strada auspicabile sarebbe addirittura «che l'Italia acquisti pezzi di centrali nucleari della Francia, vale a dire di capacità produttiva energetica prodotta con quel sistema economicamente redditizio». L'ex ministro dell'Industria la pensa come Lunardi e come il sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «È stata una scelta suicida non essere entrati nel nucleare. Un grosso errore». E mentre il fisico Tullio Regge propone di riaprire subito Caorso e le altre centrali, l'esternazione di Letta rischia di creare un piccolo incidente diplomatico. Pecoraro Scanio avvisa: «Credo che quella di Letta sia un'opinione personale. Ma se fosse tutta la Margherita a pensarla come il responsabile economico del gruppo, allora non sarebbe possibile nessuna alleanza».

In Europa ci sono 209 centrali nucleari in grado di produrre 171.534 megawatt, circa la metà di tutta l'energia prodotta per via nucleare nel mondo. L'Italia compra «energia sporca» dai paesi che la producono. Un «no» netto al nucleare viene dai Verdi e dai diessini, ma anche dalle Regioni che invece sono d'accordo sulla necessità della realizzazione di nuove centrali. «Non c'è nessun ostacolo da parte nostra a realizzare nuovi impianti, adeguare gli esistenti o a potenziarli - spiega l'assessore della Toscana Tommaso Franci, coordinatore degli assessori all'Energia per la Conferenza dei presidenti delle Regioni - anche perché quanto accaduto ieri evidenzia che c'è un deficit di produzione di energia che nell'ultimo anno in Italia ha sfiorato il 17%. Semmai ritengo che non vi sia più spazio per il nucleare perché nessun imprenditore è disposto a investire le cifre consistenti che servirebbero per realizzarlo». Quanto al ddl Marzano sulla riforma strutturale del sistema elettrico nazionale Franci ribadisce il «no», «perché invece di stabilire forme di raccordo invade una serie di competenze regionali producendo solo maggiori conflitti».

Già nel luglio scorso, con un documento approvato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, i governatori avevano bocciato il Ddl che riforma il sistema elettrico nazionale così come le deleghe al governo in materia di produzione di energia elettrica, stoccaggio e vendita di Gpl e di gestione dei rifiuti radioattivi. In particolare, secondo i presidenti delle Regioni, sia il disegno di legge che gli interventi di urgenza intervenuti nel frattempo «risultano contenere le più svariate e minuziose disposizioni, senza peraltro che si delinei un quadro strategico chiaro e stabile di politica nazionale del settore».

Allora che fare? Christopher Flavin, presidente del Worldwatch Institute ed esperto di problemi energetici, dice che occorre decentralizzare nello stesso modo l'approvvigionamento di energia, fino a rendere indipendente anche la singola casa. Al momento solo fantascenza. Quello che accade, invece, è che ancora oggi nella bolletta della luce, gli italiani pagano i costi dello smantellamento delle centrali. La scelta compiuta dall'80,6% degli italiani che quasi 20 anni fa hanno detto «sì» all'abrogazione del nucleare, compare infatti in ogni bolletta elettrica. È alla voce oneri nucleari e costa 0,06 centesimi al chilowattora. Si tratta di un piccolo contributo che i consumatori si vedono in bolletta dalla fine degli anni ottanta e che, negli anni, si è trasformato in oneri per gli stranded cost. Non solo, sui contribuenti italiani pesano anche le quote per finanziare il fondo europeo Euratom che, a sua volta rimborsa i sovraccosti del nucleare francese che, tra l'altro, anche noi acquistiamo oltralpe. Il costo dell'elettricità nucleare francese, infatti, è altamente competitivo in quanto non include i costi per la gestione dei rifiuti nucleari e per la sicurezza, nè i costi delle centrali da smantellare o da rimodernare.

> Anche il fisico Tullio Regge nel partito del «nucleare»: riapriamo Caorso E ci sta pure Enrico Letta

> Ma persino dall'Enel fanno sapere che è un falso problema: per nuove centrali ci vogliono almeno dieci anni

La centrale elettrica di Porto Tolle In alto un tecnico lavora su un generatore di corrente di un ospedale romano

Atomo, controindicazioni per l'uso

Costi, sicurezza, scorie. E nemmeno gli Stati Uniti costruiscono più centrali

Federico Ungaro

Puntuale, dopo il black out elettrico di domenica scorsa, è ricomparsa nel dibattito politico l'ipotesi di un ritorno al nucleare. Ipotesi che negli ultimi anni ha preso una certa consistenza, soprattutto dopo che il commissario europeo all'energia Loyola de Palacio ha lanciato più volte appelli per il suo rilancio. In realtà però, spacciare il nucleare come una possibile soluzione dei problemi energetici italiani nel breve periodo è secondo molti esperti sbagliato. E questo essenzialmente per cinque ordini di motivi. Anzitutto, perché l'efficacia di una scelta di politica energetica di questo tipo è fortemente in discussione, dal momento che buona parte dei paesi industrializzati dell'Occidente sembra aver abbandonato o congelato il nucleare senza troppi rimpianti. Poi perché non è vero che il nucleare costa di meno e perché non è nemmeno vero che ci sono strumentazioni di sicurezza tali da renderlo sicuro in modo assoluto. Infine, perché il problema delle scorie deve essere ancora risolto e perché i tempi per rimettere in funzione una filiera nucleare in Italia sarebbero letteralmente biblici.

Niente nuove centrali

«Negli Stati Uniti, il paese che produce la maggior quantità di energia nucleare al mondo, è dal 1978 che non si costruiscono nuove centrali», dice Massimo Scalia, professore di fisica ambientale all'Università La Sapienza di Roma. «Le previsioni dicevano che entro il 2000 il 15% circa dell'energia totale prodotta al mondo sarebbe stata energia ottenuta dall'atomo. A tutt'oggi siamo al 6,6%», continua l'esperto. In effetti sono molti i paesi industrializzati che hanno scelto di uscire o di congelare il loro settore nucleare: oltre all'Italia, la Spagna, la Germania, il Belgio e l'Austria. Addirittura in Francia, il paese che ha fatto dell' energia atomica una bandiera, si è ventilato un referendum per abbandonare questo tipo di produzione. In Gran Bretagna, il governo Blair nel suo libro bianco sull'energia ha lasciato cadere l'ipotesi di ammodernare le 16 centrali nucleari inglesi o di costruirne delle nuove, nonostante tutti gli impianti si avvicinino alla fine della loro vita operativa. Tra i governi occidentali solo quello finlandese ha dato il via alla costruzione di un nuovo impianto, mentre negli Stati Uniti la politica energetica dell'amministrazione Bush sembra puntare al rilancio dell'atomo, ma per ora nessun passo concreto è stato fatto.

Il nucleare costa tanto

Anche dal punto di vista dei costi, l'energia nucleare non sembra un buon affare. «Se consideriamo il costo degli impianti, quelli di cogenerazione a gas naturale richiedono circa 500 dollari per ogni kilowatt, contro i 1100-1200 dollari a kilowatt di quelli a carbone 'pulito' e i 2000 dollari del nucleare», spiega Giuseppe Onufrio, direttore dell' Istituto sviluppo sostenibile Italia (ISSI). «Se invece teniamo conto dei costi alla produzione - continua l'esperto - allora ogni kilowatt prodotto dagli impianti a gas ci costa 4 centesimi, per quelli a carbone il costo è leggermente superiore o leggermente inferiore ai 4 centesimi a seconda delle stime, mentre per il nucleare siamo attorno ai 6 centesimi. Senza contare ovviamente i tempi di costruzione. In media negli Stati Uniti una centrale nucleare si costruisce in 8-10 anni, mentre una gas si può realizzare anche in meno di 2 anni».

Sicurezza ancora lontana

È sbagliato pensare che da Chernobyl ad oggi non si sia fatto niente per aumentare gli standard di sicurezza delle centrali, ma ancora non c'è stato quel salto di qualità che possa dire che il rischio è ridotto in prossimità dello zero. «Basti pensare alla quarta generazione dei reattori nucleari, sviluppata dal cosiddetto "gruppo dei 9" (Usa, Canada, Francia, Gran Bretagna, Brasile, Giappone, Argentina, Sudafrica e Corea del Sud) - riprende Scalia -. Dovrebbe avere soluzioni ingegneristiche innovative per quanto riguarda la sicurezza, ma prima del 2030 non è prevista alcuna applicazione industriale. Lo stesso per quanto riguarda la possibilità di bloccare l'attività del reattore in modo automatico, senza cioè l'intervento di operatori quando si superano certi parametri di sicurezza. Anche qui non c'è stata alcuna applicazione e le ricerche hanno fatto ben pochi progressi». Oltre però alla sicurezza intrinseca degli impianti, bisogna pensare anche ad altri rischi. «Siamo sicuri di voler costruire nuove centrali in un mondo come il nostro che è ben lontano politicamente dall'essere stabile? Dobbiamo valutare anche l'azione volontaria tesa a sabotare gli impianti nucleari», dice il fisico dell'Università di Bologna, Marco Capponi.

Scorie per tutti i gusti

Il nucleare poi sarà pulito per quanto riguarda le emissioni di gas che producono effetto serra, ma non è pulito in assoluto. Rimane infatti il problema delle scorie radioattive. Alcune hanno una vita piuttosto breve (circa 30 anni) e il loro smaltimento può essere gestito in modo efficiente. Altre, invece, hanno una durata di circa 100mila anni, sono particolarmente radioattive e producono fra l'altro un elemento che non si trova in natura e che ha un grande valore strategico: il plutonio, usato per la costruzione delle bombe termonucleari. «Il riprocessamento delle scorie per ottenere il plutonio - dice Scalia - è difficile e pericoloso. Nell'area attorno allo stabilimento inglese di Sellafield, ad esempio, si registrano alti tassi di tumori come le leucemie». Esistono tecniche che permettono poi di trattare queste scorie: ad esempio la vetrificazione, ma non offrono una garanzia assoluta. Ugualmente sono in corso ricerche per trasformare le scorie a lunga durata in scorie a vita breve, ma siamo ancora nel campo delle ricerche e non delle applicazioni pratiche.

Nucleare bis per l'Italia?

Se tutto quanto detto sopra non basta a convincere della scarsa convenienza di un ritorno al nucleare, forse può essere utile riflettere un attimo sui tempi. «Riaprire una filiera nucleare in Italia richiederebbe circa 15 anni - dice Massimo Serafini, responsabile energia di Legambiente -. Solo che non abbiamo più tecnici ed ingegneri nucleari, né brevetti. Dovremmo basarci su tecnologie straniere.

Soprattutto però mi dovrebbero spiegare come in un regime di liberalizzazione del comparto energetico sarà possibile trovare privati che investano su questo settore, banche che forniscano i fidi e assicurazioni che coprano i rischi di una centrale nucleare. Solo il settore pubblico si può sobbarcare spese del genere, scaricando parte dei costi sulla comunità».

> Secondo le stime nel 2000 il nucleare avrebbe fornito il 15% dell'energia nel mondo. Siamo ancora al 6,6%

> Il costo alla produzione di un kilowatt generato da gas è 4 centesimi, da uranio invece è di 6

> Legambiente: non abbiamo più né tecnici né brevetti Dovremmo basarci su tecnologie straniere

> Viaggio al centro del futuro programma del centrosinistra A partire dalla parte più radicale della coalizione, Rifondazione

> «Si tratta di governare lo Stato, il welfare lo spirito pubblico. Di invertire la tendenza degli anni 80-90»

Ulivo e Bertinotti «Meno mercato più movimenti»

Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e Massimo D'Alema presidente dei Ds durante una manifestazione

Segue dalla prima

La politica non era più battaglia di idee, di strategie: era duello di leader o guerra di ceti politici. La fine delle ideologie non consisteva nella liberalizzazione del pensiero ma nel trionfo di una sola ideologia. Il bipartitismo era competizione di gruppi nel quadro della corsa al "centrismo", alla moderazione.

Il pensiero unico, più o meno, è durato un decennio: dall'epoca della sconfitta del comunismo sovietico fino alla fine del secolo. Poi sono venuti tre fenomeni inattesi - e impetuosi – a spazzarlo via: il movimento no-global, la crisi economica, il "bushismo". Tre fenomeni che hanno scosso l'Occidente e la sua superbia. Hanno riacceso il conflitto: destra e sinistra, seppure un po' obnubilate dal decennio precedente, si sono trovate di nuovo ad affrontarsi, a scontrarsi, a proporre visioni del mondo diverse e opposte.

Qual è oggi la differenza fondamentale tra destra e sinistra? Il giudizio sulla crisi economica. La destra dice: è passeggera, è ciclica, non mette in discussione la "perfezione" del modello capitalista precedente, cioè il "liberismo puro". Bisogna solo aspettare che passi, e prepararsi a una ripresa che sarà l'età dell'oro. Perché la ripresa sia l'età dell'oro, occorre farle trovare le condizioni ideali. Che sono queste: meno spesa sociale, meno peso dello Stato e delle regole in economia, meno tasse per la parte trainante della società (cioè i più ricchi), costo del lavoro più basso. E questo è il bushismo, che ha preso la guida del capitalismo moderno sconfiggendo il vecchio e temperato clintonismo. A queste condizioni – dice la destra - la ripresa sarà così travolgente da portare i suoi benefici su tutti, anche sui più poveri. Non attenuerà le disuguaglianze ma migliorerà le condizioni di vita dei diseguali, rendendo sopportabile la povertà. L'uguaglianza appiattisce e frena lo sviluppo. Lo sviluppo batte la povertà e lo sviluppo è guidato dai ricchi.

La sinistra dice: la crisi non è passeggera ma è il risultato di un modello (liberista: ma non tutti usano questa parola) che non funziona più. Il boom degli anni '90 si fondava sul traino della "domanda", cioè sull'allargamento tendenziale della ricchezza, e si risolse però in un enorme manovra speculativa che portò a spostare tutta la ricchezza nel campo della finanza. Poi esplose la bolla speculativa e la crisi cancellò il principio di distribuzione della ricchezza che era quello che aveva portato al boom, cioè all'estensione della domanda. Oggi, per superare la crisi, bisogna ricostruire la domanda, e per farlo ci vuole equità e sicurezza sociale. Non si esce dalla crisi rafforzando gli squilibri sociali, altrimenti, anche se ci sarà una ripresa avrà effetti devastanti: di accentuazione delle differenze, delle ingiustizie, delle povertà. E spingerà il mondo verso una tensione globale così alta che la politica non potrà più gestirla. Quindi occorre riformare il mercato, rilanciare il welfare, ridare al fisco il suo ruolo di redistributore di ricchezza e non quello di idrovora che drena le risorse e le concentra tutte in una zona piccola e potente della società, cioè nel mondo sempre più esclusivo dei ricchi.

La destra pensa a una globalizzazione "unipolare" e "armata". La sinistra a una globalizzazione "multipolare" e "pacifica". La differenza è enorme. La globalizzazione unipolare si fonda sul principio secondo il quale esiste una parte guida dell'umanità che ha il compito di comandare e di realizzare il suo modello. E per farlo ha bisogno delle armi, non del consenso. La globalizzazione unipolare assegna a Washington il ruolo di guida assoluta. E le ricette economiche "nazionali" puntano tutto su una sola carta: se gli Usa tirano, se si arricchiscono, enormi briciole arrivano in tutto l'Occidente. E' il nocciolo del berlusconismo.

La globalizzazione multipolare punta invece sul riequilibrio: tra stati, tra nord e sud, tra Usa e America, tra ricchi e poveri. Riequilibrio – potremmo dire - dell'umanità. E punta sul rilancio di un criterio di governo democratico – delle nazioni e del mondo - che ormai è sempre più in crisi perché è sempre più grande la distanza tra i luoghi dei poteri formali e luoghi delle decisioni reali. Multipolarismo significa rifiuto delle armi, ricerca del consenso, pacifismo.

Non è vero, dunque, che la sinistra oggi non abbia una sua bussola. Ha una bussola e ha anche un campo comune, dentro il quale si ritrova tutta: dalla sua ala più moderata e centrista a quella radicale. Dentro questo campo ci sono molte divisioni. Alcune componibili, altre forse no. Per trovare una strategia comune la sinistra – anzi, il centrosinistra - deve cominciare a soppesare queste divisioni, a valutarle, a smussarle, a cercare – dove si può – soluzioni unitarie, e - dove non si può - il modo per camminare su sentieri diversi ma in una stessa direzione. Per fare questo lavoro politico bisogna discutere di programmi. O se preferite di "progetto". Quale società per il futuro. Quale Italia, quale Europa, quale politica internazionale. Per una serie di ragioni insondabili (in parte dovute ai guai del "leaderismo" politico in parte alla miopia dei mass-media), questa parte della discussione politica avviene in forma quasi clandestina. Però non è vero che non c'è. Molte donne e uomini del centrosinistra si stanno occupando di queste cose e stanno cercando di immaginare il "modello" sociale sul quale avviare l'Italia. Quale previdenza, quale fisco, quale mercato, quale economia pubblica, quale scuola, quali salari, quali profitti. Non hanno molto ascolto. Oggi, purtroppo, tra una persona che ti spiega come pensa che debba funzionare lo Stato Sociale nel 2010, e una che ti illustra un progetto per costruire un nuovo partito, o per inventare un nuovo leader, o per sciogliere un partito vecchio, la scelta del mondo politico-giornalistico è scontata: la formula è un argomento che piace, il programma no, annoia. Forse questa è una delle ragioni per le quali la politica di massa è in crisi. Specie tra i giovani. Però una cosa è certa: la possibilità di tenuta di un'alleanza di centrosinistra che domani dovesse governare, dipende molto da quanto si lavorerà oggi sul programma. Trovare dei punti alti di omogeneità di programma forse conta più che semplificare il sistema dei partiti.

Parlando con gli uomini del programma – cioè con i dirigenti politici più attenti a questo aspetto della vita pubblica – si scopre che le idee in campo, nel centrosinistra, sono molte: c'è una grande vivacità intellettuale e anche un nuovo spirito "costruttivo" che ha riaperto il confronto tra i vari pezzi di sinistra che sin qui quasi non si son parlati.

Iniziamo questo lavoro di ricognizione partendo dalla parte più radicale dello schieramento e parlando col suo leader più prestigioso, cioè Fausto Bertinotti. Con questa premessa. Le differenze tra il centrosinistra radicale e quello moderato sono essenzialmente su un punto: il mercato e il ruolo che gli spetta nella società. E' un punto decisivo intorno al quale si costruiscono – da almeno un paio di secoli – tutte le teorie politiche. Il pensiero unico aveva messo il mercato al riparo da ogni contestazione. Ora torna in discussione. Quale mercato, quanto, in che modo regolato, da chi, in quale rapporto con lo Stato, i diritti, il bisogno di equità, la politica internazionale? A queste domande nelle prossime puntate risponderanno una decina di dirigenti politici che rappresentano più o meno tutte le aree del centrosinistra. E dalle loro risposte si capirà che la possibilità di costruire un programma comune per governare l'Italia nei prossimi anni non sono poi così esigue.

Bertinotti naturalmente non è tra gli estimatori del mercato. E dà un giudizio severo sull'esperienza del centrosinistra che negli anni novanta – non solo in Italia ma in tutto l'occidente – lavorò essenzialmente per rendere più efficiente il mercato. Però Bertinotti oggi è convinto che la discussione non deve avvenire sui massimi sistemi – ognuno ha il diritto di conservare le sue opinioni – ma sul concreto. E sul concreto – dice - ci sono molti passi in avanti. Le differenze si stanno attenuando. Per esempio tutti i partiti del centrosinistra sono d'accordo sul no alla legge 30 (quella che riforma il mercato del lavoro rendendolo ancora più libero e flessibile), e tutti ritengono necessario un impegno contro la precarietà. Su tutte le questioni che riguardano il lavoro c'è una evoluzione. La logica politica concertativa è sparita. Torna il conflitto con Confindustria. Si capisce che salari , stipendi, pensioni e redditi vanno difesi e aumentati. Dopo 10 anni di vacche magre. C'è invece qualche difficoltà sul tema della "flessibilità". Cioè, per intenderci, sulla necessità di ridurre i "lavori fissi". Ci sono resistenze da parte dei settori moderati del centrosinistra. Resistenze a rimettere in discussione la linea dell'Ulivo. Però ci sono anche aperture. Per un motivo semplice: pezzi importanti della borghesia imprenditoriale hanno rinunciato all'idea che si fa competizione puntando tutto sulla riduzione del costo del lavoro. Cioè abbandonano la ricetta degli anni 80 e 90. Capiscono che si deve puntare sulla qualità e sull'innovazione e rinunciano allo scontro col lavoro dipendente. Si sposta il blocco politico-sociale. Quindi – dice Bertinotti – un'operazione di ricollocazione del centrosinistra è possibile perché non sarebbe un'operazione di formule ma di sostanza. Dov'è la difficoltà? È a precipitare questa idea in fatti concreti, in politica economica. Non è una novità: era il grande rovello di Keynes e di Sraffa. Serve un progetto economico per l'Italia, manca un progetto economico per l'Italia. Per abbandonare la linea delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni – dice Bertinotti - bisogna superare le resistenze conservatrici e costruire un modello che possa farne a meno. Vedremo nelle prossime puntate che su questo punto ci sono dissensi ma anche consensi nella parte riformista dell'Ulivo. C'è disponibilità a ridurre le privatizzazioni soprattutto. Ma c'è anche una sottolineatura della differenza tra privatizzare e liberalizzare. Pierluigi Bersani, per esempio, sostiene che liberalizzare è sempre di sinistra, privatizzare talvolta – o spesso – non lo è. Bertinotti dice che comunque bisogna uscire dall'ideologia della privatizzazioni. La privatizzazione ha portato alla distruzione del sistema delle partecipazioni statali e alla crisi della grande impresa. Ha deindustrializzato l'Italia. Bersani crede invece che la rovina della partecipazioni statali sia precedente alle privatizzazioni. Però non esclude la ripresa, in alcuni settori, dell'impresa pubblica.

Bertinotti poi pone la grande questione dell'Europa. Secondo lui è la questione centrale. E' il tema sul quale ci sono maggiori dissensi tra la sinistra della sinistra e i riformisti. Non tanto sul tema pace-guerra. Su questo le posizioni si sono avvicinate: il fallimento delle guerre di Bush e la caduta verticale del blairismo hanno rilanciato il pacifismo e il rispetto per il famoso articolo 11 della costituzione ("l'Italia ripudia la guerra…."). Se si resta a metà strada tra etica e politica le somiglianze sono molte. Sfumano quando ci si sposta sulla questione decisiva del mercato. Questo è un guado. L'idea di Europa di Giscard e di Amato è quella che si esprime nel progetto di Costituzione. Cioè la costituzionalizzazione del mercato. Una novità rispetto a tutte le costituzioni precedenti. Erano costituzioni democratiche, ora si vuole scrivere una costituzione liberale, che quindi non è di tutti. C'è un enorme passo indietro sul terreno democratico. Il centrosinistra non si oppone a questa Costituzione. I sindacati sono critici. Il movimento no-global la rigetta in toto. Questo – dice Bertinotti – ci pone il seguente problema: qual è l'idea che il centrosinistra ha di Europa? Il centrosinistra immagina un'Europa differente dagli Stati Uniti ma compatibile con le politiche imperiali di Washington. Un'Europa che ha una funzione diversa da quella dell'America, ma che sta dentro lo stesso sistema internazionale, lo stesso modello di competitività e di comando centralizzato. Non è una provincia americana: no, conquista un suo spazio e una sua autonomia, si smarca (e qui si differenzia dalla destra europea, che invece vuole l'Europa totalmente subalterna). Ma resta dentro la stessa opzione di civiltà,dentro lo stesso modello generale. Rinuncia al suo ruolo alternativo. Vale da esempio la questione dell'esercito europeo: è una scelta di differenziazione e di autonomia, ma al tempo stesso di collaborazione. Un modo per partecipare alla difesa dello stesso equilibrio mondiale americano.

Questa differenza spacca la sinistra. Come si converge? Noi possiamo anche fare compromessi, dice Bertinotti, ma non penalizzare i movimenti. Le grandi questioni che i movimenti hanno fatto maturare nella società non possono essere accantonate. Non possiamo fare quello che facemmo nel'96: allora ponemmo condizioni, trattammo, cedemmo e ottenemmo. Oggi non c'è negoziato, c'è circolarità. Che vuol dire? Il problema che si pone è quello della transizione. Si tratta di governare lo Stato,la legislazione, il welfare, lo spirito pubblico verso una società più avanzata. Di invertire la tendenza degli anni 80-90, quella a fare del mercato e della competitività la chiave della vita pubblica. Questo è il compito del centrosinistra: rovesciare, nelle idee e nei fatti, quella tendenza. Incamminarsi verso una società diversa. Il prossimo governo di centrosinistra sarà un governo della transizione.

Piero Sansonetti

(1-continua)

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

In attesa del «messaggio» alla Nazione (fa venir da ridere anche solo a scriverlo) di Berlusconi, il Tg1 è partito a razzo con il black out. Ne è venuto fuori un quadretto esilarante: la colpa del black out è del centrosinistra e il solito Schifani (che dell'energia elettrica sa solo che provoca la scossa) ha promesso minaccioso che d'ora in poi l'energia elettrica ce la faremo da soli, autarchica. È chiaro che Schifani non sa cosa significa l'interconnessione delle reti europee, lo scambio e lo smistamento dell'energia e tante belle altre cose: con tutta evidenza, lo annoiano a morte. Ma la frase immortale è questa, di Pionati: «L'opposizione chiede che si faccia luce». Da incorniciare.

Tg2

L'inizio del Tg2 coincide con il proclama sulle pensioni, quindi apre «a reti unificate» e il resto slitta in coda al «premier». Berlusconi si è presentato come il buon papà, quello che pensa a tutti noi e ci preferisce contenti e al lavoro: tanto invecchiamo e – miracolo – siamo tutti in buona salute. Che vogliamo di più? Carina la chiusa elettorale del premier: «Abbiamo coraggio, lo avremo sempre, se continuerete a sostenerci con la vostra fiducia» e giù un sorrisone doc. Poi si parte con il solito black-out. Anche sul Tg2, sospiri di sollievo perché «è solo un ricordo». Nessuno però ringrazia gli italiani.

Tg3

Prima che Berlusconi si appropriasse definitivamente della Rai per «parlare a reti unificate» come una volta si usava solo con il presidente della Repubblica, il Tg3 ha parlato di pensioni, sindacati sul piede di guerra, tregua armata nella maggioranza, Finanziaria alla Tremonti con le sue una tantum e i suoi supercondoni e – inevitabile – il day after del black out, con strascichi di cronaca e di polemiche. Come sempre, nei servizi non c'era alcuna sudditanza nei confronti del governo, dei berluscones e soci. C'è da notare una piccola curiosità: a parte un paio di eccezioni, con Federica Sciarrelli alla conduzione, il Tg3 di ieri sera è stato un Tg al femminile, Giuseppina Paterniti, Carmen Santoro, Mariella Venditti, Francesca Barzini, Paola Colafigli, Loredana Quatrini. L'opposizione a Berlusconi è rosa.

Pancho Pardi del Laboratorio per la democrazia di Firenze: la crisi costituzionale strisciante in cui viviamo non lascia alternative

I Girotondi: ci vuole un'altra San Giovanni

Luigina Venturelli

MILANO Sull'Italia incombe il black out, sull'economia il disastro di Tremonti, sulle leggi l'ombra minacciosa di Gasparri e Castelli. Dalla certezza dei danni imminenti, la necessità della protesta dei movimenti: «Dal binomio informazione-magistratura non si esce - affermano - alla fine il governo torna sempre lì, come nel Monopoli si torna sempre al via, e i movimenti, pur non dimenticando i molti altri problemi che affliggono l'Italia, sono inchiodati ad occuparsi di questi due temi». Come? «Lavorando alla costruzione di un nuovo ciclo di iniziative, qualcosa di grande, come un'altra piazza San Giovanni».

Pancho Pardi del Laboratorio per la democrazia di Firenze non ha dubbi, la «crisi costituzionale strisciante in cui viviamo» non lascia alternative. I girotondi torneranno in piazza per gli stessi valori che ne hanno segnato la nascita: informazione libera e magistratura autonoma ed indipendente.

Ma per l'imminente stagione di protesta è prevista una variante: protagonisti non solo i movimenti, ma ogni forza d'opposizione presente nel paese, partiti del centro sinistra compresi. «Sarà un percorso il più possibile unitario - continua Pardi - lungo il quale ognuno farà la sua parte secondo il suo ruolo, ma senza avanzare posizioni di supremazia. Per fortuna ad ogni tema corrisponde un'istituzione o un'organizzazione chiamata a difenderlo: per il lavoro e le pensioni c'è il sindacato, per il condono ci sono i Verdi e Legambiente. In queste battaglie noi saremo compagni di tutti. Lo scorso 18 settembre l'Anm ha indetto 15 minuti di interruzione dell'attività giudiziaria, un'azione molto discreta, al termine della quale i processi sono ripresi regolarmente. Noi ci siamo affiancati ai magistrati con un'iniziativa altrettanto discreta, con la nostra silenziosa presenza sulle scalinate del palazzo di giustizia di Firenze. Ed ancora, il prossimo 4 ottobre parteciperemo alla manifestazione indetta dai sindacati e dai social forum per esprimere la nostra idea d'Europa, un'Europa in cui il potere politico deve essere separato nel modo più rigoroso dalla potenza dell'informazione».

Sugli stessi toni Silvia Bonucci, promotrice dei girotondi di Roma: «Non ci interessa avere il copyright sulle cose, ma che ci sia una reazione. Rispetto a due anni fa, quando nulla si muoveva, oggi la società civile è vigile, attenta, pronta a muoversi. E questo - aggiunge - è anche merito nostro. Dopo le dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini e sulle vacanze al confino, non c'è stato bisogno di organizzare una manifestazione in proprio: abbiamo sostenuto chi difende da decenni i valori della Resistenza, l'Anpi. La campagna d'iscrizione che abbiamo promosso ha portato a 400 nuovi tesserati in solo ventiquattro ore».

Altrettanto varrà per le iniziative ancora in cantiere (sabato scorso si è svolta la prima riunione informale dei girotondi, preliminare al vero e proprio incontro nazionale dei movimenti previsto per novembre). «Per ora la priorità è data dalla legge Gasparri sull'informazione - precisa la Bonucci - anche se stiamo ancora cercando di capirne i tempi d'approvazione. In un certo senso siamo vittime della loro confusione mentale: la maggioranza ha perso la capacità di prendere una decisione e di imporla al parlamento il giorno dopo, fra i partiti di governo gli scontri sono sempre più frequenti e la situazione è caotica. Il prossimo appuntamento è per il primo ottobre, quando parteciperemo all'iniziativa sull'informazione organizzata dalla Cgil e dall'associazione della stampa romana. Poi decideremo come proseguire: se i partiti d'opposizione organizzeranno una manifestazione sul tema come hanno annunciato, noi aderiremo portando il nostro contributo alla giornata».

Enrico Fierro

> Il legale-deputato è perentorio: «Il capo dello Stato è invitato a smentire o confermare la conoscenza o frequentazione dell'avvocato Paoletti...»

> L'insistenza delle richieste e il rapido volo a Villa la Certosa in estate per conferire con il premier
> E nove giorni dopo un nuovo attacco al Quirinale

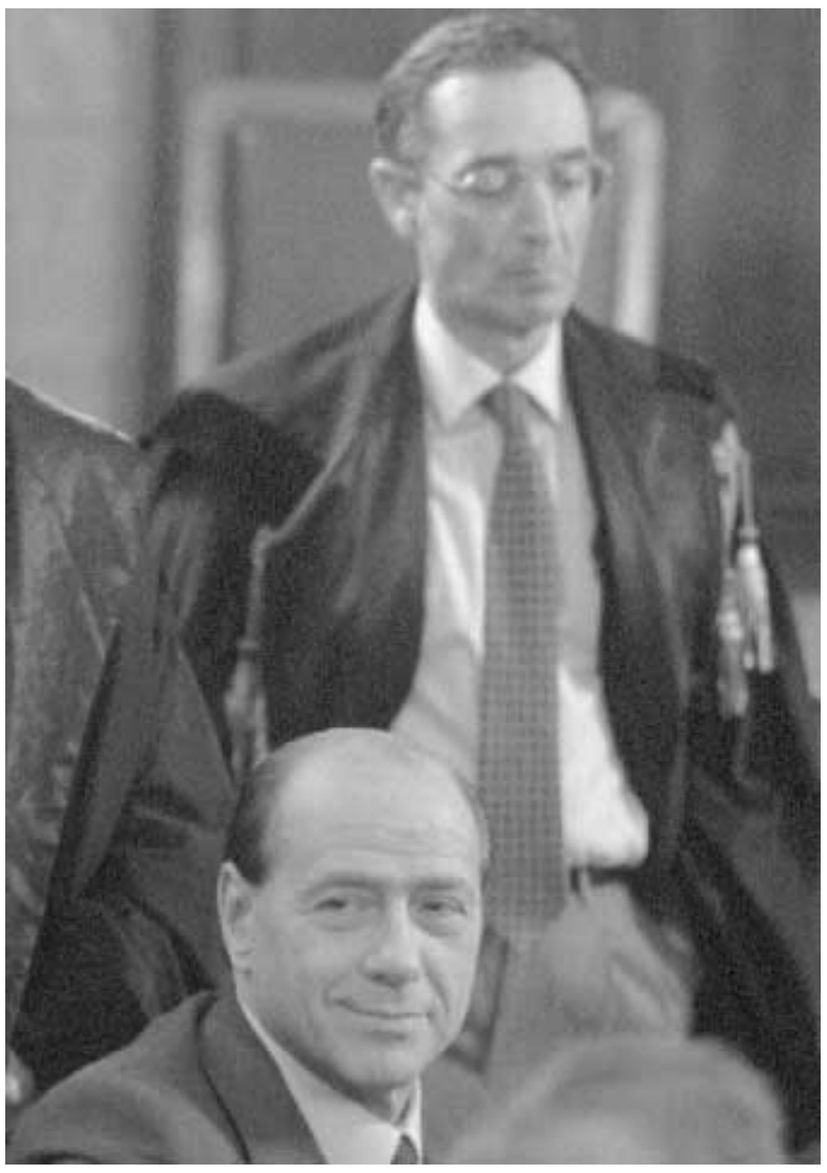
Come Taormina vuole inchiodare Ciampi

Il conte Igor in agosto dichiarò: Paoletti mi parlò del presidente. E l'avvocato andò da Berlusconi...

ROMA Mentre la Giustizia fa il suo corso, mettendo in custodia cautelare tre soci del faccendiere Igor Marini, continua l'*Operazione Vendetta, Tremenda Vendetta* di Carlo Taormina contro il Presidente della Repubblica Ciampi.

Era iniziata in una calda mattina d'agosto a Torino. Carcere delle Vallette, il detenuto speciale Marini viene interrogato dalla Commissione Telekom-Serbia. E' l'8 agosto e il conte Igor siede ancora una volta davanti a quei parlamentari destinati a scoperchiare il pentolone maleodorante dell'*affaire*. Ma a Torino la Commissione arriva monca, l'opposizione non c'è - per scelta polemica contro l'uso del già abbondantemente sbugiardato conte Igor -, ad interrogare il Pico della Mirandola delle mazzette fantasma è un monocolore di sei parlamentari: il Presidente Trantino, Roberto Calderoli della Lega, Italo Bocchino di An, Maurizio Eufemi dell'Udc, Ivo Collé del Gruppo Misto, e infine lui: l'avvocato-professore-deputato Carlo Taormina. In quello stanzone grigio delle Vallette a parlare è sempre lui. Martella l'inesauribile Marini di domande, ma un solo nome è ripetuto in modo insistente, a tratti ossessivo: Carlo Azeglio Ciampi. Igor balbetta qualcosa - la seduta viene secretata - fa riferimenti a nuovi conti bancari, ma quel nome proprio non si decide a farlo. E allora Taormina insiste fino a farlo cedere: sì, l'avvocato Paoletti (il civilista romano socio e imputato con Marini di truffa e riciclaggio dalla procura di Torino) conosceva l'attuale Presidente della repubblica, aveva con lui rapporti cordiali fino al punto di frequentarlo a cena. *Boom*, un'altra bomba: il conte ha parlato, ora anche il nome del Capo dello Stato è messo davanti al grande ventilatore che distribuisce melma per tutti. Il conte colpisce i suoi troppo impressionabili giudici-parlamentari, tanto che il Presidente della Commissione, l'avvocato catanese Enzo Trantino - quello che negli armadi non ha scheletri, ma essenze che profumano di bucato - dice che il conte «ha una memoria mostruosa». Quell'8 agosto - colpa dell'afa o delle rivelazioni di Marini - Trantino è sotto choc, tanto da non far caso alle insistite domande su Ciampi del suo collega Taormina, e solo a distanza di un mese e più - a grana ormai scoppiata - ricorda quella strana seduta. «Perché fai tutte 'ste domande su Ciampi a Marini, chiesi a Taormina. E lui rispose che doveva fargliela pagare a Ciampi, perché fu lui ad opporsi alla sua nomina a Guardasigilli». Memoria labile, indignazione zero.

Ma all'avvocato Taormina dei rovelli di Trantino interessava poco: aveva ottenuto quello che cercava, ora doveva solo passare all'attacco. Detto fatto. 9 agosto, Taormina è perentorio: «Il Presidente Ciampi è invitato a smentire o confermare pubblicamente la conoscenza o frequentazione dell'avvocato Paoletti, come dichiarato da Igor Marini». 20 agosto inizia il primo confronto tra Igor Marini e l'avvocato Paoletti. Una maratona - i due parlano per decine di ore - si scontrano, Marini cita ancora conti cifrati, paradisi fiscali, tangenti. Paoletti lo smentisce più volte. Il confronto è un momento decisivo dell'inchiesta torinese, tanto che su quegli atti piomba il timbro top-secret. Fermiamoci per un attimo, accantoniamo i mal di pancia dei centristi della Casa delle Libertà a disagio per gli attacchi a Ciampi, e voliamo in Sardegna. Perché è qui che l'inflessibile avvocato Taormina atterra il 24 agosto. L'avvocato è raggiante, per lui si sono spalancati i cancelli della Camp David italiana, Villa Certosa dove pochi giorni dopo verrà ospitato nientedimeno che Vladimir Putin, lo zar. Ci sono altri politici di Forza Italia, c'è Enrico La Loggia e qualche ministro fidato. Si visita il parco con i cactus, si cena - il sottofondo musicale è assicurato dall'immancabile Apicella - e si parla. Di cosa? Con quali argomenti l'avvocato intrattenne il Cavaliere? Si parlò di Telekom-Serbia e di Ciampi? Misteri, quello che è certo è che esattamente nove giorni dopo quella vacanza premio in Sardegna, Taormina riparte all'attacco del Capo dello Stato. Due settembre, intervista all'agenzia radiofonica Grt. Taormina rivela ancora: «Marini, per espressa richiesta della Commissione, ha ricordato di una frequentazione dell' attuale Capo dello Stato con l'avvocato Fabrizio Paoletti, il quale riferì a Marini che, in una occasione conviviale, sarebbe stato seduto al tavolo di Ciampi», all'epoca ministro del Tesoro. Poi di nuovo la richiesta, «a chi di ragione di smentire o confermare questa circostanza, ma la risposta non è mai venuta». Insomma, Ciampi deve chiarire, altrimenti... Taormina (burattinaio per gioco) oggi veste con serietà i panni del cuoco: «Sono siciliano, per me la vendetta è un piatto che va servito freddo». Senza aglio, per carità, ma freddo.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con l'avvocato Carlo Taormina — Luca Bruno/Ap

Sky, ancora accuse al Quirinale «Ma parlavo del ministro del Tesoro...»

Vittorio Locatelli

ROMA Carlo Taormina insiste. Finge di non avercela con il Presidente della Repubblica, ma attacca chi all'epoca di Telekom Serbia era ministro del Tesoro: «La Telecom era del ministero del Tesoro, proprietario della Stet. È il Tesoro che ha convocato Agnes e Pascale per dirgli di farsi da parte e mettere Tomasi di Vignano che ha siglato l'accordo con i serbi. Quindi il ministro del Tesoro non era estraneo a quanto è accaduto». L'ennesimo attacco al Volle, Taormina lo sa, provocherà polemiche; allora si mette sotto un ombrello grande. «Le sue uscite su Ciampi non sono piaciute al centrodestra - gli viene detto - e neanche a Berlusconi». «Non mi risulta - ribatte deciso - che Berlusconi non abbia gradito. Anzi!».

A *Controcorrente*, la trasmissione di SkyTg24 condotta da Corrado Formigli, ieri sera erano a confronto, sulla Telekom-Serbia, il presidente Enzo Trantino, Taormina, Enzo Lusetti della Margherita e il collega dell'*Espresso* Peter Gomez. Faceva lo spiritoso Taormina nelle foto pre-trasmissione: «Io sono il suo puparo e lui il mio esecutore», ha detto affiancandosi a Trantino. Ma come si è entrati nel vivo della discussione, che partiva dal dossier di *Repubblica* con la ricostruzione del complotto per costruire le false prove delle tangenti l'animo dell'avvocato forzista si è scaldato.

All'inizio sia Trantino che Taormina hanno cercato di indirizzare la discussione sul nuovo obiettivo che il Polo si è data dopo che Igor Marini si è rivelata un bluff. Marini è credibile? «Marini è secondario - ha detto Trantino - se è credibile dovete chiederlo ai magistrati di Torino che lo hanno ascoltato tante volte. Noi solo tre. Certo che quei magistrati hanno arrestato delle persone in base alle sue dichiarazioni». E ancora sulla memoria: «Non comune, con un racconto logico con una attendibilità intrinseca». Comunque «Marini è solo un filone dell'inchiesta e non il maggiore. Noi siamo nati per accertare le responsabilità politiche della vicenda».

Se per Lusetti vista l'inaffidabilità di Marini, «che compare ormai in tutte le domande che in Commissione si rivolgono a chiunque», la Commissione non ha più ragione di esistere, per Taormina e Trantino invece deve andare avanti. E via con la litania dell'affare in perdita, dei finanziamenti al boia Milosevic. Ma sui nomi in mano a Trantino, passati a voce da un collaboratore della sua «intelligence» e riversati sull'avvocato Paoletti dal presidente e da Taormina, sui fatti contestati da *Repubblica*, i due glissano, cambiano discorso, la buttano in politica. E alla contestazione documentata che nell'inchiesta torinese non ci sono elementi che provino le tangenti, Taormina replica con un secco, e non documentato «non è vero». Così come parla di «porcherie» per l'accostamento, comunque ammesso, a tre dei testi citati da Trantino: D'Andria, Fracassi e Di Bari.

La rabbia di Taormina cresce di minuto in minuto, fino a sibilare, augurandogli l'arresto, al collega dell'*Espresso*, che contestava a Trantino l'uso di nomi non verificati e sulla base di atti non scritti, «finché non ci capiti tu. Ci devi capitare tu». E su Ciampi? Quando gli è stata chiesta conferma delle dichiarazione di Trantino al *Foglio* - Taormina avrebbe detto durante un interrogatorio a Marini: «Per un presidente non sono ministro Guardasigilli» - ha reagito così: «Non sono mai stato candidato Guardasigilli con Ciampi al Quirinale, quindi non ce l'ho con Ciampi Presidente della Repubblica». Ma con Ciampi ministro del Tesoro?

Sentito ieri Tadic, ex ministro delle Comunicazioni. Che non ha mai sentito parlare di tangenti. Si ricorda di Dini in Serbia dopo l'accordo. «Ma c'è stato nel dicembre del '97»

Belgrado, gli inutili interrogatori della Commissione

DALL'INVIATA **Marina Mastroluca**

BELGRADO Microfoni che fendono la folla, pubblico in fermento e telecamere. Non per le audizioni di Telekom Serbia, relegata nei giornali locali a microscopici trafiletti. Nell'aula accanto si processano quattro serbi accusati del massacro di 17 musulmani nel '92, sono per loro i giornalisti serbi. Nella sala al primo piano del Tribunale municipale di Belgrado sembra invece di stare al teatro dell'arte, per la più classica delle commedie degli equivoci. Ministri che entrano (ed escono) da porte secondarie, testimoni "capaci di non dire niente parlando per tre ore" (la nota è del senatore Alfredo Vito, Fi, riferendosi a Radmila Andjelkovic, ex presidente del consiglio d'amministrazione delle Ptt serbe), commissari che parlano (e sparlano) di visite compiute dall'ex ministro degli esteri Dini, tra mezze frasi dette (e poi corrette), prima di allinearsi ufficialmente al regolamento che un solerte portavoce del Tribunale ricorda agli astanti e che impone il silenzio (da rompere appena svoltato l'angolo). Tirando le somme della giornata - la seconda di audizioni nella capitale serba - il bilancio è magro assai. Il Ministro della difesa Boris Tadic, due anni fa responsabile del dicastero delle telecomunicazioni, riesce però a chiarire ai commissari italiani che: 1) non c'è, non c'è mai stata un'inchiesta ufficiale sull'affare Telekom Serbia (dato confermato dal giudice Miodrag Majic) ma che si parla solo di un'indagine preliminare per verificare se ci sono elementi che giustifichino l'apertura di un fascicolo; 2) che personalmente ha condotto un'inchiesta informale, ma che non sa nulla di flussi finanziari, né di presunte tangenti; 3) che al tempo non approvava la vendita della società telefonica e che comunque il prezzo stabilito era molto al di sotto del valore reale, stimato in 4-8000 milioni di marchi (quello concluso era cioè troppo vantaggioso per la parte italiana); 4) che non ha notizia della partecipazione alla trattativa di politici italiani - visto che all'epoca dei fatti faceva parte dell'opposizione - ma che ritiene che la visita di Dini a Belgrado "subito dopo" la stipula del contratto sia stata la conferma dell'avallo politico dato all'intera operazione.

Tadic cita Dini rispondendo ad una domanda specifica, tiene anche a precisare che precedenti sue dichiarazioni citate dalla stampa italiana in passato sull'ex ministro degli esteri siano state mal interpretate: "Non ho mai detto che Dini partecipò alla trattativa". Ma l'accenno alla visita fa agitare il commissario Vito. Parlando, forse un po' confuso dalla lunga audizione, il senatore accenna ad un viaggio di Dini datato cinque giorni dopo la firma del contratto. Poi si corregge. "Nessuno ha fatto date. Noi abbiamo avuto l'impressione che Tadic parlasse di tempi brevi". Ma il solo viaggio che risulta del ministro Dini risale al dicembre del '97, esattamente sei mesi dopo la firma dell'atto d'acquisizione della quota di Telekom Serbia. "Se fosse vera la circostanza di un viaggio a Belgrado dopo la conclusione dell' accordo sarebbe grave continuare a sostenere di aver appreso la notizia dai giornali", aveva subito dichiarato Vito, pronto però a riconoscere che se la "visita risalisse invece a dicembre la cosa si sgonfierebbe molto".

A distanza Dini rinfresca la memoria del ministro Tadic, ricordando che in quel periodo fece due visite nella capitale serba. La prima il 12 dicembre del '96, per convincere Milosevic ad accettare l'intervento dell' Osce per risolvere il contenzioso sulle elezioni amministrative (vinte dall' opposizione e annullate dal regime) che aveva scatenato la protesta dei 100 giorni di manifestazioni nelle strade di Belgrado. La seconda visita avvenne nel dicembre di un anno dopo, a sei mesi esatti dalla stipula del contratto Telekom. Nell'intervallo c'erano state due visite a Roma di politici serbi, prima l'opposizione nel gennaio '97, poi a giugno il ministro degli esteri Milutinovic. "Nessun esponente del governo o dell'opposizione fece mai riferimento alla questione Telekom Serbia", specifica Dini.

In ogni caso il ministro Tadic "non ha parlato di dazioni illecite", ammette lo stesso Vito. Semmai dell' impressione di qualche irregolarità, in assenza di prove, nell'indagine ufficiosa condotta come ministro federale delle telecomunicazioni non poteva comunque acquisire documentazione perché la materia ricadeva nella competenza dell'omologo ministero serbo. Tadic invece conferma che la vendita della quota di Telekom Serbia consentì attraverso il pagamento di pensioni, stipendi e opere pubbliche di mantenere la pace sociale, stabilizzando il regime duramente contestato dall'opposizione nelle strade. Una denuncia di carattere tutto politico.

Ma la politica estera italiana, sembra di ricordare, non rientrerebbe tra le competenze dell'indagine della commissione parlamentare.

Al processo Lentini si applica il Lodo

MILANO Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, per la seconda volta è stato graziato dal Lodo Schifani- Maccanico, che impone la sospensione dei procedimenti in corso per le 5 alte cariche dello Stato. Grazie alla norma salva-premier varata dalla maggioranza che lo sostiene, i giudici d'Appello davanti ai quali era iniziato il processo per la compra-vendita in nero del giocatore Gigi Lentini, hanno preso atto del fatto che «è impedita l'adozione di qualsiasi provvedimento giurisdizionale per Silvio Berlusconi». A dire il vero sia lui, sia gli altri imputati, Massimo Maria Berruti e Adriano Galliani, tutti accusati di falso in bilancio, avevano già avuto la possibilità di uscire dal processo per la porta principale: il proscioglimento per estinzione del reato (anch'esso cancellato in parlamento, dagli uomini del presidente). In appello le difese hanno sostenuto l'inammissibilità del procedimento e al termine della Camera di consiglio i giudici hanno prosciolto tutti per prescrizione del reato. In pratica la Corte ha confermato la decisione espressa il 5 novembre dello scorso anno dal Collegio di primo grado presieduto da Vincenzo Peroziello.

Anche in appello l'accusa aveva chiesto ai giudici di sollevare davanti alla Corte europea di giustizia una accezione di costituzionalità della nuova legge sul falso in bilancio o, in alternativa, attendere il verdetto dei giudici europei già investiti della questione per altri processi milanesi. Ma la Corte ha respinto le richieste del sostituto procuratore generale e ha chiuso il caso.

Paradossalmente, proprio il virtù della legge salva-Berlusconi, la posizione del premier resta ancora in sospeso e per lui non vale il proscioglimento deciso per gli altri imputati. Il processo riprenderà quando non ricoprirà più incarichi istituzionali che gli consentano l'impunità.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione n. 29 - 40121 Bologna - Tel. 051/6584811 - Fax 0516584923
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'Azienda U.S.L. della Città di Bologna indice ai sensi del D.Lgs. 358/92 e D.Lgs. 157/95 e successive modifiche e integrazioni, le seguenti gare: 1) Licitazione privata per la fornitura di Kits per coronarografia e Kits per angiografia, per un importo complessivo presunto annuo di euro 75.000,00 IVA esclusa, triennale, suddivisa in lotti; 2) Licitazione privata in procedura accelerata per l'acquisto di n. 6 apparecchi di anestesia con monitoraggio e n. 16 ventilatori polmonari per il presidio ospedaliero Bologna Maggiore, importo complessivo presunto euro 470.000,00 IVA esclusa, suddivisa in lotti; 3) Licitazione privata per l'acquisto in procedura accelerata di n. 125 pompe per infusione suddivise in lotti, per un importo complessivo presunto di euro 161.700,00 IVA inclusa, per le esigenze delle Terapie Intensive, Anestesia e Rianimazione dell'Azienda USL Città di Bologna e dell'AUSL Bologna Nord; 4) Licitazione privata in procedura accelerata per il Servizio di manutenzione per autoclavi di varia capacità in uso presso le strutture sanitarie delle AUSL Città di Bologna, Bologna Nord e Bologna Sud, triennale rinnovabile, suddiviso in lotti, importo complessivo presunto euro 215.000,00 IVA esclusa; 5) Licitazione privata per la fornitura, installazione e manutenzione di attrezzature per videosorveglianza per le esigenze dell'AUSL Città di Bologna, importo presunto euro 350.000,00 IVA esclusa, lotto unico; 6) Appalto concorso per la fornitura e allestimento di un automezzo da adibire ad ambulatorio mobile per la somministrazione del metadone, importo massimo euro 87.000,00 IVA compresa, lotto unico; 7) Licitazione privata per la manutenzione ordinaria delle parti interne dell'abitacolo sanitario e dell'impiantistica speciale delle ambulanze di proprietà o in uso alla Azienda USL della Città di Bologna e manutenzione delle parti interne di un ambulatorio mobile adibito ad autostazione radiografica, per un importo presunto annuo di euro 54.000,00 IVA esclusa, lotto unico, triennale rinnovabile; 8) Licitazione privata per la fornitura di pneumatici e di altri lavori connessi per i veicoli a motore di proprietà o in uso alla Azienda USL Città di Bologna e Bologna Nord, importo presunto annuo euro 23.000,00 IVA esclusa, triennale, lotto unico; 9) Licitazione privata da espletarsi in unione d'acquisto con l'Azienda Ospedaliera di Bologna Policlinico S.Orsola Malpighi, l'Azienda USL di Imola, l'Azienda USL Bologna Sud, l'Azienda USL Bologna Nord per la fornitura di antisettici e disinfettanti, importo complessivo massimo annuale della fornitura, ripartito in più lotti, di Euro 958.204,84 IVA esclusa, durata triennale rinnovabile; 10) Licitazione privata da espletarsi in unione d'acquisto con l'Azienda USL di Imola, l'Azienda USL Bologna Sud, l'Azienda USL Bologna Nord per la fornitura di dispositivi medici monouso per chirurgia laparoscopica per un importo presunto annuo di euro 1.810.000,00 IVA esclusa, suddivisa in lotti, durata triennale rinnovabile.
Per le modalità di partecipazione e la documentazione da presentare si rimanda al bando integrale di gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della CEE la cui spedizione è avvenuta il 30/09/2003. Termini presentazione di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione sono per le gare 2), 3) e 4) le ore 12 del giorno 17/10/2003, per le restanti gare le ore 12 del giorno 10/11/2003, pena la non ammissione. Per informazioni, avvero per l'eventuale copia integrale del bando, le Ditte interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione 29 - Bologna: per le gare 1) e 9) tel. +390516584704, per le gare 2) e 4) tel. +390516584742, per la gara 3) tel. +390516584730, per le gare 5) e 6) tel. +390516584740, per le gare 7) e 8) tel. 13906/6584719 per la gara 10) tel. +390516584716, per tutte le gare fax 0516584924, e-mail servizio.acquisti@ausl.bologna.it. Il bando di gara integrale è reperibile sul sito internet www.ausl.bologna.it.
Il Direttore del Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi
(Dottssa Rosanna Campa)

Bruno Marolo

WASHINGTON Infuria a Washington la guerra delle spie. Un rapporto della Defense Intelligence Agency (Dia), l'agenzia di spionaggio militare, conferma un fiasco evidente per tutti, tranne che per il presidente George Bush e i suoi consiglieri. Gli Usa hanno comprato soltanto patacche dagli esuli iracheni come Ahmed Chalabi, il bancarottiere che ora svolge per conto loro la funzione di capo del governo provvisorio a Baghdad. I servizi segreti americani spendevano milioni di dollari per raccogliere informazioni sugli arsenali proibiti di Saddam, e in cambio dei loro soldi si sentivano raccontare favole da gente che poco contava e nulla sapeva. Il rapporto della Dia è stato inviato a Stephen Cambone, il sottosegretario della difesa cui fanno capo i servizi di spionaggio. Fa il punto sull'amara lezione imparata durante la guerra in Iraq. Gli accertamenti compiuti dopo che le truppe americane hanno preso il controllo del paese dimostrano che la maggior parte delle indicazioni di Chalabi e degli altri esuli sulle presunte armi di sterminio di Saddam era inventata di sana pianta. Rimane da chiarire quale fosse il movente degli informatori: convincere gli americani a fare la guerra, o soltanto spillare loro denaro.

Il contenuto del rapporto è stato rivelato dal New York Times. Il momento non potrebbe essere peggiore per Bush. La Casa Bianca è occupata a contestare le conclusioni della commissione della camera sui servizi segreti, che in una lettera al direttore della Cia George Tenet ha definito «superate e inconsistenti» le informazioni in base alle quali è stata decisa l'invasione dell' Iraq. Inoltre sulla testa del presidente Usa pende come una spada di Damocle la prossima pubblicazione del rapporto di David Kay, il capo dei segugi americani che hanno rivoltato l'Iraq occupato come un guanto senza trovare armi di sterminio. «Il presidente Bush crede di aver avuto dai servizi segreti ottime informazioni, e ancora oggi ritiene valide le indicazioni del direttore della Cia in favore della guerra», ha dichiarato la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Questa presa di posizione è anche un avvertimento per il direttore della Cia George Tenet, che ha presentato al ministero della giustizia una denuncia contro la Casa Bianca per avere rivelato alla stampa il nome di una spia. La spia in questione era la moglie dell'ex ambasciatore Joseph Wilson, colpevole di aver smontato con le sue indagini nel Niger i documenti falsi secondo cui Saddam avrebbe cercato di comprare uranio per una bomba nucleare. La signora Wilson è una agente della Cia, e per rappresaglia il suo nome è stato dato in pasto ai giornali. «I politici di Washington sono eccitati come belve all'odore del sangue», ha scritto un commentatore. Gli avversari di George Bush citano una dichiarazione di suo padre, al tempo in cui era direttore della Cia: «Chi rivela il nome di un agente segreto americano è il più insidioso dei traditori». Secondo la denuncia di Tenet uno o due «traditori insidiosi» di questo tipo si nascondono alla Casa Bianca. I candidati del partito democratico chiedono la nomina di un procuratore di inchiesta indipendente dal ministro della giustizia repubblicano John Ashcroft. «Il presidente Bush - ha tuonato Howard Dean, il rivale più battagliero - ha promesso di comportarsi con onore e integrità: è ora di chiedergli conto di queste parole».

«Naturalmente collaboreremo con il ministero della giustizia», ha assicurato il portavoce di Bush, Scott McClellan. Nello stesso tempo ha escluso che la Casa Bianca proceda a una inchiesta interna sul proprio personale. «Finora - ha sostenuto - su questa storia sappiamo soltanto ciò che abbiamo letto sui giornali, senza che ne venisse precisata la fonte».

L'aria è satura di veleni, e il nuovo rapporto della Dia impedisce a Bush di voltare pagina. Le false informazioni degli esuli iracheni sono state pagate con un fondo approvato dalla maggioranza repubblicana del Congresso nel 1998, malgrado le riserve dell'amministrazione Clinton. Dall'autunno del 2002 in poi il governo di George Bush, che cercava in cielo e in terra pretesti per attaccare l'Iraq, ha distribuito i soldi dei contribuenti ad Ahmed Chalabi e ai suoi amici, e ha proceduto a lunghi interrogatori in varie città europee e ad Erbil nel Kurdistan. Gli esuli iracheni hanno intascato il denaro e hanno raccontato alle spie americane cose che sapevano e altre che non sapevano. Sapevano che Saddam era un dittatore. Non sapevano se avesse armi di sterminio, ma dissero senz'altro di sì. Era la risposta che voleva Bush.

> La Dia (Defence Intelligence Agency) invia un rapporto al Pentagono: false la maggior parte delle indicazioni arrivate dall'opposizione a Saddam

> Un altro colpo per la Casa Bianca dopo le denunce della Commissione del Senato e del capo della Cia Tenet Il portavoce del presidente esclude inchieste interne

Iraq, Bush comprò dagli esuli patacche sulle armi

Lo spionaggio militare Usa smonta le informazioni degli uomini di Chalabi: tutte invenzioni

> Gli Usa hanno speso milioni di dollari per raccogliere informazioni sugli arsenali del raìs

> Polemica per le accuse della Cia ai consiglieri del presidente accusati di aver svelato il nome di una spia

Pattugliamenti di marines americani a Tikrit

lettera del regista Michael Moore

«Caro generale Clark... ci aiuti a sconfiggere Bush»

Caro generale Wesley Clark, due giorni dopo gli Oscar, quando mi sentivo molto solo e in qualche modo spaventato dal livello di odio nei miei confronti - perché avevo osato insinuare che fossimo stati trascinati in una guerra per motivi fittizi - una persona ha rischiato ed è intervenuta in mia difesa. E quella persona era Lei». Inizia così una lettera aperta destinata al generale Clark - candidato democratico americano nella corsa presidenziale del 2004 - scritta da Michael Moore, il regista di Bowling for Columbine, che durante la consegna degli Oscar puntò il dito contro l'interventismo militare di Bush.

La lettera, una dichiarazione di incoraggiamento a non mollare nella sfida contro l'attuale presidente Usa- è stata pubblicata dal settimanale *Internazionale*. «Lei - dice Moore nella lettera - disse coraggiosamente che il mio dissenso era necessario e benvenuto, e sottolineò come io fossi ostile a Bush e alla sua politica, non ai ragazzi sotto le armi». Moore elenca poi le cose che ha imparato sul generale: «Lei sembra un uomo integro... ho scoperto che: è contrario al Patriot Act...; è a favore della libera maternità. Ha presentato una memoria alla corte Suprema in favore dell'azione contro le discriminazioni dell'Università del Michigan. Manderebbe al diavolo i tagli fiscali di Bush. Lei rispetta i punti di vista dei nostri alleati e desidera collaborare con loro e con il resto della comunità internazionale». Tutto questo - dice Moore - fa di lei la persona in grado di sconfiggere George W. Bush, l'anno venturo. «Proprio ora, per il bene e la sopravvivenza del nostro Paese, noi abbiamo bisogno di qualcuno che faccia il Lavoro, punto e basta». Qual è questo lavoro per Moore? «Bush se ne deve andare». «Questa è una guerra, Generale, ed è la guerra di Bush & Co. contro di noi. È la loro guerra contro le classi medie, i poveri, l'ambiente, la loro guerra contro le donne e contro chiunque non accetti la dominazione dell'America». Si chiede il regista: Michael Moore ama un generale? «Non avrei mai immaginato - ammette - di poter scrivere una cosa del genere. Ma tempi disperati richiedono misure estreme. Salti il fosso, generale Clark... Sì, il Paese ha bisogno di un suo altro atto di coraggio: quello di aiutare a sconfiggere un nemico interno, che sta in Pennsylvania Avenue al 1600, un indirizzo che apparteneva a "noi, il popolo"».

Raffiche sulla folla a Kirkuk: ucciso un bambino

I soldati hanno sparato contro i dimostranti. Agguato contro i militari americani: un morto

La lista dei caduti americani si allunga e anche quella delle battaglie, o meglio delle scaramucce quotidiane, che però lasciano sul terreno morti e feriti. Mentre una parte dell'Iraq, a sud di Baghdad, appare relativamente tranquilla, le regioni sunnite ad occidente della capitale sono teatro di quotidiani assalti ai convogli americani in marcia. Ieri è accaduto tra Falluja e Khaldiya. Un ordigno, che il comando Usa definisce «rudimentale», è scoppiato al passaggio di alcuni mezzi, le schegge hanno investito l'equipaggio di una jeep ferendo mortalmente un militare. Poche ore dopo, probabilmente con l'intento di compiere una rappresaglia, sono entrati in azione alcuni elicotteri da combattimento che hanno lanciato almeno sei razzi contro obiettivi che le fonti statunitensi ufficiali non hanno precisato. Non si sa dunque se l'intervento degli elicotteri Apache abbia provocato vittime.

Un altro grave episodio è avvenuto a nord di Baghdad. Un bambino è caduto colpito dai proiettili degli americani nei pressi della città petrolifera di Kirkuk. Circa cinquecento persone hanno inscenato una manifestazione di protesta contro la presenza delle truppe di occupazione. Sono stati esposti ritratti di Saddam Hussein e, dice il comando Usa, la folla ha iniziato a lanciare pietre contro i soldati che, a quel punto, hanno sparato alcune raffiche. Un bambino di dieci anni, Hussein Dakhil Ahamad, è stato colpito da un proiettile ed è morto. Secondo fonti del locale ospedale anche un giovane di 25 anni è stato raggiunto da un colpo al cuore e versa in condizioni molto gravi.

Un altro episodio che segnala la crescente pericolosità dei gruppi armati clandestini è avvenuto a Baghdad. Uno dei funzionari iracheni, Jalal al-Din al Sagheer, incaricati di stilare il testo della nuova costituzione, è sfuggito miracolosamente ad un attentato. Domenica sera al Sagheer stava rientrando a Baghdad assieme ad una guardia del corpo quando la vettura sulla quale viaggiava è stata bersagliata da raffiche di mitra. Secondo la versione fornita dal comando americano la guardia del corpo è stata uccisa, mentre il funzionario è rimasto leggermente ferito. Il comando americano tuttavia ha manifestato dubbi sulla natura dell'episodio. Un portavoce ha detto che «non è chiaro se i colpi fossero diretti contro Sagheer» e ha fatto notare che la zona della sparatoria è spesso teatro di regolamenti di conti tra bande criminali rivali. La cautela degli americani non annulla tuttavia il sospetto che l'agguato sia invece opera degli stessi terroristi che hanno ucciso Aquila al-Haschimi, l'esponente del governo di transizione che stava collaborando con il comitato incaricato di redigere la nuova costituzione che appare il nodo più intricato da sciogliere tra quelli che l'esecutivo ha di fronte. L'amministrazione americana guidata da Bremer ha dunque interesse a minimizzare la portata del nuovo agguato.

Le difficoltà degli occupanti sono del resto testimoniate dalla frenesia di Bush che cerca truppe in ogni parte del mondo per affiancare i soldati affaticati e sempre più nervosi come dimostrano le cronache delle violenze. L'Iraq sta così diventando una vera e propria Babele: ieri si sono messi in viaggio 200 soldati thailandesi, mentre il governo del Kenya si è detto disponibile a mandare un contingente anche se - dicono le autorità di Nairobi - occorre prima un pronunciamento dell'Onu.

t. fon.

Afghanistan: la sharia non entra nella bozza della nuova costituzione

Una commissione afghana ha predisposto una bozza per la nuova costituzione del Paese, che prevede l'istituzione di una repubblica islamica non sottoposta alle rigide regole della legge coranica (sharia) e retta da un presidente eletto. La bozza sarà resa pubblica entro la settimana prossima e in seguito sarà esaminata dalla Loya Jirga, la grande assemblea tribale composta da 500 persone, che dovrebbe ratificarla in dicembre, secondo quanto riferito dal vice-presidente della commissione, Abdul Salem Azimi. La fonte ha precisato che il documento, composto da 172 articoli, conferma il titolo di «padre della nazione» per l'ex re Zahir Shah, senza però ventilare un possibile ritorno alla monarchia, abolita negli anni 70. Altri esponenti della commissione hanno spiegato che la bozza non contiene alcun accenno ad un'eventuale instaurazione della sharia e si limita ad affermare che le leggi approvate dal futuro parlamento non dovranno essere contrarie alle regole e ai principi dell'Islam. Azimi ha anche detto che diversi articoli della bozza, alla cui stesura hanno contribuito il parere di alcuni teologi, sanciscono l'uguaglianza delle donne, riconoscendo loro tra l'altro il diritto all'istruzione e a candidarsi alle elezioni legislative. Prima dell'avvento del regime dei Taleban le afghane non godevano dei diritti elettorali e in seguito gli era stato tolto anche a quello all'istruzione.

Il portale delle forze armate Usa relega in seconda pagina le notizie sugli agguati e inaugura una campagna sugli interventi umanitari in Iraq

Il Pentagono censura il bilancio delle vittime sul sito Internet

Toni Fontana

Miracoli del Web. Le cronache da Baghdad e dintorni propongono ogni giorno un lungo elenco di violenze, agguati e uccisioni; l'elenco delle vittime americane si allunga ed i caduti del (presunto) dopo-guerra sono più numerosi di quelle del conflitto. Quanto accade diventa sempre più imbarazzante per i vertici del Pentagono che hanno così riesumato le regole imposte durante la guerra i giornalisti embedded. Il sito ufficiale delle forze armate Usa (United States Central Command, www.centcom.mil) ha deciso di censurare l'uccisione di soldati americani. Fino a pochi giorni fa la lista delle notizie principali era frequentemente aperta da informazioni sugli agguati avvenuti a Baghdad e nelle città irachene e sul numero ed il reparto di appartenenza dei soldati caduti. Ma, evidentemente, il Pentagono si è accorto che le notizie di questo tipo sono troppo frequenti con la conseguente ricaduta negativa sull'immagine che Washington vorrebbe diffondere dell'occupazione dell'Iraq. Così al Pentagono hanno deciso di mettere in riga gli ufficiali addetti al sito Internet ed ha ordinato di puntare sugli aspetti «umanitari» della spedizione militare.

La gerarchia delle notizie è stata così rivoluzionata ed è stata ideata la nuova «strategia editoriale». Al posto delle notizie su attentati e agguati ai danni delle forze Usa sono comparse informazioni su vaccinazioni di bambini, orfanotrofi visitati dai marines, inaugurazioni di asili e cliniche, distribuzione di acqua e cibo, interventi di soccorso. Centcom.mil propone una rassegna di interventi da «buon Samaritano» che i soldati compiono per alleviare le sofferenze della popolazione, mentre i caduti sono stati relegati in «seconda pagina».

Per apprendere le notizie sugli agguati bisogna cliccare su un quasi invisibile link (casualty reports) che viene aggiornato di rado visto che ieri era aperto dalle notizie su un agguato mortale avvenuto tre giorni fa, mentre da Baghdad arrivava la notizia della morte di un altro militare, dilaniato da una bomba. Tornando alla home page si scopre invece che gli iracheni che sono stati reclutati dall'Icdc (Iraqi defense corps), la nuova polizia irachena hanno ricevuto il primo anticipo di 50 dollari. La vera filosofia che ispira i curatori del sito si evince però dalla «today's photo», la foto del giorno, che ritrae un soldato americano che, appena atterrato all'aeroporto di Baltimora, abbraccia il figlio nato da poche settimane. Il soldato sorridente è Jim Short, uno dei pochi che hanno potuto tornare negli Stati Uniti per una licenza di due settimane.

I soldati sono stanchi ed Internet ha ripreso a funzionare anche a Baghdad, così i capi del Pentagono hanno pensato di nascondere le notizie che, come si dice nelle caserme, «abbassano il morale delle truppe». Di certo sulla home page del comando Usa non si vedrà mai la notizia più drammatica tra quelle arrivate ieri dall'Iraq, e cioè l'uccisione di un bambino di 10 anni da parte delle truppe Usa. In casi come questo i «navigatori» del Pentagono non hanno previsto alcun link.

Il cancelliere dello Scacchiere ha sempre citato il partito storico e non il «New Labour»: è questa la sua piattaforma per conquistare Downing Street

Nel discorso ha fatto sue le richieste del sindacato e ha dimostrato di essere aperto all'Europa e all'euro Manifestazioni di protesta contro il premier

Il Labour applaude la nuova stella Gordon Brown

Al Congresso il ministro di Blair difende i valori del partito: ritroviamo la nostra anima

Segue dalla prima

Per Brown i valori del Labour sono quelli sostenuti dai «pionieri del nostro partito», con la giustizia sociale al primo posto. Ciò non vuol dire essere di meno del «New Labour» di Blair per quanto riguarda la necessità di costante modernizzazione degli obiettivi programmatici del partito o nel campo delle riforme istituzionali, ma significa il ritorno a un'onestà di intenti e di linguaggio e al possesso di «un'anima» che negli ultimi tempi sono stati offuscati dalle manipolazioni degli spin doctor di Downing Street, uno dei motivi della sfiducia che ha reso Blair così poco credibile.

Brown ha ricevuto un'ovazione di due minuti. Ha reso felici in particolar modo i sindacati, alcuni dei quali avevano promosso una manifestazione di protesta con migliaia di impiegati ed operai davanti al palazzo del congresso. Dopo aver riconosciuto i dubbi che sono nati sulla direzione del partito, Brown ha posto l'enfasi sulla necessità di continuare a migliorare i servizi pubblici con nuovi incrementi delle spese, ha annunciato l'istituzione di un fondo governativo di protezione delle pensioni e l'obbligo da parte di imprenditori di mantenere fondi pensionistici, nuovi diritti sul lavoro, specie nei riguardi della consultazione tra dipendenti e datori di lavoro, misure per alleviare l'impatto del costante aumento della disoccupazione nel settore manufatturiero, nuovi sforzi per raggiungere la piena occupazione, programmi per sradicare la povertà e attenere maggior giustizia sociale.

In campo internazionale Brown ha annunciato una nuova partnership economica transatlantica e la ricerca di un consenso pro-europeo inteso a dimostrare i benefici dell'euro, anche se ha ribadito la cautela sull'eventuale adesione alla moneta unica che ci sarà solo se verranno raggiunti i parametri di convergenza vantaggiosi al Regno Unito. Ha minimizzato la relativa difficoltà in cui si trova l'economia del Regno Unito dove la crescita auspicata è del 3,8 %, ma quella effettiva è intorno al 2,5% e non ha parlato di tasse.

Tra la sorpresa generale, riferendosi anche al fallimento del recente incontro a Cancun, Brown ha posto più volte l'enfasi sul dovere di intervenire per alleviare la povertà in Africa ed altri paesi in via di sviluppo. Ha detto che ci vuole un programma sanitario gratuito per tutti i bambini del mondo e che sull'assistenza ai poveri non bisogna più fare differenza di confini. Questi ultimi riferimenti, abbinati alla raccomandazione che il Labour deve avere «un'anima», hanno contribuito a dare l'impressione di un Brown che sta spaziando ben al di là del suo attuale ruolo di ministro delle finanze.

Blair era impegnato in un funerale e così non ha potuto seguire il discorso di Brown. Intanto i risultati di nuovi sondaggi pubblicati in questi ultimi giorni indicano un ulteriore aumento di sfiducia nei confronti del premier e un nuovo calo del Labour.

Adesso si trova al 31%, alla pari con i conservatori e i liberaldemocratici. Nonostante che i giornali di Murdoch continuino a sostenere Blair, il Sun sta scalpitando, forse intuendo che non conviene mai puntare sul giocatore perdente. Su tutta la prima pagina di ieri è apparso un cartellino giallo con la scritta: la prossima volta sarà rosso.

Ieri molti delegati al congresso hanno denunciato la decisione presa principalmente dai sindacati di non discutere nessuna mozione di condanna alla guerra in Iraq.

«È oltraggioso che non si voglia mettere al voto l'argomento che più ci ha dato da pensare» ha commentato la deputata Alice Mahon. Secondo l'ex ministro Tony Benn si tratta di un vero e proprio scandalo.

Alfio Bernabei

Molti delegati hanno criticato la decisione di non discutere nessuna mozione sull'Iraq Tony Benn: è uno scandalo

Nuovo calo per la formazione del primo ministro: scende al 31%. Ora è alla pari di liberaldemocratici e Tory

Gordon Brown durante il suo intervento al congresso laburista

Gordon Brown, il ritratto

Gordon Brown è nato nel 1951 in Scozia e si è dedicato alla politica fin da quando era studente all' università di Edimburgo. Prima di essere eletto deputato nel 1983 ha fatto l'insegnante ed ha lavorato per la Scottish Television. Tra il 1987 e il 1989 ha occupato il posto di segretario ombra alle finanze e poi è passato nel dipartimento dell'industria e commercio. All'epoca divideva un ufficio con Tony Blair. Quando Blair è andato al governo nel 1997 gli ha dato l'incarico di cancelliere e ministro del Tesoro. È diventato noto come il cancelliere la cui parola favorita è «prudenza». Da anni si specula sul complicato rapporto che intercorre tra Blair e Brown. Domenica scorsa milioni di telespettatori si sono messi davanti agli schermi per guardare il film The Deal (il patto) di Stephen Frears nella speranza di saperne di più. La trama è incentrata sul patto che Blair e Brown avrebbero fatto nel 1994 quando il partito si trovò a dover scegliere un nuovo leader dopo l'improvvisa morte di John Smith. Brown, l'intellettuale e protegé di Smith, si riteneva il favorito, ma Blair, più pragmatico, avrebbe detto: «Il Labour ha più possibilità di essere eletto se il leader sono io. Ti prometto però che se un giorno arriverò a Downing Street ti sceglierò come ministro delle finanze e che dopo alcuni anni me ne andrò e il premier sarai tu. Ti cederò il posto». Ottimo film. Ma sarà vero? Due anni fa Brown si è sposato e tra pochi mesi sarà padre. Tra i suoi passatempi elenca il calcio, il tennis e il cinema.

Costituzione Ue, la rivolta dei piccoli Paesi

A Bruxelles scontro sulle modifiche alla carta europea. Sabato a Roma via alla Conferenza

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Sulla Costituzione europea i governi dell'Unione affilano le armi. Un assaggio del clima combattivo che si preannuncia, già a partire dal summit che si aprirà sabato prossimo a Roma, con l'inizio dei lavori della Conferenza intergovernativa, s'è avuto ieri in occasione della riunione dei ministri degli esteri. Sotto la presidenza dell'italiano Franco Frattini, i responsabili delle diplomazie europee non avrebbero dovuto far altro che confermare l'avvio della Conferenza alla fine della settimana. Invece, alcuni ministri hanno subito messo i piedi nel piatto e fatto capire che la «Cig» non sarà proprio una passeggiata e che il varo della Costituzione si farà ma soltanto, nella migliore delle ipotesi, dopo un confronto anche aspro. Con il rischio, sempre presente, di un fallimento visto l'obbligo dell' unanimità. Frattini ha ripetuto che l'obiettivo della presidenza italiana è quello di «dare una Costituzione all'Europa prima delle elezioni del 2004». E, poi, ha aggiunto: «Se non ci sarà la Costituzione, saremo di fronte ad una crisi dell' ideale europeo». Il presidente di turno ha ammonito: «Ognuno sarà di fronte alle proprie responsabilità».

In verità, più di un protagonista del negoziato sembra non preoccuparsi più di tanto dei moniti. La posizione della Commissione europea è nota: l'esecutivo comunitario, il 17 settembre, ha stabilito che il progetto uscito dalla Convenzione presieduta da Valery Giscard d'Estaing, andrebbe modificato almeno nella parte che fissa il numero dei commissari oltre il 2009, nell' estensione del voto a maggioranza e nella modifica del principio dell'unanimità a proposito del meccanismo di modifica della stessa Costituzione. Ma ieri, dalla riunione dei ministri, sono emerse le prime forti obiezioni. I ministri di Finlandia, Austria e Lituania hanno chiesto di insediare un gruppo di lavoro incaricato di preparare le riunioni plenarie dei ministri degli esteri, quelle in cui, di fatto, avrà luogo il negoziato. Questo gruppo, secondo i proponenti, dovrebbe riaprire alcuni dossier della Convenzione. L'idea ha trovato una durissima reazione da parte della Germania e della Francia. I due grandi paesi sono tra i più convinti sostenitori, insieme all'Italia, che non si debba riaprire il «vaso di Pandora» della Costituzione. Sono, insomma, per una conclusione rapida, entro dicembre, della Conferenza, con l'accoglimento di modifiche non sostanziali, proprio allo scopo di evitare un deragliamento dei lavori.

Ieri a Parigi, il presidente italiano, Carlo Azeglio Ciampi, e il presidente francese, Jacques Chirac, hanno ribadito il loro sostegno al testo equilibrato approvato dalla Convenzione. Il ministro Dominique de Villepin, a Bruxelles, ha detto che il negoziato dovrà occuparsi di svolgere un lavoro di «chiarificazione e di precisazione» di alcuni punti senza arrivare a «decostruire» il lavoro già svolto. L'Olanda ha fatto sapere di essere contraria a «ritornare al punto di partenza» ma, al contrario, la Svezia e la Lituania considerano l'ordine del giorno della Conferenza «troppo limitato» e che potrebbe portare a degli effetti «controproducenti». In questo contesto va ricordato che tutti i piccoli paesi, come la Lituania, desiderano ottenere un loro commissario e non un rappresentante nella Commissione che non abbia diritto di voto come gli altri. É la posizione che sostiene con forza il presidente Prodi.

Accanto a queste posizioni, risaltano quelle della Spagna e della Polonia: i due paesi vogliono mantenere il loro «peso» nella procedure di voto in seno al Consiglio, così come stabilito nel Trattato approvato nel 2000 a Nizza. Il negoziato con Varsavia e Madrid si presenta come uno dei più ostici. Domani, il premier spagnolo, Josè Maria Aznar andrà a Berlino per incontrare il cancelliere tedesco Schröder ed è scontato che uno dei temi sarà l'apertura imminente della Conferenza dell'Eur. Aznar, peraltro, era stato escluso dal vertice trilaterale dei giorni scorsi tra il cancelliere, il premier britannico Tony Blair e Chirac. Battaglia è annunciata anche su altri temi come la difesa e l'immigrazione, secondo l'intenzione dello stesso Blair.

Intanto ieri i ministri degli esteri della Ue hanno deciso che l'Europarlamento sarà rappresentato da due osservatori alle riunioni a livello di ministri degli esteri della Conferenza Intergovernativa.

Unione Europea

Nasce la Carta, tramonta l'europeismo

Gianni Marsilli

Curioso destino per la Conferenza intergovernativa che si aprirà sabato a Roma: dovrà approvare la nuova Costituzione europea, ma lo farà in un periodo di massima crisi dell'europeismo e del cosiddetto «spirito comunitario». Il pensiero non va soltanto al segnale venuto da Stoccolma con il no degli svedesi all'euro. O al conseguente allontanamento delle prospettive di integrazione britannica nella moneta unica. O alla spaccatura senza precedenti sulla guerra in Iraq e sui rapporti transatlantici. O all'indisciplina finanziaria di Francia e Germania rispetto al Trattato di Maastricht. Il pensiero corre anche ad alcuni mutamenti d'opinione, non necessariamente certificati da elezioni o da sondaggi, ma chiaramente percepibili nelle capitali europee.

Non è cosa di poco conto che un primo ministro francese, politicamente cresciuto all'ombra dell'eurocostruttore Giscard d'Estaing, si rivolga alla Commissione europea qualificandola di «questo o quell'ufficio», dove lui si rifiuta di andare a consegnare «equazioni contabili». Che insomma mandi al diavolo in tv vincoli e compatibilità, e qualche decennio di pedagogia europeista sempre rigorosamente rispettata, da Giscard come da Jacques Delors. Non è da trascurare la frase, tanto vera quanto cruda, detta da Jacques Chirac al New York Times: «Non sono mai stato un euromilitante, sono un europragmatico; constato che l'Europa è inevitabile». Non è certo un cambiamento da poco l'eventuale vittoria della linea di Gordon Brown su quella di Tony Blair, che a prescindere dalle convulsioni irachene è il premier britannico più europeista dai tempi di Edward Heath, laddove Gordon è molto più attento agli interessi della City e ai vantaggi della sterlina. Per non dire di quanto segnala oggi «Le Monde», raccogliendo umori e pareri a destra e a sinistra: se oggi fosse sottoposta a referendum, la Costituzione europea avrebbe ottime probabilità di essere bocciata dai francesi.

Il sintomo più preoccupante, che si accompagna agli sbalzi d'umore politico di Jean Pierre Raffarin, viene proprio da sinistra. Per il partito socialista francese l'Europa non è mai stata un optional o una fatalità, ma elemento costitutivo, genetico, sanguigno. Ed ecco uno dei grandi vecchi del Ps, Pierre Mauroy, dirsi «estremamente inquieto» per l'euroscetticismo dilagante nel suo partito, che si appresta a votare in un referendum interno per un sì o un no alla Costituzione. Ecco due delle sue correnti interne, quelle più marcate a sinistra, raccogliere crescenti consensi tra i militanti, che molti ritengono ormai maggioritari, sulla linea di un «no»: temono che il quadro costituzionale che si delinea non lasci spazio a tutto ciò che di programmatico e fattuale possa ancora legarsi alla parola «socialista», anch'essa presente nel Dna del partito, oltre che nel suo nome.

Ma si farà, questo referendum? Jacques Chirac non ha deciso. Tra gli uomini della maggioranza serpeggia la preoccupazione di un confronto dall'esito incerto: per questo preferirebbero affidare la ratifica costituzionale alle due camere riunite, per evitare cappottamenti disastrosi per loro ma anche per venticinque paesi e per le prospettive comunitarie. Ve l'immaginate, un no referendario della Francia nei prossimi mesi? Ognun per sé, per la gioia dei «souverainistes», da Le Pen a Bossi, e di Donald Rumsfeld. No, allo stato attuale non ci pare probabile che Chirac corra un simile rischio. Ma resta il fatto che il parto costituzionale avverrà, non solo in Francia, in un clima d'indifferenza se non di franca ostilità: per l'esoterismo della questione, certo, ma anche per il ripiegamento nazionale in atto. Per questo François Hollande, segretario del Ps, ha chiesto a Chirac di consultare tutte le forze politiche. Quanto a lui, proporrà che si rimetta mano al testo uscito dalla Convenzione su temi quali il coordinamento delle politiche economiche, i servizi pubblici, l'eccezione culturale. Non ha molte possibilità di essere ascoltato. Anche per Chirac, come per Schroeder e Blair, quel testo è blindato.

Il fatto è che sono venuti al pettine alcuni nodi intrecciatisi in questi ultimi anni. Le due formazioni politiche storicamente europeiste, il socialismo europeo e i popolari, hanno per la prima volta al loro stesso interno correnti di pensiero che remano contro lo «spirito comunitario», che è stato il carburante della costruzione europea per mezzo secolo. I primi devono fare i conti con la sinistra più o meno «antagonista» e no o new globalista, che anche nella Costituzione vede una gabbia liberista e liberoscambista. I secondi hanno aperto le loro porte prima ai conservatori inglesi, e poi a Silvio Berlusconi: ambedue guardano prima a Washington che a Bruxelles, e si comportano di conseguenza. È accaduto anche che in quest'anno siano entrate in crisi organizzazioni come l'Onu e il Wto.

In fondo anche l'Europa «comunitaria» nasce dallo stesso dopoguerra: perché dovrebbe essere immune dalla stessa, profondissima crisi? Sono queste le secche in cui è finita, oltre al fatto che nell'immaginario collettivo un'Europa a venticinque risulta difficile da...immaginare. Una cosa è sicura: la Conferenza di Roma non potrà far finta di niente, e dedicarsi ad una notarile ratifica del testo già esistente.

Si apre a Mosca la conferenza internazionale sul clima. Il capo del Cremlino gela l'Onu. Dure critiche degli ambientalisti

Gas velenosi, Putin rinvia la scelta su Kyoto

Il presidente russo prende tempo: valuteremo gli interessi nazionali. Chirac: la Russia ci ripensi

Cinzia Zambrano

Sulla ratifica del trattato di Kyoto per ridurre le emissioni di gas velenosi sospettati di contribuire all'effetto serra la Russia continua a temporeggiare. Nell'aprire a Mosca la conferenza internazionale sui cambiamenti climatici, patrocinata dall'Onu e in corso nella capitale russa fino a venerdì, il presidente Putin ha assicurato che il suo governo «sta esaminando la questione con grande attenzione», ma ha anche aggiunto che una decisione a riguardo «sarà presa solo alla fine dell'incontro internazionale», tenendo bene presente «gli interessi della Russia». Che a questo punto appaiono il vero ago della bilancia per il sì o per il no di Mosca a Kyoto.

Sebbene Putin vada ormai ripetendo da tempo -lo ha fatto a Johannesburg nell'agosto 2002 e due mesi dopo a New Delhi- di essere favorevole alla ratifica del trattato contro l'inquinamento e per la tutela dell'ambiente messo a punto sei anni fa nella città giapponese, per il Cremlino il nodo centrale dell'intera questione non è ecologico ma economico. Qualche giorno fa una fonte governativa è stata chiarissima sulla posizione di Mosca, confermata ieri da Putin: la Russia non intende affrettarsi sulla ratifica -ha detto- fino a quando non avrà «garanzie precise» sull'attribuzione di «progetti concreti di investimenti per una somma definitiva» legati all'acquisto da parte dei paesi dell'Europa occidentale delle quote di C02, ossia anidride carbonica. E invocando «un meccanismo legislativo e finanziario sul mercato delle quote», la fonte ha avvertito: «Se l'Europa continua ad attendere la nostra ratifica senza far nulla può aspettare in eterno».

Putin ieri, anche se in modo meno perentorio, ha ribadito il concetto. Deludendo chi gli aveva creduto nell'ottobre 2002 quando a New Delhi chiedeva «ancora un anno di tempo per la ratifica» e lasciando con l'amaro in bocca quanti vedevano in questo incontro la pista di lancio per il protocollo di Kyoto. Il placet del Cremlino è diventato infatti decisivo per il protocollo, che per diventare operativo -e quindi vincolante- deve essere ratificato da almeno 55 Paesi che coprano il 55% delle emissioni mondiali di gas serra. Dopo la marcia indietro da parte dell'America di George W. Bush, l'obiettivo può essere raggiunto solo con l'adesione della Russia, che da sola copre il 17% delle emissioni. Finora infatti sono 117 i Paesi che hanno ratificato il protocollo, ma il totale delle loro emissioni di gas serra è pari al 44,2%. Le emissioni in questione riguardano sei gas serra (anidride carbonica, metano, protossido di azoto, perfluorocarburo, idrofluorocarburo e esafloruro di zolfo), ritenuti responsabili del riscaldamento globale del pianeta che potrebbe portare a gravissime modifiche del clima. L'obiettivo fissato sarebbe una riduzione media del 5,2% dei livelli di emissione del 1990, nel periodo 2008-2012.

Il ritardo della ratifica da parte della Russia non è certo dovuto a impedimenti tecnici. Grazie alla chiusura di molte fabbriche inquinanti risalenti all'era sovietica, le emissioni di gas da parte della Federazione russa sono infatti notevolmente diminuite rispetto al passato. Malgrado le forti pressioni europee, canadesi e giapponesi, la Russia temporeggia perché vuole vendere al migliore offerente i propri «crediti ambientali», cioé le quote di emissione «risparmiate» che, stando agli esperti, rappresentano un giro d'affari di 8 miliardi di dollari. Secondo gli economisti, poi, la Russia teme che le sanzioni nei confronti delle emissioni ambientali facciano diminuire le esportazioni sul mercato internazionale di petrolio e gas naturale, risorse fondamentali per Mosca, che subirebbe così notevoli danni economici.

Le reazioni al rinvio russo non si sono fatte attendere. L'Unione europea ha ribadito che confida in una ratifica «il prima possibile». Un invito pressante a firmare è arrivato invece dal presidente francese Chirac, che in una lettera inviata a Putin attraverso il suo ministro dell'Ambiente, ha definito il protocollo «l'unico strumento internazionale credibile» contro l'inquinamento, e firmare darebbe «una maggiore credibilità» al rapporto Mosca-Unione europea. Per il diessino Valerio Calzolaio il temporeggiare russo è l'ennesima «doccia fredda» nonostante gli impegni presi a Nuova Delhi e a Johannesburg, mentre per Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente, l'immobilismo di Putin «è un avvertimento all'Ue a un maggiore dinamismo negoziale». Condanna l'organizzazione ambientalista Greenpeace, -che ha anche promosso una protesta davanti alla sede del summit- secondo cui «Putin ha perso un'occasione storica», mentre per il Wwf «il presidente Putin sta pericolosamente diventando il killer numero due del clima dopo George Bush». La pesante accusa arriva da Jennifer Morgan, direttore del Programma Climate Change Wwf, che incalza: la Russia ha avuto tempo a disposizione fin dal 1997 per analizzare il problema e non esistono scuse per altri stop.

Dietro il rinvio russo la trattativa per vendere al migliore offerente le emissioni di gas risparmiate

Protesta di Greenpeace davanti alla sede del summit: Putin ha perso un'occasione storica

Putin e l'accademico Yuri Izrael alla conferenza sul clima di Mosca; a lato la protesta di Greenpeace

in sintesi

Il protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici è del dicembre 1997 e indica gli obiettivi internazionali per la riduzione di 6 gas ad effetto serra (anidride carbonica, metano, protossido di azoto, perfluorocarburo, idrofluorocarburo e esafloruro di zolfo), ritenuti responsabili del riscaldamento del pianeta che potrebbe portare a gravi modifiche del clima. L'obiettivo fissato era quello di una riduzione del 5,2% dei livelli di emissione del 1990, nel periodo 2008-2012. Perché diventi operativo deve essere ratificato da almeno 55 Paesi che rappresentino il 55% delle emissioni mondiali di gas serra. La ratifica russa è indispensabile giacché gli Stati Uniti hanno fatto marcia indietro su un impegno assunto a marzo del 2001. Sono 117 i Paesi che hanno ratificato il protocollo, ma il totale delle loro emissioni di gas serra è pari al 44,2%; l'adesione della Russia, con il suo 17,4% di emissioni, è determinante.

California, i sondaggi premiano Schwarzenegger

Nelle elezioni del 7 ottobre «Terminator» potrebbe conquistare la poltrona di governatore

Roberto Rezzo

NEW YORK Arnold Schwarzenegger prende il volo nei sondaggi e si considera già il nuovo governatore della California. La percentuale di elettori che il prossimo 7 ottobre intende votare la sfiducia al democratico Gray Davis è salita al 63%, secondo il campione di intervistati dalla società di ricerche Gallup, e tra questi la star di Hollywood raccoglie il 40% delle preferenze.

«Io sono un governatore che…», s'è lasciato scappare l'attore in uno dei suoi comizi lampo. Tanti abbracci ai bambini e frasi prese di peso dai suoi film d'azione: «Lasciatevi dire una cosa: qui non siamo più in trincea, siamo entrati in un combattimento corpo a corpo, questa è una guerra». Ha messo in guardia che «ora Davis è disperato e inizierà a fare giochi sporchi, tenterà tutti i suoi trucchi in questa campagna elettorale. Sappiamo di che pasta è fatto». È la prima volta che in California si vota la sfiducia a un governatore in carica e per la prima volta si son sentiti toni così truculenti.

Davis ha ricambiato gli attacchi accusando Schwarzenegger di deformare la realtà e di non avere neppure idea di cosa significhi fare il governatore; gli ha rinfacciato di non essere andato a votare per ben 14 volte su 20 da quando è diventato cittadino americano. Lo ha sfidato a un dibattito davanti alle telecamere del popolare «Larry King Show», ma Terminator si è negato al confronto, non vuole rischiare quando è in vantaggio.

«Questi numeri sono campati in aria. La sfida è ancora aperta», ha commentato il portavoce di Davis, mostrando la stessa incredulità ostentata anche ai vertici del partito democratico. Neppure l'altro candidato repubblicano, il senatore Tom McClintock si dà per vinto: «Questo è un sondaggio di popolarità fra Davis e Schwarzenegger, al momento di votare gli elettori saranno dalla mia parte». McClintock raccoglie attualmente il 18% delle preferenze, superato non solo da Schwarzenegger e dal governatore in carica Davis, ma persino dal vice governatore, il democratico Fred Bustamante.

L'analisi dei dati indica che Schwarzenegger vince anche tra l'elettorato repubblicano, nonostante su temi sociali come l'aborto abbia espresso posizioni liberali, e un sostegno ufficiale sta per essere formalizzato dai vertici del partito. La stampa americana ha osservato che in California l'etica della palestra sta trionfando in politica. «Il culturismo ni ha insegnato la volontà e la tenacia», ha dichiarato l'attore, mentre il suo ufficio stampa non smette di precisare che «ha smesso di utilizzare steroidi anabolizzanti».

La scelta di puntare sulla disoccupazione e sulla crisi economica, si è rivelata vincente, anche in assenza di un'alternativa alla gestione di Davis. «Promette felicità senza dolore. Bilanci in pareggio senza aumentare le tasse», ha commentato il New York Times.

I democratici sono in difficoltà: la California, lo Stato più vasto e ricco della federazione, è anche quello che ha pagato il prezzo più alto dopo la recessione dello scorso anno. Il deficit pubblico riflette quello che si è aperto nei conti di Washington e il clack di Enron ha lasciato i segni. Gli analisti avvertono che non ci sono scorciatoie o uscite miracolose da questa situazione, la ripresa segna il passo in California come in tutta la nazione. «Se si dovesse votare la sfiducia a ogni pubblico ufficiale che si è trovato con i conti in rosso, il primo ad andarsene dovrebbe essere il presidente George W. Bush», ha dichiarato Davis. La realtà assomiglia di più alla fiction e tra l'elettorato fanno presa slogan come «riappropriamoci del nostro destino. Vogliamo indietro il nostro diritto a sognare». Oggi sarebbe disposto a votare Davis il 35% degli lettori, mentre Bustamante, il suo vice sceso in campo come riserva dei democratici, raccoglie il 25% delle preferenze. Nessuna rinuncia di fronte a Terminator, tutti i candidati continuano la sfida, anche quelli che sono partiti senza possibilità. «La mia campagna è stata un grande successo, la vendita delle mie videocassette è aumentata tantissimo», ha dichiarato Mary Carey, diva porno a luci rosse, che si propone come alternativa per soli adulti a Schwarzenegger e promette di «fare felici» tutti i californiani.

Nel tracciato sarà inglobato anche l'insediamento di Ariel in Gisgiordania. Consulto medico per Arafat

Sharon pronto a estendere il Muro

Umberto De Giovannangeli

I leader dei coloni esultano. I pacifisti protestano. I palestinesi denunciano la «gravissima provocazione». Gli americani non nascondono la propria irritazione. A scatenare questo ventaglio di reazioni è la decisione assunta dal premier israeliano Ariel Sharon di includere la popolosa colonia di Ariel (Cisgiordania centrale) all'interno di una vasta barriera di difesa in fase di realizzazione fra Israele e la Cisgiordania. La inclusione di Ariel (30mila abitanti) e della vicina colonia di Kedumim nell'area delimitata dalla barriera ritaglierà in Cisgiordania una enclave israeliana profonda alcune decine di chilometri, a cui gli Usa si oppongono. «Si tratta di una decisione gravissima, che conferma quanto da noi più volte denunciato: usando a pretesto la lotta al terrorismo, Israele sta di fatto annettendosi parti consistenti dei territori occupati», dice a l'*Unità* Saeb Erekat, negoziatore capo dell'Anp. Di parere opposto è David Wilder, uno dei leader del Movimento degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania): «A dispetto del fatto che siamo appena il tre per cento della popolazione, negli ultimi tre anni di guerra - afferma Wilder - il 20 per cento dei cittadini israeliani che sono stati assassinati sono coloni. Tagliare fuori dalla barriera difensiva Ariel - taglia corto Wilder - avrebbe significato lasciare 30mila israeliani in balìa dei terroristi palestinesi».

Pressato dai falchi dell'estrema destra e, al contempo, sollecitato dagli alleati americani a «non compiere atti unilaterali che aggraverebbero la già delicata situazione», Ariel Sharon, nella riunione con i membri della lista parlamentare del proprio partito, il Likud, ha ribadito che «la barriera non è una precostituzione dei nuovi confini d'Israele», ma ha dovuto cedere sulla questione nell'immediato più scottante: «la barriera - ha annunciato - deve passare ad est di Ariel». Ancora più esplicito è stato il ministro della Difesa, Shaul Mofaz che nella stessa riunione ha aggiunto che a suo modo di vedere «non c'è alcuna differenza fra Ariel e Kfar Saba», una città israeliana situata a nord-est di Tel Aviv. Ma il primo ministro sa bene che questa decisione incontrerà la disapprovazione della Casa Bianca ed allora ecco la puntualizzazione conciliante: «Se arriveremo al punto che questa questione possa provocare nuove divergenze, allora ne discuteremo di nuovo al nostro interno e torneremo a discuterne con i nostri alleati americani», aggiunge Sharon. Washington, che contesta l'annessione di fatto dei settori «inglobati» dal Muro, ha fatto intendere che potrebbe limitare fortemente le garanzie bancarie, 9 miliardi di dollari, accordate a Israele se il governo di Gerusalemme dovesse insistere nella realizzazione della «barriera». Israele ha realizzato alla fine di luglio un primo troncone di 140 chilometri della «barriera di sicurezza» che, al suo compimento totale, dovrebbe coprire i 350 chilometri da nord a sud della «linea verde» che separa Israele dalla Cisgiordania.

La «vicenda Ariel» rende ancora più incandescente il dibattito aperto da tempo in Israele sui costi «non militari» del mantenimento delle colonie ebraiche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Secondo un corposo dossier pubblicato nei giorni scorsi dal quotidiano «Ha'aretz», i costi del mantenimento degli insediamenti avrebbero totalizzato dal 1967 l'astronomica cifra di 45 miliardi di shekel (9 miliardi di euro). «Alla fine, la verità sulle priorità del governo è emersa ed ora è chiaro come sono stati spesi i soldi», commenta il deputato ed ex leader laburista Amram Mitzna, denunciando a sua volta la «grande frode delle colonie».

La costruzione della barriera investe anche Gerusalemme Est e rischia di spezzare in due sobborghi palestinesi e la stessa università di Al Quds. Un rischio, quest'ultimo, che sembra essere stato scongiurato. L'università palestinese non sarà infatti separata dalle barriere che Israele sta costruendo intorno a Gerusalemme Est. La decisione è stata presa nel corso di un incontro tra il rettore dell'università, Sari Nusseibeh, e il direttore generale del ministero della Difesa israeliano, Amos Yaron. Le barriere di separazione cambieranno tracciato così da non danneggiare la città universitaria. Stando a quanto riferito l'ufficio del rettore, l'intesa «è stata possibile grazie alla resistenza pacifica portata avanti nell'ultimo mese dagli studenti, ma soprattutto per le pressioni esercitate dal Consigliere per la sicurezza nazionale statunitense, signora Condoleezza Rice, e dall'inviato americano in Medio Oriente, John Wolf». Nell'incontro di ieri, «l'esercito ha deciso di modificare il tracciato del muro di separazione e spostarlo verso ovest per ridurre al minimo i danni alla città universitaria», spiega il portavoce del rettore, Dimitri Diliani. Nei piani originari di Tsahal, l'esercito israeliano, la barriera, già realizzata in diverse parti della Cisgiordania, per prevenire infiltrazioni di terroristi palestinesi, avrebbe tagliato la città universitaria staccandole un terzo del terreno adibito a giardini e impianti sportivi.

dopo Cancun
UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE

Roma, venerdì 3 ottobre, ore 10.30
FORUM INTERNAZIONALE
Un'altra Europa è possibile
verso il Forum Sociale Europeo di Parigi
Aula Magna di Scienze Politiche, Università La Sapienza
Piazzale Aldo Moro

Roma, sabato 4 ottobre 2003
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
concentramento ore 14.00
stazione metro Laurentina
arci

quella dei diritti
CONTRO LA GUERRA IL LIBERISMO IL RAZZISMO
... e il 12 ottobre tutti alla Perugia-Assisi

Un mese fa la chiusura del fascicolo a Roma, Carboni e Calò indagati per omicidio. Cosa accadde quella notte sotto il ponte dei Frati Neri

Caso Calvi, Londra riapre l'inchiesta

Scotland Yard conferma: al via il nuovo filone sulla morte del banchiere dell'Ambrosiano

Giuseppe Vittori

ROMA Dopo vent'anni si riapre l'inchiesta sulla morte di Guido Calvi, il banchiere italiano trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri al centro di Londra. L'indagine è stata avviata dalla polizia inglese a seguito la decisione presa all'inizio dell'estate dalla magistratura italiana di portare avanti le accuse contro quattro personaggi coinvolti nella vicenda. Dopo gli sviluppi delle inchieste in Italia, al detective sovrintendente di Scotland Yard Trevor Smith è stato chiesto di avviare un'inchiesta da parte di Luca Tescaroli, il magistrato di Roma incaricato delle indagini sulla fine del presidente del Banco Ambrosiano. La polizia di Londra ha confermato che «le circostanze riguardante la morte di Roberto Calvi sono attualmente oggetto di indagine».

Circa un mese fa la Procura di Roma aveva depositato gli atti dell'inchiesta, preludio alla richiesta di rinvio a giudizio per omicidio colposo nei confronti di quattro persone indagate. Gli inglesi che non avevano fino ad allora la certezza che l'ipotesi fosse l'omicidio, non si erano mossi. La Dia di Roma dal 1994, dapprima coordinata dai pm Maria Monteleone e Giovanni Salvi e successivamente da Maria Monteleone e Luca Tescaroli, aveva seguito tutte le fasi investigative della vicenda Calvi. Il nove aprile scorso si è svolto l' ultimo atto con l'incidente probatorio per ascoltare i periti incaricati proprio dall' ufficio del Gip di stabilire le cause della morte di Roberto Calvi. Il collegio di esperti ha sostenuto che Calvi sarebbe stato ucciso in un cantiere-discarica e il cadavere trasportato fino al vicino ponte dei Frati Neri dove sarebbe stato poi inscenato il finto suicidio. Finto perché i tecnici non trovarono le lesioni ossee che si verificano in caso di impiccagione e individuarono invece le tracce di un coinvolgimento dell' ex presidente dell' Ambrosiano in un'azione violenta dove probabilmente c'era materiale edilizio, forse, appunto, un cantiere a un centinaio di metri dal ponte dei Frati Neri.

I quattro indagati sono Pippo Calò (dal 1985 rinchiuso nel carcere di

Ascoli Piceno), Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi e Manuela Kleinszig (che si trova in Austria). L'inchiesta italiana venne chiusa nel luglio scorso dopo indagini particolarmente laboriose e complesse anche per la difficoltà di ricostruire circostanze e fatti che, pur essendo di grande attualità giudiziaria, risalgono ad oltre vent'anni fa. Però si è potuto ricostruire quegli enormi flussi finanziari, transitati attraverso le società estere del banco Ambrosiano (con sede a Panama, Bahamas, Perù, Nicaragua, ecc.) per un valore pari, all'epoca dei fatti, a 1300 milioni di dollari statunitensi. E tali movimentazioni relative a complesse operazioni societarie sono risultate connesse all' uccisione di Calvi. Ma, soprattutto, nel corso delle indagini i finanzieri sono riusciti ad individuare una cassetta di sicurezza, intestata a Roberto Calvi, della quale era ignota l'esistenza.

Il figlio del banchiere, Carlo, vuole che si riapra una terza inchiesta sulla morte del padre. Una decisione venuta dopo il rapporto del professor Bernd Brinkmann, che ha ricostruito le fasi della morte avvenuta nel giugno dell'82. Al momento del rinvenimento del cadavere, Roberto Calvi aveva addosso un passaporto intestato a Roberto Calvini, un orologio Patek Philippe da polso ed uno della stessa marca da taschino, tre paia di occhiali, diecimila dollari in banconote da cento, franchi svizzeri, scellini, tre sterline inglesi e 54 mila lire italiane. Dalle tasche vennero estratti cinque frammenti di materiale edilizio del peso di 5 Kg., infilato nei pantaloni e nella giacca, come zavorra. Non fu trovata, invece, la chiave n. 881 del Chelsea Cloister, dove il banchiere aveva alloggiato fino alla sera prima della morte.

Le considerazioni medico legali del prof. Fornari fornite al gip Mario Almerighi nel '97 nell'ambito dell'inchiesta in cui erano imputati Flavio Carboni e Pippo Calò, concludevano che qualcuno, «stando in piedi alle spalle di Calvi, gli abbia rapidamente, e cogliendolo di sorpresa, fatto passare il cappio al di sopra del capo, stringendolo poi al collo». La tesi di Fornari, già nel 1997, era quella che Calvi fosse giunto al «traliccio allestito sotto il Blackfriars Bridge a bordo di una imbarcazione pilotata da altre persone. Le imbrattature riscontrate sulla parte posteriore dei pantaloni corrispondenti alle natiche -scriveva Fornari- si conciliano appunto con il contatto con un supporto insudiciato, secondo quanto non è insolito notare in una imbarcazione addetta a trasporto fluviale».

Secondo l'ordinanza di custodia il movente dell'omicidio poteva essere riconducibile al tentativo, da parte di Calvi, di impossessarsi del tesoro di Cosa Nostra con la promessa di investirlo per farlo fruttare. Ma alla fine, travolto dai debiti, non sarebbe più riuscito a restituirlo. Da qui, la condanna a morte, emessa dalla mafia siciliana.

sanità malata

Scandalo case di cura in Piemonte: arrestato funzionario per corruzione e sfruttamento prostituzione

TORINO Ancora nell'occhio del ciclone l'assessorato alla sanità della regione Piemonte. A finire in manette ieri è stato Ciriaco Ferro (nella foto), uomo di fiducia dell'Assessore alla Sanità D'Ambrosio e del Presidente della Regione Ghigo. L'accusa è di usura, corruzione e sfruttamento della prostituzione in concorso con il titolare di una finanziaria di Saint Vincent, Domenico Cotroneo, anche lui in manette. Il provvedimento rientra in un filone d'inchiesta su alcune case di cura private. Ferro in quanto direttore della Direzione regionale 29 ha avuto la responsabilità di verifica della gestione finanziaria e delle modalità di erogazione dei servizi delle aziende sanitarie. Secondo l'accusa il funzionario avrebbe favorito l'accreditamento di alcune strutture private - tra cui la Clinica Bernini di Torino fallita nel 2002 - presso le Asl. Il titolare di quest'ultima, Salvatore Verducci, era già stato arrestato nel giugno scorso con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Verducci, avrebbe organizzato in Liguria incontri di carattere sessuale per Ferro. In cambio dell' accreditamento della clinica Bernini Ferro avrebbe ricevuto anche una barca, una Porsche e 80 milioni di lire. «Dall'arresto del dott. Ferro - si legge nel comunicato emesso dalle segreterie regionale e provinciale dei DS - emerge un problema politico evidente: per l'ennesima volta, dopo i casi Odasso e Di Summa, la sanità piemontese e la Regione sono al centro di un nuovo scandalo» nello stesso comunicato i Ds mettono in evidenza che Ciriaco Ferro risulta iscritto al partito, ma che «un partito non può rispondere dei comportamenti individuali dei suoi iscritti».

In tredici dicono no al riordino nell'Antimafia. Oggi il procuratore deciderà. Secondo i magistrati non si era mai verificata una così evidente alterazione negli equilibri

Palermo, ricorso dei pm contro le scelte di Grasso

Saverio Lodato

Trentacinque pagine per spiegare che non condividono la nuova organizzazione dell'ufficio. Un'organizzazione – lo ricordiamo- che ha avuto la sua origine (assai discussa) da quel concorso interno bandito dal "capo" dell'ufficio, mentre ancora il Consiglio Superiore della Magistatura non aveva assunto una decisione definitiva sul destino professionale dei procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, in applicazione di una arcaica circolare che fissa in otto anni il tetto massimo di permanenza all'interno della Direzione Distrettuale Antimafia.

Un autentico "ricorso" interno, presentato quando mancavano cinque minuti alle 14 di ieri, termine ultimo per esplicitare eventuali obiezioni alle nuove "tabelle" che hanno radicalmente mutato gli assetti interni della Procura di Palermo. Lo firmano in tredici, sostituti procuratori e procuratori aggiunti.

Si tratta da argomentate contestazioni "in punta di diritto". Niente di personale, niente di ideologicamente fazioso, nessun riferimento alle polemiche al calor bianco delle ultime settimane. Ma è sin troppo evidente, che le ragioni profonde di uno scontro che ormai da mesi spacca la Procura antimafia più esposta d'Italia, ci sono tutte.

Il passaggio tecnico, fra l'altro, é previsto dalla legge.

Quando infatti il capo di una Procura ridisegna il volto del suo ufficio, ciascun magistrato, indipendentemente dal suo coinvolgimento nella nuova pianta organica, ha a disposizione un termine massimo di dieci giorni entro i quali avanzare eventuali obiezioni. Se ciò non accade, le nuove "tabelle" si intendono condivise dai diretti interessati.

Ora, in concreto, il procuratore capo di Palermo ha di fronte a sé due possibili strade.

Può confermare in toto il contenuto delle sue scelte e trasmettere tutto al consiglio giudiziario distrettuale (una articolazione periferica sul territorio del CSM); il quale, a sua volta, espresso il proprio parere, invierà il "dossier" a Palazzo dei Marescialli dove si assumeranno le decisioni finali.

Può modificare l'organizzazione del lavoro , condividendo, in tutto o in parte, i rilievi critici mossi dai firmatari del "ricorso". In quel caso, il "ricorso" avrebbe raggiunto il suo scopo.

Quali le grandi linee delle osservazioni presentate ieri? Prima questione: l'accentramento dei poteri nelle mani del procuratore e degli aggiunti collaboratori della DDA, rispetto alle attribuzioni dei sostituti effettivamente titolari delle indagini. In altre parole: i firmatari lamentano che viene pesantemente limitata l'indipendenza interna e l'autonomia dei singoli sostituti che invece è espressamente garantita dalla legge.

Seconda questione: l'ibrida figura del nuovo procuratore aggiunto definito "collaboratore" del capo dell'ufficio. Se dovessero restare in vigore le attuali "tabelle", l'aggiunto diventerebbe, in sostanza, un "controllore" del contenuto delle inchieste per conto del "capo".

Di più: avrebbe a disposizione un forte potere di interdizione delle indagini. La legge e la Costituzione – ricordano i firmatari del documento- garantisce ai sostituti la libertà di non subire interferenza di alcun tipo, da parte del capo dell'ufficio, nella conduzione di un' indagine.

Ipotizzando che lo scenario rimanga però lo stesso, nonostante il "ricorso" presentato ieri, toccherà al consiglio giudiziario prima, al CSM dopo, la parola definitiva.

Fanno infatti notare i firmatari che a Palermo sinora non si era mai verificata una così evidente alterazione dell'equilibrio dei diritti e doveri di capo dell'ufficio, procuratori aggiunti e sostituti titolari di inchieste.

Da ieri, si capisce molto meglio che il pomo della discordia non è più rappresentato solo dall' esclusione di questo o quel magistrato da un determinato organismo, ma riguarda la tutela di principi sin qui garantiti dalla Costituzione repubblicana.

Omicidio Siani Ergastolo al boss Gionta

NAPOLI La prima sezione della Corte di Assise d'Appello di Napoli ha condannato all'ergastolo il boss Valentino Gionta, riconosciuto mandante dell'omicidio del giornalista de «Il Mattino» Giancarlo Siani. Gionta, ritenuto dagli investigatori il capocamorra a Torre Annunziata, si trova in carcere da anni. Negli anni scorsi, per l'omicidio del giovane cronista de «Il Mattino» furono condannati all'ergastolo anche Angelo Nuvoletta, fratello del defunto boss di Marano (Na) Lorenzo Nuvoletta. In precedenza vennero arrestati e condannati anche gli esecutori della barbara esecuzione.

TARANTO

Ordigno bellico nel Mar Grande

Un ordigno bellico risalente alla seconda guerra mondiale è stato trovato nelle acque di Mar Grande, vicino ad alcuni filari di cozze, mitili che si coltivano nel golfo tarantino. L'ordigno trovato è un proiettile di artiglieria del peso di circa 300 chilogrammi, una ventina dei quali a base di tritolo. Il proiettile era adagiato sul fondale a circa sei metri di profondità. Per il recupero dell'ordigno sono intervenuti uomini del Nucleo sommozzatori della sezione navale della Guardia di Finanza; per il disinnesco è possibile che intervenga personale del nucleo Sdai della Marina militare. A segnalare la presenza del residuato bellico sarebbero stati alcuni pescatori della zona

TERREMOTO IN MOLISE

Truffa sui contributi 41 denunce

Si allarga l'inchiesta sulle indebite percezioni dei contributi per i senzatetto del terremoto del Molise. La Guardia di Finanza di Larino (Cb) ha denunciato altre 41 persone la cui casa era stata dichiarata inagibile, ma continuavano ad abitarla percependo, nel contempo, l'assegno mensile per l'autonoma sistemazione. Le denunce per truffa ai danni dello stato e false attestazioni riguardano proprietari di abitazioni nel comune di Casacalenda, destinatari di circa 80 mila euro di aiuti pubblici. Nei mesi scorsi le indagini delle fiamme gialle hanno interessato già diversi comuni colpiti dal sisma del 31 ottobre del 2002. Le 41 denunce di Casacalenda, infatti, si aggiungono alle altre 173 già scattate per proprietari di case inagibili di S. Croce di Magliano, Larino e Bonefro, per un totale di 216 mila euro di aiuti pubblici.

SAVONA, AEREO DISPERSO

Trovato il relitto Morti i tre occupanti

È stato trovato ieri mattina in località Pre Parrà nella vallata della Rocca dei Porci, nel comune di Sassello, l' aereo da turismo con tre persone a bordo disperso da domenica pomeriggio nell'entroterra savonese. Le persone che erano a bordo sono morte. Si tratta di Daniel Delmas, 50 anni, pilota, Francoise Circelli, 54 anni, copilota, e Marie Demont, 60 anni, passeggera. Tutti e tre abitavano a Montauban, una cittadina vicino a Tolosa. Ad individuare il velivolo è stato l'elicottero del soccorso ricerche aeree dell'Aeronautica militare.

IL TAR SULLA BOSSI-FINI

I licenziati sono regolarizzabili

Dopo il pronunciamento del Tar del Lazio, che ha sospeso la circolare interpretativa della legge Bossi-Fini voluta dal ministro Maroni, gli immigrati licenziati o che si sono dimessi o hanno interrotto il rapporto di lavoro per le più disparate ragioni, possono essere subito regolarizzati dai nuovi datori di lavoro. Gli effetti della disposizione dell'organo amministrativo sono stati affrontati ieri da Cgil, Cisl e Uil che avevano promosso il ricorso contro la circolare del ministro Marone e che è stato accolto giovedì scorso. La vicenda nasce dopo l'entrata in vigore della nuova normativa sull'immigrazione nel luglio 2002: nel primo periodo di applicazione non era chiaro se gli extracomunitari, i quali avevano richiesto il permesso di soggiorno con uno specifico datore di lavoro, potevano far subentrare un secondo datore di lavoro in caso di risoluzione del rapporto. Nel marzo del 2003 inn Prefettura era stato siglato «l'accordo ambrosiano» ma il ministro Maroni aveva stoppato l'accordo con una circolare. Giovendì la pronuncia del Tar del Lazio.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARBB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Marisa e Dea con Paolo, Marcello, Luca e figlia, profondamente addolorati per la perdita del fratello

MARIO PAULIN

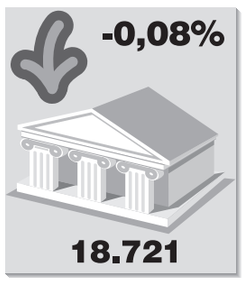
si stringono in un abbraccio a Lidia, Michela e Riccardo che lo hanno confortato nella malattia con completa dedizione e amorevoli cure.

I compagni della sezione P. Togliatti di Canegrate sono vicini a Rino, Giuseppe e Cinzia Larmani, per l'immatura dipartita del compagno

MARINO

figura generosa, umana, instancabile lavoratore alle feste esempio per tutti noi.

mibtel



petrolio

euro/dollaro

Per cct e Btp rendimenti ancora in calo

MILANO Il mercato è goloso di cct ma fa fatica a digerire i btp, specialmente quelli decennali. È questo il responso uscito dall'asta di ieri dei titoli di stato che ha visto assegnare cct e btp a 3 e 10 anni per complessivi 6,5 miliardi di euro. I bond settennali hanno fatto il pieno di richieste (6 miliardi contro i 2 offerti, toccando un rapporto domanda/offerta che non si vedeva dagli inizi del 1991) lasciando indietro i btp, che hanno risentito dell'eccesso di offerta delle ultime settimane.

La forte domanda concentrata sui cct è stata indotta dall'importo in asta: solo 2 miliardi mentre negli ultimi collocamenti l'offerta ha oscillato tra i 3 e i 3,5 miliardi di euro. Ggli operatori si sono quindi buttati sul mercato con la conseguenza di far lievitare i prezzi».

Mercato più tiepido con i btp. Il triennale si è difeso meglio, raccogliendo richieste per 3,3 miliardi contro i 2 miliardi offerti. Per il decennale, invece, la domanda è stata decisamente sottotono (3,3 miliardi contro i 2,5 offerti). La ragione sta nell'eccesso di offerta che ha interessato la parte lunga della curva nelle ultime settimane, ad iniziare dal btp trentennale da 7 miliardi di euro piazzato dal Tesoro.

In lieve calo sono risultati i rendimenti. Per i cct la flessione di 11 centesimi ha fatto ripiombare il bond settennale su livelli (il 2,10% lordo e l'1,82% netto) prossimi al record storico del 2,01%). Per il btp triennale (sceso di 18 centesimi al 2,68% lordo e al 2,33% netto) si è trattato invece della seconda flessione consecutiva mentre il decennale si è riavvicinato alla soglia del 4% lordo.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Fondazioni, stop al golpe Bossi-Tremonti

La Corte Costituzionale boccia la «riforma» del governo. Acri: accolte le nostre richieste

Bianca Di Giovanni

ROMA La guerra sulle Fondazioni bancarie finisce con una «secca sconfitta di Giulio Tremonti». Con queste parole il centrista Bruno Tabacci, presidente della Commissione Attività produttive di Montecitorio, commenta il verdetto emanato ieri dalla Corte Costituzionale sul ricorso degli enti bancari contro una parte della riforma varata dal ministro dell'Economia. «La sentenza della Corte - spiega ancora il deputato dell'Udc - riconosce piena autonomia alle fondazioni e questo costringe a rifare una legge di riforma che ne tenga conto. La dimostrazione pratica è che se l'interpretazione data da Tremonti fosse stata più prudente e collaborativa si sarebbe trovato un punto di incontro utile a evitare quei conflitti di interesse, che pure sono presenti nel rapporto tra fondazioni e sistema bancario». Per Tabacci, dunque, è stato la rigidità del ministro a condurla sulla strada del fallimento. «Ricordo di aver invitato più di un anno fa Guzzetti (presidente Acri, associazione delle Fondazioni, ndr) e Tremonti a trovare un punto di equilibrio - rivela ancora Tabacci - Ma il ministro lo ha impedito». La Corte sventa così il tentativo dell'Economia di ricondurre fondazioni e banche sotto il controllo della politica, centrale e locale.

Due i punti della riforma su cui si abbatte la scure della Consulta. Riconoscendo alle Fondazioni la natura di soggetti di diritto privato, i giudici costituzionali ritengono illegittimo il potere attribuito all'Autorità di Vigilanza (Tesoro) di modificare con un proprio regolamento i settori rilevanti su cui gli enti stessi avrebbero dovuto concentrare le loro attività. In sostanza si riconosce a ciascuna Fondazione piena autonomia per quanto riguarda le aree di erogazione, che siano interventi nel sociale, nella cultura o quant'altro. Senza «ingerenze» del ministero, che avrebbe voluto dirottare le risorse su investimenti utili agli enti locali, tipo sicurezza o opere pubbliche. Su questo punto c'è stato per due anni un pressing fortissimo della Lega, interessata ai forzieri delle ricche Fondazioni del nord, in particolare la Cariplo.

Ma la Lega e il suo afiere Tremonti perdono anche su un altro punto, su cui si è scatenato un braccio di ferro furibondo tra l'Acri e Via Venti Settembre. Negli organi di indirizzo delle Fondazioni dovranno essere rappresentati in prevalenza gli enti, pubblici e privati, espressione delle realtà locali. Si dichiara così illegittima l'idea di «prevalente e qualificata rappresentanza (negli organi, ndr) rappresentanza degli enti diversi dallo Stato di cui all'articolo 114 della Costituzione (Regioni, Province e Comuni - ndr)». Anche qui dal Tesoro si era tentato l'arrembaggio alle stanze dei bottoni da parte delle amministrazioni locali del nord (a Sud non esistono grandi Fondazioni). A questo punto gli organi di indirizzo che rispecchiano le formulazioni date dalla Consulta (prevalenza degli enti pubblici e privati espressioni delle realtà locali) non dovranno decadere, come chiedeva la riforma Tremonti. Dovrebbero così restare invariati i gruppi dirigenti della maggior parte delle fondazioni.Vengono ristretti anche i casi di incompatibilità dei consiglieri, limitandoli ad incarichi in società bancarie, finanziarie ed assicurative «in rapporto di partecipazione azionaria o di controllo con la banca conferitaria», restringendo di parecchio il divieto imposto da Tremonti. Inoltre la Corte ridisegna la nozione di controllo di più Fondazioni su una banca, limitandolo solo al caso in cui ci sia un patto di sindacato tra di loro. In caso contrario il controllo non esiste. Si salvano così le quote delle Fondazioni azioniste di Unicredit. Bocciato dai giudici costituzionali anche l'atto di indirizzo emanato dall'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco.

La sentenza della Consulta «è una vittoria del buon senso e la sconfitta di un certo dirigismo del ministero dell'economia», afferma Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, secondo cui «c'è da auspicare che la sentenza sia da stimolo per favorire una rapida soluzione del contenzioso fra Fondazioni e ministero». La Corte «chiude finalmente durata troppo a lungo nel tentativo operato dal ministro Tremonti di mettere le mani del governo e dei partiti sulle banche, sulle Fondazioni e sul mondo non profit e del volontariato», aggiunge il senatore ds Franco Bassanini.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il ministro delle Riforme Umberto Bossi
Giuseppe Giglia/ Ansa

> Tabacci: una netta sconfitta del ministro Bassanini: non hanno potuto mettere le mani nelle casse del non profit

> La Consulta ferma anche la direttiva Visco. Cambia ladefinizione di controllo delle banche

Fallisce il tentativo di impossessarsi dell'istituto che gestisce oltre 5 miliardi di patrimonio netto. Il nodo Banca Intesa

Il clan leghista perde il tesoro della Cariplo

MILANO Nella battaglia fra Tesoro e Consulta sulle Fondazioni, gli sconfitti sono gli uomini della Lega. Sono loro che pagano il prezzo più alto di una sentenza che riconosce il carattere privato e autonomo delle Fondazioni respingendo ogni tentativo di ingerenza e ogni tentativo di porle sotto il controllo pubblico.

Sconfitti assieme a Giulio Tremonti. Vinti nella battaglia più grande: quella di mettere le mani sulla Fondazione Cariplo, una delle più ricche in Europa, con un patrimonio netto che alla fine del 2002 ammontava a circa 5 miliardi e seicento milioni di euro.

Il gioco di Bossi e Tremonti è apparso chiaro sin dal primo momento. Da quando cioè, nel dicembre del 2001, con un emendamento alla Finanziaria si decise che le Fondazioni dovevano tornare ad essere espressione degli enti locali, togliendo di torno quel 50% di commissari designati dalla società civile. La nuova normativa - applicata in Lombardia dove Regione, Provincia e Comuni sono nella stragrande maggioranza nelle mani della Casa delle Libertà - significava solo una cosa: l'azzeramento dei vertici della Ca' de' Sass e la successiva ricostituzione della Commissione centrale di beneficenza (l'organo di controllo della Fondazione stessa).

Ma il controllo della Fondazione Cariplo, che nel 2001 (ai tempi del primo attacco) aveva erogato a fondo perduto oltre 260 miliardi nel territorio, si portava dietro un'altra partita. La questione Banca Intesa. La Fondazione Cariplo è un azionista forte del gruppo bancario, uno dei più grandi in Italia, con l'8% circa del capitale. Mettere le mani sulla Fondazione significava, quindi, fare la voce grossa anche nell'istituto del presidente Giovanni Bazoli, un uomo ritenuto vicino al centrosinistra, se è vero che nel 2000 il suo nome circolò come possibile avversario di Silvio Berlusconi alle politiche.

Ma l'assalto al forte della Fondazione Cariplo non riuscì. E dire che non era il primo. Già nel 2000 gli uomini vicini al presidente del Consiglio avevano tentato di imporre loro uomini al vertice dell'istituto lombardo. Allora Bruno Ermolli, consulente della Fininvest e commissario della Ca' de' Sass, si battè perché Giuseppe Guzzetti, cattolico di area ulivista, non occupasse la poltrona più alta della Fondazione Cariplo. Con Ermolli perse anche il centrodestra che tentò una rivincita l'anno successivo con Tremonti spalleggiato da Bossi. Anche questa fallita.

ro.ro.

Il consiglio di amministrazione dà mandato a Mengozzi per la firma di accordi trilaterali con i vettori Air France e Klm, che ieri sera hanno approvato il progetto di fusione

Trasporto aereo, via libera dell'Alitalia all'alleanza a tre in Europa

Roberto Rossi

MILANO La nascita del «primo polo industriale europeo del trasporto aereo», secondo le parole del presidente Giuseppe Bonomi, è sempre più vicina. Il consiglio di amministrazione di Alitalia ha dato infatti il via libera a una serie di accordi che svilupperanno l'alleanza con Air France e l'allargamento della stessa al nuovo partner olandese della Klm.

«La decisione del cda è stato un atto fondante per l'incontro delle volontà dei futuri partners» ha aggiunto Bonomi, spiegando che con le decisioni prese ieri i membri del cda di Alitalia hanno «condiviso il fatto che il piano di integrazione con Air France e Klm sia una necessità industriale che può sfociare in una straordinaria opportunità».

Formalmente ci sono ancora alcuni passi da fare per vedere la nascita di questa superholding dei cieli. Il primo è stato ratificato ieri sera. Il consiglio di amministrazione di Air France ha approvato infatti le nozze con Klm. La seconda e quarta compagnia d'Europa, hanno raggiunto infatti un accordo, che sarà reso noto questa mattina, per una fusione, che creerà un colosso con un fatturato di 19,7 miliardi di euro e una fetta di mercato europeo pari al 28,2 per cento.

Alcuni aerei dell'Alitalia

Secondo i dettagli emersi nelle ultime settimane, le compagnie verrebbero poste sotto una holding comune, detenuta per l'80-85% da Air France. L'accordo prevede un aumento di capitale della società francese del 15% circa, riservata agli azionisti di Klm: un'operazione che farà scendere automaticamente la partecipazione dello stato dall'attuale 54,4% al 47,3%.

La compagnia olandese ha anche ottenuto dai francesi la garanzia che per 3 anni l'hub di Schiphol manterrà il suo traffico ai livelli attuali. I diritti di Klm sullo scalo di Amsterdam sarebbero garantiti per 8 anni. Secondo la tabella di marcia prevista, poi, l'offerta pubblica di scambio deve essere trasmessa in serata al cda di Klm per il benestare definitivo. Da fonti sindacali si è appreso che sarà presentata sui mercati il 2 marzo prossimo, e la chiusura è prevista il 6 aprile.

Alitalia, che non parteciperà immediatamente all'alleanza, seguirà però da vicino i primi passi del nuovo gruppo: un suo rappresentante siederà infatti tra i 16 membri del cda della holding che controllerà quella che sarà la prima compagnia aerea mondiale per fatturato. Inoltre, come ricordato, il cda di ieri sera ha dato mandato all'amministratore delegato, Francesco Mengozzi, per sottoscrivere, nelle prossime ore contratti trilaterali e contratti bilaterali.

Anche se molti governi considerano l'esistenza di compagnie di bandiera una questione di orgoglio nazionale, adesso riconoscono la necessità di una politica della alleanze. KLM entrerà nella più ampia alleanza commerciale SkyTeam guidata da Delta e Air France portandosi dietro successivamente i partner Usa, Northwest e Continental. Questo renderebbe SkyTeam più grande di Oneworld che è l'alleanza di compagnie aeree guidata da British Airways e American Airlines e ridurrebbe le distanze tra SkyTeam e Star Alliance, guidata da Lufthansa e United Airlines.

COMUNE DI PISA
P.O. Gare
AVVISO DI GARA
E' indetto pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria degli impianti lux perpetua al cimitero suburbano (app. 30/03) - Importo a base d'asta euro 1.344.237,52 - Categoria prevalente OS30. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale pubblicato sul **SITAT** e disponibile sulla rete Civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori). Termine ultimo di presentazione delle offerte: 29 ottobre 2003 ore 12,30.
Il funzionario responsabile
(Dr.ssa Giovanna Bretti)

Dovrà controllare soprattutto quei settori in cui si manifestano «abnormi dinamiche» di aumenti

Prezzi, vigila la Guardia di Finanza

L'inflazione non accenna a fermarsi: nel mese di settembre è rimasta al 2,8%

Marco Tedeschi

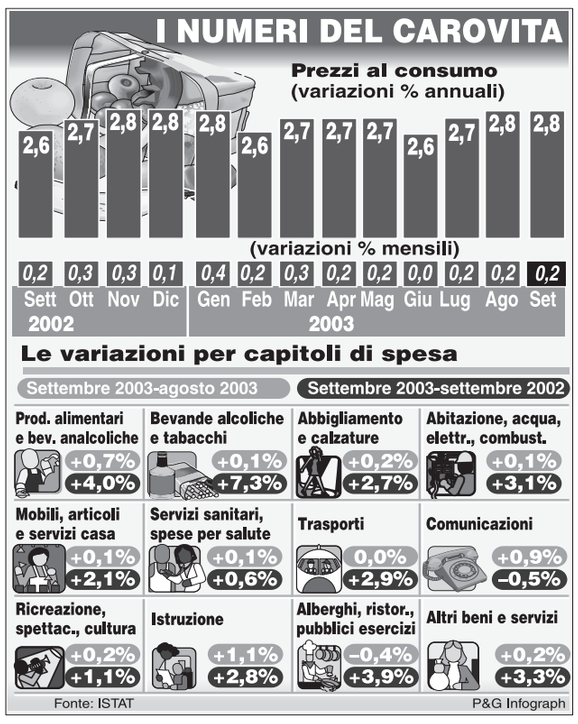
MILANO Inflazione, per il 2003, al 2,6 per cento. La previsione è del governo, è contenuta nella legge Finanziaria e presuppone, per essere centrata, una consistente frenata dei prezzi nei prossimi mesi. Per raggiungere l'obiettivo, il governo - nel capitolo dedicato alla lotta al carovita - pensa di mettere in campo la guardia di Finanza, che vigilerà nei «settori in cui si sono manifestate, o sono in atto, abnormi dinamiche di aumento dei prezzi», ed ha deciso «di istituire un apposito fondo di 5 milioni di euro per il 2003 e di 20 per il 2004» per incentivare la realizzazione di offerte di prodotti di consumo a prezzi convenienti.

L'inflazione, d'altra parte, non accenna a rallentare. A settembre, su base tendenziale, secondo i dati dell'Istat che hanno rivisto al ribasso quelli forniti la scorsa settimana dalle città campione (che parlavano di un carovita compreso tra il 2,8 e il 2,9 per cento) è rimasta al 2,8, lo stesso livello di agosto. Mentre l'indice armonizzato Ue - che tenendo conto anche dei fattori stagionali ha dovuto scontare la fine dei saldi estivi - è cresciuto del 2,9 per cento. Sempre su base annua.

Tornando all'inflazione, a trainare verso l'alto gli indici, sono state soprattutto bevande alcoliche e tabacchi, con un incremento rispetto a settembre 2002 del 7,3 per cento. Ma aumenti al di sopra della media sono stati registrati anche per i prodotti alimentari (più 4 per cento), alberghi, bar e ristoranti (più 3,9), servizi (più 3,3), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 3,1).

Rispetto ad agosto, invece, l'incremento più consistente è stato quello del capitolo istruzione, che ha registrato un aumento dell'1,1 per cento. In netto aumento anche le comunicazioni (più 0,9 per cento) e i prodotti alimentari e le bevande (più 0,7).

Il dato reso noto ieri preoccupa i sindacati. «L'inflazione che non arretra, come sarebbe auspicabile, è ancora pesante» -s ostiene la Cgil. Che sottolinea come i prezzi alla produzione in aumento facciano prevedere «un ulteriore rialzo inflattivo». E come Maurigia Maulucci, segretario confederale del sindacato di corso d'Italia, non si aspetta nulla di buono, sul fronte dell'inflazione come su quello del governo, così il segretario confederale Cisl, Raffaele Bonanni, chiede un'inversione di rotta. Vera. «È evidente - dice - che la situazione non è gestita e di fronte a ciò non possiamo che chiedere al governo il ripristino della politica dei redditi». «La rovina della politica dei redditi, con l'indebolimento del reddito di lavoratori e pensionati - afferma - è uno dei punti di più forte preoccupazione di tutta la Cisl e uno dei rimproveri che più spesso il sindacato fa al governo». «Dai dati Istat - afferma il segretario confederale Uil, Paolo Pirani - non emerge nulla di nuovo sotto il sole, mentre occorrerebbero misure forti a favore dello sviluppo e una lotta decisa alla speculazione». Ma per tenere a freno gli aumenti servirebbero, secondo il sindacalista anche urgenti politiche di liberalizzazione.



Intanto sul fronte prezzi è sempre polemica tra commercianti e produttori. La sorpresa - dice il presidente di Confcommercio, Sergio Billè - sono i prezzi alla produzione. «Si tratta di una conferma ex post di quello che abbiamo affermato, e cioè rialzi, ma rialzi più o meno forti a seconda dei comparti, con incrementi più consistenti nel settore alimentare». Quindi, «basta gridare al lupo al lupo». Servono invece - dice il presidente di Confesercenti, Marco Venturi - interventi adeguati per il rilancio dei consumi restituendo alle famiglie il potere d'acquisto ed alle imprese la forza per avviare il processo di modernizzazione.

Secondo Federalimentare, l'associazione degli imprenditori del settore aderente a Confindustria, invece l'aumento dei prezzi all'origine dei prodotti alimentari nei primi 6 mesi dell'anno si è mantenuto al di sotto del tasso d'inflazione e comunque in linea con gli incrementi registrati per gli altri prodotti del comparto industriale. «Se nel corso del 2003 ci sono state spallate sui prezzi - spiega il presidente, Luigi Rossi di Montelera - queste non possono essere addebitate all'industria».

E la polemica continua. Mentre i prezzi non calano.

Sciopero dei lavoratori della Finsiel e manifestazione davanti alla sede della società di Tronchetti Provera «contro le dismissioni e le svendite a spezzatino»

«Telecom sta distruggendo l'informatica italiana»

MILANO C'è un altro black out, in Italia, e purtroppo dura molto più di un giorno: è quello dell'informatica della Telecom. Per questo oggi i lavoratori di Finsiel, Tsf e Banksiel (società del gruppo di Marco Tronchetti Provera) scioperano per tutta la giornata e organizzano una manifestazione davanti alla sede Telecom di corso Italia, a Roma, a partire dalle 9,30.

«Questa iniziativa di mobilitazione - spiega una nota delle Rsu delle tre aziende - deve servire per dare una risposta chiara alla politica della Telecom che, attraverso una serie di scorpori ed esternalizzazioni di cui non si intravede la fine, vuole ottenere lo smantellamento e la dismissione dell'intero comparto informatico». Secondo i sindacati la politica delle dismissioni, cominciata con le cessioni di Lottomatica, Informatica Trentina e Sogei, prosegue senza soste, colpendo indiscriminatamente sia It Telecom che It Mercato, «senza distinzione tra le attività di servizio e quelle di produzione». Uno dopo l'altro sono stati ceduti i servizi logistici (a Tnt Logistic), la Tess (l'azienda che opera nel settore di paghe e stipendi, ceduta alla multinazionale "amica" Accenture), le attività di Desk Top Management (ad HP), Netikos (società leader nell'informatica per il "mobile" ceduta al gruppo finanziario MyQube), le attività Sap (a Ssc, società consortile Telecom-Pirelli). «Mentre sono in atto o si preparano la riorganizzazione dei servizi amministrativi-Csa (prossimi ad essere ceduti ad Accenture?), lo smantellamento della rete delle aziende locali, la cessione di altre aziende (Carisiel) o rami d'azienda (settore Imprese della Finsiel) provocando l'abbandono di importanti segmenti di mercato - denunciano i rappresentanti dei lavoratori - e in sottofondo aumentano le voci su una prossima ristrutturazione/ridimensionamento del comparto It Telecom, con la esternalizzazione di importanti progetti e attività».

Il tutto, «sotto il giogo della politica rapace di Telecom, una madre-azionista snaturata e crudele, vittima di piani industriali che durano solo pochi mesi, frenata dalla dispersione delle competenze e dalla completa assenza di sinergie, l'informatica di Telecom segna il passo: IT Telecom chiude il 2002 in perdita e IT Mercato non se la passa meglio». E inoltre non sono state date garanzie sufficienti né sul piano delle prospettive industriali né sul quadro delle tutele occupazionali, professionali e contrattuali dei lavoratori coinvolti, e «i vertici di Finsiel-It Mercato e di Telecom continuano a sfuggire il confronto richiesto dal sindacato sul mancato rispetto degli impegni contenuti nel piano industriale 2002-2004 e degli accordi sottoscritti, preferendo la strada delle iniziative unilaterali senza nemmeno tenere in conto l'apertura del tavolo al ministero delle Attività produttive». E tutte queste operazioni e questi interventi di ristrutturazione non hanno trovato, finora, il sostegno quantomeno formale di un piano di rilancio e sviluppo dell'informatica e sono in contrasto con gli accordi sindacali sottoscritti. «Al contrario - sottolineano le Rsu della Finsiel - annunciano un esito finale di dismissione e vendita "a spezzatino" delle diverse aziende. E la fine, ad uso e consumo di Telecom, di un settore industriale strategico per il paese. E tutto ciò avviene in silenzio e nella quasi totale indifferenza delle istituzioni, del mondo politico e dei mezzi d'informazione: il blackout sull'informatica sta diventando il blackout dell'informatica».

CONFORAMA

Siglato il primo contratto aziendale

È stato firmato il primo contratto aziendale per Conforama (3mila dipendenti e 18 magazzini). Tra i punti più significativi l'istituzione del salario variabile e la regolamentazione delle aperture estive. Il salario variabile potrà giungere a un massimo di 900 euro al 4° livello e sarà calcolato sugli incrementi di produttività misurati sia a livello dell'azienda che dei singoli punti vendita.

RISPARMIO GESTITO

Il patrimonio netto salito a 718 miliardi

Nel mese di agosto il risparmio gestito, secondo Assogestioni, ha raggiunto un patrimonio al netto delle duplicazioni di Oicr (organismi di investimento collettivo di risparmio) di 718 miliardi di euro, in crescita dell'1,47% rispetto a luglio. Al vertice della classifica si confermano gli Oicr (501,6 miliardi di patrimonio netto).

TELEFONIA

Con Aladino i servizi di un cellulare

Telecom Italia rivoluziona il mondo della telefonia fissa: è disponibile da oggi Aladino, il nuovo telefono cordless che offre gli stessi servizi del cellulare. Da dicembre si potranno inviare e ricevere MMS dal telefono di casa e nei primi mesi del 2004 sarà disponibile anche il telefono per le videochiamate. Attualmente i telefoni fissi in Italia sono oltre 18 milioni e con Aladino (il cui prezzo sarà di 129 euro iva inclusa), Telecom si propone di sostituirli gradualmente.

SEMICONDUTTORI

In agosto le vendite cresciute del 12,5%

Segnali positivi dalle industrie che producono semiconduttori. Nel mese di agosto le vendite a livello mondiale sono aumentate del 12,5% rispetto a un anno prima, per un totale di 13,42 miliardi di dollari. L'incremento è attribuito a una ripresa della domanda per elettronica di consumo, computer e cellulari.

I CAMBI

1 euro	1,1413 dollari	-0,007
1 euro	127,3600 yen	-1,410
1 euro	0,6931 sterline	+0,001
1 euro	1,5425 fra. svi.	-0,001
1 euro	7,4261 cor. danese	-0,001
1 euro	31,7350 cor. ceca	+0,035
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,0875 cor. norvegese	+0,005
1 euro	8,9038 cor. svedese	-0,030
1 euro	1,7023 dol. australiano	+0,000
1 euro	1,5540 dol. canadese	-0,002
1 euro	1,9427 dol. neozelandese	-0,007
1 euro	253,7100 fior. ungherese	-0,870
1 euro	0,5848 lira cipriota	+0,000
1 euro	235,4600 tallero sloveno	+0,090
1 euro	4,5510 zloty pol.	+0,011

BOT

Bot a 3 mesi	99,75	1,69
Bot a 6 mesi	99,09	1,72
Bot a 12 mesi	98,05	1,79
Bot a 12 mesi	98,22	1,78

Borsa

Chiude in leggero ribasso la Borsa di Milano, nonostante i dati americani in linea con le previsioni, e la tendenza positiva messa in mostra in giornata da Wall Street. Il Mibtel segna alla fine un -0,08% e Fib dicembre che scambia un po' più basso rispetto al resto della seduta, a 25.220.
Il mercato azionario si è presentato comunque in linea con l'andamento delle Borse europee, con pochi spunti e scambi per 2,06 mld di euro. Temi dominanti della seduta - e di un tentativo di recupero che a metà mattina, grazie ai future americani, sembrava destinato ad avere successo - i titoli bancari, le Fiat, le telecomunicazioni e le Enel, questa ultime forse nell'attesa di nuove centrali dopo il blackout.

Il nuovo responsabile dell'auto potrebbe essere nominato entro la fine di ottobre. Il nodo della «non concorrenza» per il manager Ford

«Arriva Leach», la Fiat strappa in piazza Affari

Massimo Burzio

TORINO Sembra non aver fine la telenovela su Martin Leach alla Fiat. Anche ieri due autorevoli testate, l'edizione tedesca del Financial Times e l'americano Automotive News, sono tornate a parlare dell'ex numero uno della Ford Europe annunciando, la prima, che sarebbe ormai certo un suo arrivo a Mirafiori entro la fine di ottobre e la seconda, Automotive News, che il colosso americano non avrebbe invece nessuna intenzione di liberare il manager inglese dal vincolo di non concorrenza di due anni che lo lega alla sua ex società. Entrambi gli organi di informazione, tra l'altro, citano fonti vicine al Lingotto anche se sostanzialmente dicono due cose diverse. Automotive News aggiunge l'indiscrezione relativa ad un Giancarlo Boschetti ormai in procinto di lasciare, anche polemicamente, la Fiat Auto anticipando i tempi del pensionamento.

La Fiat, intanto si trincera dietro a dei garbati ma ormai ciclici «no comment» e i suoi portavoce si limitano a ricordare quanto ha detto recentemente l'ad Giuseppe Morchio e cioè che «Gian Carlo Boschetti sta lavorando bene con la sua squadra, ma andrà in pensione nell' autunno 2004 e quindi il Lingotto è impegnato a trovare una soluzione adeguata». Gli stessi portavoce del gruppo, poi, citano le dichiarazioni di Morchio sul previsto «piano di rafforzamento manageriale con alti profili professionali in aggiunta a quelli di cui già disponiamo». Un piano che avverrebbe con avvicendamenti ma che «non sono processi semplici, perché vanno a toccare posizioni manageriali alte» per cui occorre «agire con rispetto sia all' interno della Fiat che all'esterno».

Umberto Agnelli Mario De Renzis/Ansa

La Borsa però sembra premiare anche soltanto le voci, pur discordanti, sulla Fiat. Ieri, infatti, il titolo del Lingotto è cresciuto sino ad arrivare a metà giornata ad un +1,807% a 7,02 euro. C'è insomma grande attesa sul nuovo top manager dell'auto e il mercato pare scommettere per ora su Martin Leach. È certo, però, che dopo la presentazione dei nuovi modelli, le notizie sulle raccolte di ordini per Punto, Panda e Ypsilon, il mercato sembra attendere dalla Fiat anche il nome del nuovo responsabile del settore auto. Non fosse altro che per mettere fine a quello che rischia di diventare un pericoloso vuoto di potere visto che a Boschetti non si può certo chiedere nulla di più che l'ordinaria amministrazione prima del passaggio di consegne.

Ams, contratto nelle Filippine

MILANO *AMS, joint venture paritetica tra Finmeccanica e l'inglese Bae Systems, ha firmato un contratto per la fornitura e installazione di un sistema completo di sorveglianza e controllo (Terminal Radar Approach Control System) per l'aeroporto internazionale Diosdado Macapagal di Clark, nella omonima regione a statuto speciale, 80 chilometri a nord-ovest della capitale delle Filippine Manila.*
Il contratto ha un valore di circa 10 milioni di dollari.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A.S. ROMA	3532	1,82	1,89	13,86	52,38	1699	0,90	1,96	-	94,85
ACEA	8136	4,20	4,23	0,95	-1,34	555	3,23	4,58	0,1800	894,88
ACEGAS	9116	4,71	4,72	0,40	3,13	6	3,97	5,05	0,1500	167,50
ACQ MARCIA	515	0,27	0,27	1,91	0,57	200	0,24	0,29	0,0207	102,78
ACQ NICOLAY	4647	2,40	2,40	-	0,04	0	2,21	2,71	0,0880	32,21
ACQ POTABILI	38745	20,01	20,00	-0,94	7,85	1	17,39	22,71	0,1100	163,13
ACSM	3452	1,78	1,75	-1,85	31,98	26	1,30	1,79	0,0500	66,33
ACTELIOS	13759	7,11	7,11	5,98	17,14	172	5,62	7,11	-	120,80
ADF	22575	11,66	11,74	0,09	22,48	4	8,96	17,32	0,0600	105,34
AEDES	6287	3,25	3,24	0,40	-1,67	7	2,88	3,46	0,1100	324,49
AEM	2595	1,34	1,34	0,15	3,32	627	1,11	1,41	0,0420	2412,06
AEM TO W08	508	0,26	0,26	3,38	-	519	0,20	0,26	-	-
AEM TORINO	2403	1,24	1,23	2,15	23,56	518	0,85	1,24	0,0360	573,02
ALERION	1028	0,53	0,53	-0,15	39,81	501	0,38	0,53	0,0258	212,38
ALITALIA	565	0,29	0,29	0,77	18,61	65217	0,20	0,29	0,0413	1130,59
ALLEANZA	16195	8,36	8,30	-1,28	12,30	3720	6,59	8,99	0,1900	7078,81
AMGA	1790	0,92	0,93	1,14	15,12	277	0,72	0,93	0,0170	321,72
AMPLIFON	41475	21,42	21,28	-3,05	29,54	11	13,80	21,93	0,1500	420,28
ARQUATI	1073	0,55	0,55	-1,96	-19,66	10	0,46	0,70	0,0100	13,61
ASM BRESCIA	3266	1,69	1,70	1,80	-1,75	142	1,60	1,75	0,0600	1240,91
ASTALDI	4653	2,40	2,40	2,09	30,17	155	1,56	2,40	0,0500	236,52
AUTO TO MI	21671	11,19	11,25	0,67	25,67	117	8,91	11,88	0,4000	984,90
AUTOGRILL	20844	10,77	10,80	2,00	40,30	524	7,06	10,78	0,0413	2738,62
AUTOSTRADE	23501	12,14	12,12	0,02	28,18	1631	9,31	12,95	-	6938,56
B										
B ANTONVENETA	28736	14,84	14,78	-1,36	20,88	488	12,28	16,82	0,6000	3509,29
B BILBAO	18025	9,31	9,13	-0,78	-9,88	0	7,03	10,50	0,0900	29750,19
B CARIGE	5245	2,71	2,70	-1,03	32,21	673	2,05	2,74	0,0723	2383,67
B CARIGE R	6198	3,20	3,20	-	44,84	1	2,17	3,71	0,0823	450,20
B CHIAVARI	12173	6,29	6,30	0,16	-9,19	5	6,07	7,04	0,2000	440,09
B DESIO-BR	6727	3,47	3,46	-1,40	43,67	27	2,37	3,84	0,0680	406,46
B DESIO-BR R	4661	2,41	2,42	1,47	19,99	12	2,01	2,61	0,0820	31,78
B FIDEURAM	10018	5,17	5,15	-0,04	10,84	3543	3,38	5,55	0,1600	5072,02
B FINNAT	635	0,33	0,33	-0,06	14,07	56	0,22	0,38	0,0060	71,37
B FINNAT R	620	0,32	0,32	-0,50	37,94	74	0,21	0,33	0,0100	46,51
B INTERM W04	190	0,10	0,10	0,51	-26,06	27	0,08	0,14	-	-
B INTERMOBIL	9867	5,10	5,11	0,91	9,31	35	3,90	5,22	0,1290	765,47
B INTESA	5189	2,68	2,67	-1,15	25,88	14743	1,83	2,99	0,0150	15854,10
B INTESA R	3913	2,02	2,01	-0,99	33,40	2960	1,32	2,21	0,0280	1884,56
B LOMBAR W04	46	0,02	0,02	-3,61	-7,34	202	0,02	0,03	-	-
B LOMBARDA	19587	10,12	10,20	1,90	8,01	39	8,81	10,38	0,3300	3201,94
B PROFILO	3034	1,57	1,54	-3,44	17,82	115	1,13	1,65	0,0594	191,91
B SANTANDER	14330	7,40	7,40	-1,99	12,20	0	5,12	8,15	0,0775	35290,95
B SARDEGNA R	22724	11,74	11,75	-1,09	62,39	7	6,75	12,27	0,5000	77,46
BASICNET	1407	0,73	0,72	-1,19	2,87	53	0,56	0,83	0,0930	21,35
BASTOGI	267	0,14	0,14	-0,43	37,72	135	0,09	0,14	-	93,28
BAYER	36714	18,96	18,76	-1,67	-10,27	62	10,17	22,14	0,9000	-
BEGHELLI	1420	0,73	0,73	8,67	58,90	1251	0,35	0,78	0,0258	146,70
BENETTON	17543	9,06	9,06	-0,46	3,27	266	5,92	10,04	0,3500	1644,92
BENI STABILI	875	0,45	0,45	-0,75	4,41	4310	0,37	0,46	0,0100	769,23
BIESSE	4229	2,18	2,18	-0,91	-8,66	38	1,91	2,50	0,0900	59,83
BIPIELLE INV	6624	3,42	3,40	-2,02	19,87	7	2,69	4,12	0,1500	2029,56
BNL	3266	1,69	1,67	-0,36	52,39	13117	1,06	1,77	0,0801	3691,94
BNL RNC	2877	1,49	1,48	-0,47	36,21	30	1,03	1,53	0,0415	34,47
BOERO	26159	13,51	13,51	-	8,95	0	11,39	14,60	0,2500	58,64
BON FERRARESI	24672	12,74	12,71	-0,31	16,17	5	10,70	13,50	0,1100	71,67
BPL-BCRL W05	1794	0,93	0,96	5,15	-	6	0,82	1,14	-	-
BPU W 02/04	613	0,32	0,31	-0,06	-	481	0,30	0,37	-	-
BPU W 99/04	35	0,02	0,02	-	-	274	0,02	0,03	-	-
BREMBO	10357	5,35	5,35	-1,18	22,60	439	4,26	5,54	0,1100	373,58
BRIOSCHI	480	0,25	0,25	1,07	12,28	440	0,21	0,25	0,0038	119,35
BRIOSCHI W	54	0,03	0,03	-0,36	10,28	460	0,02	0,03	-	-
BULGARI	13626	7,04	7,03	1,40	54,39	2106	3,56	7,22	0,0740	2082,92
BURANI F.G.	14956	7,72	7,75	-0,23	3,73	24	6,49	7,84	0,0650	216,27
BUZZI UNIC R	11755	6,07	6,14	1,47	0,35	4	4,50	6,38	0,2740	78,10
BUZZI UNICEM	16888	8,72	8,70	2,01	28,66	337	4,79	9,01	0,2500	1143,33
C										
C LATTE TO	4593	2,37	2,36	-0,76	4,22	20	2,03	2,49	0,0300	23,72
CALTAG EDIT	12894	6,66	6,75	2,58	16,42	347	4,50	6,67	0,2000	832,38
CALTAGIRON R	10824	5,59	5,59	-	31,53	0	4,01	5,95	0,0700	5,09
CALTAGIRONE	10338	5,34	5,32	-0,13	31,44	2	4,05	5,68	0,0500	578,16
CAMFIN	3431	1,77	1,76	-	-13,28	38	1,62	2,64	0,0520	362,47
CAMPARI	66763	34,48	34,48	0,79	15,36	20	27,43	36,12	0,8800	1001,30
CAPITALIA	4134	2,13	2,12	-0,38	63,23	20793	0,97	2,25	0,0500	4711,56
CARRARO	3381	1,75	1,75	1,98	25,70	234	1,28	1,77	0,1540	73,33
CATTOLICA AS	48542	25,07	25,08	0,56	14,76	17	20,14	25,24	1,0000	1188,10
CEMBRE	4546	2,35	2,32	-0,17	28,94	39	1,82	2,35	0,0800	39,92
CEMENTIR	5005	2,59	2,60	0,97	6,73	21	1,88	2,75	0,0600	411,33
CENTENAR ZIN	1626	0,84	0,84	1,20	-26,64	4	0,72	1,19	0,0361	11,97
CIR	2395	1,24	1,23	0,49	33,50	1494	0,77	1,28	0,0413	952,95
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47
CLASS EDITORI	3172	1,64	1,63	0,80	-1,33	174	1,27	1,76	0,0220	151,08
COFIDE	979	0,51	0,51	0,82	32,22	1133	0,34	0,52	0,0100	363,63
CR ARTIGIANO	6136	3,17	3,16	-0,47	-13,32	31	3,01	3,66	0,1165	357,84
CR BERGAMASCO	31594	16,32	16,38	-0,01	15,14	1	13,89	16,39	0,7000	1007,20
CR FIRENZE	2426	1,25	1,26	1,29	6,37	1112	1,06	1,25	0,0520	1362,53
CR VALTELLINESE	16451	8,50	8,50	0,07	-4,93	23	7,77	8,94	0,4000	436,85
CREDEM	10589	5,47	5,47	0,37	3,34	261	4,25	5,95	0,2000	1494,73
CREMONINI	2978	1,54	1,53	-1,92	16,78	102	0,99	1,59	0,0206	218,12
CRESPI	1272	0,66	0,66	0,15	-3,88	3	0,56	0,73	0,0350	39,43
CSP	2761	1,43	1,44	0,77	-6,31	4	0,94	1,63	0,0500	34,94
CUCIRINI	1723	0,89	0,89	-	-2,73	0	0,75	0,92	0,0516	10,68
D										
DANIELI	4328	2,23	2,28	1,47	28,01	25	1,67	2,48	0,0300	91,37
DANIELI RNC	3092	1,60	1,61	0,31	27,05	16	1,21	1,70	0,0516	64,56
DE FERRARI	12586	6,50	6,50	-	-2,42	0	6,31	7,14	0,1160	145,45
DE FERRARI R	7067	3,65	3,65	-2,41	35,69	6	2,69	3,91	0,1210	54,98
DE'LONGHI	6978	3,60	3,58	0,65	-16,63	86	3,00	4,73	0,0600	538,80
DUCATI	2821	1,46	1,43	-1,78	-19,01	188	1,11	1,80	-	230,94
E										
EDISON	2651	1,37	1,36	-0,29	48,06	3605	0,76	1,40	-	5584,25
EDISON R	2438	1,26	1,26	1,53	26,06	10	0,74	1,29	-	139,24
EDISON W07	1032	0,53	0,53	-1,23	-	795	0,22	0,57	-	-
EMAK	6103	3,15	3,14	0,38	34,07	6	2,35	3,30	0,1400	87,16
ENEL	10502	5,42	5,42	0,31	7,70	17009	5,02	6,03	0,3600	32886,12
ENERTAD	8022	4,14	4,15	5,67	12,71	181	3,48	4,14	0,0207	259,43
ENI	25727	13,29	13,23	-0,42	-14,68	12561	12,10	15,59	0,7500	53186,16
EPLANET W03	60	0,03	0,03	-0,32	-74,19	333	0,01	0,12	-	-
EPLANET W04	315	0,16	0,16	1,25	-15,73	114	0,11	0,20	-	-
ERG	8326	4,30	4,30	0,85	16,78	91	3,14	4,70	0,2000	695,66
ERGO PREVIDE	6388	3,30	3,29	-0,27	11,53	25	2,20	3,88	0,0300	296,91
ERICSSON	38158	19,71	19,86	2,31	-1,46	5	14,48	21,16	0,1400	507,26
ESPRESSO	8008	4,14	4,11	-2,37	29,45	1428	2,71	4,35	0,1000	1781,22
F										
FIAT	13535	6,99	6,89	0,07	-9,49	12877	5,18	8,79	0,3100	5594,92
FIAT PRIV	8138	4,20	4,14	-0,58	2,18	112	2,91	5,02	0,3100	434,14
FIAT RNC	8357	4,32	4,28	-0,23	8,29	69	2,94	4,94	0,4650	344,90
FIAT W07	538	0,28	0,28	1,60	-7,40	62	0,19	0,35	-	-
FIERA MILANO	15095	7,80	7,82	0,44	5,07	40	6,56	7,80	-	257,27
FIL POLLONE	1735	0,90	0,90	1,93	31,06	11	0,66	1,02	0,0500	9,54
FIN.PART	519	0,27	0,27	3,64	-59,85	2398	0,19	0,67	0,0168	89,52
FIN.PART W05	55	0,03	0,03	5,56	-55,47	900	0,02	0,06	-	-
FINARTE ASTE	3450	1,78	1,73	-1,60	23,24	21	1,33	2,06	0,0362	89,24
FINECOGROUP	1124	0,58	0,57	-1,98	25,62	15815	0,32	0,64	0,0671	2036,05
FINMECCANICA	1144	0,59	0,59	-0,19	9,23	21025	0,43	0,67	0,0100	4982,15
FOND-SAI	28537	14,74	14,62	-1,89	39,47	141	8,88	15,59	0,2600	1897,22
FOND-SAI R	15562	8,04	7,99	-0,66	69,99	74	4,67	8,35	0,3120	335,84
FSA W08	5226	2,70	2,68	-0,37	29,88	48	1,56	2,85	-	-
G										
GABETTI	3869	2,00	2,01	-0,45	12,63	15	1,59	2,04	0,0700	63,94
GANDALF W04	196	0,10	0,10	-8,18	-58,38	0	0,10	0,27	-	-
GARBOLI	1646	0,85	0,85	2,53	9,68	0	0,72	0,85	0,1033	22,95
GEFRAN	7642	3,95	3,91	1,82	4,61	56	3,59	4,08	0,2000	56,84
GEMINA	1512	0,78	0,79	0,63	-3,93	70	0,65	0,83	0,0100	284,55
GEMINA RNC	1936	1,00	1,00	4,17	-4,76	3	0,78	1,06	0,0500	3,76
GENERALI	38241	19,75	19,74	0,55	-0,31	4314	17,71	24,21	0,2800	25200,99
GEWISS	6804	3,51	3,49	0,69	-3,20	22	2,91	3,83	0,0500	421,68
GIACOMELLI	349	0,18	0,18	-	-70,11	0	0,17	0,69	-	9,86
GIM	1356	0,70	0,70	0,41	-24,68	24	0,67	0,93	0,0200	104,13
GIM RNC	1825	0,94	0,91	-5,53	-6,70	31	0,87	1,06	0,0724	12,87
GIUGIARO	8560	4,42	4,42	-0,07	16,93	15	3,26	4,50	0,1200	228,92
GRANDI NAVI VEL	2763	1,43	1,44	1,20	-8,82	1	1,33	1,71	0,0200	92,75
GRANDI VIAGGI	1261	0,65	0,66	-0,53	19,22	11	0,51	0,75	0,0129	29,30
GRANITIFIANDRE	14528	7,50	7,55	1,70	-0,05	32	6,22	7,92	0,1100	276,58
GRUPPO COIN	5425	2,80	2,80	3,85	-31,06	1858	1,63	4,06	-	186,61
H										
HERA	2476	1,28	1,28	-	-	596	1,17	1,28	-	1014,51
I										
IFI PRIV	13376	6,91	6,86	0,47	-15,94	108	5,00	9,47	0,6300	530,54
IFIL	4792	2,48	2,46	0,16	-19,75	732	1,65	3,40	0,1800	2568,59
IFIL RNC	4395	2,27	2,24	-1,80	3,07	24	1,42	2,42	0,2007	84,86
IM LOMB W05	20	0,01	0,01	-	118,75	26	0,00	0,02	-	-
IM LOMBARDA	202	0,10	0,10	-1,42	1,75	93	0,08	0,12	-	62,62
IMA	19461	10,05	10,19	5,35	-16,24	76	8,94	12,00	0,4000	362,84
IMMSI	1492	0,77	0,76	-2,04	6,67	291	0,66	0,81	0,0300	169,51
IMPREGIL W03	63	0,03	0,03	-5,14	8,00	327	0,02	0,06	-	-
IMPREGILO	1003	0,52	0,52	2,49	43,66	1208	0,22	0,56	0,0100	374,11
IMPREGILO R	1097	0,57	0,55	-3,39	67,62	12	0,32	0,58	0,0980	9,15
INTEK	1052	0,54	0,54	-0,55	17,88	107	0,46	0,59	0,0156	89,84
INTEK RNC	1056	0,55	0,54	-1,27	35,08	30	0,40	0,56	0,0416	20,00
INTERPUMP	6308	3,26	3,26	-0,18	-14,37	104	3,09	3,90	0,2000	272,21
IPI	7358	3,80	3,82	1,41	0,37	4	3,71	4,51	0,1890	154,98
IRCE	4738	2,45	2,43	2,57	1,96	25	2,08	2,54	0,0200	68,83
IT HOLDING	4467	2,31	2,27	-1,22	-3,59	7	1,85	2,51	0,0258	567,23
ITALCEMENT R	11678	6,03	6,02	0,28	14,59	343	4,95	6,37	0,3000	635,86
ITALCEMENTI	19440	10,04	10,04	0,32	4,43	307	8,24	10,90	0,2700	1778,26
ITALMOBIL	74798	38,63	38,45	0,23	13,02	6	30,50	39,83	0,9400	856,91
ITALMOBIL R	47032	24,29	24,49	2,00	16,39	22	18,44	24,29	1,0180	396,98
J										
JOLLY HOTELS	8326	4,30	4,30	-	-8,65	0	3,65	4,72	0,0500	85,35
JUVENTUS FC	3929	2,03	2,02	-	27,21	99	1,22	2,48	0,0120	245,37
L										
LA DORIA	4453	2,30	2,30	-	26,37	3	1,60	2,30	0,0279	71,30
LA GAIANA	2730	1,41	1,41	6,02	43,88	1	0,98	1,41	0,0400	25,32
LAVORWASH	3725	1,92	1,92	-0,78	-7,10	8	1,53	2,18	0,3500	25,65
LAZIO	118	0,06	0,06	-1,14	-33,83	18422	0,05	0,40	-	143,32
LINIFICIO	2753	1,42	1,42	0,99	18,70	1	0,90	1,49	0,0200	16,89
LINIFICIO R	2552	1,32	1,33	2,07	46,44	6	0,77	1,35	0,0500	8,26
LOCAT	1869	0,97	0,97	-0,67	36,08	22	0,70	0,97	0,0380	527,36
LOTTOMATICA	30580	15,79	15,76	-0,67	11,76	132	13,24	16,10	3,3000	1398,53
LUXOTTICA	24622	12,72	12,63	-0,72	-2,48	554	9,33	14,01	0,2100	5776,96
M										
MAFFEI	2724	1,41	1,41	0,14	12,56	12	1,23	1,41	0,0430	42,21
MANULI RUBBER	3993	2,06	2,06	-1,67	65,49	9	1,22	2,13	0,0600	172,45
MARCOLIN	2076	1,07	1,07	-1,47	-9,31	9	1,00	1,23	0,0290	48,65
MARZOTTO	13595	7,02	7,00	0,16	33,58	55	4,79	7,08	0,3200	465,77
MARZOTTO RIS	13263	6,85	6,85	-0,72	27,80	0	5,04	6,90	0,3400	22,98
MARZOTTO RNC	11221	5,80	5,78	-0,33	13,21	3	4,80	5,84	0,3800	14,45
MEDIASET	15275	7,89	7,85	-1,00	5,99	3111	6,19	8,66	0,2100	9318,70
MEDIOBANCA	16379	8,46	8,42	-0,48	5,75	1626	7,24	9,44	0,1500	6585,76
MEDIOLANUM	11010	5,69	5,66	-0,11	11,80	3554	3,51	6,13	0,1000	4126,15
MELIORBANCA	7948	4,11	4,11	0,91	-4,58	105	3,84	4,39	0,0500	334,12
MERLONI	24170	12,48	12,52	-0,37	24,31	149	9,15	13,37	0,3220	1353,28
MERLONI RNC	16090	8,31	8,36	1,57	23,07	9	6,22	8,42	0,3400	20,80
META	3390	1,75	1,76	-0,51	-	7	1,70	1,89	0,0720	259,36
MIL ASS W05	129	0,07	0,07	-	3,10	176	0,04	0,07	-	-
MILANO ASS	4624	2,39	2,36	-1,79	21,16	197	1,49	2,50	0,0500	828,39
MILANO ASS R	4455	2,30	2,30	-0,39	16,74	21	1,65	2,39	0,0700	70,73
MIRATO	10675	5,51	5,50	0,40	7,26	147	4,41	5,51	0,2000	94,82
MITTEL	7141	3,69	3,69	2,50	9,44	4	3,05	3,77	0,1000	143,83
MONDADORI	12911	6,67	6,66	-0,25	10,60	455	5,26	6,99	0,2500	1729,88
MONRIF	1207	0,62	0,62	-1,70	22,73	63	0,40	0,70	0,0200	93,54
MONTE PASCHI	4674	2,41	2,42	-	2,33	3296	1,97	2,75	0,0832	5910,66
MONTEFIBRE	849	0,44	0,44	0,69	-19,82	35	0,41	0,60	0,0300	56,99
MONTEFIBRE R	1103	0,57	0,57	-	10,16	0	0,52	0,62	0,0500	14,81
N										
NAV MONTANARI	2839	1,47	1,45	-2,23	18,80	125	1,14	1,52	0,0600	180,11
NECCHI	210	0,11	0,11	-2,27	45,04	240	0,07	0,17	0,0516	24,68
NECCHI W05	106	0,06	0,06	3,77	37,50	50	0,02	0,12	-	-
NEGRI BOSSI	4242	2,19	2,18	-1,58	-18,09	3	2,13	2,69	0,0400	48,20
O										
OLCESE	444	0,23	0,23	1,02	-30,80	149	0,16	0,33	0,0775	20,91
OLIDATA	2674	1,38	1,38	-0,50	-12,26	13	0,98	1,62	0,0909	46,95
P										
P CREMONA	36983	19,10	19,10	0,12	15,57	64	16,14	19,10	0,1500	641,48
P ETR-LAZIO	34499	17,82	17,86	-0,08	53,87	21	11,22	19,83	0,1900	457,72
P INTRA	26051	13,45	13,42	-0,18	22,42	48	10,29	14,05	0,4000	617,57
P LODI	17349	8,96	8,98	-0,19	3,81	479	7,87	9,04	0,1800	2156,39
P MILANO	7857	4,06	4,08	1,34	14,31	1329	3,21	4,32	0,1200	1566,36
P SPOLETO	12675	6,55	6,59	-3,30	6,44	1	5,51	7,35	0,2500	117,72
P UNITE	24763	12,79	12,71	-1,05	-	1213	12,61	13,88	-	4076,82
P VER-NOV	24269	12,53	12,53	0,18	16,48	1048	9,33	12,90	0,3900	4638,89
PAGNOSSIN	3356	1,73	1,74	-0,11	25,58	35	1,04	1,80	0,0250	34,66
PARMALAT	5228	2,70	2,69	-1,14	19,63	5007	1,32	3,06	0,0200	2202,31
PERLIER	313	0,16	0,16	-	0,43	0	0,15	0,20	0,0050	7,83
PERMASTEELISA	27181	14,04	14,02	-0,38	-5,90	37	12,88	17,20	0,3600	387,45
PININFARIN R	41610	21,49	21,49	-0,05	9,92	0	15,85	22,09	0,3814	-
PININFARINA	48194	24,89	24,63	-2,53	44,39	3	16,41	25,94	0,3400	230,26
PIRELLI REAL	44418	22,94	22,96	0,31	26,94	8	17,97	23,79	1,2500	931,48
PIRELLI&CO	1399	0,72	0,72	-1,26	2,61	9961	0,59	0,74	0,0800	2403,42
PIRELLI&CO R	1312	0,68	0,68	0,68	13,56	103	0,48	0,70	0,0904	91,34
POL EDITORIALE	3079	1,59	1,58	0,83	41,71	17	0,80	1,78	0,0413	209,88
PREMAFIN	1692	0,87	0,87	-0,48	10,87	203	0,56	0,93	0,1033	271,81
PREMAFIN W03	47	0,02	0,02	-	-41,11	0	0,01	0,08	-	-
PREMUDA	2296	1,19	1,19	-0,17	9,71	126	1,00	1,25	0,0800	73,58
R										
R DEMEDICI	1540	0,80	0,80	-0,35	16,46	541	0,49	0,82	0,0165	214,09
R DEMEDICI R	1665	0,86	0,86	-	-2,89	0	0,51	0,93	0,0275	0,50
RAS	25874	13,36	13,30	0,22	12,81	2594	10,04	14,04	0,4400	8965,06
RAS RNC	26418	13,64	13,79	2,15	-2,38	1	10,83	14,37	0,4600	18,28
RATTI	955	0,49	0,50	1,45	-7,83	1	0,39	0,54	0,0516	15,38
RCS MEDGR R	3239	1,67	1,65	-1,20	28,00	97	1,07	1,77	0,0600	49,10
RCS MEDIAGR	4914	2,54	2,50	-3,25	21,49	2352	1,71	2,82	0,0400	1855,81
RECORDATI	29393	15,18	15,00	-2,27	1,02	56	11,04	17,09	0,3750	760,30
RICCHETTI	658	0,34	0,34	0,53	-7,05	59	0,31	0,37	0,0050	72,81
RICH GINORI	1354	0,70	0,70	-0,07	-22,21	36	0,66	0,91	0,0530	63,50
RISANAMENTO	2374	1,23	1,22	-0,82	-12,11	120	1,12	1,41	0,0140	336,34
ROLAND EUROPE	2724	1,41	1,41	-0,07	69,99	6	0,80	1,41	0,0300	30,95
RONCADIN	826	0,43	0,43	-1,20	96,77	461	0,21	0,52	0,0413	55,57
RONCADIN W07	516	0,27	0,26	-3,12	291,76	60	0,07	0,37	-	-
S										
SABAF	26695	13,79	13,75	-0,01	-8,07	27	13,63	15,00	0,3700	156,25
SADI	2959	1,53	1,53	0,99	-18,25	1	1,50	2,06	0,1500	15,74
SAECO	6601	3,41	3,40	0,09	-1,93	376	2,86	3,55	0,0750	681,80
SAES GETT R	11087	5,73	5,73	0,86	3,62	6	4,67	5,87	0,1656	55,11
SAES GETTERS	18199	9,40	9,47	1,39	13,78	2	7,14	9,40	0,1500	130,41
SAIAG	7505	3,88	3,86	-1,03	10,30	2	2,97	3,92	0,0156	67,47
SAIAG RNC	5135	2,65	2,70	2,86	28,43	2	1,88	2,77	0,0260	25,83
SAIPEM	12491	6,45	6,43	0,05	-0,19	1101	5,24	7,31	0,1440	2841,55
SAIPEM RIS	13535	6,99	6,99	-	1,90	0	5,80	7,19	0,1740	1,50
SCHIAPPARELLI	252	0,13	0,13	-0,23	41,43	153	0,08	0,19	0,0155	27,97
SEAT PG	1584	0,82	0,82	1,40	-	27257	0,73	0,85	-	6639,87
SEAT PG R	1440	0,74	0,74	1,70	-	1031	0,61	0,77	-	101,23
SIAS	13796	7,13	7,12	-0,82	55,40	102	4,54	7,78	0,2200	908,44
SIRTI	2293	1,18	1,19	4,22	22,16	1092	0,80	1,18	0,5000	260,48
SMI METAL R	749	0,39	0,39	0,78	-9,38	3	0,33	0,43	0,0408	22,13
SMI METALLI	594	0,31	0,31	-0,32	-26,75	80	0,28	0,42	0,0080	197,72
SMURFIT SISA	3342	1,73	1,75	-0,40	25,34	80	1,29	1,75	0,0100	106,32
SNAI	4097	2,12	2,06	-5,37	24,32	499	1,21	2,25	0,0387	116,26
SNAM GAS	6479	3,35	3,33	-0,66	0,78	5014	3,10	3,45	0,1600	6541,43
SNIA	3241	1,67	1,69	0,30	-8,47	429	1,46	1,95	0,0487	987,86
SOCOTHERM	6998	3,61	3,62	-2,19	3,94	20	3,07	3,94	0,0750	135,89
SOGEFI	4785	2,47	2,51	2,03	19,78	78	1,98	2,57	0,1300	269,37
SOL	6599	3,41	3,45	5,64	41,06	231	2,42	3,41	0,0610	309,11
SOPAF	486	0,25	0,26	1,19	-20,61	174	0,23	0,33	0,0620	29,36
SOPAF RNC	495	0,26	0,25	-0,98	-13,70	48	0,23	0,30	0,0723	10,40
SPAOLO IMI	16904	8,73	8,71	0,42	33,55	6454	5,81	9,21	0,3000	12648,30
STAYER	90	0,05	0,05	-1,00	-48,38	8003	0,03	0,15	0,0258	8,48
STEFANEL	2397	1,24	1,24	-0,08	3,00	17	1,01	1,50	0,0300	66,91
STEFANEL RNC	4202	2,17	2,17	-4,41	-5,65	0	2,17	2,50	0,0300	0,22
STMICROEL	41456	21,41	21,11	-0,19	10,10	22556	15,57	24,03	0,0800	19295,38
T										
TARGETTI	5820	3,01	2,96	0,03	-3,09	70	2,76	3,27	0,1000	53,21
TECNODIF W04	350	0,18	0,19	-0,86	-12,35	42	0,12	0,24	-	-
TEL EXOL 04W	76	0,04	0,04	-	-50,94	182	0,03	0,09	-	-
TELECOM IT	4206	2,17	2,16	-1,19	1,81	69666	1,82	2,44	-	22344,42
TELECOM IT R	2904	1,50	1,50	-0,20	-	14806	1,43	1,58	-	8693,88
TELECOM ME	710	0,37	0,37	-3,05	-45,05	34060	0,26	0,69	-	1129,08
TELECOM ME R	639	0,33	0,33	-0,30	-37,14	136	0,23	0,54	-	17,03
TENARIS	4475	2,31	2,28	-2,77	25,87	35	1,78	2,41	0,0541	2727,64
TIM	7836	4,05	4,03	-0,20	-8,00	44445	3,66	4,69	0,0477	34132,42
TIM RNC	7598	3,92	3,92	-0,08	-2,99	148	3,60	4,19	0,0597	518,24
TOD'S	65272	33,71	33,24	-1,48	8,08	120	23,15	36,56	0,3500	1019,73
TREVI FINANZ	1671	0,86	0,86	-1,65	18,56	71	0,59	0,91	0,0150	55,24
U										
UNICREDIT	7966	4,11	4,10	-0,12	6,20	22562	3,14	4,38	0,1580	25881,27
UNICREDIT R	7834	4,05	4,07	0,59	15,57	5	3,14	4,15	0,1730	87,82
UNIPOL	6487	3,35	3,36	0,57	-10,97	102	3,31	3,90	0,1104	1932,87
UNIPOL P	3270	1,69	1,68	-0,83	9,41	1178	1,43	1,73	0,1156	556,00
UNIPOL P W05	236	0,12	0,12	0,25	31,86	1172	0,07	0,12	-	-
UNIPOL W05	270	0,14	0,14	0,36	-5,74	85	0,13	0,16	-	-
V										
V VENTAGLIO	4070	2,10	2,10	-0,99	2,89	1	2,03	2,49	0,0700	68,31
VEMER SIBER	1825	0,94	0,95	5,63	13,24	167	0,62	0,99	0,0516	61,33
VIANINI INDUS	5367	2,77	2,76	0,11	8,71	9	2,46	2,83	0,0300	83,45
VIANINI LAVORI	10632	5,49	5,50	0,71	17,08	7	4,53	5,64	0,1000	240,49
VITTORIA ASS	9108	4,70	4,78	1,32	27,69	20	3,42	4,83	0,1200	141,12
VOLKSWAGEN	77141	39,84	38,97	-1,52	9,33	50	28,88	46,29	1,3000	-
Z										
ZIGNAGO	22385	11,56	11,58	0,44	14,42	13	9,13	12,58	2,6000	289,02
ZUCCHI	8096	4,18	4,15	-1,19	8,63	4	3,11	4,36	0,2500	101,92
ZUCCHI RNC	7695	3,97	3,99	-	1,90	0	3,49	4,18	0,2800	13,62

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	32944	17,01	16,91	-1,46	-6,55	2	14,23	19,90	0,4000	70,95
AISOFTWARE	3754	1,94	1,92	-3,08	6,03	137	1,51	2,36	-	13,25
ALGOL	9021	4,66	4,65	0,43	-0,89	29	4,30	5,20	-	16,31
ART'E'	52357	27,04	26,89	-1,83	0,22	2	22,79	30,06	0,4000	96,80
BB BIOTECH	84557	43,67	43,44	-0,62	12,84	5	31,86	47,87	-	1214,03
BUONGIORNO V	4322	2,23	2,18	-5,38	-49,70	1870	1,50	7,14	-	150,07
CAD IT	17872	9,23	9,11	-2,52	-2,24	11	7,24	12,43	0,1800	82,89
CAIRO COMMUNICAT	48620	25,11	25,08	0,76	25,71	2	18,30	25,88	0,8000	194,60
CARDNET GROUP	4943	2,55	2,48	-4,28	-25,91	26	2,03	3,73	-	13,20
CDB WEB TECH	4440	2,29	2,29	-0,78	12,73	80	1,57	2,50	-	231,13
CDC	13521	6,98	6,99	-0,30	13,36	3	4,95	7,79	0,1400	85,62
CHL	1491	0,77	0,77	-0,91	-14,28	59	0,60	1,00	-	29,37
CTO	1956	1,01	1,01	1,00	-65,42	30	1,00	3,22	0,2453	10,10
DADA	9282	4,79	4,76	-1,71	-7,02	17	3,97	6,07	-	75,13
DATA SERVICE	48484	25,04	25,04	-1,03	-37,13	6	21,33	44,85	0,5200	125,67
DATALOGIC	22714	11,73	11,81	-0,35	28,00	0	8,78	12,12	0,1500	139,64
DATAMAT	9658	4,99	4,95	-1,83	25,52	71	3,17	5,07	-	134,06
DIGITAL BROS	6659	3,44	3,43	-0,90	5,85	6	2,44	3,70	-	44,36
DMAIL GROUP	6341	3,27	3,24	-5,68	-0,03	229	2,22	3,75	0,0200	21,12
E.BISCOM	64304	33,21	33,16	1,25	18,31	191	21,94	34,30	-	1648,46
EL.EN.	31058	16,04	16,03	0,31	26,24	0	12,37	17,17	0,2500	73,78
ENGINEERING	34702	17,92	17,89	-0,03	13,74	20	13,33	17,92	0,3600	224,03
EPLANET	936	0,48	0,48	-0,93	-16,94	566	0,40	0,62	-	161,79
ESPRINET	29896	15,44	15,60	-1,39	31,38	34	11,37	16,69	0,5500	73,81
EUPHON	12828	6,63	6,59	-1,49	0,82	5	4,43	7,22	0,6000	31,54
FIDIA	12435	6,42	6,47	-0,19	-11,68	2	5,82	7,50	0,1400	30,18
FINMATICA	17529	9,05	9,02	-0,69	-6,33	60	7,95	10,74	0,0258	419,45
GANDALF	1994	1,03	1,03	-8,04	-53,44	21	1,00	2,61	-	7,30
I.NET	95187	49,16	49,02	-0,61	-1,29	1	38,81	55,68	1,0000	201,56
INFERENTIA	14791	7,64	7,63	1,66	10,81	5	4,74	8,55	-	74,02
IT WAY	7883	4,07	4,05	-1,58	37,12	19	2,75	4,38	0,0600	17,98
MONDO TV	65930	34,05	34,00	-0,67	38,30	2	23,92	37,32	0,3000	130,07
NOVUSPHARMA	46819	24,18	23,46	-4,52	21,79	46	13,00	26,64	-	158,77
NTS-NETWORK	21349	11,03	11,01	-3,56	-8,63	37	9,88	14,05	-	158,90
OPENGATE GROUP	3698	1,91	1,91	-	-67,29	0	1,43	6,74	0,2066	17,04
POLIGRAF S F	107076	55,30	55,42	-2,74	128,14	7	17,04	77,20	0,3615	49,77
PRIMA INDUSTRIE	13600	7,02	7,00	-1,45	18,73	11	5,92	8,66	-	32,31
REPLY	17653	9,12	9,04	-1,69	-16,78	7	7,43	11,68	0,1000	74,41
TAS	45715	23,61	23,40	-2,05	27,94	3	13,57	28,00	1,7500	41,53
TC SISTEMA	15188	7,84	7,87	-0,22	-0,97	13	6,77	10,52	-	33,89
TECNODIFFUSIONE	7881	4,07	4,05	-0,64	-7,77	14	3,25	5,02	-	33,48
TISCALI	10216	5,28	5,19	-2,61	17,69	4168	3,51	6,15	-	1946,42
TXT	63258	32,67	32,54	-1,39	82,14	6	13,93	41,31	-	81,67
VICURON PHARMA	28426	14,68	14,50	-3,33	-	17	9,45	15,38	-	699,96

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	109,200	108,980
BTP AG 02/17	107,720	107,400
BTP AG 03/13	100,790	100,520
BTP AG 03/34	99,810	99,350
BTP AG 94/04	0,000	104,880
BTP AP 94/04	103,100	103,100
BTP AP 95/05	111,820	111,800
BTP AP 99/04	100,630	100,630
BTP DC 00/05	0,000	105,810
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	147,940	147,940
BTP FB 01/04	0,000	101,080
BTP FB 01/12	107,310	107,030
BTP FB 02/13	105,030	104,790
BTP FB 02/33	111,500	110,960
BTP FB 03/06	100,480	100,450
BTP FB 03/19	96,200	95,940
BTP FB 96/06	115,590	115,600
BTP FB 97/07	112,140	112,070
BTP FB 99/04	100,390	100,380
BTP GE 03/08	101,300	101,180
BTP GE 94/04	101,570	101,590
BTP GE 95/05	108,590	108,630
BTP LG 00/05	104,110	104,090
BTP LG 01/04	101,790	101,800
BTP LG 02/05	102,890	102,890
BTP LG 96/06	115,890	115,860
BTP LG 97/07	113,120	113,000
BTP LG 99/04	101,510	101,500
BTP MG 02/05	103,510	103,480
BTP MG 03/06	100,300	100,230
BTP MG 98/08	107,430	107,340
BTP MG 98/09	105,280	105,060
BTP MG 99/31	115,050	114,630
BTP MZ 01/04	101,090	101,100
BTP MZ 01/06	105,130	105,070
BTP MZ 01/07	105,160	105,080
BTP MZ 02/05	102,500	102,470
BTP NV 01/11	94,000	93,010
BTP NV 93/23	154,580	154,030
BTP NV 96/06	114,510	114,420
BTP NV 96/26	132,550	132,120
BTP NV 97/07	111,020	110,840
BTP NV 97/27	122,280	121,650
BTP NV 98/29	104,050	103,580
BTP NV 99/09	103,740	103,510
BTP NV 99/10	110,730	110,530
BTP OT 00/03	100,120	100,120
BTP OT 01/04	101,880	101,870
BTP OT 02/07	107,160	107,060
BTP ST 02/05	102,100	102,060
BTP ST 03/06	100,020	99,980
BTP ST 03/08	100,700	100,460
BTP ST 03/08	100,800	100,640
BTP ST 95/05	0,000	115,030
CCT AG 00/07	100,780	100,790
CCT AG 02/09	100,960	100,960
CCT AP 01/08	100,840	100,860
CCT AP 02/09	100,920	100,960
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 99/06	100,680	100,690
CCT FB 03/10	100,940	100,970
CCT GE 96/06	101,900	102,580
CCT GE 97/04	100,090	100,100
CCT GE 97/07	101,460	101,530
CCT GE2 96/06	101,480	101,390
CCT GN 03/10	100,950	100,970
CCT LG 00/07	101,120	101,150
CCT LG 01/08	101,200	101,090
CCT LG 02/09	100,940	100,940
CCT LG 98/05	100,690	100,660
CCT LG E2/09	100,720	100,860
CCT MG 97/04	100,200	100,180
CCT MG 98/05	100,530	100,520
CCT MZ 97/04	100,160	100,160
CCT MZ 99/06	100,590	100,580
CCT NV 96/03	100,030	100,030
CCT OT 02/09	100,950	100,960
CCT OT 98/05	100,590	100,590
CCT ST 01/08	100,920	100,930
CCT ST 97/04	100,310	100,310
CTZ AG 03/05	95,580	95,530
CTZ AP 03/05	96,525	96,505
CTZ DC 02/03	99,489	99,489
CTZ DC 03/04	97,380	97,369
CTZ GN 02/04	98,497	98,480
CTZ MZ 02/04	98,990	98,984

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B SELLA TV DC06	100,180	100,040
BCA FIDEURAM 99/09 TV	100,390	0,000
BEI 96/16 ZC	54,950	55,160
BEI 97/04 IND	99,960	100,000
BEI 98/18 FIX STICKY FIX REV FLOATER	100,990	100,990
BEI 99/29 FIXED	82,600	80,180
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	93,980	93,250
BNL /03 EUROPEAN BANKS	123,710	0,000
BNL /04 NIKKEI FLOORED	103,040	103,330
BNL /05 DJ EURO STOXX 50 FLOORED	105,440	106,400
BNL/04 DOP CEN 3	98,600	98,600
BNL/04 K-O S&P	100,490	100,350
BNL/04 KN-OUT R	100,450	100,400
BNL/04 NIK BAR C	112,850	112,800
BNL/05 DOP CEN 5	96,010	95,380
BNL/05 FAR EAST	106,000	0,000
BNL/05 W BASKET	94,800	94,750
BNL/06 BIS OICR	93,350	93,300
BNL/06 DOP CEN 5	97,210	97,510
BNL/06 FUND LINK	92,750	92,590
BNL/06 HIM W IND	92,800	92,000
BNL/06 WORLD C	95,010	95,000
BNL/07 ACT INDII	93,600	93,600
BNL/07 VAL PURO	97,600	97,540
BNL/08 FLASH	99,640	99,590
CAPITALIA /09 SUB	102,970	102,790
CENTROB /05 TV	100,040	100,200
CENTROB /14 RF	101,200	100,990
CENTROB /18 RFC	92,450	91,590
CENTROB 97/04 IND	99,990	100,050
COMIT 98/08 SUB TV	99,250	99,200
COSTA CR /05 TV	99,200	99,210
CR BO OF 97/04 314 TV	99,910	99,880
CR PPLL OP06 3 IND	100,050	100,020
CR PPLL OP06 4 IND	100,210	100,010
CREDEM/05 DOPCEN	96,060	96,140
CREDEM/05DC AP02	96,420	96,600
CREDEM/05DC GN02	99,370	99,880
CREDEM/05DC MG02	97,550	97,500
CREDEM/07 DOPCEN	94,690	95,410
CREDIOP /05 TMT 9	105,100	105,000
CREDIOP /14 FE CMS	104,020	104,030
CREDIOP /24 ST DW2	72,500	72,910
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	93,830	93,020
EFIBANCA /14 REV FLOAT	99,630	99,600
FIAT STEP UP/11	94,480	94,250
FINECO/16 REV FL	100,750	101,000
IADB 98/18 RFC	93,400	93,400
IMI 96/06 2 7,1%	111,020	111,520
IMI 98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	100,700	100,570
INTBCI 01/04 DC	98,130	98,130
INTBCI 01/06 DC	94,410	94,370
INTBCI 02/07 MIX	99,900	99,800
INTERB /06 383	109,000	107,800
INTERB /13 351 CAL	100,000	99,900
INTERB/06 403 IN	103,200	103,610
MED CENT /04 EQ L	104,020	103,920
MED CENT/05 DJEU	103,600	103,650
MED LOM /05 18	103,310	103,300
MED LOM /09 61	89,720	0,000
MED LOM /18 RF C 75	90,880	90,350
MED LOM /19 1 SD	84,800	84,990
MEDIO /04 TV CAP	100,200	100,100
MEDIO/05 D AGO02	102,980	103,100
MEDIO/05 D SET02	105,820	105,980
MEDIO/06 DUAL CB	106,000	104,030
MEDIO/06 TRI OPZ	96,800	96,730
MEDIO/06 WC BASK	96,870	97,000
MEDIO/07 D AGO02	103,800	103,870
MEDIO/07 D SET02	106,310	106,500
MEDIO/07 V PURO	97,010	96,700
MEDIOB /05 CUM PRE IND	100,880	100,840
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	100,650	100,800
MEDIOB 94/04	99,920	99,920
MEDIOB 96/06 ZC	92,590	92,400
MEDIOB 96/11 ZC	69,970	69,610
MEDIOB 97/04 IND	100,200	100,200
MEDIOB 98/08 ONE COUPON OPZ	122,800	123,000
MEDIOB 98/08 TT	100,000	100,020
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	104,500	104,310
MEDIOCR C/13 TF	101,850	101,940
MEDIOCR L/08 2 RF	106,100	106,850
MEDIOCR L/13 TF TV 32.MA	100,640	100,370
MPASCHI /05 43 TF	103,400	103,490
MPASCHI 99/14 3 SD	93,510	93,700
NECCHI /05 TV	79,100	0,000
OPERE 94/04 3 IND	100,020	100,080
P LODI/04 IND DC	96,790	96,740
P LODI/06 IND DC	96,800	96,800
P LODI/07 MIX2	99,810	99,660
PARMALAT /07 2	94,600	94,260
POP BG CV/12 TV	103,000	102,980
R COLOMBIA/05	111,450	111,650
SPAOLO /04 34	112,000	111,930
SPAOLO /05 CONC	94,590	94,490
SPAOLO /05 I BON 18	95,450	95,200
SPAOLO 95/10 66 IND	97,760	98,010
SPAOLO 97/22 115 ZC	36,500	36,300
UNICR IT /04 SUP FL	98,510	98,510
UNICR/10 S-U	105,750	105,900

FONDI

AZ. ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALBERTO PRIMO RE	6,976	7,004	3,226	12,245
ALBOINO RE	6,255	6,268	8,858	14,351
APULIA AZ.ITALIA	9,960	10,010	0,363	10,753
ARCA AZITALIA	17,870	17,949	0,258	11,925
ARTIG. AZIONIITALIA	4,789	4,806	3,345	26,492
AUREO AZIONI ITALIA	16,583	16,657	0,242	10,620
AZIMUT CRESCITA ITA.	20,512	20,598	1,194	16,202
BIM AZ.SMALL CAP IT	5,971	5,991	8,504	0,000
BIM AZION.ITALIA	6,530	6,582	3,111	15,760
BIPIELLE F.ITALIA	20,751	20,807	0,846	12,398
BIPIELLE F.SMALL CAP	10,714	10,747	4,977	11,337
BIPIEMME ITALIA	13,489	13,561	1,314	12,203
BPB PRUM.AZ.ITALIA	4,505	4,530	1,578	16,770
BPB TIZIANO	14,553	14,635	1,819	15,528
BPVI AZ. ITALIA	3,957	3,973	0,152	10,685
C.S. AZ. ITALIA	10,579	10,633	0,858	12,770
CA-AM MIDA AZ.ITALIA	17,492	17,589	-0,489	11,877
CA-AM MIDA MID CAP	4,188	4,215	7,247	19,011
CAPITALG. ITALIA	15,207	15,277	-0,197	11,521
DUCATO GEO ITALIA	11,735	11,789	0,162	11,201
DWS AZ. ITALIA	10,518	10,568	0,689	14,314
DWS ITAL EQUITYRISK	15,538	15,617	0,667	13,383
EFFE AZ. ITALIA	5,644	5,670	-0,265	11,321
EPTA AZIONI ITALIA	10,344	10,391	-0,920	7,638
EPTA MID CAP ITALIA	3,734	3,751	6,412	15,999
EUROCONSULT AZ.ITAL	9,859	9,913	-0,414	12,546
EUROM. AZ. ITALIANE	19,993	20,078	0,665	17,967
F&F GESTIONE ITALIA	18,773	18,861	1,164	13,466
F&F LAGEST ITALIA	3,505	3,520	1,388	11,909
F&F SELECT ITALIA	11,171	11,226	0,912	13,044
FINECO AM AZ ITALIA	11,815	11,864	1,889	13,181
FINECO AM SC ITALY	3,703	3,723	7,520	14,220
FINECO ITALIA OPPORTUNITÀ	11,531	11,592	1,007	11,616
FONDERSEL ITALIA	16,945	17,029	-0,071	15,547
FONDERSEL P.M.I.	12,414	12,477	5,615	14,817
G.P. CAPITAL	44,019	44,250	1,499	14,977
G.P. ITALY	16,144	16,230	1,216	14,367
GESTIELLE ITALIA	11,943	11,994	-1,833	6,520
GESTIFONDI AZ.IT.	12,443	12,489	-0,488	11,958
GESTNORD AZ.ITALIA	9,430	9,478	0,351	11,033
GRIFOGLOBAL	10,811	10,849	1,971	30,836
IMI ITALY	17,941	18,025	0,747	12,659
ING AZIONARIO	19,980	20,083	1,871	9,582
INVESTIRE AZION.	17,158	17,241	0,574	12,122
LEONARDO AZ. ITALIA	7,630	7,663	2,019	16,649
LEONARDO SMALL CAPS	7,469	7,500	4,432	18,124
NEXTAM P.AZ.ITALIA	4,444	4,448	-0,180	12,109
NEXTRA AZ.ITALIA	10,692	10,740	0,244	12,417
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	15,399	15,482	0,818	12,009
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	4,134	4,155	6,960	13,540
OPTIMA AZIONARIO	5,028	5,050	0,399	13,756
OPTIMA SM CAP ITALIA	4,845	4,863	5,303	11,507
PADANO INDICE ITALIA	10,121	10,168	-0,227	13,911
PRIM.TRADING AZ.IT..	4,416	4,438	0,159	14,315
RAS CAPITAL	19,314	19,386	0,005	11,771
RAS PIAZZA AFFARI	8,026	8,055	0,062	12,111
RISPARMIO IT.CRESC.	14,601	14,671	1,593	14,106
ROMAGEST AZ.ITALIA	25,737	25,862	1,144	10,959
ROMAGEST SEL.AZ.IT	3,549	3,569	2,071	12,346
SAI ITALIA	16,853	16,928	-0,154	14,732
SANPAOLO AZIONI ITA.	24,136	24,246	0,562	11,205
SANPAOLO ITALIAN EQ.RISK	10,931	10,978	0,055	10,303
SANPAOLO OPP.ITALIA	3,956	3,976	2,673	13,744
UNICREDIT-AZ.CRES-A	12,341	12,399	-0,460	13,303
UNICREDIT-AZ.CRES-B	12,232	12,291	-0,738	12,987
UNICREDIT-AZ.IT-A	14,997	15,064	-0,859	11,469
UNICREDIT-AZ.IT-B	14,870	14,937	-1,157	10,987
VEGAGEST AZ.ITALIA	5,653	5,686	-2,011	0,000
ZENIT AZIONARIO	9,500	9,552	3,871	15,642
ZETA AZIONARIO	16,942	17,023	0,588	12,977

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI AZ.AREA EURO	7,437	7,459	3,551	5,684
ALTO AZIONARIO	14,369	14,441	2,103	7,544
AUREO E.M.U.	8,601	8,650	-0,232	2,332
BIPIELLE F.EURO	8,635	8,668	0,900	2,945
BIPIELLE F.MEDITERAN	11,513	11,555	0,974	6,780
BPB PRUM.AZ.EURO	3,936	3,958	7,248	13,429
BSI AZIONARIO EURO	3,706	3,729	-0,883	1,506
CA-AM MIDA AZ.EURO	4,233	4,267	0,308	7,273
CAPGES FF EUR SECT.	3,664	3,696	-1,000	0,964
DWS AZ. EURO	3,530	3,550	0,685	4,191
EPSILON QEQUITY	3,431	3,447	3,562	6,157
EUROM. EURO EQUITY	2,964	2,980	1,230	5,181
FINECO EURO GROWTH	10,261	10,301	1,283	3,229
FINECO EURO VALUE	4,257	4,270	2,111	6,772
G.P. EURO INNOVATION	2,211	2,226	5,436	12,234
KAIROS PARTNERS S.C.	6,250	6,254	6,401	23,104
LEONARDO EURO	4,246	4,265	0,283	5,491
SANPAOLO EURO	12,371	12,452	0,807	4,344
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	6,874	6,899	-0,160	0,219
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	6,803	6,827	-0,264	-0,205
VEGAGEST AZ.AREA EUR	5,915	5,955	-0,688	0,000
ZENIT EUROSTOXX 50 I	3,823	3,847	-0,261	3,408

AZ. EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AMERIGO VESPUCCI	4,911	4,932	0,863	-4,474
ANIMA EUROPA	3,538	3,553	6,727	17,347
ARCA AZEUROPA	7,799	7,842	0,723	-1,577
ARTIG. EUROAZIONI	2,864	2,880	1,922	0,000
ASTESE EUROAZIONI	4,281	4,306	1,445	3,606
AZIMUT EUROPA	11,723	11,774	2,581	5,470
BIM AZIONARIO EUROPA	7,247	7,286	12,113	0,000
BIPIELLE H.CON.EUR.	4,338	4,335	13,234	32,701
BIPIELLE H.EUROPA	5,471	5,502	2,954	0,201
BIPIEMME EUROPA	10,533	10,588	1,523	2,163
BIPIEMME IN.EUROPA	4,479	4,500	8,084	14,377
BPVI AZ. EUROPA	3,300	3,317	0,457	0,061
CAPITALG. EUROPA	5,577	5,607	2,274	1,216
CONSULTINVEST AZIONE	7,699	7,726	4,294	10,586
DUCATO GEO EUR.A.P.	1,306	1,325	9,933	20,258
DUCATO GEO EUR.B.CH.	5,044	5,073	3,234	0,000
DUCATO GEO EUR.CR.	4,803	4,824	0,439	0,000
DUCATO GEO EUROPA	7,453	7,490	4,486	1,873
DUCATO GEO EUROPA V.	5,147	5,172	1,760	0,000
DUCATO GEO SM.CAPS	11,776	11,821	9,138	0,000
EFFE AZ. EUROPA	2,401	2,412	-0,249	-3,068
EPSILON QVALUE	3,969	3,985	3,171	2,162
EPTA SELEZ. EUROPA	4,082	4,107	0,025	-0,681
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,311	4,343	-0,462	0,233
EUROM. EUROPE E.F.	12,514	12,578	1,632	1,517
EUROPA 2000	13,553	13,632	4,366	0,863
F&F LAGEST AZ.EUROPA	18,161	18,261	1,572	1,994
F&F POTENZ. EUROPA	5,216	5,246	2,275	2,961
F&F SELECT EUROPA	15,105	15,189	1,731	2,511
F&F TOP 50 EUROPA	2,802	2,814	3,548	1,302
FIN.PUT. EUROPE EQUITY	6,878	6,898	1,836	0,219
FINECO AM AZ.EUROPA	9,759	9,814	1,986	0,370
FONDERSEL EUROPA	10,125	10,178	0,069	0,716
FS BEST OF EUR.	0,000	4,043	0,000	0,000
G.P. EUROPA	3,333	3,349	1,771	4,319
G.P. EUROPA VAL.	19,441	19,550	1,999	8,651
GEO EUROPEAN EQUITY	3,356	3,356	5,968	9,138
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,490	3,490	2,768	8,791
GESTIELLE EUROPA	9,761	9,812	0,795	-2,028
GESTNORD AZ.EUROPA	7,251	7,280	0,443	-0,644
GESTNORD AZ.N.MERC.	3,818	3,873	7,671	16,402
GRIFOEUROPE STOCK	4,946	4,949	5,078	18,156
IMI EUROPE	14,625	14,698	2,351	2,466
ING EUROPA	14,357	14,442	2,062	1,982
ING SELEZIONE EUROPA	10,173	10,230	2,758	0,444
INVESTIRE EUROPA	9,508	9,571	3,191	2,281
INVESTITORI EUROPA	3,926	3,950	3,072	5,114
LAURIN EUROSTOCK	2,871	2,888	1,736	1,989
MC GES. FDF EUR.	4,944	4,977	4,924	8,827
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4,206	4,228	0,406	4,367
NEXTRA AZ.EUROPA	3,102	3,122	1,638	1,472
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	14,510	14,600	1,440	0,925
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	5,145	5,173	8,935	9,889
OPEN FUND AZ EUROPA	3,038	3,055	3,228	2,983
OPTIMA EUROPA	2,517	2,530	0,640	-0,827
PRIM.TRADING AZ.EUR	3,687	3,716	3,918	2,989
RAS EUROPE FUND	12,296	12,361	2,271	2,561
RAS MULTIP.MULTIEUR.	5,626	5,675	5,080	0,000
SAI EUROPA	8,616	8,670	1,556	3,025
SANPAOLO EUROPE	6,620	6,665	2,113	2,667
UNICREDIT-AZ.EU-A	12,885	12,938	0,625	0,397
UNICREDIT-AZ.EU-B	12,748	12,801	0,512	-0,133
VEGAGEST A.EUROPA	3,813	3,843	0,740	5,653
ZETA EUROSTOCK	3,705	3,725	1,036	4,015
ZETA MEDIUM CAP	4,457	4,481	6,119	17,413

AZ. AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO AMERICA AZ.	4,500	4,528	0,134	-6,152
AMERICA 2000	10,025	10,043	0,391	-2,367
ANIMA AMERICA	4,712	4,752	6,126	37,899
ARCA AZAMERICA	16,409	16,443	2,052	2,858
ARTIG. AZIONIAMERICA	3,215	3,225	0,563	-1,259
AUREO AMERICHE	3,060	3,074	0,065	-0,875
AZIMUT AMERICA	9,672	9,689	0,353	2,894
BIM AZIONARIO USA	5,556	5,591	-0,216	0,000
BIPIELLE H.AMERICA	6,906	6,936	0,509	-4,981
BIPIEMME AMERICHE	8,743	8,766	2,738	6,337
BPB PRUM.AZ..USA	3,487	3,503	3,410	-1,386
CAPITALG. AMERICA	7,918	7,961	0,393	-0,038
CRISTOFORO COLOMBO	13,392	13,426	0,790	-1,428
DUCATO GEO AM.BLUE C	4,793	4,802	2,087	0,000
DUCATO GEO AM.CR.	4,714	4,723	1,858	0,000
DUCATO GEO AM.SM.CAP	13,301	13,453	3,873	0,000
DUCATO GEO AM.VAL.	5,460	5,468	-1,105	0,000
DUCATO GEO AMERICA	4,546	4,559	-0,547	-5,272
EFFE AZ. AMERICA	2,509	2,520	0,561	-0,673
EPTA SELEZ. AMERICA	4,022	4,034	1,055	-4,078
EUROCONS.AZ.AM.	4,613	4,640	-1,411	-7,740
EUROM. AM.EQ. FUND	14,346	14,404	0,133	-6,235
F&F L.AZIONI AMERICA	3,721	3,739	0,977	-2,490
F&F SELECT AMERICA	10,257	10,309	0,618	-2,685
FIN.PUT. US SMC VAL	5,071	5,118	3,279	3,659
FIN.PUT. USA EQUITY	5,880	5,909	0,650	0,444
FIN.PUT. USA OPPORT.	5,349	5,439	1,769	4,127
FIN.PUT. USA V.EURO	3,961	3,978	-1,419	1,616
FINECO AM AZ.NORDA.	10,342	10,418	-1,156	0,672
FONDERSEL AMERICA	10,588	10,646	-0,815	-4,172
FS BEST.OF.AM.	0,000	3,578	0,000	0,000
G.P. AMERICA VAL.	16,112	16,152	-0,482	-5,224
G.P. USA GROWTH	2,474	2,482	-0,081	-4,183
GEO US EQUITY	2,767	2,767	5,410	6,999
GESTIELLE AMERICA	11,647	11,687	-0,137	-5,247
GESTNORD AZ.AM.	12,358	12,382	0,602	-5,829
IMIWEST	16,553	16,591	0,675	-0,815
ING AMERICA	13,602	13,682	-0,227	-6,657
INVESTIRE AMERICA	15,624	15,680	0,321	-0,338
INVESTITORI AMERICA	3,591	3,597	0,279	-2,312
KAIROS US FUND	5,212	5,240	4,157	4,240
MC GEST. FDF AME.	5,210	5,287	5,253	11,396
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,623	3,641	0,527	-0,767
NEXTRA AZ.N.AM.	5,650	5,656	0,605	-3,336
NEXTRA AZ.N.AM.DINAM.	17,356	17,414	-0,270	-0,743
NEXTRA AZ.PMI N.AM.	16,239	16,410	4,653	7,529
OPEN FUND AZ AMERICA	2,886	2,894	2,123	2,051
OPTIMA AMERICHE	4,192	4,212	1,600	-1,225
PRIM.TRADING AZ.N.AM	3,434	3,446	1,448	1,598
RAS AMERICA FUND	13,217	13,235	-0,534	-4,653
RAS MULTIP.MULTAM.	5,266	5,283	1,601	0,000
SAI AMERICA	12,257	12,349	2,091	9,019
SANPAOLO AMERICA	8,487	8,498	0,593	0,130
UNICREDIT-AZ.AM-A	7,701	7,760	-0,709	4,406
UNICREDIT-AZ.AM-B	7,673	7,728	-0,104	4,851
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,675	3,686	1,017	1,885
ZENIT S&P 100 INDEX	3,793	3,810	0,477	0,610

AZ. PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO PACIFICO AZ.	4,390	4,390	15,740	3,391
ANIMA ASIA	5,045	5,036	19,437	25,217
ARCA AZFAR EAST	5,104	5,089	14,981	4,891
ARTIG. AZIONIORIENTE	3,057	3,049	17,396	4,334
AUREO PACIFICO	3,104	3,108	14,835	0,583
AZIMUT PACIFICO	5,783	5,824	16,593	7,053
BIPIELLE H.GIAPPONE	4,621	4,580	16,928	5,647
BIPIELLE H.ORIENTE	3,275	3,265	10,567	9,752
BIPIEMME PACIFICO	3,860	3,855	16,055	3,402
BPB PRUM.AZ.PACIF.	4,637	4,628	16,537	10,960
CAPITALG. PACIFICO	2,954	2,968	13,310	0,991
DUCATO GEO ASIA	3,978	3,986	9,738	9,286
DUCATO GEO GIAPPONE	3,118	3,111	20,108	4,421
EFFE AZ. PACIFICO	2,941	2,959	15,696	9,944
EPTA SELEZ. PACIFIC	5,966	5,968	13,250	1,948
EUROM. TIGER	8,495	8,541	13,312	10,988
F&F SELECT PACIFICO	6,493	6,493	15,349	11,544
F&F TOP 50 ORIENTE	3,247	3,272	11,696	12,782
FERDINANDO MAGELLANO	5,341	5,333	25,199	8,778
FIN.PUT. PACIFIC EQUIT	4,205	4,222	7,545	2,812
FINECO AM AZ.PACIFICO	4,154	4,158	15,710	1,964
FONDERSEL ORIENTE	3,842	3,856	14,413	0,366
FS BEST OF JAP.	0,000	4,491	0,000	0,000
G.P. PACIFICO	12,057	12,058	14,752	2,665
GEO JAPANESE EQUITY	2,572	2,572	22,011	3,252
GESTIELLE GIAPPONE	4,354	4,333	16,980	-2,486
GESTIELLE PACIFICO	7,951	7,964	7,635	7,330
GESTNORD AZ.PAC.	5,724	5,714	13,684	1,597
IMI EAST	5,398	5,390	15,912	2,878
ING ASIA	3,936	3,941	12,233	0,102
INVESTIRE PACIFICO	5,261	5,255	15,576	1,859
INVESTITORI FAR EAST	4,152	4,151	15,078	2,241
MC GEST. FDF ASIA	5,242	5,249	15,590	15,845
NEXTRA AZ. ASIA	5,651	5,667	9,579	7,823
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3,659	3,644	23,282	6,119
NEXTRA AZ.PACIFICO DIN.	3,325	3,320	16,015	1,187
OPEN FUND AZ PACIFIC	2,854	2,852	13,796	1,602
OPTIMA FAR EAST	2,871	2,870	18,784	3,984
ORIENTE 2000	7,225	7,203	24,462	7,387
PRIM.TRADING AZ.GIAP	4,936	4,915	28,978	17,889
RAS FAR EAST FUND	4,604	4,599	15,360	0,305
RAS MULTIP.MULTIPAC.	5,866	5,895	15,952	0,000
SAI PACIFICO	3,250	3,253	12,263	9,391
SANPAOLO PACIFIC	4,456	4,458	14,023	2,507
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,230	4,221	15,416	-3,798
UNICREDIT-AZ.GIAP-B	4,186	4,177	15,444	-4,342
UNICREDIT-AZ.PAC-A	3,920	3,957	10,485	8,647
UNICREDIT-AZ.PAC-B	8,146	8,218	10,126	8,181
VEGAGEST AZ.ASIA	4,714	4,708	15,937	4,408

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA EMER.MARKETS	5,293	5,308	11,643	32,657
ARCA AZPAESI EMERG.	4,577	4,589	9,445	12,762
AUREO MERC.EMERG.	3,767	3,789	9,985	12,886
AZIMUT EMERGING	3,818	3,816	8,159	11,540
BIPIELLE H.AMER.LAT.	4,723	4,709	5,518	13,017
BIPIELLE H.PAESI EM	7,884	7,880	9,439	6,555
BPB PRUM.AZ.MERC.EM.	4,380	4,383	12,049	17,996
CAPITALG. EQ EM	12,258	12,318	12,428	18,699
DUCATO GEO AM.LAT.	5,846	5,834	4,654	0,000
DUCATO GEO EUR.EST	4,882	4,876	5,854	0,000
DUCATO GEO PAESI EM.	3,119	3,136	9,631	13,377
DWS AZ. EMERGENTI	3,618	3,642	11,084	17,201
EPTA MERCATI EMERG.	6,339	6,362	11,641	12,894
EUROM. EM.M.E.F.	4,653	4,679	10,418	16,675
F&F SELECT NUOVIMERC	4,833	4,875	12,395	19,186
FIN.PUT. EMERG. MARK.	4,038	4,056	9,878	13,395
G.P. EMERGING MKT	5,511	5,542	11,401	11,536
GESTIELLE EM. MARKET	6,695	6,706	10,169	10,043
GESTNORD AZ.P. EM.	4,826	4,845	9,309	11,791
ING EMERGING MARK.EQ	4,862	4,891	10,350	13,758
INVESTIRE PAESI EME.	4,558	4,560	9,620	10,981
LEONARDO EM MKTS	3,554	3,582	9,759	8,321
MC GEST. FDF P. EMER	5,630	5,644	13,508	24,695
NEXTRA AZ.EMER.AMER.	6,641	6,639	6,666	15,275
NEXTRA AZ.EMER.EUROP	6,934	6,950	6,973	19,141
NEXTRA AZ.PAESI EMER	4,204	4,224	10,024	8,968
PRIM.TRADING AZ.EMER	5,456	5,482	10,178	7,148
RAS EMERG.MKT EQ.F.	5,012	5,024	12,301	16,640
SAI PAESI EMERGENTI	3,358	3,377	10,606	14,140
SANPAOLO ECON. EMER.	4,976	4,993	10,064	12,860
UNICREDIT-AM.LAT-A	5,936	5,926	9,158	26,973
UNICREDIT-AM.LAT-B	6,026	6,030	9,167	27,131
UNICREDIT-AZ.MEREM-A	5,185	5,199	11,123	18,949
UNICREDIT-AZ.MEREM-B	5,159	5,171	11,233	18,953
UNICREDIT-SVI.EU-A	7,021	7,061	7,833	21,156
UNICREDIT-SVI.EU-B	7,024	7,044	7,631	21,818

AZ. PAESE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DWS FRANCOFORTE	8,120	8,134	0,557	4,545
DWS LONDRA	4,749	4,796	2,151	5,580
DWS NEW YORK	8,240	8,275	1,005	10,441
DWS PARIGI	10,821	10,861	2,491	6,067
DWS TOKYO	4,747	4,718	13,348	4,952
EUROM. JAPAN EQUITY	2,873	2,876	19,609	0,490
F&F SELECT GERMANIA	8,060	8,064	5,401	16,323
G.P. JAPAN	2,565	2,560	16,856	0,667
GESTIELLE EAST EUROP	6,873	6,859	10,676	24,129
ZETA SWISS	19,813	19,853	7,885	2,882

AZ. INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI AZ.INTERNAZ.	5,266	5,289	7,954	0,000
ALTO INTERN. AZ.	3,866	3,878	2,086	2,492
ANIMA FONDO TRADING	11,616	11,662	9,688	23,627
APULIA AZ.INTERNAZ.	5,913	5,927	2,001	-0,872
ARCA 27	10,717	10,747	2,880	1,902
ARCA 5STELLE E	3,172	3,197	4,825	4,721
ARCA MULTFIFONDO F	3,840	3,872	3,756	3,840
AUREO BLUE CHIPS	3,562	3,578	0,792	2,918
AUREO GLOBAL	8,377	8,416	2,496	1,037
AUREO WWF PIAN.TERRA	5,067	5,085	2,116	1,340
AZIMUT BORSE INT.	10,475	10,514	1,917	5,171
BANCOPOSTA AZ.INTER.	3,066	3,081	3,232	6,053
BDS ARCOB.CRESCITA	5,345	5,382	3,625	0,000
BIM AZION.GLOBALE	3,409	3,426	4,123	10,145
BIPIELLE H.GLOBALE	15,185	15,218	2,442	0,676
BIPIELLE PROFILO 5	3,574	3,587	3,295	-2,189
BIPIEMME COMPARTO 90	3,624	3,636	3,869	2,809
BIPIEMME GLOBALE	18,110	18,159	3,818	4,882
BNL BUSS.FDF G.GROWT	2,583	2,603	4,195	1,493
BNL BUSS.FDF G.VALUE	3,397	3,422	3,441	1,676
BPB PRUM.AZ.GLOBALI	3,852	3,860	3,521	4,193
BPB PRUM.PRTF.G.OPP.	3,666	3,679	3,151	5,436
BPB RUBENS	6,762	6,784	2,053	1,091
BPVI AZ. INTERNAZ.	3,254	3,263	2,134	-1,334
BSI AZIONARIO INTER.	4,310	4,326	3,931	0,819
C.S. AZ. INTERNAZ.	6,424	6,455	2,212	1,904
CA-AM MIDA AZ. INT.	2,724	2,736	1,377	0,964
CAPGES FF GLOB.SECT.	3,840	3,855	0,920	-1,209
CARIGE AZ	5,381	5,398	2,828	-0,536
CONSULTINVEST GLOBAL	3,557	3,568	6,593	16,356
DUCATO GEO GL.CR.	4,929	4,942	2,007	0,000
DUCATO GEO GL.SELEZ.	2,686	2,693	0,411	-3,831
DUCATO GEO GL.SM.CAP	2,877	2,893	9,600	10,739
DUCATO GEO GL.VAL.	2,820	2,825	-0,248	0,000
DUCATO GEO GLOBALE	18,236	18,284	0,829	-2,819
DUCATO GEO TENDENZA	2,568	2,575	0,943	0,391
DUCATO GLOBAL EQUITY	3,256	3,271	4,829	1,623
DUCATO MEGATRENDS	3,263	3,283	3,064	1,937
DUCATO SMALL CAPS	3,763	3,800	12,228	9,453
DWS PANIERE BORSE	4,928	4,955	2,496	0,448
EFFE AZ. GLOBALE	2,661	2,673	0,948	-1,772
EFFE AZ. TOP 100	2,590	2,602	1,251	-1,820
EFFE LIN. AGGRESSIVA	3,516	3,539	3,230	0,285
EPTA CARIGE EQUITY	2,441	2,446	1,581	-3,327
EPTA EXECUTIVE RED	3,538	3,572	4,582	3,239
EPTAINTERNATIONAL	9,377	9,397	1,362	-3,865
EUROCONSULT AZ.INT.	4,754	4,788	-0,126	-5,053
EUROM. BLUE CHIPS	10,550	10,591	1,736	-2,179
EUROM. GROWTH E.F.	6,186	6,202	1,360	-2,904
F&F GESTIONE INTERN.	11,732	11,802	2,768	0,480
F&F LAGEST AZ.INTER.	10,112	10,170	2,869	0,587
F&F TOP 50	4,760	4,790	0,168	-1,306
FIDEURAM AZIONE	11,162	11,190	3,381	1,381
FIN.PUT. GL.SMC CORE	4,729	4,755	4,393	2,515
FIN.PUT. GL.SMC GROW	5,345	5,399	6,241	10,070
FIN.PUT. GL.VAL.EURO	3,666	3,679	1,918	3,765
FIN.PUT. GLOBAL EQUITY	6,302	6,322	1,580	-1,562
FINECO AM AZ INTERN.	10,666	10,710	3,957	3,153
G.P. ALL.SERV.COM.A	3,398	3,427	3,157	3,724
G.P. GLOBAL	11,514	11,538	1,089	-1,933
G.P. SPECIAL	8,030	8,044	3,881	2,228
G.P. WORLD TOP 50	2,805	2,814	0,036	-2,026
GAM IT.EQ.SEL.FD	5,268	5,287	5,192	0,000
GEN.ALL.SERV.COM.A	3,386	3,415	2,824	0,864
GESTIELLE INTERNAZ.	9,435	9,463	1,550	-6,436
GESTIFONDI AZ. INT.	8,982	8,998	1,837	-1,286
GESTNORD AZ.INT.	2,529	2,533	2,264	0,000
GRIFOGLOBAL INTERN.	7,371	7,378	10,344	19,543
ING AZIONE GLOBALE	10,397	10,448	1,414	-3,239
ING WSF GLOBALE	3,167	3,180	4,694	1,767
ING WSF TEMATICO	3,390	3,418	5,116	2,417
INVESTIRE INT.	8,339	8,372	2,508	0,385
LEONARDO EQUITY	2,692	2,708	0,037	-0,370
MC GEST. FDF MEGA. W	5,370	5,414	5,006	14,110
MC GEST. FDF MEGA.H	5,354	5,410	7,726	17,644
MEDIOLANUM ELITE 95L	4,927	4,943	0,000	0,000
MEDIOLANUM ELITE 95S	9,776	9,808	0,000	0,000
MGRECIAAZ.	4,848	4,864	2,886	-0,349
ML MSERIES EQUITIES	3,691	3,727	3,767	2,499
MULTIFONDO C. D10/90	3,908	3,940	3,441	2,923
NEXTAM P.AZ.INTERNAZ	3,879	3,896	1,438	1,731
NEXTRA AZ.INTER.	13,081	13,121	2,798	-0,706
NEXTRA AZ.PMI INT.	10,974	11,050	8,945	8,086
NEXTRA BLUE CHIPS I	16,954	17,005	2,317	-1,016
NEXTRA PORT.MUL.EQ.	3,198	3,207	3,696	0,820
OPEN F.AZ.ALTO R.	3,909	3,927	6,021	3,413
OPEN FUND AZ INT.	2,809	2,817	3,845	1,775
OPTIMA INTERNAZION.	4,329	4,349	2,583	0,162
PADANO EQUITY INTER.	3,512	3,523	2,840	-0,227
PARITALIA O.AZ.INT.C	53,767	53,796	-4,733	-17,520
PARITALIA O.AZ.INT.L	0,000	0,000	0,000	0,000
PRIM.AZIONI PMI	4,985	5,013	10,312	12,199
RAS BLUE CHIPS	3,212	3,220	0,375	-1,864
RAS GLOBAL FUND	11,074	11,116	2,613	-1,099
RAS MULTIPARTNER90	3,341	3,360	6,367	0,602
RAS RESEARCH	2,921	2,932	4,061	1,143
RISPARMIO AZ.TOP 100	10,879	10,910	0,157	-1,841
RISPARMIO IT.BORSEI.	13,777	13,797	2,829	-1,936
ROMAGEST AZ.INTERN.	7,504	7,543	2,570	2,430
ROMAGEST SEL.AZ.INT.	2,923	2,939	3,506	3,542
SAI GLOBALE	9,312	9,360	3,605	0,932
SANPAOLO GLOBAL EQ.RISK	10,560	10,594	2,375	1,227
SANPAOLO SOLUZIONE 7	6,581	6,607	3,183	2,126
SANPAOLO STRAT.90	5,616	5,656	3,330	0,000
SOFID SIM BLUE CHIPS	4,939	4,955	3,478	2,682
UNICREDIT-AZ.GLOB-A	11,592	11,655	2,539	1,773
UNICREDIT-AZ.GLOB-B	11,463	11,521	2,669	1,451
VENT.STR.AGGRESS.	4,177	4,203	2,604	5,188
ZENIT ET. & RICERCA	4,661	4,681	-0,235	0,000
ZETA GROWTH	2,591	2,606	2,817	2,655
ZETA STOCK	11,399	11,463	2,518	2,768

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO MATERIE PRIME	3,854	3,893	1,985	-2,480
AZIMUT ENERGY	4,386	4,436	-1,283	2,405
BIPIEMME RIS. BASE	4,239	4,272	1,194	-1,396
DUCATO COMMODITY	3,865	3,906	11,383	10,240
DUCATO SET ENERGIA	4,906	4,951	-1,841	0,000
DUCATO SET MAT.P.	8,730	8,750	6,127	0,000
GESTNORD AZ.EN.	4,042	4,086	-1,726	-4,557
NEXTRA AZ.ENMATPRIME	5,616	5,652	2,276	-2,075
SANPAOLO ENER.MAT.PRIME	9,441	9,516	0,000	0,000
UNICREDIT-RISN-A	4,726	4,773	7,044	6,682
UNICREDIT-RISN-B	4,620	4,665	7,417	6,673

AZ. INDUSTRIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET INDUSTR	2,810	2,813	5,362	-2,056
NEXTRA AZ.INDUST.	4,889	4,894	10,088	6,352
SANPAOLO INDUSTRIAL	8,971	8,988	0,000	0,000

AZ. BENI DI CONSUMO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO BENI CONSUMO	3,770	3,783	2,837	-6,008
AZIMUT CONSUMERS	4,387	4,385	0,091	-4,402
DUCATO SET CONS.ALFA	5,169	5,195	3,858	0,000
DUCATO SET CONS.BETA	0,826	0,826	0,732	0,000
F&F SELECT FASHION	4,187	4,200	4,701	1,184
GESTIELLE W.CONSUMER	4,060	4,068	3,334	-8,682
GESTNORD AZ .TMP L.	3,435	3,448	3,682	-2,025
NEXTRA AZ.BENI CONS.	6,061	6,074	4,105	-4,355
RAS CONSUMER GOODS	5,516	5,506	4,213	-9,884
RAS LUXURY	3,105	3,123	2,577	-1,020
SANPAOLO BENI L.CONSUMO	9,328	9,336	0,000	0,000
SANPAOLO MEDIA/TEMPO L.	9,234	9,273	0,000	0,000

AZ. SALUTE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO PHARMA	3,642	3,658	-4,460	-8,169
CAPITALG. C. GOODS	10,834	10,891	-3,869	-10,248
DUCATO SET FARM.	4,659	4,675	-4,392	0,000
EPTA H. CARE FUND	3,470	3,480	-4,197	-5,062
EUROM. GREEN E.F.	8,685	8,724	-3,618	-7,013
G.P. HEALTH EUROPA	3,498	3,516	2,460	-1,603
GESTIELLE PHARMATECH	2,873	2,906	-1,878	-0,623
GESTNORD AZ.BIOT.	3,453	3,518	0,000	11,965
GESTNORD AZ.FARM.	3,580	3,589	-4,099	-7,013
ING QUALITA' VITA	4,315	4,338	-3,790	-7,503
NEXTRA AZ.PH-BIOTECH	6,255	6,280	-3,338	-5,442
RAS INDIVID. CARE	6,191	6,211	-3,702	-6,480
SANPAOLO SALUTE AMB.	14,202	14,243	-3,460	-6,381
UNICREDIT-PH-A	10,717	10,760	-1,733	-7,684
UNICREDIT-PH-B	10,585	10,628	-1,845	-8,140

AZ. FINANZA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO FINANZA	3,819	3,834	3,890	8,711
AZIMUT REAL ESTATE	5,293	5,296	8,909	10,941
BIPIEMME FINANZA	3,744	3,747	2,885	5,109
DUCATO SET FINANZA	3,349	3,356	2,919	1,979
EPTA FINANCE FUND	3,961	3,975	4,374	7,900
F&F SELECT N FINANZA	3,765	3,785	1,757	5,462
G.P. FIN. EUROPA	3,353	3,373	1,514	8,582
GESTIELLE WORLD FIN	3,614	3,621	2,351	-2,666
GESTNORD AZ.BANCHE	8,943	8,943	0,540	2,136
NEXTRA AZ.FINANZA	5,632	5,634	5,745	3,988
RAS FINANCIAL SERV	4,374	4,382	4,192	6,268
SANPAOLO FINANCE	21,311	21,348	3,804	4,450

AZ. INFORMATICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
CAPITALG. H. TECH	1,789	1,795	8,359	18,792
DUCATO HIGH TECH	2,844	2,865	6,597	12,411
DUCATO SET TECN.	1,465	1,469	8,519	0,000
EPTA TECHNOLOGY FUND	1,838	1,849	7,110	12,830
EUROCONS.TECNOL.	3,776	3,792	6,276	14,702
EUROM. HI-TECH E.F.	11,243	11,284	8,649	21,651
GESTIELLE HIGH TECH	1,888	1,901	9,895	16,976
GESTNORD AZ.TECN.	1,091	1,097	7,382	13,174
ING COM TECH	0,976	0,984	4,609	15,914
ING I.T. FUND	4,443	4,475	5,585	12,996
ING INTERNET	2,267	2,281	2,117	10,209
KAIROS PAR.H-T FUND	2,445	2,463	8,522	32,091
NEXTRA AZ.TEC.AVAN.	3,415	3,419	7,797	16,196
PRIM.TRADING AZ.H.T.	3,532	3,537	10,065	24,017
RAS HIGH TECH	2,186	2,191	10,516	24,487
SANPAOLO HIGH TECH	4,245	4,250	9,351	22,475
ZENIT INTERNETFUND	1,623	1,636	5,664	25,716

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET TELECOM.	4,863	4,877	-2,369	0,000
G.P. TMT EUROPA	2,679	2,697	1,979	16,580
GESTIELLE WORLD COMM	5,366	5,391	-2,843	2,659
GESTNORD AZ.TEL.	3,540	3,552	-2,452	7,993
NEXTRA AZ.TELECOMU.	7,446	7,477	1,004	18,984

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO SET SERV.	5,098	5,090	-0,894	0,000
EPTA UTILITIES FUND	2,990	2,987	-1,353	-4,167
G.P. UTIL. EUROPA	3,999	4,014	-1,937	-0,374
NEXTRA AZ.UTILITIES	4,002	3,999	-0,497	-3,310
SANPAOLO UTILITIES	8,242	8,240	0,000	0,000

AZ. ALTRI SETTORI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO TECNOLOGIA	1,804	1,811	3,500	12,329
AZIMUT GENERATION	4,744	4,767	0,893	1,585
AZIMUT MULTI-MEDIA	2,977	2,988	6,056	17,621
BIPIEMME BENESSERE	3,992	4,000	-2,301	-7,464
BIPIEMME INNOVAZIONE	7,077	7,096	6,710	16,341
BIPIEMME TEMPO L.	3,864	3,884	4,151	0,207
DUCATO SET IMMOB.	6,476	6,475	10,230	3,285
EFFE AZ. B. SECTOR	2,455	2,463	2,206	5,094
EUROM. R. ESTATE EQ.	4,516	4,526	10,254	2,917
F&F SELECT HIGH TECH	1,507	1,515	2,169	11,878
FS INFO TECNOLOG.	0,000	3,513	0,000	0,000
GESTIELLE WORLD NET	1,389	1,402	4,045	12,652
GESTIELLE WORLD UTI	3,570	3,581	-1,869	-6,642
GESTNORD AZ.AMB.	5,713	5,774	8,160	-0,384
GESTNORD AZ.ED.	4,354	4,363	8,282	6,873
ING GLOBAL BRAND NAM	4,198	4,209	4,065	2,266
ING REAL ESTATE FUND	4,794	4,813	9,828	5,409
NEXTRA AZ.IMMOB.	5,737	5,732	8,841	3,332
NEXTRA AZ.NASDAQ 100	1,764	1,780	6,329	20,574
OPTIMA TECNOLOGIA	2,765	2,775	4,616	16,519
RAS ADVANCED SERVIC.	2,264	2,280	0,667	7,656
RAS ENERGY	5,225	5,257	-0,457	-4,128
RAS MULTIMEDIA	4,472	4,483	4,413	15,317
UNICREDIT-SERV-A	11,111	11,159	1,684	1,572
UNICREDIT-SERV-B	10,951	10,998	1,586	1,071

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA AZALTA CRESCITA	3,532	3,541	2,884	4,158
AUREO FF AGGRESSIVO	3,154	3,181	4,784	5,910
AUREO MULTIAZIONI	6,674	6,706	2,158	2,158
BIPIELLE H.CRESTITA	3,420	3,438	3,888	-2,730
BIPIELLE H.VALORE	3,723	3,734	3,820	-0,161
BNL BUSS.FDF E N FRO	2,806	2,829	3,811	4,584
CAPITALG. SMALL CAP	5,335	5,364	7,843	17,073
DUCATO ETICO GL.	3,161	3,173	3,673	0,862
EUROM. RISK FUND	27,423	27,538	1,274	16,426
FIN.PUT. INTER.OPP.	4,266	4,276	2,204	1,596
GESTIELLE ETICO AZ.	4,733	4,743	1,807	-3,976
ING INIZIATIVA	16,276	16,364	2,365	3,814
ML MSERIES SP.EQUIT.	3,704	3,747	3,870	4,515
PRIM. AZIONI VALUE	3,991	3,997	4,586	4,313
PRIM.AZIONI GROWTH	4,010	4,019	2,505	0,050
SANPAOLO AZ.INT.ETI	5,803	5,815	2,799	-0,922

BIL. AZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA 5STELLE D	3,603	3,623	3,505	4,344
ARCA MULTFIFONDO E	4,055	4,080	2,997	3,154
AUREO FF DINAMICO	3,374	3,399	4,361	5,207
BDS ARCOB.ENERGIA	5,331	5,355	2,146	0,000
BIPIELLE PROFILO 4	4,392	4,395	0,000	0,000
BIPIEMME COMPARTO 70	3,959	3,966	2,911	2,618
BIPIEMME VALORE	3,982	3,984	2,735	3,671
BNL BUSS.FDF SVILUPP	3,045	3,060	3,150	2,664
BPB PRUM.PRTF.AGGR.	4,087	4,101	1,895	8,380
BPOSTA SVIL	5,000	5,000	0,000	0,000
DUCATO EQUITY 70	3,765	3,776	3,264	1,482
DUCATO MIX 75	3,917	3,924	0,591	-2,707
DWS BIL. 50-90	3,243	3,256	1,439	-1,279
EPTA EXECUTIVE GREEN	3,806	3,838	3,256	1,602
F&F LAGEST PORT. 3	4,346	4,364	1,613	-1,092
FINECO AM PROF.DINA.	3,879	3,893	2,160	2,837
G.P. ALL.SERV.COM.B	3,723	3,747	2,224	3,159
GEN.ALL.SERV.COM.B	3,652	3,676	1,699	0,940
IMINDUSTRIA	10,849	10,873	1,487	2,678
ING WSF AGGRESSIVO	3,605	3,619	3,088	1,923
MULTIFONDO C. C30/70	4,102	4,126	2,704	1,084
NEXTRA PORTFDIAMANTE	3,547	3,564	2,396	3,411
RAS MULTIPARTNER70	3,806	3,822	4,762	2,092
SANPAOLO SOLUZIONE 6	17,416	17,462	2,309	2,459
SANPAOLO STRAT.70	5,472	5,501	2,376	0,000
VITAMIN LONG T.PLUS	5,300	5,342	2,773	0,000

BILANCIATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO BILANCIATO	13,580	13,640	1,374	5,076
ARCA 5STELLE C	4,091	4,105	2,249	4,203
ARCA BB	27,611	27,627	0,557	5,854
ARCA MULTFIFONDO D	4,277	4,298	2,345	3,284
ARTIG. MIX	4,076	4,083	-0,803	2,284
AUREO BILANCIATO	21,409	21,454	0,394	3,947
AZIMUT BIL.	18,419	18,445	0,656	10,585
AZIMUT BILAN.INTERN.	6,070	6,077	1,336	5,364
BDS ARCOB.EQUILIBRIO	5,255	5,270	1,448	0,000
BIM BILANCIATO	17,865	17,926	1,748	8,853
BIPIELLE PROFILO 3	11,016	11,002	1,586	3,954
BIPIEMME COMPARTO 50	4,294	4,300	1,537	3,271
BIPIEMME INTERNAZ.	10,897	10,904	2,242	2,310
BN INIZIATIVA SUD	11,140	11,157	0,487	8,715
BNL BUSS.FDF CRESCIT	3,964	3,973	1,511	2,588
BNL BUSS.FDF DINAMIC	3,438	3,451	2,382	2,750
BNL SKIPPER 3	4,278	4,282	1,230	3,558
BPB PRUM.PRTF.DIN.	4,391	4,399	1,315	5,477
BPOSTA CRES	5,000	5,000	0,000	0,000
CAPITALG. BILANC.	16,739	16,766	2,354	-0,125
DUCATO CAPITAL PLUS	4,067	4,075	2,135	0,619
DUCATO EQUITY 50	4,080	4,088	1,898	0,915
DUCATO MIX 50	4,241	4,245	0,284	-2,326
DWS BIL. 30-70	4,364	4,375	-0,069	2,586
EFFE LIN. DINAMICA	4,028	4,045	1,104	0,349
EPSILON LONG RUN	4,303	4,309	1,630	2,648
EPTA EXECUTIVE BLUE	4,136	4,161	2,073	0,194
EPTACAPITAL	12,496	12,521	-0,056	2,519
ETICA VAL.RESP.BIL.	5,142	5,149	0,430	0,000
ETIF ETICO BIL.ARM.	4,910	4,910	-1,088	0,863
EUROCONSULT BIL.INTE	5,149	5,163	-0,406	-1,961
EUROM. CAPITALFIT	26,299	26,358	0,547	8,009
F&F EURORISPARMIO	18,985	19,054	1,237	4,716
F&F LAGEST PORT. 2	4,524	4,535	0,199	-2,078
F&F PROFESSIONALE	47,943	48,150	1,622	3,117
FIDEURAM PERFORMANCE	10,622	10,627	1,500	-1,392
FIN.PUT. GL BAL	4,546	4,558	1,112	2,341
FINECO AM PROF.ATT.	4,760	4,769	0,976	4,066
FINECO EQUILIBRIO EURO	16,281	16,316	0,724	6,971
FONDERSEL	39,365	39,462	0,008	4,630
FONDERSEL TREND	7,943	7,965	0,240	-3,028
G.P. ALL.SERV.COM.C	4,217	4,238	1,297	2,703
G.P. REND	22,770	22,803	0,539	6,001
GEN.ALL.SERV.COM.C	4,101	4,121	1,060	1,711
GEO GLOB BAL.1	5,539	5,539	5,204	7,470
GESTIELLE GL.ASS.3	10,374	10,385	1,170	-3,614
GESTNORD BIL.EURO	12,018	12,041	0,000	0,814
GESTNORD BIL.INT.	11,249	11,248	0,969	-0,469
GRIFOCAPITAL	16,854	16,857	6,745	11,816
IMI CAPITAL	26,898	26,942	1,022	3,545
ING PORTFOLIO	28,150	28,245	0,142	2,211
ING WSF MODERATO	3,930	3,940	1,629	0,873
INVESTIRE BIL.	12,401	12,424	0,625	2,990
MC GEST. FDF BILAN.	5,372	5,395	3,787	10,535
MEDIOLANUM ELITE 60L	4,934	4,942	0,000	0,000
MEDIOLANUM ELITE 60S	9,776	9,792	0,000	0,000
MULTIFONDO C. B50/50	4,346	4,364	1,708	0,579
NAGRACAPITAL	16,643	16,638	0,519	3,021
NEXTAM P.BILANCIATO	4,880	4,887	0,205	5,331
NEXTRA BIL. INTER.	8,202	8,204	1,825	-0,268
NEXTRA BILAN.EURO	29,889	29,955	0,322	7,627
NEXTRA PORTFSMERALDO	4,128	4,139	1,375	3,562
OPEN FUND BIL.INT.	3,916	3,920	1,503	-0,204
OPEN FUND GESTNORD	3,840	3,843	0,761	-1,665
PARITALIA O. ADAGIOC	75,779	75,844	-6,748	-7,146
PARITALIA O.ADAGIO L	0,000	0,000	0,000	0,000
PRIM.BIL.EURO	4,842	4,854	-0,575	0,000
RAS BILANCIATO	22,267	22,324	1,250	2,485
RAS MULTI FUND	10,713	10,737	1,286	1,057
RAS MULTIPARTNER50	4,284	4,296	2,931	3,279
SAI BILANCIATO	3,414	3,423	1,156	-2,513
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,361	5,363	1,189	3,514
SANPAOLO SOLUZIONE 5	22,004	22,026	1,565	2,928
SANPAOLO STRAT.50	5,364	5,382	1,303	0,000
UNICREDIT-BI.EU-A	18,702	18,737	1,054	0,322
UNICREDIT-BI.EU-B	18,540	18,576	0,947	-0,108
UNICREDIT-BI.GLOB-A	12,873	12,905	1,666	0,421
UNICREDIT-BI.GLOB-B	12,749	12,778	1,578	-0,008
VENT.STR.BILANC.	4,541	4,560	1,181	3,984
VITAMIN LONG TERM	5,240	5,271	1,946	0,000
ZETA BILANCIATO	15,321	15,359	0,710	2,386
ZETA GROWTH & INCOME	3,588	3,598	-0,306	4,424

BIL. OBBLIGAZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA 5STELLE A	4,875	4,880	0,247	3,328
ARCA 5STELLE B	4,467	4,476	1,270	3,763
ARCA MULTFIFONDO B	4,729	4,739	0,553	2,072
ARCA MULTFIFONDO C	4,463	4,478	1,248	2,386
ARCA TE	14,339	14,329	0,610	2,597
AUREO FF PONDERATO	4,528	4,535	0,155	1,616
AZIMUT PROTEZIONE	6,593	6,593	1,151	4,834
BDS ARCOB.OPPORTUN.	5,174	5,183	0,779	0,000
BIPIELLE FDCRI DIVER	4,898	4,898	0,020	1,429
BIPIELLE PROFILO 2	7,410	7,394	1,078	3,564
BIPIEMME COMPARTO 30	4,580	4,580	0,549	2,118
BIPIEMME MIX	4,812	4,814	0,923	1,071
BIPIEMME VISCONTEO	27,707	27,706	0,951	5,591
BNL BUSS.FDF EVOLUZ	4,540	4,544	0,688	2,368
BNL SKIPPER 1	5,180	5,184	0,680	6,235
BNL SKIPPER 2	4,630	4,633	0,893	3,095
BPB PRUM.BIL.E.R/C	4,776	4,782	0,231	2,621
BPB PRUM.PRTF.MOD.	4,794	4,796	0,630	3,609
BPOSTA OPPOR	5,000	5,000	0,000	0,000
DUCATO EQUITY 30	4,360	4,364	0,600	0,207
DUCATO MIX 25	4,780	4,780	0,021	-1,219
DWS BIL. 10-50	5,008	5,013	-0,714	1,459
EPTA EXECUTIVE WHITE	4,439	4,456	0,726	-2,182
EPTA MULTIFONDO 2CAP	5,180	5,175	-0,193	3,270
EPTA MULTIFONDO 3CAP	4,371	4,371	0,460	0,994
F&F LAGEST PORT. 1	5,237	5,245	-0,946	-3,251
FINECO AM PROF.MODER.	10,362	10,365	0,436	3,444
FINECO AM VALORE PR85	4,608	4,610	0,567	0,721
FINECO AM VALORE PR90	4,961	4,963	0,608	1,059
FS HIGH YIELD	0,000	5,174	0,000	0,000
FS PRUDENT	0,000	5,143	0,000	0,000
G.P. ALL.SERV.COM.D	4,868	4,876	0,021	2,333
GEN.ALL.SERV.COM.D	4,756	4,764	-0,314	1,386
GEO GLOBAL BAL.3	5,145	5,145	0,156	0,000
GESTIELLE ET.BIL.30	4,998	4,992	0,000	1,647
GESTIELLE GL.ASS.2	11,054	11,046	0,409	-4,162
MEDIOLANUM ELITE 30L	4,944	4,945	0,000	0,000
MEDIOLANUM ELITE 30S	9,843	9,846	0,000	0,000
MULTIFONDO C. A70/30	4,555	4,562	2,544	2,107
PARITALIA O.PIANO C	79,641	79,770	-12,960	-13,805
RAS MULTIPARTNER20	5,066	5,067	0,616	4,132
SANPAOLO SOLUZIONE 2	6,062	6,063	0,331	2,868
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,310	6,309	0,702	3,054
VENT.STR.PRUDENTE	4,931	4,939	-0,223	3,202
VITAMIN MEDIUM TERM	5,152	5,162	0,468	0,000

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALTO MONETARIO	6,289	6,288	0,255	2,028
ARCA MM	12,711	12,703	0,173	3,645
ARTIG. BREVE TERMINE	5,535	5,532	0,036	2,557
ASTESE MONETARIO	5,474	5,472	0,220	2,836
AUREO MONETARIO	5,727	5,724	0,140	2,478
BANCOPOSTA MONETARIO	5,357	5,356	0,206	2,585
BIM OBBLIG.BT	5,653	5,652	0,266	2,335
BIPIELLE F.MONETARIO	12,869	12,864	0,195	2,944
BIPIELLE F.TASSO VAR	8,471	8,469	0,308	2,233
BIPIEMME MONETARIO	10,558	10,555	0,323	2,346
BIPIEMME TESORERIA	5,996	5,995	0,351	2,338
BPB PRUM.EURO B.T.	5,309	5,307	0,113	3,188
BPVI BREVE TERMINE	5,498	5,498	0,274	2,670
C.S. MON. ITALIA	6,958	6,957	0,346	2,173
CAPITALG. BOND BT	9,161	9,159	0,274	2,289
CARIGE MON.	10,165	10,162	0,306	2,843
CR CENTO VALORE	6,149	6,147	0,228	3,501
DUCATO FIX EURO BT	5,548	5,548	0,054	2,855
DUCATO FIX EURO TV	5,407	5,406	0,185	2,038
DWS FAMIGLIA	6,590	6,589	0,259	1,808
DWS MONETARIO	8,551	8,549	-0,012	1,968
EFFE OB. EURO BT	5,558	5,556	0,162	2,641
EPSILON LOW COSTCASH	5,480	5,480	0,348	2,144
EPTA CARIGE CASH	5,616	5,615	0,286	2,594
ETICA VAL.RESP.MON.	5,087	5,084	0,673	0,000
EUROCONSULT OB.E.B/T	7,720	7,718	0,143	2,619
EUROM. CONTOVIVO	10,928	10,927	0,220	2,553
EUROM. LIQUIDITA'	6,460	6,458	0,248	2,965
EUROM. RENDIFIT	7,463	7,460	0,134	3,323
F&F LAGEST MONETARIO	7,345	7,344	0,095	2,056
F&F MONETA	6,374	6,373	0,173	2,410
F&F RISERVA EURO	7,452	7,451	0,121	2,236
FIDEURAM SECURITY	8,686	8,686	0,196	1,591
FIN.PUT. EURO.SH.T.LIT	5,874	5,874	0,290	1,381
FINECO AM MONETARIO	11,734	11,731	0,179	2,070
FINECO BREVE TERMINE	7,979	7,974	0,352	2,571
FONDERSEL REDDITO	12,502	12,497	0,200	3,118
G.P. MONETARIO EURO	14,623	14,620	0,288	2,675
GEO EUROPA ST BOND 1	5,843	5,843	-0,205	3,581
GEO EUROPA ST BOND 2	5,854	5,854	-0,085	3,501
GEO EUROPA ST BOND 3	5,836	5,836	-0,359	3,310
GEO EUROPA ST BOND 4	5,822	5,822	0,241	3,410
GEO EUROPA ST BOND 5	5,892	5,892	-0,119	4,228
GEO EUROPA ST BOND 6	5,866	5,866	-0,102	3,640
GESTIELLE BT EURO	6,645	6,643	0,196	2,737
GESTIFONDI MONET.	8,896	8,894	0,293	2,194
GRIFOCASH	6,049	6,048	0,699	2,553
IMI 2000	15,375	15,374	0,176	1,539
ING EUROBOND	7,962	7,959	0,189	2,563
INVESTIRE EURO BT	6,436	6,433	0,109	3,191
LAURIN MONEY	6,142	6,139	0,196	2,640
LEONARDO MONETARIO	5,090	5,088	0,296	0,000
MGRECMON.	8,550	8,548	0,293	2,727
NEXTRA EURO MON.	13,662	13,658	0,301	2,853
NEXTRA EURO TAS.VAR.	6,230	6,229	0,274	1,814
NORDFONDO OB.EURO BT	7,883	7,881	0,191	2,111
OPTIMA REDDITO	5,813	5,809	0,069	2,342
PADANO MONETARIO	6,433	6,431	0,296	2,747
PASSADORE MONETARIO	6,224	6,222	0,306	2,808
PERSEO RENDITA	6,240	6,237	0,257	2,868
RAS CASH	6,108	6,107	0,098	2,004
RAS MONETARIO	13,899	13,896	0,115	2,063
RISPARMIO IT.CORR.	12,047	12,043	0,158	2,388
ROMAGEST SEL. SHORTT	5,569	5,568	0,180	2,052
SAI EUROMONETARIO	15,129	15,124	0,172	5,524
SANPAOLO OB. EURO BT	6,836	6,833	0,029	3,247
SANPAOLO SOLUZ. CASH	8,795	8,790	0,000	2,914
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,304	5,301	0,058	3,247
SICILFONDO MONETARIO	8,296	8,293	0,290	2,635
TEODORICO MONETARIO	6,458	6,456	0,342	2,818
UNICREDIT-MON-A	11,558	11,552	0,199	2,912
UNICREDIT-MON-B	11,509	11,503	0,139	2,676
VEGAGEST CR C.MON.P.	5,091	5,090	0,315	0,000
VEGAGEST OBB.EURO BT	5,057	5,056	0,258	0,000
ZENIT MONETARIO	6,598	6,597	0,197	2,613
ZETA MONETARIO	7,451	7,450	0,134	2,377

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA OBBL. EURO	5,817	5,814	0,310	5,000
APULIA OBB.EURO MT	6,767	6,759	-0,206	3,693
ARCA RR	7,512	7,498	-0,279	5,166
ARTIG. EUROBBLIGAZ.	5,905	5,893	-0,489	4,439
ASTESE OBBLIGAZION.	5,386	5,379	-1,391	3,402
AUREO RENDITA	17,207	17,182	-0,388	4,399
AZIMUT FIXED RATE	8,712	8,695	-0,206	5,052
AZIMUT REDDITO EURO	13,505	13,488	-0,052	4,205
BANCOPOSTA OBB.EURO	5,701	5,693	-0,523	5,088
BIM OBBLIG.EURO	5,622	5,614	-0,548	4,947
BIPIELLE F.CEDOLA	6,469	6,459	-0,124	3,636
BIPIELLE F.OBB.E.TER	5,907	5,894	-0,085	5,200
BIPIELLE F.OBB.EURO	13,688	13,670	0,000	4,465
BIPIEMME EUROPE BND	6,034	6,022	-0,182	4,413
BPB PRUM.EURO M/L TE	5,503	5,497	-0,326	4,999
BPOSTA PROT	5,000	5,000	0,000	0,000
BPVI OBBL. EURO	5,686	5,679	-0,228	4,426
BSI OBBLIG. EURO	5,374	5,368	0,074	3,366
C.S. OBBL. ITALIA	7,620	7,614	-0,548	4,886
CA-AM MIDA OBB.EURO	15,935	15,900	-0,313	4,629
CAPITALG. BOND EUR	9,164	9,160	-0,435	3,947
CARIGE OBBL	9,215	9,206	-0,022	3,446
DUCATO FIX EURO MT	6,460	6,451	0,202	5,366
DWS EURO RISK	11,460	11,457	0,359	5,370
DWS OBBL. EURO	6,007	6,007	0,317	4,506
DWS OBBL. EUROPA	12,508	12,506	0,008	3,184
EFFE OB. ML TERMINE	6,504	6,499	-0,611	3,798
EPSILON Q INCOME	5,966	5,955	-0,301	5,128
EPTA CARIGE BOND	5,779	5,771	-0,155	3,864
EPTA LT	7,533	7,510	-0,646	5,815
EPTA MT	6,928	6,915	-0,403	5,081
EPTABOND	19,132	19,111	-0,193	3,579
EUROCONS.OBB.M/L T.	5,149	5,148	-0,675	2,980
EUROM. EURO LONGTERM	7,016	7,012	-0,623	4,545
EUROM. REDDITO	13,215	13,204	-0,437	3,696
EUROMONEY	6,891	6,885	-0,584	1,835
F&F BOND EUROPA	8,570	8,569	-0,175	3,866
F&F EUROREDDITO	11,564	11,562	0,113	4,813
F&F LAGEST OBBL.	16,189	16,186	0,173	4,479
FINECO AM EURO BD.	7,890	7,881	-0,429	4,062
FINECO AM EUROBB MT	5,445	5,441	-0,037	3,992
FINECO CEDOLA	5,449	5,439	-0,227	5,200
FINECO REDDITO	13,380	13,354	-0,291	4,793
FONDERSEL EURO	6,687	6,678	-0,343	5,224
G.P. BOND EURO	8,398	8,391	-0,674	4,505
GESTIELLE ETICO OBB.	5,191	5,183	-0,441	4,195
GESTIELLE LT EURO	6,552	6,532	-0,395	5,831
GESTIELLE MT EURO	12,535	12,518	-0,104	4,545
HSBC CLUB A BOND EUR	5,473	5,463	-0,437	4,867
IMIREND	8,742	8,738	-0,433	3,121
ING REDDITO	16,502	16,467	-0,356	5,216
INVESTIRE EURO BOND	5,854	5,845	-0,324	4,368
ITALMONEY	6,781	6,777	-0,480	3,021
LEONARDO OBBL.	6,079	6,072	-0,524	5,100
NEXTRA BONDEURO	6,361	6,350	-0,423	4,725
NEXTRA BONDEURO MT	8,900	8,892	0,000	3,609
NEXTRA LONG BOND E	7,655	7,640	-0,829	4,605
NEXTRA SR BOND	5,068	5,064	-0,783	0,000
NORDFONDO OB.EURO MT	14,665	14,644	-0,143	3,978
NORDFONDO OBB.EUROPA	7,362	7,351	-0,338	2,749
OPEN F.OBB.EURO	5,263	5,258	-1,220	3,135
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,909	5,900	-0,337	4,215
PADANO OBBLIGAZ.	8,489	8,480	-0,024	3,474
PRIM.BOND EURO	4,921	4,912	-0,606	0,000
RAS OBBLIGAZ.	26,907	26,855	-0,385	4,831
ROMAGEST EURO BOND	7,944	7,932	-0,075	4,444
SAI EUROBBLIG.	11,056	11,045	0,091	6,277
SANPAOLO OB. EURO D.	11,427	11,403	-0,384	4,902
SANPAOLO OB. EURO LT	6,758	6,734	-0,691	5,742
SANPAOLO OB. EURO MT	6,832	6,823	-0,306	4,258
TEODORICO OB. EURO	5,610	5,604	-0,142	2,823
UNICREDIT-O.M.EURO-A	6,921	6,909	-0,288	4,578
UNICREDIT-O.M.EURO-B	6,891	6,878	-0,347	4,346
UNICREDIT-OB.EU-A	5,967	5,952	-0,434	3,630
UNICREDIT-OB.EU-B	5,940	5,926	-0,503	3,394
VEGAGEST OBB.EURO LT	5,106	5,100	-0,584	0,000
VEGAGEST OBBL.EURO	5,463	5,459	-0,347	4,695
ZETA OBBLIGAZION.	15,771	15,769	-0,082	4,679
ZETA REDDITO	6,730	6,733	-0,282	3,110

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ABIS CASH	5,130	5,130	0,845	0,000
AUREO CORP.EUROPA	5,117	5,110	0,000	0,000
BIPIEMME COR.BO.EUR.	6,083	6,073	0,413	9,564
CA-AM MIDA OB.CP.EUR	5,890	5,883	0,375	7,403
CAPITALG. BOND CORP.	6,107	6,102	0,461	8,012
DUCATO FIX IMPRESE	5,691	5,683	0,690	7,601
EFFE OB. CORPORATE	5,630	5,623	-0,142	5,609
EPTA EUROPA	6,239	6,224	-0,320	4,001
EPTA TV	6,185	6,184	0,276	1,811
F&F CORPOR.EUROBOND	6,476	6,470	0,232	6,216
G.P. CORP.BOND EURO	5,699	5,690	0,299	6,643
GESTIELLE CORP. BOND	5,613	5,607	0,089	5,906
NEXTRA BONDCORP.EURO	6,108	6,097	0,361	7,177
NEXTRA CORP. BREVET.	7,100	7,096	0,439	3,953
NORDFONDO OBB.EURO C	6,113	6,103	-0,016	6,889
PRIM.BOND C.EURO	5,044	5,033	1,001	0,000
SANPAOL BND CORP.EUR	5,120	5,117	0,196	0,000
ZETA CORPORATE BOND	6,034	6,031	1,344	7,827

OB. EURO HIGH YIELD

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
DUCATO FIX ALTO POT.	5,605	5,602	1,798	17,555
GESTIELLE H.R. BOND	4,439	4,438	2,660	22,186
NEXTRA BONDHY EUROPA	4,845	4,847	3,459	19,807
NORDFONDO OBB.ALTO R	4,570	4,564	1,218	8,166

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
F&F RIS.DOLLARI $	7,877	7,876	-0,251	-9,456
F&F RISER.DOLLAR-EUR	6,858	6,853	-0,247	-9,453
G.P. BOND DOLLARI	6,041	6,014	-0,330	-11,227
GEO USA ST BOND 2	6,111	6,111	-0,065	3,436
GESTIELLE CASH DLR	5,616	5,597	0,000	-10,516
NEXTRA CASHDOLLARO	12,640	12,593	-0,142	-11,416
NEXTRA CASHDOLLARO-$	14,502	14,508	-0,396	-11,245

OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/L TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND DOLLARI	8,164	8,112	-1,532	-10,698
ARTIG. AREADOLLARO	5,108	5,084	-1,713	-11,041
AUREO DOLLARO	5,564	5,546	-1,731	-9,661
AZIMUT REDDITO USA	5,748	5,710	-0,948	-9,708
BIPIELLE H.OBB.AMER	7,369	7,332	-1,484	-9,204
BIPIEMME US BOND	4,760	4,736	-1,408	-6,940
CAPITALG. BOND-$	6,664	6,641	-2,058	-11,524
DUCATO FIX DOLLARO	7,024	6,978	-1,279	-9,520
EUROM. NORTH AM.BOND	8,455	8,434	-1,720	-9,919
FIN.PUT. USA BOND	6,404	6,386	-1,051	-8,200
FONDERSEL DOLLARO	8,261	8,233	-1,538	-11,277
GESTIELLE BOND-$	8,023	7,964	-1,122	-8,235
HSBC CLUB A BOND USD	4,836	4,819	-5,102	-2,637
INVESTIRE N.AM.BOND	5,709	5,682	-1,382	-8,991
NEXTRA BONDDOLLARO	7,743	7,693	-1,900	-10,630
NEXTRA BONDDOLLARO $	8,884	8,863	-2,142	-10,447
NORDFONDO OBB.DOLL.	13,174	13,078	-1,029	-9,909
RAS US BOND FUND	5,788	5,749	-2,197	-11,634
SANPAOLO BONDS DOL.	6,659	6,614	-1,915	-10,881
UNICREDIT-OB.AM-A	5,879	5,858	-1,673	-9,845
UNICREDIT-OB.AM-B	5,864	5,843	-1,726	-10,103

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
NEXTRA BONDCORP.DLR	4,733	4,702	-0,880	-6,757

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ALPI OBBLIGAZ.INT.	6,600	6,583	0,625	0,000
ALTO INTERN. OBBL.	5,527	5,527	-0,396	-3,120
ARCA BOND	11,013	10,990	-0,154	-3,174
ARCA MULTFIFONDO A	5,105	5,105	-0,662	1,370
ARTIG. OBB. INTERNAZ	5,107	5,094	-0,700	-7,666
AUREO BOND	7,099	7,099	-0,630	-2,607
AUREO FF PRUDENTE	5,171	5,171	-0,653	-0,058
AZIMUT REND. INT.	8,374	8,351	-0,060	-0,381
BIM OBBLIG.GLOBALE	5,498	5,494	-0,579	-2,206
BIPIELLE H.OBB.GLOB	10,151	10,129	0,287	-1,609
BIPIEMME PIANETA	7,973	7,952	0,100	-0,063
BPB PRUM.OBB.GLOB.	4,937	4,925	0,122	-2,392
BPB REMBRANDT	7,501	7,481	-0,146	-3,013
BPVI OBBL. INTERN.	5,159	5,147	-0,155	-2,862
C.S. OBBL. INTERNAZ.	7,419	7,418	-0,322	-2,150
CA-AM MIDA OBB.INT.	11,154	11,139	0,189	-2,789
CAPITALG. GLOBAL B	8,090	8,093	-0,700	-4,272
DUCATO FIX GLOBALE	7,796	7,783	0,335	-0,789
DUCATO GLOBAL BOND	4,863	4,860	-1,379	-1,078
DWS B RISK	9,629	9,634	0,753	-2,402
DWS OBBL. INTERNAZ.	10,984	10,991	-0,009	-2,968
EFFE OB. GLOBALE	5,373	5,372	0,075	-1,286
EPTA 92	10,809	10,774	-0,028	-3,783
EUROCONSULT OBB.INT.	6,582	6,581	-0,499	-2,388
EUROM. INTER. BOND	8,777	8,773	-0,273	-0,623
F&F LAGEST OBBL.INT.	11,398	11,392	-0,131	-0,018
F&F REDDITO INTERNAZ	7,439	7,432	-0,040	-1,353
FIN.PUT. GLOBAL BOND	7,889	7,889	-0,555	2,361
FINECO AM BOND TR	7,172	7,169	0,196	-0,375
FINECO AM GLOBAL BD	13,192	13,189	-0,091	0,129
FONDERSEL INTERN.	12,235	12,234	0,262	-2,966
G.P. BOND	12,887	12,865	-0,232	-3,040
GESTIELLE BOND	9,424	9,401	0,021	-1,905
GESTIELLE BT OCSE	6,405	6,397	0,676	-2,109
GESTIELLE OBB. INTER	5,598	5,585	0,251	-2,099
GESTIFONDI OBBL. INT	7,944	7,925	0,290	-1,145
IMI BOND	13,704	13,678	0,124	-3,289
INTERMONEY	7,020	7,007	0,250	-2,979
INVESTIRE GLOB.BOND	7,941	7,925	-0,050	-6,774
LAURIN BOND	5,385	5,374	-0,056	-2,868
LEONARDO BOND	5,269	5,256	-0,547	-0,716
ML MSERIES BND	5,156	5,154	-1,528	2,607
NEXTRA BONDINTER.	7,979	7,956	0,441	-1,591
NEXTRA BONDTOPRATING	7,625	7,604	0,408	-1,917
NORDFONDO OBB.INT.	11,667	11,636	0,146	-3,339
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,891	5,883	-1,356	2,062
PADANO BOND	8,400	8,376	0,406	-1,961
PRIM.BOND INT.	4,907	4,893	-0,648	0,000
RAS BOND FUND	14,210	14,182	0,155	-3,687
ROMAGEST SEL.BOND	5,270	5,270	-0,189	0,190
SAI OBBLIG. INTERN.	7,836	7,835	-0,191	-2,634
SANPAOLO GLOBAL B.RISK	8,240	8,222	0,097	-3,343
SOFID SIM BOND	6,569	6,550	0,428	-1,897
UNICREDIT-OB.GLOB-A	10,818	10,812	0,009	-2,064
UNICREDIT-OB.GLOB-B	10,776	10,770	-0,056	-2,312
VEGAGEST OBB.INTERN.	4,972	4,966	0,729	-1,584
ZETA BOND	13,696	13,701	0,381	-3,003
ZETA INCOME	5,229	5,228	0,307	-2,861

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND CORPORATE	5,879	5,865	-0,356	6,062
BIPIELLE H.COR.BOND	4,373	4,361	-0,137	6,685
BPB PRUM.OBB.GL.CORP	5,578	5,564	-0,482	7,725
ZENIT BOND	6,711	6,701	-0,164	1,774

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
BPB PRUM.OBB.GL. A/R	5,943	5,941	2,678	24,175
MC GES. FDF H.Y.	5,636	5,634	1,458	13,378

OB. YEN

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AUREO ORIENTE	4,454	4,471	1,089	-5,954
CAPITALG. BOND YEN	5,220	5,240	4,505	-4,044
DUCATO FIX YEN	4,504	4,506	2,527	0,000
EUROM. YEN BOND	8,325	8,352	2,160	-6,482
INVESTIRE PACIFIC B.	4,563	4,566	2,149	-6,840
SANPAOLO BONDS YEN	5,701	5,704	2,444	-8,521

OB. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ARCA BOND PAESI EMER	9,408	9,398	2,117	24,725
AUREO ALTO REND.	6,333	6,322	1,231	13,352
BIPIELLE H.OBB.P EM	7,135	7,114	1,682	11,310
CAPITALG. BOND EM	7,069	7,064	0,612	10,453
DUCATO FIX EMERG.	9,804	9,793	1,459	0,000
DWS OBBL. EMERG.	5,228	5,216	-0,191	8,532
EFFE OB. PAESI EMERG	5,602	5,598	2,282	16,952
EPTA HIGH YIELD	5,939	5,912	0,559	1,469
F&F EMERG. MKT. BOND	7,681	7,664	0,026	9,588
GESTIELLE E.MKTS BND	7,390	7,356	1,651	6,346
HSBC CLUB B BOND EUR	5,669	5,660	2,329	15,812
HSBC CLUB B BOND USD	5,177	5,167	-2,247	10,407
ING EMERGING MARKETS	15,838	15,811	1,656	13,137
INVESTIRE EMERG.BOND	16,304	16,262	2,136	15,198
NEXTRA BONDEM.VATTIV	9,299	9,256	0,835	17,933
NEXTRA BONDEM.VCOP.	7,998	7,993	1,536	22,876
NORDFONDO OBB.P.EM.	6,321	6,299	1,233	7,354
OPTIMA OBB EM MARKET	5,686	5,673	0,673	10,301
RAS EM.MKTS BOND	4,959	4,927	0,020	0,000
UNICREDIT-O.M.EMER-A	7,602	7,597	1,428	17,605
UNICREDIT-O.M.EMER-B	7,539	7,534	1,440	17,302
VEGAGEST OBB.H.YIELD	5,407	5,404	2,814	0,000

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AGRIFUTURA	15,203	15,186	0,079	3,057
ANIMA CONVERTIBILE	5,197	5,200	1,742	16,030
AUREO GESTIOBB	8,991	8,988	-0,783	-0,783
AZIMUT FLOATING RATE	6,818	6,817	0,162	1,277
AZIMUT TREND TASSI	7,870	7,861	0,102	4,321
BN REDDITO	6,153	6,152	0,033	1,779
BNL BUSS.FDF G H Y	4,660	4,654	1,238	6,587
BPB PRUM.OBBLIG.USD	4,496	4,464	-1,490	-8,057
BSI OBBLIG. INTER.	4,811	4,792	-2,196	-8,064
DUCATO FIX CONV.	7,606	7,614	1,117	0,000
EUROM. EUROPE BOND	5,825	5,820	-0,648	3,592
EUROM. RISK BOND	5,347	5,341	1,001	19,353
FIN.PUT. GLOBAL HY	5,574	5,569	1,217	7,856
FINECO AM PROF.CONS.	5,669	5,668	0,053	2,532
FS SH.TERM OPTIM.	0,000	5,118	0,000	0,000
G.P. CONV.B.EUROPA	5,001	5,004	0,969	4,865
GAM IT.BND.SEL.FD	5,134	5,130	-0,542	0,000
GESTIELLE GLOB.CONV.	5,927	5,932	0,288	3,565
ING BOND	14,211	14,210	0,190	-2,216
MGRECIAOBB	6,625	6,610	-0,030	1,767
NORDFONDO OBB.CONV.	4,884	4,895	0,930	5,990
PRIM.OBB.MISTO	4,886	4,887	-0,772	0,000
RAS CEDOLA	6,310	6,304	-1,591	1,987
RAS SPREAD FUND	5,178	5,175	1,450	16,307
RISPARMIO IT.REDDITO	12,571	12,551	0,064	3,124
SANPAOLO BONDS FSV	6,048	6,031	-0,901	-2,262
SANPAOLO CURRENCY RISK	7,737	7,728	0,399	-4,725
SANPAOLO GLOBAL H.YIELD	5,997	5,999	1,455	20,883
SANPAOLO OB. EST.ETI	6,301	6,290	-0,537	0,961
SANPAOLO OB. ETICO	5,526	5,520	-0,432	4,611
SANPAOLO VEGA COUPON	6,062	6,058	-0,206	2,891
SOLIDITAS	5,063	5,062	0,496	0,000
VASCO DE GAMA	10,852	10,842	0,360	10,064

OB. MISTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
AGORA VAL.PR.95	5,435	5,439	0,574	4,379
ALLEANZA OBBL.	5,433	5,430	-0,586	3,239
ALTO OBBLIGAZIONARIO	7,228	7,228	-0,796	2,612
ANIMA FONDIMPIEGO	16,644	16,642	2,123	18,775
ARCA OBBLIGAZIONI EU	7,004	6,997	-0,199	3,197
ARTIG. OBBLIGAZIONI	5,597	5,589	-1,043	-0,089
AZIMUT SOLIDITY	6,993	6,994	0,029	3,035
BIM GLOBAL CONV.	4,914	4,919	0,041	3,300
BIPIELLE F.80/20	8,697	8,686	0,508	4,594
BIPIELLE F.E.R.C.MUN	9,862	9,859	0,285	3,527
BIPIELLE PROFILO 1	4,729	4,721	0,000	0,000
BIPIEMME PLUS	5,202	5,201	0,193	1,661
BIPIEMME SFORZESCO	8,160	8,150	0,468	3,777
BNL PER TELETHON	4,918	4,916	0,593	-1,185
BPB PRUM.PRTF.PRUD.	5,093	5,092	-0,313	3,474
BPB TIEPOLO	7,407	7,403	-0,135	3,710
BPOSTA REND	5,000	5,000	0,000	0,000
CR TRIESTE OBBL.	5,261	5,254	-0,341	5,808
DWS BIL. 0-20	5,238	5,240	-0,475	3,949
EFFE LIN. PRUDENTE	4,589	4,590	-0,821	0,746
EPSILON LIMITED RISK	5,247	5,246	0,114	1,627
EPTA MULTIFONDO 1CAP	5,346	5,340	-0,224	3,384
EPTA PROT 95	5,000	5,000	0,000	0,000
ETICA VAL.RESP.OB.M.	5,043	5,037	-0,591	0,000
EUROCONSULT OBBL.MI	6,092	6,098	-1,072	1,839
FINECO AM PROF.PRUD.	5,483	5,484	0,440	3,180
FINECO AM VALORE PR95	5,210	5,211	0,482	0,832
FINECO IMPIEGO	5,998	5,990	0,942	7,761
G.P. CASH	5,677	5,675	-0,351	4,607
GEO GL.CONV.BOND	5,035	5,035	0,821	0,000
GESTIELLE GL.ASS.1	7,814	7,812	0,179	1,838
GESTIELLE OBB. 20	9,643	9,632	-0,041	2,411
GRIFOBOND	6,891	6,887	3,827	1,071
GRIFOREND	7,695	7,690	3,972	3,816
INVESTIRE OBBLIGAZ.	19,278	19,279	0,380	2,303
LEONARDO 80/20	5,218	5,218	0,192	2,656
M.G.OBBLIG.DIN.	4,003	3,995	-1,719	-14,006
NAGRAREND	8,570	8,563	-0,093	3,005
NEXTAM P.OBBL.MI	5,181	5,181	0,232	2,675
NEXTRA EQUILIBRIO	7,035	7,022	1,020	-1,595
NEXTRA RENDITA	6,110	6,114	-1,705	1,630
NEXTRA SR EQUITY 10	5,088	5,087	-0,235	0,000
NEXTRA SR EQUITY 20	5,149	5,151	0,019	0,000
NORDFONDO ET.OBB.M.	5,579	5,571	-0,482	2,896
PADANO EQUILIBRIO	5,119	5,110	1,146	-1,444
RAS LONG TERM BOND F	5,784	5,782	0,504	4,010
TEODORICO MISTO INT.	5,178	5,176	0,135	3,684
UNICREDIT-OB.MISTO-A	7,689	7,687	0,510	3,737
UNICREDIT-OB.MISTO-B	7,657	7,655	0,446	3,515
VEGAGEST CR C.M.BEST	5,138	5,140	0,391	0,000
VITAMIN SHORT TERM	5,095	5,096	-0,294	0,000
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	7,137	7,135	0,479	6,284

OB. FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
BIPIEMME PREMIUM	5,602	5,596	-0,586	2,732
BIPIEMME RISPARMIO	7,638	7,631	0,052	4,918
BPM RISP CED	5,108	5,104	0,000	0,000
CA-AM MIDA DINAMIC	5,017	5,017	0,000	0,000
CAPITALG. B.EUROPA	8,898	8,904	-0,747	2,523
CONSULTINVEST H YIE.	4,908	4,906	1,008	9,091
CONSULTINVEST REDDIT	6,868	6,866	0,645	6,696
DUCATO FIX RENDITA	18,445	18,409	1,135	0,000
GENERALI INST.BOND	5,108	5,107	-0,545	-1,409
GEO GLOBAL BOND TR 1	5,650	5,650	0,355	2,971
GEO GLOBAL BOND TR 2	5,569	5,569	0,415	2,371

LIQUIDITÀ AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ANIMA LIQUIDITA'	5,636	5,635	0,553	2,847
ARCA BT	7,790	7,789	0,296	1,870
ARCA BT-TESORERIA	5,042	5,041	0,398	0,000
ARTIG. LIQUIDITA'	5,342	5,342	0,225	1,366
AUREO LIQUIDITÀ	5,056	5,056	0,298	0,000
AZIMUT GARANZIA	11,142	11,139	0,234	1,549
BIPIELLE F.LIQUIDITÀ	7,209	7,208	0,334	2,038
BNL CASH	19,727	19,726	0,325	1,854
BNL MONETARIO	9,056	9,055	0,266	1,764
CA-AM MIDA MONETAR.	10,937	10,936	0,293	1,721
CAPITALG. LIQUID.	6,430	6,429	0,312	1,934
DUCATO FIX LIQU.	5,935	5,934	0,372	2,310
DUCATO FIX MONET	7,546	7,545	0,266	2,070
DWS LIQUIDITA'	6,611	6,611	0,303	2,274
DWS CRESCITA RISP.	7,337	7,337	0,205	1,719
DWS TESOR. IMPRESE	7,386	7,385	0,353	2,427
EFFE LIQ. AREA EURO	6,002	6,002	0,284	1,953
EPTAMONEY B	12,532	12,531	0,328	1,961
EPTAMONEY A	12,540	12,538	0,352	0,000
EPTAMONEY C	12,566	12,564	0,432	0,000
EUGANEO	6,602	6,601	0,213	1,679
EUROM. TESORERIA	10,070	10,070	0,279	2,078
FIDEURAM MONETA	13,161	13,161	0,236	1,661
FINECO AM CASH	5,565	5,564	0,324	1,867
FINECO AM LIQUIDITA'	5,458	5,458	0,405	2,191
FONDERSEL CASH	8,079	8,079	0,373	1,943
G.P. LIQUIDITA'	5,839	5,839	0,326	1,973
GESTIELLE CASH EURO	6,317	6,317	0,302	2,184
ING EUROCASH	5,913	5,913	0,305	1,931
NEXTAM P.LIQUIDITA	5,144	5,144	0,273	1,700
NEXTRA TESORERIA	6,798	6,797	0,325	2,011
NORDFONDO LIQUIDITÀ	5,490	5,489	0,311	1,742
OPTIMA MONEY	5,500	5,499	0,292	1,890
PERSEO MONETARIO	6,628	6,627	0,287	2,016
RISPARMIO IT.MON.	5,424	5,423	0,314	1,822
SAI LIQUIDITA'	10,129	10,128	0,307	4,229
SANPAOLO LIQ.CL B	6,623	6,623	0,333	2,049
SANPAOLO LIQUIDITA'	6,582	6,582	0,259	1,794
UNICREDIT-LIQ-A	7,429	7,428	0,311	2,019
UNICREDIT-LIQ-B	7,397	7,396	0,258	1,775
VEGAGEST MONETARIO	5,256	5,255	0,401	2,496

LIQUIDITÀ AREA DOLLARO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
COLUMBUS INT. BOND	7,812	7,785	-0,433	-12,735
COLUMBUS INT. BOND-$	8,963	8,968	-0,678	-12,565

FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rend. 3 mesi	Rend. Anno
ABIS FLESSIBILE	5,317	5,317	0,207	0,000
AGORA FLEX	5,437	5,437	1,588	14,439
ALARICO RE	4,024	4,036	5,839	6,146
ANIMA FONDATTIVO	12,258	12,296	9,839	22,274
AUREO FLESSIBILE	4,603	4,621	1,949	15,915
AZIMUT TREND	17,188	17,233	3,449	14,206
AZIMUT TREND I	13,348	13,397	3,867	25,298
BIM FLESSIBILE	3,914	3,928	2,838	5,413
BIPIELLE F.FREE	3,783	3,787	3,220	2,715
BIPIEMME TREND	2,791	2,798	0,324	0,000
BNL TREND	17,963	18,059	3,432	7,127
CA-AM MIDA OPPORT	5,042	5,041	0,000	0,000
CAPITALG. RED.PIU'	6,284	6,295	-0,048	2,730
CAPITALG. RISK	6,912	6,949	0,699	5,980
DUCATO ETICO CIVITA	4,272	4,273	0,329	-2,688
DUCATO FLEX 100	9,656	9,683	-0,893	0,000
DUCATO FLEX 30	16,051	16,063	-0,044	0,000
DUCATO FLEX 60	4,976	4,983	-0,321	0,000
DUCATO STRATEGY	3,992	4,003	1,915	0,402
DWS HIGH RISK	6,222	6,253	1,750	-0,939
DWS TREND	3,667	3,693	4,147	6,198
ETRA DINAMICO GLOB.	9,908	9,905	-0,442	0,000
EUROM. STRATEGIC	3,850	3,861	8,573	32,988
FINECO ATTIVO	3,045	3,052	0,132	4,103
FORMULA 1 BALANCED	6,117	6,116	0,509	5,393
FORMULA 1 CONSERVAT.	6,096	6,096	-0,343	1,566
FORMULA 1 HIGH RISK	5,660	5,665	1,671	9,351
FORMULA 1 LOW RISK	6,037	6,038	-0,429	1,343
FORMULA 1 RISK	5,681	5,686	1,338	7,963
FS AGGRESSIVE	0,000	5,531	0,000	0,000
FS GLOBAL THEME	0,000	3,842	0,000	0,000
FS TREND GBL.OPP.	0,000	3,970	0,000	0,000
G.P. MEDIUM RISK	5,010	5,011	0,200	0,000
G.P. RISK	4,995	4,996	0,000	0,000
GENERALI INST.EQUITY	5,500	5,533	4,226	0,000
GEO EUR.EQ.TOTAL RET	4,356	4,356	4,485	3,468
GESTIELLE FLESSIBILE	11,389	11,392	0,948	-1,598
GESTIELLE T.R.AMERIC	4,630	4,651	-0,686	0,543
GESTIELLE T.R.GIAPP	5,112	5,102	8,213	6,923
GESTNORD ASSET ALL	4,852	4,869	-2,863	0,727
GESTNORD AZ.ALTO R.	3,952	3,958	2,092	-2,923
HSBC CLUB IT.OPP.	4,433	4,459	2,096	-0,739
INVESTITORI FLESS.	5,428	5,436	3,351	9,018
KAIROS PAR. INCOME	5,755	5,755	0,629	5,596
KAIROS PARTNERS FUND	4,740	4,752	4,659	18,293
LEONARDO FLEX	2,020	2,021	-0,444	-4,220
MC GEST. FDF FLEX B.	5,441	5,463	6,353	12,139
NEXTRA OBIETTIVO RED	7,346	7,346	0,920	3,596
NEXTRA PORTFOLIO 1	5,373	5,371	0,000	2,617
NEXTRA PORTFOLIO 2	4,860	4,865	0,621	2,814
NEXTRA PORTFOLIO 3	4,264	4,277	1,524	3,370
NEXTRA PORTFOLIO 4	3,597	3,618	2,625	3,750
NEXTRA PORTFOLIO 5	5,049	5,099	0,000	0,000
NEXTRA TOP APPROACH	5,424	5,428	3,157	0,000
NEXTRA TOP DYNAMIC	5,242	5,268	1,295	1,158
NEXTRA TREND	2,914	2,928	1,462	1,639
PARITALIA O.ALLEG.L	0,000	0,000	0,000	0,000
PARITALIA O.ALLEGROC	66,921	67,138	-2,503	-6,148
PRIM.TRADING FL.G	4,616	4,638	1,250	-2,307
PROFILO BEST F.	5,101	5,112	1,654	0,000
RAS OPPORTUNITIES	4,609	4,598	2,127	2,037
SAI INVESTILIBERO	6,083	6,097	1,047	2,338
SANPAOLO HIGH RISK	4,058	4,062	-1,577	0,470
UNICREDIT-OPP-A	3,839	3,853	1,884	-0,724
UNICREDIT-OPP-B	3,800	3,814	1,768	-1,222
VEGAGEST FLESSIB.	5,577	5,586	0,577	11,719
ZENIT TARGET	5,970	5,974	2,104	6,913

lo sport in tv

09,30 Calcio, Cina-Russia **Eurosport**
12,55 Sport 7 **La7**
16,00 Volley, Ancona-Schio **RaiSportSat**
17,00 Ciclismo, Giro prov. Lucca **RaiSportSat**
17,30 Pallamano, camp.italiano **Eurosport**
18,10 Softball, camp.italiano **RaiSportSat**
18,30 Hockey pista, Italia-Usa **Eurosport**
19,30 Boxe, Juarez, Diaz **Eurosport**
20,45 Olympiakos-Juventus **Sky/Calcio9**
20,45 Inter-Dinamo Kyev **SkySport2**

Champions League: Juve ad Atene, Inter con la Dinamo

Ostacolo Olympiakos per Lippi. A San Siro i nerazzurri affrontano i campioni di Ucraina

Ci sarà uno spettatore d'eccellenza stasera per la Juventus, atterrata ieri ad Atene. Alessandro Del Piero, che non ha ancora superato l'infortunio al polpaccio, assisterà infatti alla gara dei compagni contro i padroni di casa dell'Olympiakos. La partita si giocherà sul campo del Kamaras, dove i bianconeri, al termine della conferenza stampa Uefa, hanno fatto la prova campo di rito. Un allenamento di rifinitura su un terreno di gioco nuovo, dove la Juve si misurerà contro un avversario invece ben noto: quello di oggi è infatti il 5° match europeo dei bianconeri in casa della formazione greca. Non è stato possibile giocare allo stadio olimpico, in fase di restyling per Atene 2004.

Una «prima volta» invece, per l'Inter. I nerazzurri ricevono la Dinamo Kiev questa sera al Meazza. Le due formazioni non si sono mai incontrate in precedenza e per la squadra di Cuper si tratta della prima partita in assoluto contro una squadra ucraina. La Dinamo Kiev invece ha giocato contro avversari italiani già dieci volte e non è mai riuscita a imbroccare una vittoria. 3 pareggi e ben 7 sconfitte sono il magro bottino della squadra di Mikhailichenko.

Qualche dubbio sui nomi degli 11 nerazzurri che scenderanno in campo. Cuper infatti voleva risparmiare Christian Vieri, che non si sarebbe ancora ripreso del tutto dall'infortunio rimediato con la maglia della nazionale. «Se fosse solo all'80% lo convocherei» ha detto Hector Cuper, che non aveva infatti inserito il nome del bomber nella formazione annunciata ieri attorno alle 19. Christian Vieri è stato però "convocato" d'autorità dal presidente Moratti, che ha dato per certa la sua presenza in campo. Dopo l'intervento del patron nerazzurro, il sito internet della squadra milanese ha annunciato la convocazione in extremis di Vieri dopo l'esito positivo di alcuni test fisici, superati senza dolore dal campione.

Giorni di Storia n. 11
Moro. Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia n. 11
Moro. Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Dietrofront di Rivaldo: resta al Milan

Almeno fino a gennaio in rossonero. Rischiava tre mesi di stop anche con la nazionale

Aldo Quaglierini

Un addio lungo tre giorni, un colloquio di due ore e quaranta minuti e... oplà, Rivaldo ci ripensa, resta al Milan. Ci resta almeno fino a gennaio, perché esser disoccupati, anche nel mondo del calcio, è una iattura. E, visto che rischierebbe tre mesi di stop e la mancata chiamata dalla nazionale... è meglio fare marcia indietro. In fondo, una figuraccia lascia il tempo che trova, mentre un contratto stracciato crea un'infinità di problemi, meno soldi, meno allenamento, meno valore sul mercato...

Ieri, un raggiante Adriano Galliani ha distribuito sorrisi, strette di mano e frasi fatte del tipo «tutto è bene ciò che finisce bene», ma non ha portato Rivaldo con sé, in conferenza stampa. Nella sede rossonera di via Turati, a Milano, il brasiliano è entrato alle 11,30 da un'ingresso secondario, mentre dal portone principale arrivavano gran quantità di mazzi di fiori per i compleanni di Berlusconi e di Shevchenko.

Non potrà nascondersi a lungo, però, Rivaldo, perché Ancelotti lo ha convocato per la trasferta di Champions a Vigo (l'assenza di Seedorf, febbricitante, ha facilitato le cose). Che giochi o no, domani, Rivaldo sarà comunque uno dei protagonisti della trasferta.

Che cosa ha chiesto al Milan per restare? Niente, ha detto Galliani, nessuna garanzia particolare. Che cosa gli ha chiesto il Milan? Niente. «Rivaldo rimane, punto e basta - ha sottolineato Galliani -. Deciderà lui fino a quando, penso che tutto dipenderà da quello che accadrà in questi tre mesi. Il Milan gli dà facoltà, se lo riterrà, di partire il 2 gennaio: è arrivato a zero lire e a zero lire partirà, ma solo se lo vorrà lui».

Ma poi, Galliani ha ribadito le argomentazioni che aveva già presentato a Rivaldo venerdì scorso. Perché rescindere un contratto col Milan a settembre, non potendo entrare nell'organico di un'altra società fino a gennaio? Perché rinunciare a continuare ad allenarsi in un grande club? E perché (pensato anche se non detto) rischiare di non essere convocato in Nazionale per aver voluto rimanere a spasso per tre mesi?

Insomma, Rivaldo si è pentito presto dell'addio pronunciato venerdì per troppa amarezza, di fronte alle mancate rassicurazioni di Ancelotti e al desiderato e mancato incontro con Berlusconi a Milanello. Il quale Berlusconi, ha precisato Galliani, «ora è più impegnato a fare il presidente del Consiglio che il presidente del Milan, e non ha avuto parte in questa vicenda».

Ma molti si chiedono comunque quale reale peso abbia avuto nella vicenda Silvio Berlusconi, notoriamente un fan di Rivaldo, l'uomo che, a tutti i costi, ha voluto il brasiliano in rossonero. Giovedì scorso, il premier aveva fatto visita a Milanello accompagnato da Bossi versione scalpitante, per convincere alla pacatezza il nervoso ministro delle Riforme con la vista dei campioni in allenamento; per spingerlo a non creargli troppe grane con dichiarazioni da «fucilatore» di democristiani e comunisti. Anche il giorno dopo i più informati hanno parlato della presenza del premier a Milanello, tanto che si era parlato di accordo fatto tra Rivaldo e Milan. Invece, era arrivato l'addio, il contratto stracciato, il saluto a San Siro, con tanto di abbracci e lacrimuccia. Ma il realismo ha avuto la meglio sull'impulsività e, alla fine, deve aver pensato l'ex pallone d'Oro, è preferibile un clamoroso e ridicolo dietrofront che un passo falso o prematuro.

Rivaldo raccoglie gli applausi del Meazza domenica per il suo addio alla maglia rossonera Meno di ventiquattro ore più tardi ci ripenserà

l'opinione

Con la maglia rossonera addosso l'Extraterrestre è diventato alieno

Forse mai si sono "tanto amati"; e nemmeno erano arrivati a "tanto odiarsi". Semplicemente, un giorno si dirà, del rapporto fra Rivaldo e il Milan, che si "erano tanto", senza ulteriori specificazioni. Perché il valzer di addii e ricongiungimenti, a parte la giusta dose di ridicolo che deriva a entrambe le parti, si lascia dietro un senso di eccesso. Eccesso di aspettative deluse, di malumori incrociati, soprattutto di decisionismi che si trasformano in indecisionismi e che certo hanno l'effetto di passare una mano di ruggine sull'immagine del Milan. Club che al primato dell'immagine stessa impronta le strategie aziendali. Dunque, ieri le parti hanno deciso di non decidere, al termine di un' estenuante riunione di 2 ore e 40 fra il giocatore brasiliano (che qualcuno continua a chiamare "l'extraterrestre", e che ha finito col rivelarsi null'altro che "alieno") e l'amministratore delegato Galliani. L'ennesima maratona, che arricchisce la collana delle lunghe attese di cui la storia del rapporto fra il Milan e l'attaccante di Recife è costellata: dalla spossante trattativa dell'estate 2002 al messianico e inappagato aspettare (durato l'intera stagione scorsa) che Rivaldo si decidesse a fare il Rivaldo, anziché il Luis Silvio Danuello. Al termine di quell'incontro è scattato il contrordine: il brasiliano resta fino a natale. A far cosa, non è dato sapere; visto che già Ancelotti l'aveva giubilato senza rimpianto alcuno, e che domenica il popolo rossonero l'aveva salutato senza versare una lacrima o levare un cenno di dissenso. In una situazione tanto insensata, il pensar male è l'unica risorsa che rimanga. E allora, come non ipotizzare che il solo motivo di questo dietrofront stia nell' evitare l'ennesima figura da peracottaro al signor B? Il quale, soltanto lo scorso giovedì, si era personalmente impegnato affinché Rivaldo venisse impiegato. Col risultato che già 24 ore dopo il club e il giocatore annunciavano la separazione. Adesso che Rivaldo rimarrà fino alle feste di fine anno a decorare il presepe rossonero, il signor B potrà tornare a dedicarsi all'altra sua squadra, quella di governo. Nella quale avrà difficoltà ben maggiori per riuscire a far rendere in modo appena decente le mezze tacche travestite da fenomeni e gli anarchici sfascia-squadre.

Pippo Russo

in breve

– **Ancona, via Menichini Sonetti nuovo tecnico**
Dopo la sconfitta subita domenica a Roma l'Ancona cambia allenatore. Ieri è stato esonerato Leonardo Menichini (che, a fine partita, si era lamentato per l'organico messo a disposizione dalla società), ed ora ecco all'orizzonte l'ipotesi Nedo Sonetti. L'ex tecnico del Palermo (l'anno scorso ha sfiorato la promozione in A) ha avuto un incontro con i dirigenti marchigiani e la firma è ormai vicinissima.

– **Calcio, arrestati 3 tifosi prima di Empoli-lazio**
Nel corso dei controlli precedenti la partita tra Empoli e Lazio la polizia ha arrestato tre tifosi, (2 laziali e 1 empolese) che nelle loro auto avevano proiettili, una frusta e una roncola. Intercettati anche, prima che si avvicinassero allo stadio, circa 100 sostenitori biancocelesti senza biglietto.

– **Pugilato, Agustin Lorenzo ucciso durante una rapina**
Il pugile messicano Augustin "Mitraglia" Lorenzo, 31 anni, è stato accoltellato ed è morto ieri a Tabasco durante un tentativo di rapina. 48 combattimenti in carriera, 27 vittorie.

– **Altetica/1 Mutola ambasciatrice Onu**
La campionessa del mondo degli 800 e vincitrice della Iaaf Golden League, la mezzofondista mozambicana Maria Mutola è stata eletta ieri ambasciatrice di buona volontà delle Nazioni Unite per i suoi meriti sportivi.

– **Atletica/2 Freeman contro l'asma**
Cathy Freeman, la grande 400entista australiana, ritiratasi dalle gare lo scorso luglio, ha partecipato ieri a Vienna al 13° Congresso della European Respiratory Society per dare un messaggio di fiducia ai malati d'asma. Colpita infatti dalla malattia nel '91, la Freeman ha continuato a gareggiare, vincendo l'oro di Sydney.

gli scacchi

di Adulivio Capece

rricone con la Lazio! È la notizia della settimana: Ennio Morricone giocherà nel Campionato Italiano a squadre, che si svolgerà tra febbraio e maggio 2004! Ha accettato di far parte della compagine della Polisportiva Lazio, che ha una attiva sezione scacchi. Morricone è un grande appassionato, ha pareggiato in simultanea anche con Spassky e Karpov e gioca molto con il computer e via internet.

Europeo Giovani Positiva prova dei nostri ragazzi al Campionato Europeo giovanile (Under 18) a Budva; il torneo è terminato martedì scorso (risultati e partite con link tramite il sito della Federazione www.federscacchi.it).

In particolare evidenza la quindicenne Maria De Rosa di Napoli, neo campionessa italiana assoluta, che con un brillante 5 su 9 è giunta al 15° posto, uno dei migliori piazzamenti in assoluto di un nostro rappresentante in questo torneo. Bene anche le sorelle Brunello: la più piccola, Marina, nell'Under 10 ha battuto una delle russe favorite della vigilia (si veda "la partita della settimana")

A proposito di giovani, ricordiamo che fino al 4 ottobre a Pesaro, Hotel Flaminio (via Parigi 8) si gioca il trofeo "Giovani Maestri" con la partecipazione di Alessandro Bonafede, Christian Cacco, Daniele Genocchio, Antonio Lapenna, Denis Rombaldoni, Niccolò Ronchetti, Ivan Tomba, Daniele Vocaturo. Le partite tutti i giorni dalle 14. Sito http://www.geocities.com/circolops/dx2.html

Europeo Seniores Terminato giovedì scorso il Campionato Europeo Seniores, riservato ai maggiori di 60 anni (e alle donne Over 50). Quasi 150 i partecipanti - circa un terzo italiani - convenuti da tutto il Vecchio Continente; punta di diamante Mark Taimanov, protagonista fino all'ultimo, così come il nostro Stefano Tatai, che ha sfiorato il podio (3 patte nelle ultime 3 decisive partite). Buona prova anche per la torinese Giuliana Fittante, dopo il terzo posto nel Campionato Italiano Femminile di Bratto a fine agosto. Classifica finale: Joksic 7.5 su 9; Murray, Taimanov e Klundt 7; Stefano Tatai (primo degli ex aequo a pari punti) 6.5. Nella classifica degli italiani seguono poi con 5.5 Antonio Rosino (Venezia) e Carlo Barlocco (Legnano, Mi). Classifica femminile: Macek 5.5; Balialova 5; Giuliana Fittante (Torino, ex aequo con altre 3 giocatrici) 4.5. Da questo torneo la posizione del diagramma odierno. Dettagli, risultati e partite sul sito www.scacchivda.com

Calendario Tornei - Da venerdì 3 si gioca a Roma, vari gruppi, tel. 06.59057366. Poi riprendono a pieno ritmo le gare con formula week-end. Dal 4 ottobre si gioca a Corsico (Milano) tel. 02.58106129; Portici (Napoli) tel. 081.7763145; Martina Franca (Taranto) tel. 3382396876; Sassari, tel. 329-4404302, Grammichele (Catania) tel. 0933.940772. Semilampo - Domenica 5: San Secondo (Parma) tel. 0521.610036. Spilimbergo (Pordenone) tel. 0427.51601. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it.

La partita della settimana Dal Campionato giovanile Europeo Under 10 una bella vittoria della rappresentante italiana contro una delle forti ragazzine russe. Brunello Marina - Maximova (Difesa Siciliana) = 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ae3 e6 7. Ae2 b5 8. Af3 e5 9. Cf5 Ab7 10. Dd3 Dc7 11. Td1 b4 12. Ca4 Cbd7 13. 0-0 Ac6 14. b3 A:a4 15. b:a4 a5 16. Td2 Cc5 17. C:d6+ A:d6 18. D:d6 D:d6 19. T:d6 Cc:e4 20. T:f6! (sfruttando molto bene l'errore della avversaria) g:f6 21. A:e4 Tb8 22. Td1 0-0 23. f4 Tfe8 24. f:e5 f:e5 25. Td3 Ted8 26. T:d8+ T:d8 27. Ab6 Td1+ 28. Rf2 Ta1 29. Ad5 Td1 30. Ab3 Td2+ 31. Rg3 e4 32. A:a5 Td4 33. Ab6 Td7 34. Aa5 Rg7 35. A:b4 Rf6 36. Rf4 Td1 37. R:e4 Th1 38. h3 Tg1 39. Rf3 Td1 40. a5 Td7 41. a6 Ta7 42. Ac4 Tc7 43. Ad3 Re6 44. Aa5 Tc5 45. Ab6 Tc6 46. a7 Tc8 47. Ae4 Tc3+ 48. Rf2 Ta3 49. a8D T:a8 50. A:a8 1-0.

Rahls-Zunker — **Campionato europeo Seniores, Saint-Vincent 2003**

Il Bianco muove e vince

Una graziosa combinazione con decisivo guadagno di materiale

Soluzione

La partita è proseguita con 1. C:e6! f:e6; 2. A:d5, Tab8; 3. T:e6+, Rf8; 4. Af3 e dopo poche mosse il Nero si è arreso.

formula uno

Ferrari, l'euforia del giorno dopo. Todt: «Vogliamo vincere tutto»

Schumacher è a un passo dal mondiale piloti (a Suzuka gli basta l'8° posto). Maranello in testa a quello Costruttori

INDIANAPOLIS La batosta è stata di quelle dure. Nessuno, ma proprio nessuno, si aspettava una vittoria così perentoria da parte di Michael Schumacher e della Ferrari: «Una vittoria selvaggia» come hanno titolato i giornali americani, o - secondo la Bild - «La tua vittoria più bella». Persino Jean Alesi, commentatore per la Rai e grande estimatore del tedesco, non aveva scommesso un euro prirma della partenza del Gp degli Stati Uniti. «Vogliamo tutto, sia il titolo piloti sia il titolo costruttori - ha detto Todt -. È con questo obiettivo che partiamo da Maranello all'inizio di ogni stagione». Nessuna speranza per gli avversari: Raikkonen per il mondiale piloti e la BMW-Williams per il titolo costruttori. In Giappone Schumacher può permettersi anche l'ottavo posto (a patto che vinca Raikkonen). L'unica insidia resta il fato. O la sfortuna. Quella di cui Enzo Ferrari non voleva sentir parlare. Perché non credeva alla cabala.

Ma il tedesco, oltre che bravo, unico, irraggiungibile dall'alto delle sue 70 vittorie, è anche fortunato. Senza l'inferno scoppiato in pista domenica, magari Raikkonen, sull'asciutto, avrebbe vinto. Lo dimostra il ritmo con il quale girava all'inizio, persino con il tracciato umido-asciutto, quello dove le Bridgestone di Schumacher annaspavamo. «Non chiudo la partita - ha ribadito Raikkonen -. In condizioni normali sarei stato primo». Gli risponde Todt: «Schumacher non ha commesso alcun errore a Indianapolis. E poi la Bridgestone ha molta parte del merito di questa vittoria». Insomma la battaglia delle gomme tra i giapponesi e la Michelin può far vincere una "guerra" che vale centinaia di milioni di euro dal punto di vista del ritorno commerciale.

Per ora c'è un solo grande sconfitto e si chiama Montoya. Il colombiano è furibondo per la penalizzazione subita a Indianapolis: «Quanto ho subito non mi va giù - ha detto -. Avrei potuto piazzarmi almeno quinto senza il "drive trough" e questo mi avrebbe mantenuto in corsa per il titolo». In effetti la penalizzazione per il contatto durante i primi giri con Barrichello appare esagerata. Che cosa devono fare i piloti? Accodarsi l'uno all'altro e aspettare gli eventi? Del resto la stessa Ferrari prende atto senza infierire. Stefano Domenicali, diesse di Maranello: «Noi non abbiamo fatto alcuna pressione sui commissari. Lo riteniamo un normale incidente di gara in cui purtroppo è stato coinvolto anche Barrichello». Quel che è certo è che Montoya, beniamino del popolo yankee per i suoi trascorsi e le sue vittorie nella serie Cart, è stato tradito proprio in terra americana. «Anche se di errori ne abbiamo commessi troppi e gravi» replica Mario Thiessen, responsabile motori della BMW.

lo. ba.

Un'altra morte sospetta per Guariniello

È scomparso a 57 anni Nello Saltutti, ex Fiorentina e Sampdoria. Aveva denunciato casi di doping

Salvatore Maria Righi

Nel calcio c'è un'idea ben precisa del doping: non esiste. È una delle pochissime certezze che tengono unito il pallone sempre più malato.Su questo argomento più scomodo di un'emicrania sono tutti d'accordo. Un fronte compatto e impenetrabile che parte da quelli in *cèmpions lìg* e finisce a quelli del dopolavoro la domenica mattina. Ricchi e poveri, campioni e scamorze.

Tutti sicuri del fatto loro: solo chiacchiere, solo maldicenze queste storie sui calciatori riempiti di porcherie. Di spogliatoi trasformati in farmacie. Quando mezza Juventus si è presentata in tribunale per l'inchiesta del dottor Guariniello, un ficcanaso con la toga secondo l'immacolato mondo dello sport, ha dimostrato nello splendore delle divise sociali che i calciatori fanno gioco di squadra quando si parla di dottori e medicine. Anche nel dimenticare, vista la raffica di non-so, non-ricordo vostro onore.

Ogni tanto però salta fuori uno che mette in dubbio questa granitica verità. Urla che il doping c'è, eccome se c'è. Anzi, che il pallone è un gigante marcio come quasi tutto lo sport professionistico. Sventola rivelazioni e confessioni. Fa un po' di rumore. Lo lasciano sfogare per un po', poi viene zittito. Oppure si stanca a forza di gridare alla luna, e lo stesso la cosa finisce lì.

Ogni tanto però c'è qualcuno che insiste, sono casi molto rari, e allora scatta l'antifurto. Principalmente lo fanno passare per pazzo. Una specie di Galileo in malafede contro l'immacolato sistema pallonaro. O magari per ingrato, nel piatto non si sputa. E se proprio non ci riescono, se proprio non molla, lo buttano fuori dal gioco. Lo rendono inoffensivo. C'è un allenatore per esempio che da quando ha vuotato il sacco, si è progressivamente e casualmente spinto sempre più verso la periferia dell'impero, con rispetto parlando. Si chiama Zdnek Zeman: un perdente, un chiacchierone, un fannullone o quello che vi pare, tanto per spedirlo in soffitta andava bene tutto.

Ogni tanto c'è qualcuno che si ammala, quando la carriera finisce e si spengono i riflettori, e i medici allargano le braccia sconsolati, perché non c'è più niente da fare per lui. Così, dopo alcuni anni di agonia, sono morti diversi, tanti, troppi calciatori che hanno passato gli ultimi anni di vita dentro e fuori dagli ospedali. Sulla fine da larva di molti di loro accartocciati sulla sedia a rotelle (non è bello come una rovesciata a San Siro, vero, ma non è bello neppure far finta che nel pallone questo non succeda), sta indagando da tempo il dottor Guariniello di cui sopra. Ancora lui, sì. Proprio un rompiscatole, mormorano scocciati quelli che il calcio è pulito, questo magistrato che va a scavare nel dolore delle famiglie e degli amici per capire le ragioni del famigerato morbo di Gehrig. Ogni tanto qualcuno, già gravemente malato oppure pentito, decide di raccontare le cose come stanno e ribaltare il mondo perfetto fatto di scambi stretti, ripartenze, moviole, decoder, merchandising e stadi stracolmi di gente. È successo ad esempio a Nello Saltutti, 540 presenze e 160 gol spesi tra Milan, Fiorentina, Sampdoria, Pistoiese, Foggia e Rimini. È morto l'altro giorno a 57 per un cuore malandato. Lui, prima di chiudere gli occhi, ha raccontato a due giornalisti che gliel'hanno avvelenato a forza di pillole, iniezioni e strani caffè. A cominciare dal Micoren, farmaco a base di aminofenazolo. Negli anni '70, gli anni di Saltutti, quelle pastiglie rosse erano dappertutto. Nel 1985, è ancora Saltutti a ricordare, lo hanno tolto dal mercato perché nocivo. Gli davano veleno, ma lo hanno scoperto dieci anni dopo. Saltutti ha raccontato la sua storia a Fabrizio Calzi e Massimiliano Castellani, la sua ultima intervista è raccolta nel volume "Palla avvelenata" che Bradipolibri manderà in libreria a giorni e di a fianco è pubblicato un estratto.

Il "Levriero" di Gualdo, lo chiamavano così, ha descritto un altro calcio. Dove i calciatori sono bambolotti di carne da mandare in prima linea, imbottiti di stimolanti, anabolizzanti e ogni altra medicina che serva a farli correre più velocemente. O a colpire più forte la palla. O a non sentire la fatica. Cavie da laboratorio, ma anche pilastri del giocattolo. Se un calciatore rende di più e dura di più, guadagna e fa guadagnare di più. A tutti. Se poi vince anche qualcosa, è una miniera d'oro. Da spremere al massimo, a qualsiasi costo. «Me lo faccio per la carriera, per far star bene la famiglia un domani» mormorava Bruno Beatrice. Lo ricorda, tra le altre cose, Saltutti nella sua intervista. Era come un fratello per lui, è morto di leucemia prima di lui. Anche lui.

Zdenek Zeman, attorniato da giornalisti, dopo la deposizione alla commissione antidoping nel 1998

> Tra le inchieste del pm torinese quella sull'alta incidenza tra i calciatori del morbo di Gehrig

> L'ex attaccante viola aveva raccontato di pillole e flebo somministrate agli atleti negli anni 70

«Ci dicevano che erano solo vitamine Ma chissà che cosa ci davano?»

Dal libro «Palla avvelenata – morti misteriose, doping e sospetti nel mondo del calcio» di Fabrizio Calzia e Massimiliano Castellani (Bradipolibri, euro 14.50):

«Se avessi saputo che per tutte quella roba avrei perso amici, e rischiato di morire anch'io, non credo che, potendo tornare indietro, rifarei tutto da capo. E mi domando, se valga ancora la pena che un giovane sacrifichi tutta la sua vita per un calcio del genere».

«Quando ero ancora nella Primavera mi davano di tutto, l'infermeria del Milan era una cosa impressionante, e non so se sarà stato un caso, ma io da un metro e sessanta ero passato ai miei 175 centimetri...».

«Una volta passò un thermos. Dovevamo bere, ci dissero, perché era un caffè e ci avrebbe fatto bene. Quel caffè ci aveva fatto bene in campo, correvamo tutti il doppio».

«Si trovavano tranquillamente sulla tavola imbandita, in bella vista con i flaconi delle pillole, le boccette con le gocce, flebo modello damigiane e punture a volontà».

«Ero sempre in camera con Bruno Beatrice, amici inseparabili in campo e fuori, un fratello. Glielo dicevo sempre, "Bruno non esagerare con quelle punture". Durante il ritiro era sempre sotto flebo; lo avevano convinto che con quelle avrebbe corso il doppio. A noi dicevano: sono solo vitamine, prendetele e starete meglio. Ma chissà che ci davano?».

«I controlli antidoping, poi. A ripensarci quelli erano una barzelletta: sorteggi già preparati, con le urine messe in botticelle dove si allungava la pipì con tantissima acqua e la cosa finiva lì».

Stupro di gruppo Sette calciatori denunciati a Londra

Una giovane donna ha denunciato per stupro 7 noti calciatori inglesi (tra cui un nazionale), tutti appartenenti allo stesso club. Ne ha dato notizia il Sun.
Secondo quanto esposto nella denuncia, la vittima aveva accettato lo scorso week-end di avere un rapporto sessuale con un giocatore di un'altra squadra. Mentre i due erano appartati nella camera di un lussuoso albergo londinese, i 7 calciatori poi denunciati, avrebbero fatto irruzione nella stanza, violentando in gruppo la ragazza.
Il quotidiano inglese non fa nomi per motivi legali, ma chiarisce che i calciatori coinvolti sono molto noti, tanto da essere riconoscibili a prima vista da qualsiasi appassionato di calcio.
La ragazza è stata accompagnata da un amico al posto di polizia per sporgere denuncia e domenica è stata sottoposta a visita medica.
Sul caso sta ora indagando il team di agenti della squadra speciale di Scotland Yard che si occupa solitamente di reati a sfondo sessuale.
In attesa che emergano nuovi elementi, si può comunque segnalare che fra venerdì e sabato nella capitale inglese si sono giocate tre partite: Arsenale-Newcastle, Chelsea-Aston Villa e Charlton-Liverpool.

CICLISMO Il ct ha ufficializzato i convocati per il mondiale di Hamilton del 12 ottobre

Ballerini e il dubbio Cipollini

Gino Sala

SALICE TERME Cipollini sì o Cipollini no? Questa la domanda più significativa più rivolta a Franco Ballerini dopo la lettura dei 15 nomi chiamati a difendere la bandiera azzurra nel prossimo campionato del mondo. Cipollini, iscritto d'ufficio in qualità di campione uscente, è in testa all'elenco composto da Sergio **Barbero**, Ivan **Basso**, Paolo **Bettini**, Paolo **Bossoni**, Francesco **Casagrande**, Danilo **Di Luca**, Giovanni **Lombardi**, Luca **Mazzanti**, Cristian **Moreni**, Daniele **Nardello**, Antonio **Noé**, Luca **Paolini**, Fabio **Sacchi** e Mario **Scirea**. Quindici nomi e tredici gareggianti, perciò rimane da stabilire chi occuperà il ruolo delle due riserve che dovrebbero trovarsi nei panni di Bossoni e Mazzanti, quest'ultimo preferito a Giunti dopo un ripensamento del selezionatore. A sua volta Dario Frigo sarà il nostro unico concorrente nella gara a cronometro. Rimane però la domanda che è rimbalzata nella sala dell'accogliente Salice Terme, punto fisso dei raduni ciclistici e non soltanto ciclistici, visto che dal prossimo anno anche i calciatori della Juventus frequenteranno questa località.

Dunque, Cipollini sì o Cipollini no? «Dipenda da lui. Ci sta pensando, dovrà decidere nell'arco di quattro giorni», ha risposto Ballerini. E poi: «Si renderà utile se sarà concentrato sull'avvenimento. Utile per la sua personalità, voglio dire...». Parole di circostanza. Mi chiedo cosa potrebbe raccontare Cipollini ai compagni di avventura. Barzellette, soltanto barzellette, quelle storielle che escono dai raduni mondani. Re Leone si è mostrato durante la fine per Miss Italia e in altri spettacoli dove viene ben remunerato. Il ciclista non c'è più da quattro mesi, dal 22 maggio, per intenderci, da quando si è ritirato per una caduta dal Giro d'Italia. Certo, non si può impedire a Cipollini di infilarsi nel gruppo che andrà a caccia della maglia iridata, ma voglio augurarmi che rimanga a casa. Il discorso sarebbe diverso se il toscano di Lucca si fosse preparato alla bisogna con scrupolo e serietà. Non per vincere considerando le difficoltà del percorso che si nega a chi è soltanto velocista, ma per rimanere vicino il più possibile ai compagni di squadra. Insomma, Cipollini non è al momento un corridore, è un bighellone di 36 primavere che deve riflettere per l'avvenire e basta.

Il 12 ottobre, sull'insidioso anello di Hamilton, avremo in Bettini la nostra punta, l'uomo che ha ripetutamente dimostrato di possedere le qualità del «finisseur», il pedalatore capace di emergere sulle lunghe distanze. «Bettini è il mio favorito», ha dichiarato recentemente Eddy Merckx. «Avremo in Paolo un ragazzo meritevole di grande considerazione», ha ribadito Ballerini che ha poi illustrato le buone qualità di Di Luca e Casagrande, due preziose spalle, se non proprio due alternative. Importante, anzi indispensabile che la formazione italiana sia unita, compatta nell'azione. Sulla carta disponiamo della compagine più attrezzata, più forte, come ha sottolineato Alfredo Martini. Non mancheranno le insidie, i tentativi di Freire, di Zabel, di Camenzind e Zberg, di Boogerd, Hincapie e di altri, perciò occhi bene aperti e gambe svelte, fermo restando che un campionato mondiale assegnato da una sola competizione rimane una specie di eccitante lotteria. Se sfogliamo il libro d'oro scopriremo che gli imprevisti e le sorprese sono state parecchie. Un motivo di più per rimanere allerta, per non dare corda ad avversari che sulla carta non sembrano temibili.

Lo sprint vincente di Cipollini a Zolder

lui e il teatro

Tra Arthur Miller e Tennessee Williams passando per l'Actors Studio

Maria Grazia Gregori

Come quasi tutti i grandi registi anche Elia Kazan si era formato come attore negli anni Trenta al Group Theatre di New York, un movimento molto radicale che tentò di assimilare a un coraggioso programma artistico il professionismo teatrale e gli interessi commerciali di Broadway. Accanto a lui c'erano scrittori di sinistra come Clifford Odets, critici come Harold Clurman, attori come Franchot Tone e John Garfield, registi come Martin Ritt, rinnovatori della scena come il grande Lee Strasberg con il quale condivise anni più tardi (a partire dal 1947) la mitica esperienza dell'Actors Studio. Come attore Kazan, sia nel Group che altrove, lasciò un segno imponendo ai suoi personaggi una maniacale verità (che fece credere, per esempio in Aspettando Lefty *di Clifford Odets, che fosse un autentico taxista) e una fortissima fisicità. Ma la sua carriera di applaudito interprete, fuori dagli schemi del ron ron della scena americana, termina nel 1942 quando torna al suo primo amore, la regia, e intraprende il nuovo ruolo di scopritore di alcuni fra i migliori talenti di Hollywood e dintorni: da Montgomery Clift a Marlon Brando e James Dean, da Paul Newman a Eli Wallach, da Genevieve Page a Shelley Winters giù giù fino agli ultimi grandi attori americani - Robert De Niro, Al Pacino, Dustin Hoffman - che hanno saputo dividersi equamente fra scena e schermo in un proficuo intrecciarsi di linguaggi.*

Come regista teatrale Kazan ha sviluppato un rapporto privilegiato con la drammaturgia contemporanea, e soprattutto con due grandi autori della scena americana: Arthur Miller e Tennessee Williams, portandoli entrambi al successo. Di Miller (di cui ha messo in scena Erano tutti miei figli *interpretato dal grande Fredric March e* Morte di un commesso viaggiatore*) amava la profondità di uno sguardo sociale in grado di portare alla luce anche i conflitti più nascosti. Il sodalizio fra l'autore e il regista, che sembrava perfetto, si interruppe quando Kazan, chiamato a comparire in pieno periodo di caccia alle streghe di fronte al famigerato Comitato d'inchiesta per le attività antiamericane voluto dal senatore repubblicano Joseph McCarthy, non solo ammise la sua partecipazione alla vita del Partito Comunista fra il 1934 e il 1936, ma fece nomi e delazioni contribuendo ad allungare la lista nera che pesò come un capestro su Hollywood e tutta la cultura americana. Di Williams ha esaltato l'inquieta sensualità, la provocatoria fisicità, dandoci da* Un tram chiamato desiderio *a* La gatta sul tetto che scotta *fino a* La dolce ala della giovinezza, *tutti diventati anche film (magari con cambiamenti di finali, edulcorati per via dell'occhiuta censura americana ai quali diede il suo assenso e il suo contributo) degli spettacoli che hanno fatto scuola e hanno lasciato un segno. Autentici capolavori di un realismo quasi trasfigurato nella sua crudezza grazie anche alle forti, ambigue atmosfere che sapeva evocare. Il Kazan regista di teatro si trasforma definitivamente, salvo alcuni ritorni, nel Kazan regista di cinema non prima però di essere naufragato, proprio lui che odiava i classici, nella secche di* I lunatici *degli elisabettiani Middleton e Rowley.*

Una riflessione a parte merita il suo lavoro (all'Actors Studio ma anche sulla scena o dietro a una macchina da presa) di costruttore di attori, di paziente scopritore di talenti, di autentico guru di una recitazione costruita su di un esasperato naturalismo, sulla tensione emotiva e su di una fortissima carica sessuale. Sposando Stanislavskij alla corrente psicoanalitica del Behaviorism, il comportamentismo, cercando di tradurre le psicologie dei personaggi in comportamenti, imponendo una via iperrealistica all'interpretazione ci ha lasciato forse il suo lavoro più duraturo e affascinante che ha influenzato buona parte dei giovani attori del teatro e del cinema statunitense, oggi riconosciute star.

Giorni di Storia n. 11
Moro. Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv

LUTTI

Elia Kazan Anche i maestri sbagliano

Giorni di Storia n. 11
Moro. Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

Un sorriso. Oggi che Elia Kazan è morto, alla ragguardevole età di 94 anni (era nato a Costantinopoli il 7 settembre del 1909), verrebbe voglia di distanziare le lotte, le polemiche, i tradimenti e le vendette che hanno segnato la sua vita e di salutarlo con un sorriso. Ma anche quel sorriso sarebbe amaro e falso. Sarebbe «il sorriso di tutti coloro nati in Anatolia», il sorriso mellifluo e ingannatore di chi arriva in America deciso a farcela anche a costo di essere falso e servile, finché serve. Il sorriso che Kazan descrive nella sua autobiografia *A Life*, uscita nell'88, uno dei più straordinari libri di cinema e di vita mai pubblicati (era un grande scrittore, ancor prima che un bravo regista). Il sorriso di chi sorride solo con i denti e non con gli occhi. Il suo film autobiografico del 1963, *America America*, doveva intitolarsi *The Anatolian Smile*, il sorriso dell'Anatolia. Da noi alla fine lo chiamarono *America America - Il ribelle dell'Anatolia*. Era bellissimo. Uno dei suoi più belli. Ed è rimasto uno degli ultimi. Negli anni successivi Kazan girò soltanto *Il compromesso* (1969, da un suo romanzo) e *I visitatori* (1972), per poi chiudere con *Gli ultimi fuochi* (1976), un nostalgico e feroce mélo sulla vecchia Hollywood ispirato al romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Poi cullò a lungo il sogno di un film intitolato *Oltre l'Egeo*, sugli scontri di lingue e di culture che per secoli hanno caratterizzato il mare sulle cui rive era nato. Non si fece mai, ovviamente. L'uomo che dal '45 al '57 aveva letteralmente preso d'assalto Hollywood, girando più di un film all'anno e lanciando divi come James Dean, Marlon Brando e Warren Beatty, da Hollywood era stato emarginato. E per vari motivi.

Le radici stanno sempre là, in Anatolia: Elia Kazan era un greco - il cognome completo è Kazanjoglou - nato a Costantinopoli, in Turchia. Aveva passato l'infanzia a fingere. «Da bambino parlavo il greco in casa e il turco per strada». Ancora piccolo, emigrò con la famiglia a New York e continuò a fingere. Povero e piccoletto, affrontò l'America fingendosi umile, deciso a fotterla. Si iscrisse a un college e fece lo sguattero nella mensa per pagarsi la retta. Frequentò prima la Yale Drama School e poi il Group Theatre, negli anni '30. Lì lo soprannominarono «gadge», come dire gadget, strumento, utensile: si rendeva utile in qualunque modo, e intanto imparava, assorbiva tutto come una spugna, e covava la sua vendetta. Il Group era un teatro di sinistra: vi lavoravano Lee Strasberg, Stella Adler, Clifford Odets (lo scrittore adombrato nel *Barton Fink* dei fratelli Coen). Da quel nucleo nacque, pochi anni dopo, l'Actors Studio, di cui Strasberg fu il mentore e Kazan il braccio più efficace nel trasferire le poetiche, e i divi, del «Metodo» a Hollywood. A New York, Kazan diresse memorabili allestimenti dei drammi americani più famosi e proverbiali del tempo: *Un tram che si chiama desiderio*, *Morte di un commesso viaggiatore*, *La gatta sul tetto che scotta*, *Erano tutti miei figli*. Imparò a dirigere gli attori con un misto di ferocia e di complicità (era stato uno di loro, di modesto talento: interpretò piccoli ruoli in *City for Conquest* e *Blues in the Night* della Warner, fra il '40 e il '41). Con questo credito teatrale, Kazan sbarca a Hollywood nel '45, chiamato alla Fox da Darryl Zanuck: e il successo lo bacia quasi subito, grazie a *Un albero cresce a Brooklyn* (1945, un Oscar per l'attore non protagonista James Dunn), *Il mare d'erba* (1947), *Barriera invisibile* (sempre 1947, primo Oscar come regista), *Bandiera gialla* (1950) e soprattutto la memorabile versione cinematografica del *Tram* di Tennessee Williams, con un cast proverbiale composto da Marlon Brando, Vivien Leigh, Kim Hunter e Karl Malden (curiosamente vinsero tutti l'Oscar, tranne Brando!). Era, ormai, il 1951. L'America era in piena paranoia anticomunista. Kazan era stato comunista negli anni '30, nel periodo del Group Theatre, quando il partito era forte e potente. La commissione del senatore McCarthy lo chiamò a testimoniare. E Kazan parlò. Fece i nomi. Denunciò i colleghi: un tradimento che molti, in America e altrove, non gli hanno ancora perdonato. Pensiamo valga ancora la pena, su questo tema, di sentire cosa disse a Berlino nel 1996, quando venne a ritirare l'Orso d'oro alla carriera: «Sono stato membro del partito comunista per un anno e mezzo. Non mi è piaciuto ciò che ho visto in quel periodo, e ho deciso di dire ciò che pensavo. Ero d'accordo con certe cose, ma non con i metodi. Come iscritto al partito, volevo cambiare l'America, renderla migliore: ho lasciato il partito perché, ripeto, non ne condividevo i metodi, ma quell'idea di fondo mi è rimasta. Amo l'America». Parole rispettabili se Kazan si fosse limitato a un personale autodafé, come è accaduto molte volte, a molti comunisti, in molti paesi. Ma Kazan, come dicevamo, non parlò di sé. Parlò degli altri. «Cantò». Rovinò le carriere di alcuni colleghi - e chissà se non lo fece con un certo perverso piacere, ricordando le difficoltà degli inizi e sfogando nella denuncia il proprio senso di rivalsa.

Questo fu il suo tradimento, e dal 1952 - l'anno della testimonianza/delazione - in poi il suo cinema divenne la messinscena di un'espiazione, spesso mascherata da orgogliosa autodifesa. Proverbiale, in questo senso, *Fronte del porto* (1954), tutt'ora forse il suo film più famoso. Sembra ed è l'apologia del delatore, raccontata come la scelta coraggiosa di un individuo che lotta contro l'organizzazione corrotta. Ma è anche un'autoaccusa ai confini del masochismo, nella violenta scena in cui Marlon Brando/Terry Malloy viene massacrato di cazzotti. Edward Dmytryk (l'altro dei famosi «Hollywood Ten», i dieci di Hollywood, che tradì) fece una cosa simile in *Ultima notte a Warlock*, un western intimista e sado-maso in cui il tradimento «a fin di bene» si fonde con l'omosessualità latente. Kazan e Dmytryk, questa è la verità, non se la perdonarono mai.

Hollywood, invece, gradì: *Fronte del porto* vinse 8 Oscar, inclusi la regia di Kazan e, stavolta, l'interpretazione di Brando, e fece del ribelle dell'Anatolia il regista più corteggiato in città. Lui continuò a mietere successi per un paio d'anni, lanciando James Dean in *La valle dell'Eden* (1955) e buttandola sul torbido in *Baby Doll* (1956). Qui le ossessioni erano quelle, assai personali, della famiglia e del sesso, Edipo ed Eros (Kazan era tormentato dalla libido: ebbe tre mogli e un numero imprecisato di amanti, e soprattutto - come confessa, in un misto di narcisismo e autodisprezzo, nella sua autobiografia - non poteva fare a meno di portar via le fidanzate agli amici: «Non sono mai stato con una donna che fosse libera nel momento in cui l'ho conosciuta»). Ma la politica, in filigrana, si intravvedeva sempre. E riesplose in *Un volto nella folla* (1957), una delle più spietate analisi dello show-business e delle sue bugie, forse il suo film meno «invecchiato». C'era tempo per qualche altro colpo: *Fango sulle stelle* (1960, con Monty Clift) è curiosamente il suo film che amava di più, *Splendore nell'erba* (1961) è forse la sua opera più tenera ed umana, con due giovani bellissimi e di talento come Natalie Wood e Warren Beatty (quest'ultimo diverrà, ironia della sorte, il paladino dei *Reds* a Hollywood, uno degli ultimi comunisti rimasti su piazza!). Poi ci sarà spazio per l'autobiografia, i ricordi, i rimpianti; e per un Oscar alla carriera, nel '99, che rinnovellò vecchie ferite (molti lo applaudirono, molti lo fischiarono). *A Life* inizia con la moglie che gli chiede «Why are you mad?», perché sei arrabbiato? Speriamo che la rabbia, col tempo, fosse un po' sbollita: ma certo Elia Kazan è un uomo che ha fatto della propria vita una lotta incessante, e che non si è mai perdonato di aver lottato, a volte, in modo scorretto.

Il cineasta si è spento a 94 anni nella sua casa di Manhattan. Una infanzia difficile: greco-turco emigrato negli Usa sguattero...

Dal '52, l'anno della delazione, il suo cinema divenne la messinscena di un'espiazione spesso mascherata da orgogliosa autodifesa

Elia Kazan Accanto un'immagine da «Fronte del porto» In basso Francesco Rosi

Ha diretto «Fronte del porto» ha scoperto star come Marlon Brando, ha fondato l'Actors Studio, ha denunciato i colleghi «comunisti»: un grande artista, un uomo molto difficile. Ci piacerebbe salutarlo con un sorriso ma...

ricordi e affetti

Rosi: gli ho creduto quando disse che quei nomi erano già noti

Gabriella Gallozzi

ROMA «Per me è sempre stato un grandissimo regista. Un punto di riferimento anche per il mio cinema. Ed ora, alla notizia della sua scomparsa, oltre al dolore per la sua perdita, provo anche un profondo sconforto all'idea di non poterlo più rivedere». Francesco Rosi ricorda così Elia Kazan. Non solo come uno dei maestri del cinema americano, ma anche come un amico. Un'amicizia nata parecchi anni fa che si è nutrita nel tempo di una sentita stima reciproca. «Di me ha sempre detto che ero il suo fratello più piccolo», dice il regista di *Le mani sulla città*, impegnato al momento nelle prove per il debutto romano - il prossimo 7 ottobre al Quirino - di *Napoli milionaria* di Eduardo De Filippo. Ma non solo. Kazan, infatti, non ha mai perso occasione di parlare del cinema di Rosi come di un «contributo meraviglioso» per comprendere in profondità l'Italia. Mentre Rosi di Kazan ribadisce il grande «merito di aver fatto un cinema di testimonianza sulla realtà americana». A cominciare da *Fronte del porto*. E per finire con *Gli ultimi fuochi*, «un grande capolavoro - prosegue Rosi - sul mondo del cinema, con un favoloso De Niro». La prima volta che i due si sono incontrati - per poi ritrovarsi ogni volta che Kazan era a Roma - è stato a New York, nella casa del regista di *La valle dell'eden*. «Mi ricordo - racconta Rosi - questo enorme appartamento di fine Ottocento, un po' buio e lui seduto dietro ad un tavolo mentre scriveva, tutto chiuso in se stesso. Era un uomo amabile, simpatico ma si sentiva che dietro a questa cordialità manteneva sempre un certo controllo».

Nel corso dei loro incontri Rosi e Kazan hanno sempre parlato molto. Ma mai di quello che per tanti è stata considerata la «macchia nera» sulla coscienza del regista americano: la «lista di proscrizione» consegnata alla Commissione per le attività antiamericane, durante il maccartismo. «Io ho sempre creduto a quello che lui ha dichiarato in proposito - spiega Francesco Rosi - e cioè che i nomi che ha fatto davanti alla Commissione erano di dominio pubblico. Certo, se così non fosse, la cosa assumerebbe altra gravità. Del resto se l'ha perdonato anche Martin Scorsese, consegnandogli l'Oscar alla carriera, vuol dire che quanto affermato da Kazan a proposito della sua presunta innocenza aveva un fondamento». Eppure, però, prosegue Rosi, «in molti non gli hanno creduto». Come Rod Steiger, per esempio, straordinario interprete del suo *Le mani sulla città*: «Rod - conclude il regista - non l'ha mai perdonato».

errata corrige

Per un disgraziato errore, il titolo disegnato delle nostre pagine di ieri dedicate alla Notte Bianca di Roma è stato introdotto da una testatina che recitava «Vergogne nazionali». La stessa che, invece correttamente, apriva il giorno precedente la nostra pagina sul festival di Sanremo diretto da Tony Renis. Ce ne scusiamo con i lettori.

rassegne

MUSICA, TEATRO, ARTE
LA POLONIA IN MOSTRA A ROMA

La cultura della Polonia fa visita a Roma: i Mercati di Traiano sono stati scelti per ospitare - dal 2 al 14 ottobre - la seconda edizione del festival itinerante «Corso Polonia 2003», organizzato dall'Istituto Polacco per far conoscere le espressioni più innovative della cultura contemporanea polacca attraverso l'arte, la musica e il teatro. Si comincia con una mostra di design, per passare al teatro che spazia dall'antica Grecia ad oggi con la compagnia Gardzienice, per la prima volta a Roma. La regia, il testo e la drammatizzazione musicale sono di Wlodzimierz Staniewski.

gramsci bar

AVETE MAI SENTITO «L'INTERNAZIONALE» IN VERSIONE LOUNGE? IO SÌ E NON MI SENTO TANTO BENE

Diego Perugini

Beh, per lo meno hanno del fegato. Perché ci vuole coraggio da vendere nel prendere un pugno di canzoni storiche della sinistra e riproporle in chiave chill-out, tra soffici ritmiche elettroniche e arrangiamenti stile lounge-new age. Termini tecnici a parte, quelli di Gramsci Bar l'hanno fatta grossa. Già il titolo ammicca alle tante (troppe) compilation modaiole capitanate dalla storica Buddah Bar, fitte di arie inebrianti da ascoltare fra un cocktail e l'altro, sempre che prima non vi siate già addormentati per la noia. Qui, però, è diverso. La scommessa è assai più ardita. Insomma: immaginatevi «L'internazionale», «Fischia il vento» o «Addio Lugano Bella» rivestite di sonorità sognanti e patinate, quelle che ti aspetteresti di trovare in un cosiddetto club di tendenza. Oppure una versione etno-dance di «Donne» (Nous sommes des femmes), che non è quella di Zucchero ma la celeberrima «Sebben che siamo donne». Reso l'idea? No? Allora gettiamo la spugna e vi rimandiamo all'ascolto del cd. Per poi trarre le vostre conclusioni: plaudire al tentativo di ridare slancio a titoli (forse) un po' dimenticati oppure gridare allo scempio.

L'idea di partenza del disco, definito «sonorizzazione per la Sinistra», è di Valerio Peretti Cucchi, uno degli autori di «Striscia la notizia» scomparso il 19 gennaio 2003, ma il progetto è stato portato avanti dal musicista Mauro Sabbione. «Una cosa seria, ma non seriosa». Così ne parla nelle note di copertina Annarita Graziano Peretti, compagna di vita, figli e passioni quotidiane di Valerio. Mettendo, poi, in risalto le caratteristiche di autoironia, critica e autocritica dell'operazione. Vista come «recupero della memoria della Sinistra espresso in suoni e parole - se pur passati un po' di moda ma capaci ancora di stimolare emozioni - che ci siamo divertiti ad aggiornare con le voglie musicali di oggi».

Non siete convinti? Beh, sappiate che Gramsci Bar è caldeggiata persino da David Riondino, che ha scritto commosse parole nel libretto interno. Sostenendo che: «Sono qui esposti in forma canzone i tempi sentimentali della sinistra colti nel punto in cui circolano nei momenti invisibili dell'esistenza, come succede quando, senza saperlo, si ascolta la radio e ti entrano dentro quelle cose che rimangono, poi, nella memoria quando si parla di come eravamo a quei tempi là, in questi tempi qua».

Chiaro, no? Non solo. La rielaborazione dei temi ha avuto il sostegno dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea «P. Fornara» e dello storico Cesare Bermani, che sono stati determinanti per l'incisione del pezzo che chiude l'album, 8 settembre, dove su un ipnotico tappeto sonoro si ascoltano le drammatiche e terribili testimonianze d'epoca, inclusa quella dell'unico superstite dell'eccidio di Fondo Toce. Da brividi, nel bene e nel male. Ma non finisce qui. Sabbione ha predisposto anche un «Gramsci Tour» con un gruppo ribattezzato «Jaré feat. Sablon». Lo spettacolo viene definito «impianto rock, musica immediata, crossover di ritmi, grooves, percussioni, canzoni e melodie popolari conosciute da tutti». Lo trovate su Internet all'indirizzo www.sabbione.com.

Buddy Guy: i Beatles? Figli del blues

«Blues singer»: nuovo cd acustico . «Incontrai Hendrix il giorno in cui uccisero Luther King»

Silvia Boschero

È il maestro del blues moderno di Chicago, l'uomo a cui Jimi Hendrix raccontava di dovere molto, l'uomo che i Rolling Stones negli anni Settanta chiamarono come supporto per un loro tour e che Eric Clapton ha inseguito per colorare alcuni suoi album di quegli assoli di chitarra istrionici. Buddy Guy è un quasi-vecchio della musica dell'anima, ha vissuto mezzo secolo di blues e rock suonando con Muddy Waters, Willie Dixon, Howlin' Wolf, B B King, facendo qualche compromesso ma continuando a macinare buoni dischi solisti (come quest'ultimo *Blues singer*, acustico e senza tempo). Lui, meglio di chiunque altro puo' raccontarci l'evoluzione di un genere che continua a fornire ispirazione, modi e profondità al rock delle giovani band di oggi, dai White Stripes a Ben Harper passando per i Black Rebel Motorcycle Club. È da Chicago che ci parla, la patria del blues elettrico che molti anni fa lo accolse giovane e ispirato:

«Ieri festeggiavo i 45 anni che sono arrivato qui in cerca di fortuna, era il 1957. Qui ho incontrato tutti i grandi bluesman che amavo. Suonavano tutti qui, si ubriacavano e facevano festa: non potevo credere ai miei occhi. Era quello che avevo sempre desiderato. Del mio primo weekend a Chicago, dopo essere arrivato ragazzo sprovveduto dalla Louisiana, non ricordo niente da quanto mi buttai nella mischia. Il blues era ovunque».

È stato difficile iniziare a suonare blues nell'America degli anni Cinquanta?

Sì, certo lo è stato. Da ragazzo povero e da nero naturalmente. Ma una cosa buona c'era: non c'erano tanti musicisti quanti ce ne sono oggi. Oggi la concorrenza è incredibile e la distanza tra la star della musica e il ragazzo alle prime armi è incolmabile. Io potevo andare la sera in un vecchio bar, vedere Muddy Waters e conoscerlo quando scendeva dal palco per farsi il suo drink. Succedeva così, in maniera spontanea, come d'altronde nel jazz. Allora c'era il jazz, il blues e poi, poco dopo, il rock and roll. Oggi faccio addirittura fatica a contare i generi musicali che sono nati. Era un altro mondo, e un'altra musica. Suonavamo perché amavamo la musica, non perché amavamo i soldi.

Il blues rimane, oltre che una musica vivissima, anche un patrimonio culturale da riscoprire. Crede che in questo senso sia utile l'operazione lanciata dal Congresso americano con l'elezione del 2003 ad «Anno del blues»?

Eric Clapton con Buddy Guy. In basso David Sylvian

Un piccolo aiuto lo puo' dare. Anche perché… io non so come sia da voi in Italia: è normale ascoltare musica blues alla radio? Ecco da noi non è così scontato e non lo è mai stato. Negli anni 40 e 50 il blues era stigmatizzato: non lo programmavano perché dicevano che i testi non andavano bene, erano troppo forti. Oggi senti le radio e nel 95 per cento dei casi ascolti hip hop, che è ugualmente una musica che descrive, spesso duramente, le condizioni di vita dei neri, e ti chiedi: come mai il rap sì e il blues no? Ma ti dico una cosa: io non ho mai smesso di suonarlo nonostante tutto, nonostante non abbia mai avuto il mercato che si meritava, perché lo amo.

Crede davvero che l'hip hop sia l'evoluzione naturale, al livello di contenuti, del blues?

Sì, con le dovute differenze. Mia figlia fa musica e un giorno è venuta da me e mi ha detto: Buddy, voglio fare un disco hip hop, vuoi suonarci sopra? E io le ho detto: certo tesoro, in fin dei conti facciamo la stessa cosa, parliamo della vita di ogni giorno! Il blues è stata la benzina che ha incendiato tutta la musica a seguire.

Cosa ricorda del suo primo incontro con Jimi Hendrix?

Eravamo da qualche parte a New York, un giorno che non dimenticherò mai, perché avevano ucciso Martin Luther King. Io ero eccitatissimo perché era la mia prima volta nella Grande Mela. Poi qualcuno mi disse: lì c'è Hendrix che ti vuole conoscere. Fantastico dissi io, era da tempo che volevo fare una jam con quel ragazzo. Mi disse che era venuto apposta, che mi seguiva da tempo e che aveva rubato molti miei giri di chitarra. Così da allora, tutte le volte che andavo a New York, improvvisavamo qualcosa.

Come accolse la novità del blues inglese?

I Led Zeppelin, i Cream e band del genere hanno fatto cose meravigliose. E poi Eric Clapton mi ha ripescato dopo anni di assenza facendomi suonare con lui. Ma la prima volta che sentimmo alcuni di loro dalle nostre parti, quando arrivarono assieme ai Beatles in quella che chiamavano la British invasion, dicemmo: ferma tutto ragazzi! Questo non è niente di nuovo! Questo è Howling Wolf, Muddy Waters, Chuck Berry. Perché dicono di fare cose nuove? Piuttosto dovrebbero dire: eccoci, siamo gli inglesi che amano il blues, vi piace?

Il musicista in Italia per presentare il suo nuovo cd: «Blemish». «Gli americani non sanno quanto male sta facendo Bush»

Sylvian: è il tempo della canzone politica

Ne esistono pochi di casi come quello di David Sylvian. Il musicista inglese appartiene alla categoria degli «intoccabili» qualsiasi cosa faccia: la critica lo mette da sempre su un altare, il pubblico lo segue religiosamente nelle sue mutazioni dai tempi della storica formazione Japan passando attraverso la carriera solista a fianco di volta in volta di nomi come Ryuichi Sakamoto, Robert Fripp o Jon Hassel, fino ad arrivare alle estreme conseguenze del suo ultimo album *Blemish*, che viene a presentare in Italia con sette concerti in coppia col fratello Steve Jansen (sabato a Roma, domenica a Venezia, lunedì a Milano e poi a Torino, Firenze, Roma e Bologna) che promettono sorprese anche per i fan dei Japan. Un disco che è una vera e propria seduta di auto-analisi: «È vero, stavolta ho esplorato più profondamente possibile le mie zone oscure e negative che non avevo mai osato prima – ci racconta -. C'è una sensazione di pericolo, ostilità, frustrazione in continuo contrasto con la musica». Eppure il disco, dilatatissimo e sussurrato, pare una fuga dalla realtà: «Qualcuno lo ha vissuto come alienante. Ma per me è tutt'altro che una fuga dal mondo, piuttosto uno scontro con esso. Nei testi si parla di argomenti piuttosto difficili e la tensione emotiva è molto alta». Eppure è l'amore il tema centrale: «Non c'è differenza: se non sai relazionarti agli esseri umani giorno dopo giorno, come puoi pretendere che i sistemi, le nazioni, i popoli, riescano a farlo? In entrambi i casi, sia nel micro che nel macrocosmo, ci sono elementi coinvolti comuni: c'è l'ego, il consenso personale, l'invidia, il desiderio di predominare. Ma anche nel bene: c'è il senso di sacrificio per un motivo, una causa importante, c'è il desiderio di essere ricordati».

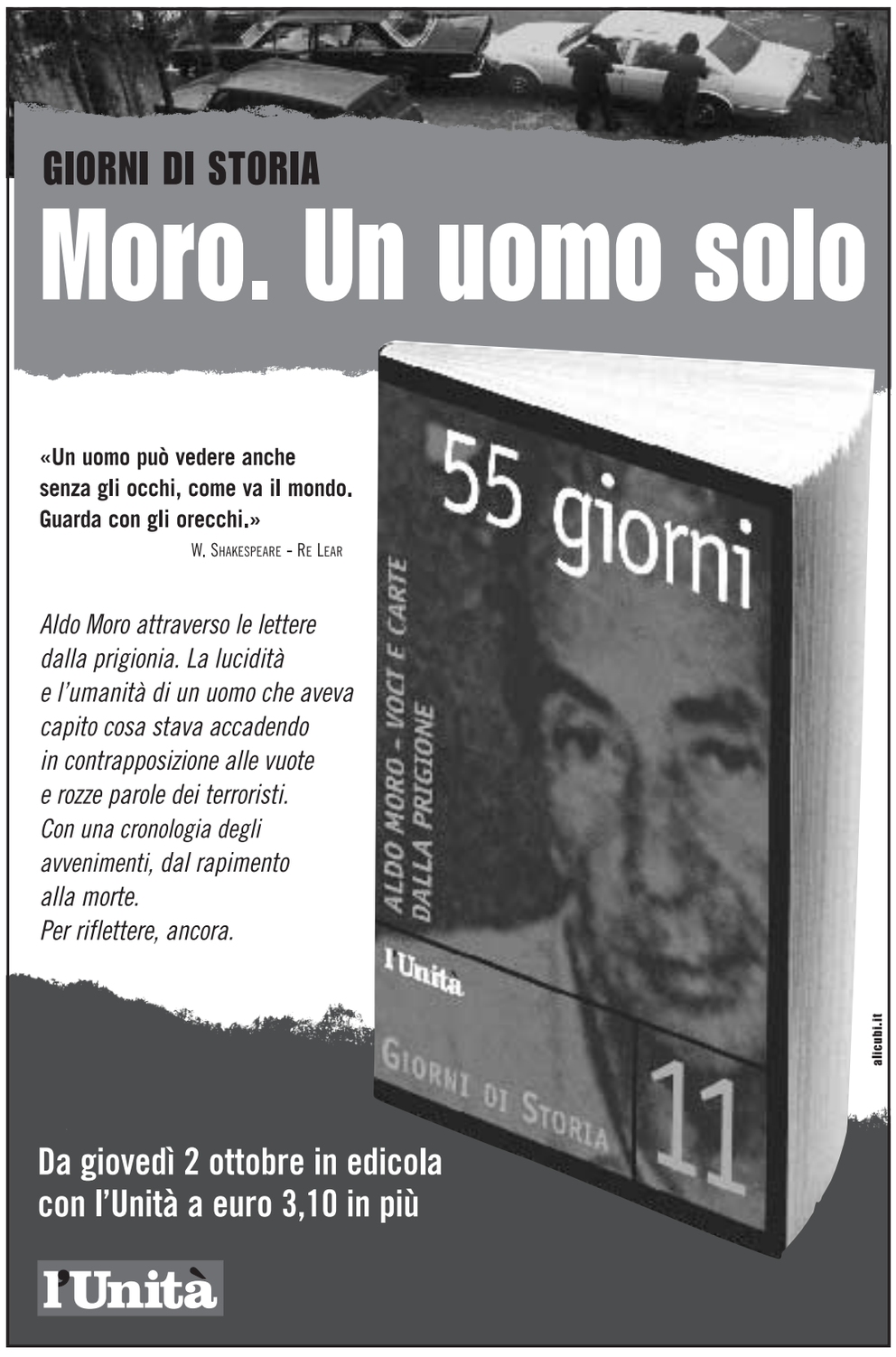
In bilico tra la canzone d'autore e una tensione concettuale che non ha mai concesso un'unghia alle mode del momento, Sylvian non è mai stato un affare semplice da sbrigare: rock sinfonico prima, mistura tra elettronica e acustica dopo, salti nella ambient e nel jazz nella pervicace ricerca della perfezione estetica. *Blemish* poi, disco per il quale ha ricevuto le migliori recensioni di sempre, è un lavoro stremante per l'ascoltatore non preparato: rumorismi sublimati dal musicista di free-jazz Derek Bailey e pochissima melodia, ma tanta ossessione perfezionista nei dettagli. Un disco fatto col cervello per amanti della sofisticazione e suonato da un miniaturista delle costruzioni sonore che ha deciso di sublimare il proprio corpo in un'emozionalità quasi digitale. E pensare che, a detta del suo autore, c'è anche tensione civile: «Dare un messaggio non è mai stata mia intenzione. Ma c'è una constatazione semplice: non siamo isole anche se nel nostro intimo lo crediamo. Siamo parte di un tessuto connettivo emozionale. E spero che questa sensazione lavori su chi ascolta il disco in una maniera catartica, in modo da dare sollievo». Qualcosa sta dunque cambiando nella mente prolifica del nostro, meno isolato nel suo universo estetico e lanciato addirittura in un progetto di canzone politica, *World citizien*, brano scritto in coppia col vecchio amico Sakamoto, che uscirà a novembre in Giappone e poi in tutto il mondo: «È giusto che la nostra voce si unisca al coro dei dissidenti. Il governo statunitense ha sorpassato ogni limite. Sia io che Sakamoto viviamo in America ma il fatto di non essere americani forse ci fa comprendere meglio degli altri quanto la popolazione sia tenuta all'oscuro di ciò che gli Usa stanno combinando nel mondo. La stampa libera praticamente non esiste. Così abbiamo scritto due pezzi con lo stesso titolo: *Citizien 1* che è un pezzo profondamente anti-americano che si scaglia contro l'amministrazione Bush senza mezzi termini, e *Citizien 2* che è meno aggressivo ma non meno forte dal momento in cui si concentra sulle sofferenze che in tutto il mondo Bush sta causando con la sua politica aggressiva».

si.bo.

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM
AGENZIA 2
VIA DEL TRITONE, 97
ROMA
COORDINATE BANCARIE:
B 03032 03201 010000002650
INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A — **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
386 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

Sala B — **Per sempre**
250 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 — **Alle cinque della sera**
350 posti — 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 — **Appuntamento a Belleville**
150 posti — 16,00-17,30-19,00-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti — **Confidence**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 — **La maledizione della prima luna**
14,50-17,30 (E 5,00) 20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 2 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
16,00-18,20 (E 5,00)
Buongiorno, notte
20,25-22,45 (E 6,50)

Sala 3 — **Hulk**
15,00 (E 5,00)
Confidence
18,00 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)

Sala 4 — **Pimpi, piccolo grande eroe**
15,30-17,30 (E 5,00)
Cattive inclinazioni
20,30-22,30 (E 6,50)

Sala 5 — **Per sempre**
16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,50)

Sala 6 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 7 — **L'apetta Giulia e la signora Vita**
15,30-17,30 (E 5,00)
Terminator 3: le macchine ribelli
19,00-21,30 (E 6,50)

Sala 8 — **Ballistic**
16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,50)

Sala 9 — **Il genio della truffa**
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)

Sala 10 — **Calendar girls**
15,30-17,55 (E 5,00) 20,20-22,45 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 — **Amorfù**
350 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

Sala 2 — **Corpi impazienti**
120 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti — **L'apetta Giulia e la signora Vita**
15,30-17,00 (E 3,10)
Il miracolo
20,30-22,30 (E 3,10)

IL FILM: Cabin Fever

Uno chalet isolato e un virus assassino con scolaretti alle prese con il sesso

Parafrasando il cult di Wes Craven *Scream*, si potrebbe dire che il finale di *Cabin Fever* ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: o impavidi e stupidi protagonisti di film horror, non dovete mai dire «ce l'ho fatta», neanche quando il male sembra lontano. Quello è il momento in cui ci rimettete le penne! Scritto e diretto da Eli Roth, *Cabin Fever* è un horror boschereccio con chalet isolato e circondato da una misteriosa minaccia. In questo caso un virus. Protagonista la solita combriccola di scolaretti americani che mette in fila la sequenza di azioni già «censurata» dal suddetto *Scream*: alcol, baldoria e sesso. Sangue grumoso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.

Il miracolo
drammatico
Di Edoardo Winspeare
con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro

Dall'autore del bel *Sangue vivo*, arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature esistenziali ma mai «mistico», a dispetto del titolo. Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare Taranto, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, a riflessioni genuine. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione.

Ballistic
azione
Di Kaos (Wych Kaosyananda) con Antonio Banderas, Lucy Liu, Gregg Henry, Ray Park, Talisa Soto

Al contrario di quel che il nome potrebbe presupporre, "Ballistic" non induce alla noia. Il nome del regista, Kaos, rende invece bene l'idea di che tipo di film si tratta: azione, sparatorie, arti marziali, scontri di macchina, inseguimenti… insomma, la solita salsa. Poi c'è Banderas che dà un bello schiaffo morale a tutti i salutisti: corre e salta come gli eroi di Matrix dopo essersi riempito lo stomaco di whisky e i polmoni di Marlboro rosse, alla faccia della dieta dell'atleta!

Immagini
drammatico
Di Christopher Hampton
con Antonio Banderas, Emma Thompson

Fra l'orrore dell'Argentina fascista, un'aura misticismo e decisi tentativi di racconto surreale e iper-simbolico (il parallelo con il mito di Orfeo, gli uccelli, il superamento del dolore come fatto soprannaturale), Antonio Banderas si cala nel ruolo di un intellettuale argentino che si oppone al regime militare grazie a doti divinatorie che chiama «immaginazione». Superata la difficoltà di inserirsi nei richiami simbolici, viene da chiedersi se le intenzioni del regista non siano sprofondate nell'eccesso.

a cura di Edoardo Semmola

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti — **Piccoli affari sporchi**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti — **Il genio della truffa**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,13)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti — **Il club degli imperatori**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,13)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti — **Buongiorno, notte**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
Ballo a tre passi
16,30-18,30-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti — **Oggi sposi … niente sesso**
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

2 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti — 17,30-20,00-22,15 (E 7,00)

3 — **Il club degli imperatori**
143 posti — 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

4 — **Hulk**
143 posti — 17,15-20,00-22,45 (E 7,00)

5 — **L'apetta Giulia e la signora Vita**
143 posti — 16,00-18,00 (E 7,00)

6 — **Cabin fever**
216 posti — 20,30-22,30 (E 7,00)

7 — **Il genio della truffa**
216 posti — 17,30-20,30-23,00 (E 7,00)

8 — **Confidence**
499 posti — 16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)

9 — **Ballistic**
216 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

10 — **La maledizione della prima luna**
216 posti — 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
Calendar girls
18,00-20,10-22,25 (E 7,00)

11 — **La maledizione della prima luna**
320 posti — 16,00-19,10-22,10 (E 7,00)

13 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti — 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)

14 — **Pimpi, piccolo grande eroe**
143 posti — 16,30-18,30 (E 7,00)
Cattive inclinazioni
20,30-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 — **Calendar girls**
560 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

Sala 2 — **La maledizione della prima luna**
530 posti — 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala 3 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
300 posti — 15,45 (E 5,16) 18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti — **Hulk**
21,00 (E 5,50)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Chiuso

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti — **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti — **La maledizione della prima luna**
21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti — **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti — **Riposo**

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti — **Il club degli imperatori**
16,15 (E 4,50) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti — **Riposo**

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti — **La maledizione della prima luna**
21,15 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti — **Il genio della truffa**
15,50 (E 4,00) 18,00-20,10-22,20 (E 6,00)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 — **La maledizione della prima luna**
275 posti — 16,30 (E 4,50) 19,30-22,20 (E 5,50)

Sala 2 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
190 posti — 15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 5,50)

Sala 3 — **Per sempre**
150 posti — 16,40 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti — **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti — **Chiusura estiva**

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti — **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti — **Calendar girls**
16,00 (E 4,00) 18,05-20,10-22,20 (E 6,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti — **Terminator 3: le macchine ribelli**
20,10-22,20 (E 6,50)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti — **Terminator 3: le macchine ribelli**
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti — **They - Incubi dal mondo delle ombre**
20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti — **Pimpi, piccolo grande eroe**
16,00 (E 5,00) 17,30-19,00 (E 6,50)
Piccoli affari sporchi
20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti — **Il club degli imperatori**
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti — **Il ritorno di Cagliostro**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti — **Good bye Lenin!**
17,30 (E 4,50) 21,30 (E 6,50)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti — **Chiusura estiva**

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino — **La maledizione della prima luna**
Sala Smeraldo — **Terminator 3: le macchine ribelli**
Sala Zaffiro — **Calendar girls**
20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti — **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 — **La maledizione della prima luna**
350 posti — 14,30-17,05-19,45-22,30 (E 6,70)

Sala 2 — **Confidence**
135 posti — 15,30-22,30 (E 4,10)

Sala 3 — **Cattive inclinazioni**
135 posti — 15,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti — **Calendar girls**
15,30-22,30 (E 4,00)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti — **Il genio della truffa**
15,30-22,30 (E 4,00)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti — **Per sempre**
15,30-22,30 (E 4,00)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti — **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15,30-22,30 (E 4,00)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 — **Terminator 3: le macchine ribelli**
444 posti — 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 2 — **La maledizione della prima luna**
175 posti — 16,00 (E 5,00) 19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 3 — **Calendar girls**
110 posti — 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti — **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Dogma
15,30 (E 4,00) 20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010.589329
Riposo

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793
Stagione 2003/2004 info:Orario botteghino dal 23/9 al 23/10 2004 15-19

TORINO

ADUA

Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521

100 **Terminator 3: le macchine ribelli**
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

200 **La maledizione della prima luna**
149 posti 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)

400 **Calendar girls**
384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

ALFIERI

Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800

Sala Solferino 1 **Piccoli affari sporchi**
20,10-22,30 (E 6,50)

Sala Solferino 2 **Corpi impazienti**
20,00-22,30 (E 7,00)

AMBROSIO

Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007

Sala 1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
472 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)

Sala 2 **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
208 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)

Sala 3 **Cattive inclinazioni**
150 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)

ARLECCHINO

Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190

Sala 1 **Calendar girls**
450 posti 14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,20 (E 6,70)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
250 posti 14,40-17,10 (E 4,65) 19,40-22,20 (E 6,70)

CAPITOL

Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605

706 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

CENTRALE

Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110

238 posti **Amorfù**
16,00 (E 2,00) 17,40 (E 6,50) 19,20-21,00-22,40 (E 6,50)

CINEPLEX MASSAUA

Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310

1 **La maledizione della prima luna**
16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)

2 **Confidence**
20,40-22,40 (E 7,00)

3 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,15-17,45 (E 4,50) 20,15 (E 7,00)

4 **Ballistic**
15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Terminator 3: le macchine ribelli
15,45 (E 4,50) 18,15-22,45 (E 7,00)

5 **Calendar girls**
15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

DORIA

Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422

402 posti **Oggi sposi ... niente sesso**
16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

DUE GIARDINI

Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214

Sala Nirvana **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
295 posti 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)

Sala Ombrerosse **Amorfù**
150 posti 15,45 (E 2,00) 17,30 (E 3,50) 19,15-21,00-22,45 (E 4,00)

ELISEO

Piazza Sabotino Tel. 011/4475241

Blu **Per sempre**
206 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

Grande **Liberi**
450 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

Rosso **Buongiorno, notte**
207 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

EMPIRE

Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642

244 posti **Il ritorno di Cagliostro**
16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA

Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447

Sala 1 **Good bye Lenin!**
110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)

Sala 2 **Teatro**
360 posti

ETOILE

Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353

700 posti **Fallo!**
16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

F.LLI MARX

Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410

Sala Groucho **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)

Sala Harpo **L'apetta Giulia e la signora Vita**
16,30 (E 2,00) 18,15 (E 3,50)
Alila
20,15-22,30 (E 6,50)

Sala Chico **Ballo a tre passi**
16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,25-22,30 (E 6,50)

FIAMMA

C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057

132 posti **La maledizione della prima luna**
16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)

FREGOLI

Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373

240 posti **Riposo**

IDEAL

Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316

Sala 1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
1770 posti 14,40-17,10 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)

Sala 3 **Il genio della truffa**
15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4 **Il club degli imperatori**
15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 5 **Confidence**
14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

LUX

Galleria S. Federico Tel. 011/541283

1336 posti **Ballistic**
16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO

Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606

uno **Buongiorno, notte**
480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

due **Alle cinque della sera**
148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

tre **Gli alunni della prima classe**
150 posti 16,30 (E 5,20)
Cortometraggi I parte
18,30 (E 5,20)
Mediometraggi II parte
20,30 (E 5,20)
Il viaggiatore
22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA

Corso Umbria, 60 Tel. /199757757

Sala 1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
262 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
201 posti 16,30 (E 5,00) 19,25-22,20 (E 7,00)

Sala 3 **Hulk**
124 posti 15,00 (E 5,00) 20,00 (E 7,00)
Confidence
17,45 (E 5,00) 22,40 (E 7,00)

Sala 4 **Il genio della truffa**
132 posti 17,25 (E 5,00) 19,55-22,25 (E 7,00)

Sala 5 **Terminator 3: le macchine ribelli**
160 posti 17,00 (E 5,00) 19,20-21,40 (E 7,00)

Sala 6 **Ballistic**
160 posti 15,55 (E 5,00) 18,00-20,05-22,15 (E 7,00)

Sala 7 **Pimpi, piccolo grande eroe**
132 posti 15,30-17,00 (E 5,00)
La maledizione della prima luna
18,35-21,30 (E 7,00)

Sala 8 **Calendar girls**
124 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)

NAZIONALE

Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173

Sala 1 **Appuntamento a Belleville**
308 posti 16,00-17,40 (E 3,00) 19,20-21,00-22,40 (E 6,50)

Sala 2 **Piccoli affari sporchi**
179 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

OLIMPIA

Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448

Sala 1 **Il club degli imperatori**
489 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **Buongiorno, notte**
250 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO

Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856

1 **Pimpi, piccolo grande eroe**
15,00-16,50 (E 5,80)
Cattive inclinazioni
20,30-22,30 (E 7,30)

2 **La maledizione della prima luna**
16,20 (E 5,80) 18,35-19,50-21,30-22,45 (E 7,30)

3 **Ballistic**
15,30-17,45 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)

4 **Buongiorno, notte**
15,40 (E 5,80) 18,00-20,15-22,30 (E 7,30)

5 **Terminator 3: le macchine ribelli**
14,50-15,30 (E 5,80) 17,30-19,30-22,00 (E 7,30)

6 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,00-17,05 (E 5,80) 18,00-20,00-22,30 (E 7,30)

7 **Il genio della truffa**
15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)

8 **Calendar girls**
15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)

9 **Hulk**
15,15 (E 5,80) 18,20-21,30 (E 7,30)

10 **Confidence**
15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)

REPOSI

Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400

Sala 1 **Calendar girls**
360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
360 posti 14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Il genio della truffa**
612 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 4 **Confidence**
90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 5 - Lilliput **Per sempre**
150 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

STUDIO RITZ

Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150

269 posti **Riposo**

TEATRO NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200

- Sala Valentino 1 **Il figlio della sposa**
270 posti 20,00-22,30 (E 6,50)

- Sala Valentino 2 **Confidence**
300 posti 20,20-22,35 (E 6,50)

VITTORIA

Via Roma, 336 Tel. 011/5621789

918 posti **Chiuso**

D'ESSAI

AGNELLI

Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429

374 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA

Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881

296 posti **Spettacolo teatrale**

CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128

Riposo

CUORE

Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668

Chiuso

ESEDRA

Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474

Riposo

LANTERI

C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134

Chiusura estiva

MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028

444 posti **Io non ho paura**
15,00-17,00-19,00-21,00 (E 4,13)

VALDOCCO

Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279

Il pianista
21,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO

C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403

400 posti **Riposo**

BARDONECCHIA

SABRINA

Via Medail, 71 Tel. 0122/99633

359 posti **Riposo**

BEINASCO

BERTOLINO

Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079

Sognando Beckham
21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI

Viale G. Falcone Tel. 011/36111

Sala 1 **Il genio della truffa**
15,15-17,40-20,05-22,40 (E)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
15,20-18,20-21,20 (E)

Sala 3 **Terminator 3: le macchine ribelli**
16,30-18,50-21,30 (E)

Sala 4 **Ballistic**
15,10-17,30-19,50-22,15 (E)

Sala 5 **Calendar girls**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

Sala 6 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,00-17,20-19,40-22,00 (E)

Sala 7 **La maledizione della prima luna**
16,10-19,10-22,10 (E)

Sala 8 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
14,50-16,40-18,30 (E)
Confidence
20,15-22,20 (E)

Sala 9 **Pimpi, piccolo grande eroe**
15,25-17,15 (E)
Hulk
19,00-21,50 (E)

BORGARO TORINESE

ITALIA DIGITAL

Via Italia, 43 Tel. 011/4703576

Terminator 3: le macchine ribelli
21,15 (E)

BORGONE SUSA

IDEAL

- Tel. 333/5825171

354 posti **The ring**
21,00 (E)

BUSSOLENO

NARCISO

Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249

500 posti **Riposo**

CARMAGNOLA

MARGHERITA DIGITAL

Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525

378 posti **La maledizione della prima luna**
21,15 (E)

CASCINE VICA

DON BOSCO DIGITAL

Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437

418 posti **K-19: The widowmaker**

CESANA TORINESE

SANSICARIO

Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564

Riposo

CHIERI

SPLENDOR

Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601

300 posti **Segreti di Stato**
21,15 (E)

UNIVERSAL

Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867

200 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
20,20-22,30 (E)

CHIVASSO

CINECITTÀ

Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586

Chiuso

MODERNO

Via Roma, 6 Tel. 011/9109737

320 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
20,00-22,15 (E)

POLITEAMA

Via Orti, 2 Tel. 011/9101433

420 posti **Il monaco**
20,00-22,05 (E)

CIRIÉ

CINEMA TEATRO NUOVO

Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984

351 posti **La maledizione della prima luna**
21,15 (E)

COLLEGNO

PRINCIPE

Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795

400 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**

REGINA

Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623

Sala 1 **Il genio della truffa**
Sala 2 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
149 posti

STAZIONE

Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792

Buongiorno, notte

STUDIO LUCE

Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681

150 posti **La maledizione della prima luna**

CUORGNÉ

MARGHERITA

Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245

560 posti **Riposo**

GIAVENO

S. LORENZO

Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923

348 posti **Riposo**

IVREA

ABCINEMA

Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084

Riposo

BOARO

Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480

Terminator 3: le macchine ribelli
20,00-22,30 (E)

LA SERRA

Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341

400 posti **Cuori estranei**
15,00-17,10-19,20-21,30 (E 5,16)

POLITEAMA

Via Piave, 3 Tel. 0125/641571

Amorfù
20,40-22,30 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO

Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236

300 posti **Kukushka - Disertare non è un reato**
21,15 (E)

NONE

EDEN

Tel. 011/9864574

Riposo

ORBASSANO

CENTRO CULTURALE V. MOLINI

Tel. 011/9036217

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE

Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088

1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
580 posti

2 **La maledizione della prima luna**

PINEROLO

HOLLYWOOD

Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
20,15-22,30 (E)

ITALIA

Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905

sala 200 **La maledizione della prima luna**
200 posti 19,45-22,30 (E)

sala 500 **Terminator 3: le macchine ribelli**
500 posti 20,10-22,30 (E)

RITZ

Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957

Confidence
20,15-22,30 (E)

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO

Via Roma, 149

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA

Via Monfol, 23 Tel. 0122/850974

297 posti **Riposo**

SESTRIERE

FRAITEVE

Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338

Riposo

SETTIMO TORINESE

PETRARCA

Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
21,10 (E)

Sala 2 **Terminator 3: le macchine ribelli**
21,20 (E)

Sala 3 **Confidence**
21,30 (E)

SUSA

CENISIO

Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686

563 posti **Riposo**

TORRE PELLICE

TRENTO

Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096

Riposo

VALPERGA

AMBRA

Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122

Uno **Riposo**
420 posti

Due **Riposo**
580 posti

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO

. Tel. 0121/933096

Una settimana da Dio
21,15 (E)

VILLASTELLONE

JOLLY

Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857

Riposo

VINOVO

AUDITORIUM

Via Roma, 8 Tel. 011/9651181

448 posti **Riposo**

teatri

ALFA TEATRO
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529
Aperta Campagna Abbonamenti stagione operette 2003-2004 V Festivalfa dell'Operetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Cin Ci Là, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri. Infoline 011/8193529.

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764
Lunedì 06 ottobre ore 21.15 **Presentazione della stagione 2003-2004** con gli attori del teatro dell'Angolo

CAFÈ PROCOPE
TEL. 011.540675
Serata di Tango

CARDINAL MASSAIA
Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881
È in allestimento la Stagione Teatrale 2003-04 Rassegne Sipario Doc, Teatro Ragazzi, Sipario 0-12, Sipario Scuole.

CARIGNANO - TEATRO STABILE
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998
Vendita abbonamenti a 7 spettacoli e fino al 6/10 I Grandi maestri del teatro, Teatro e musica, Il classico e prevendita biglietti Peccato che fosse puttana e Sintonie. Orario 14-19, domenica riposo

COLOSSEO
Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195
Sabato 04 ottobre ore 21.00 **Gigi Finizio in concerto**

ERBA
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447
Stagione 2003-04 Ii Fiore all'Occhiello e la Grande Prosa, rinnovi e nuovi abbonamenti. Orario biglietteria: feriali 9-13/17-22 - festivi 15-22.

GIANDUJA
Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238
Domenica 05 ottobre ore 17.30 **Rinaldo travestito da Gran Visir** con i Pupi Siciliani presentato da Compagnia Marionette Lupi

IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944
Espace - Via Mantova, 38 Torino: **Magnolia** con il Teatro Dada von Bzdulow (Polonia)

JUVARRA
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087
Oggi ore 18.00-21.00 **Spettacolo** con la Compagnia Kerala Center Kathakali

PICCOLO REGIO G. PUCCINI
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151
Foyer del Toro: domani ore 17.30 **Incontro con l'Opera: Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi**

REGIO
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151
Vendita biglietti per tutte le recite di Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi, in sena al Teatro Regio dal 7 al 26/10.

SANTIBRIGANTI TEATRO
Via Artisti, 10 - Tel. 011.643038
Rassegna Teatro Fuori Luogo dal 17 ottobre al 18 dicembre 2003: voci erranti, spazi narranti ed altro.

STALKER TEATRO
Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833
Ex fabbrica Boglietti di Biella: venerdì 03 ottobre ore 21.00 **Festival Differenti Sensazioni (XVI edizione 2003)** Alleggerire della Comp. Babbaluck; Close Up di G. Calabrese, danza teatro; Triade di Sinergia; Atto Primo di G. Boccacini Stalker Teatro

TANGRAM TEATRO
Via Don Orione, 5 - Tel. 011.338698
Prova d'attore 2003 Concorso Nazionale per giovani attori e attrici di prosa

TEATRO ALFIERI
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800
Vendita nuovi abbonamenti Il Fiore all'Occhiello - Grande prosa

TEATRO D'UOMO-COMP. A. BOLENS
Via Bligny, 10 - Tel. 011.5211570
Chiesa di S. Chiara: lunedì 06 ottobre ore 20.45 **Lettere ai Romani** di P. Ferrero regia di O. Corbetta

Musica

BALLETTO TEATRO DI TORINO
Via Principessa Clotilde, 3 - Tel. 011.4730189
Stage Internazionale di Danza con M. Puleo (New York City Ballet)

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 - Tel. 011.284028
X Stagione di Teatro Piemontese: Tutdarije nuovi abbonamenti (dal 29/9 al 4/10)

scelti per voi

La7 14,15
LA CASA DEI NOSTRI SOGNI
Regia di Henry C. Potter - con Cary Grant, Myrna Loy. Usa 1948. 84 minuti. Commedia.
Jim Blandings ha deciso, malgrado il parere contrario di tutti, di trasferirsi con tutta la famiglia in una casa di campagna. Mentre l'investimento si rivela un disastro e le ipoteche si moltiplicano, Jim, a corto di idee, cade in crisi con il suo lavoro. Il licenziamento è dietro l'angolo…

La7 21,30
CONFLITTO DI INTERESSI
Regia di Robert Altman - con Kenneth Branagh, Embeth Davidtz. Usa 1998. 105 minuti. Thriller.
Rick, un giovane avvocato, si innamora della bella Mallory che lo coinvolge nella sua burrascosa vita familiare. Il padre della ragazza infatti è un pazzo fondamentalista e Rick ne richiederà l'internamento. Ma dietro si nasconde ben altro. Da un racconto di John Grisham.

Raitre 20,50
REPORT - IL CALCIO IN BOCCA
Di Alessandra Anzolin e Paolo Mondani.
Esiste il doping nel calcio? C'è chi dice di no, ma le lunghe indagini condotte dal procuratore di Torino Raffaele Guariniello dimostrerebbero il contrario. Alessandra Anzolin è andata tra i calciatori affetti dal morbo di Gehrig (Sclerosi Laterale Amiotrofica) e ha scoperto che prendevano "qualcosa" senza sapere cosa fosse.

Raitre 23,40
CORTO MALTESE - SOTTO LA BANDIERA DELL'ORO
Di Hugo Pratt - regia di Richard Danto e Liam Saury. Animazione.
Nel 1915 Corto si trova in Europa, nel pieno del conflitto mondiale. A Venezia si fa sedurre da una donna pericolosa e riesce a smantellare una rete di spionaggio. A Sette Casoni orchestra il furto del tesoro del Regno di Montenegro per conto dei Repubblicani e di una banda di avventurieri...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno:
7.00 Tg 1. Telegiornale;
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;
8.00 Tg 1. Telegiornale;
9.00 Tg 1. Telegiornale;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Cristiano Malgioglio. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Giovanna Civitillo, Elena Santarelli, Cinzia Cileo, Liliam Cunha

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti. "I grandi comici"
20.55 SCOMMETTIAMO CHE...?. Varietà. Conducono Lorella Cuccarini, Marco Columbro. Regia di Michele Guardì
23.15 TG 1. Telegiornale
23.30 PORTA A PORTA. Attualità
1.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.45 SOTTOVOCE. Rubrica
2.25 CAPODIMONTE. Documentario. "Gli appartamenti reali e la Galleria Napoletana"
2.55 FROZEN - STAZIONE EREBUS. Film (USA, 1998). Con Clayton Rohner, Faith Ford, Max Perlich, Chase Masterson
4.20 COMMISSARIO FAUST. Telefilm

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 SUSAN. Telefilm. "Problemi, problemi". Con Brooke Shields, Barbara Barrie, Kathy Griffin, Nestor Carbonell
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 . Telegiornale. All'interno: **NOTIZIE.** Attualità
10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
16.55 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.00 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
18.00 TG 2 . Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "L'attentato". Con Michael T. Weiss, Andrea Parker, Patrick Bauchau
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi, Antonia Liskova, Paola Pitagora, Paolo Malco
22.50 TG 2 . Telegiornale.
22.55 VOYAGER - AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica di storia
0.35 12° ROUND. Rubrica. Conduce Giovanna Cipriani
0.50 MOTORAMA. Rubrica
1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
2.05 LA PIOVRA 6 L'ULTIMO SEGRETO. Miniserie. Con Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet, Remo Girone, Ferruccio De Ceresa

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 MISTER HELP - LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI. Rubrica. "Scuola amica". Conduce Antonio Lubrano
8.35 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica. "Vittorio Andreoli in discussione". Conduce Chiara Gamberale
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani
12.00 TG 3. Telegiornale
—.— RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.00 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "La peste". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas. 2ª parte
13.45 SUPER SENIOR. Real Tv. Con Pietro Sermonti
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
16.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità. A cura di Paolo Papo
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
20.50 REPORT. Reportage. "Il calcio in bocca". Conduce Milena Gabanelli. Con Marco Paolini
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.35 OFF HOLLYWOOD 2003. Rubrica
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.06 HO PERSO IL TREND
15.40 IL COMUNICATTIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
16.00 GR 1 - AFFARI
16.08 BAOBAB
17.00 GR 1 - EUROPA
18.35 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR1 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE
21.33 GR1 - EUROPA RISPONDE
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 MATA HARI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. PRESENTA: "M.B. SHOW"
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. DECANTER
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA: HAENDEL MUSICISTA EUROPEO
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA: HAENDEL MUSICISTA EUROPEO
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA: HAENDEL MUSICISTA EUROPEO
14.30 IL TERZO ANELLO. FEFÈ
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL SUONO VELOCE
20.30 FESTIVAL GYORGY LIGETI
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Coluinga
7.00 TURKS. Telefilm. "Bianco o nero". Con William Devane, David Cubitt, Helen Carey
7.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.10 ZEUS, I MITI GRECI. Documentario. Conduce Luciano De Crescenzo
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Natale a Plum Creek"
9.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.30 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunçao, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.45 I 4 DEL TEXAS. Film (USA, 1963). Con Frank Sinatra, Dean Martin, Anita Ekberg, Ursula Andress
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il matrimonio". Con Chuck Norris, Clarence Gyliard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham. 2ª parte
21.00 I DUE SUPERPIEDI QUASI PIATTI. Film comico (Italia, 1977). Con Terence Hill, Bud Spencer, Laura Gemser. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni)
23.05 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Raimondo Vianello, Alessia Fabiani, Beatrice Ghezzi
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 UN AMORE AMERICANO. Film (Italia, 1992). Con Brooke Shields, Carlo Delle Piane, Memè Perlini, Richard Paul
3.10 100 STELLE. Show

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Caterina Ruggeri
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. (R)
11.30 DISTRETTO DI POLIZIA 4. Serie Tv. "La rapina". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti. Regia di Monica Vullo
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 4. Serie Tv. "Paura sulla strada" - "Il dubbio". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti. Regia di Monica Vullo
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
2.30 FLIPPER. Telefilm. "Denaro da sperperare"
3.00 HIGHLANDER. Telefilm

ITALIA 1

9.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e i Campi Elisi". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer
9.30 MIKE L'ACCHIAPPAVOTI. Film Tv (USA, 1996). Con Chris Farley, David Spade, Tim Matheson, Christine Ebersole. Regia di Penelope Spheeris
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "La tratta delle bianche". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
14.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Situazione impossibile". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "L'eterna competizione". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy. "Bello ricco e mafioso: lo sposo?". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La lettera conservata". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray. 1ª parte
20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 UN GENIO IN PANNOLINO. Film commedia (USA, 1999). Con Kathleen Turner, Peter MacNicol, Christopher Lloyd, Kim Cattrall. Regia di Bob Clark
22.55 DARK ANGEL. Telefilm. "Amore impossibile" - "La fuga". Con Jessica Alba, Michael Weatherly, Valarie Rae Miller, Richard Gunn
0.45 6 COME 6. Show
1.20 STUDIO SPORT. News
1.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
2.00 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari. (R)
2.30 ONCE A THIEF. Telefilm. "Gioco finale". Con Sandrine Holt

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
—.— METEO. Previsioni del tempo.
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.40 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
10.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri. (R)
11.25 LA LEGGE DI BURKE. Telefilm. "Prova in codice". Con Gene Barry
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Abito da sera". Con Steven Hill
14.15 LA CASA DEI NOSTRI SOGNI. Film (USA, 1948). Con Cary Grant. Regia di Henry C. Potter
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Amore e perversione". Con Michael Michele
18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 CONFLITTO DI INTERESSI. Film (USA, 1998). Con Kenneth Branagh. Regia di Robert Altman
23.45 TG LA7. Telegiornale
0.15 THE STRIP. Telefilm. "The Morning After". Con Luanne Gordon
1.20 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
2.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
2.25 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK

12.45 SPEEDY GONZALES / I FLINTSTONES / MUCHA LUCHA / BATMAN OF THE FUTURE / OVINO VA IN CITTÀ / SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? / MIKE, LU & OG / DUE CANI STUPIDI / GLI ASTROMARTIN / SAMURAI JACK. Cartoni animati
17.05 LE SUPERCHICCHE / LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / ED, EDD & EDDY / BRUTTI E CATTIVI / JOHNNY BRAVO / I JETSONS / TAZMANIA. Cartoni animati
20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP / SCOOBY DOO / I GEMELLI CRAMP / IL CRICETO SPAZIALE / WHAT A CARTOON / CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati

EUROSPORT

13.00 TENNIS. TORNEO WTA. 2° giorno. Mosca, Russia
14.30 TENNIS. TORNEO WTA. 2° giorno. Mosca, Russia
16.00 OSPITE DELLA SETTIMANA. Rubrica di sport
16.15 EUROGOALS. Rubrica di sport. (R)
17.15 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Celtic Glasgow - Juventus. (R)
19.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Happy Hour. (R)
20.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. R. Juarez - A. Diaz. (R)
21.00 PUGILATO. HEAVYWEIGHT EXPLOSION. Incontro peso massimo: D. Defiagbon - C. Hatcher
23.00 GIOCHI OLIMPICI. Rubrica
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.30 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.
17.00 GLI UOMINI DELLA MISSIONE 105. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 INSETTI SUPERSTAR. Doc.
19.00 CAMPO BASE. Documentario
19.30 ASIA: SFIDE ESTREME. Documentario. "Avventure al limite"
20.00 IL POPOLO VENUTO DALL'AFRICA. Documentario.
21.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Documentario. "Il compagno immortale"
22.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
22.30 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.
23.00 GLI UOMINI DELLA MISSIONE 105. Documentario
24.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

SKY CINEMA 1

17.15 PAULINE & PAULETTE. Film commedia (Belgio/Francia/Olanda, 2000). Con Dora van der Groen, Ann Petersen. Regia di Lieven Debrauwer
18.30 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema
18.45 VELOCITÀ MASSIMA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valerio Mastandrea, Alessia Barela, Cristiano Morroni. Regia di Daniele Vicari
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film comm. (GB/USA/Francia, 2001). Con Nicolas Cage, Christian Bale, Penelope Cruz. Regia di John Madden
23.10 LUI, LEI E GLI ALTRI. Film commedia (USA, 2000). Con Heather Graham, Casey Affleck, Luke Wilson, Goran Visnjic. Regia di Lisa Krueger

SKY CINEMA 3

15.20 IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE. Film commedia (Francia, 2001). Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz. Regia di Jean-Pierre Jeunet
17.20 DON'T SAY A WORD. Film thriller (USA, 2001). Con Michael Douglas, Brittany Murphy, Sean Bean, Skye McCole Bartusiak. Regia di Gary Fleder
19.15 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999). Con Cecilia Roth, Marisa Paredes, Penelope Cruz, Candela Pena. Regia di Pedro Almodovar
21.00 LA MUMMIA - IL RITORNO. Film avventura (USA, 2001). Con Brendan Fraser, Rachel Weisz, John Hannah, Arnold Vosloo. Regia di Stephen Sommers
23.10 HUMAN NATURE. Film commedia (USA, 2001). Con Patricia Arquette

SKY CINEMA AUTORE

17.30 SULLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos. Regia di Jacques Audiard
19.30 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE. Film commedia (GB/Germania/Italia, 2001). Con Ian Holm, Iben Hjejle. Regia di Alan Taylor
21.15 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.30 THE DAYS BETWEEN - GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico (Germania, 2001). Con Sabine Timoteo, Hiroki Mano. Regia di Maria Speth
23.30 GRAND CANYON - IL CUORE DELLA CITTÀ. Film drammatico (USA, 1991). Con Danny Glover, Kevin Kline. Regia di Lawrence Kasdan

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale
12.55 TGA FLASH. Telegiornale
13.00 SURFIN'. Musicale
13.55 TGWEB. News
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 EURO CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità
19.05 INBOX. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Show
20.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
22.00 TGWEB. News
22.05 ALL MUSIC LIVE. Musicale
23.00 THE CLUB. Musicale

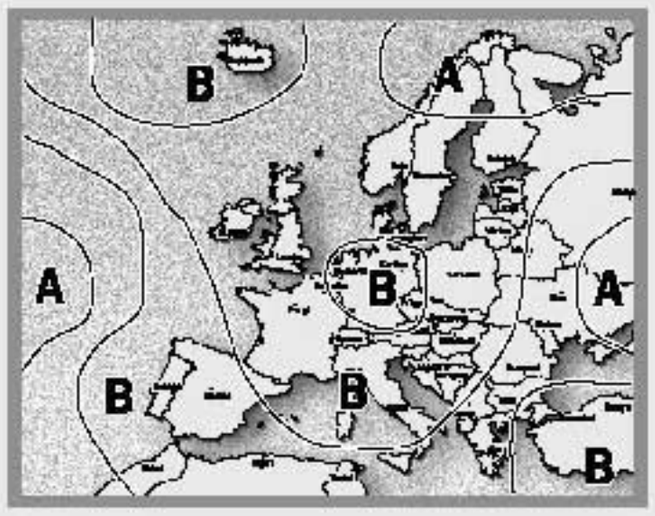
IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; foschie dense e locali banchi di nebbia saranno possibili nottetempo sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: residua nuvolosità sulle regioni adriatiche con tendenza a schiarite; sereno o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche e Sardegna. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con residue precipitazioni.

DOMANI
Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme su Sardegna e regioni Nord-Occidentali.



LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità sulla penisola italiana si muove verso levante.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7	23	VERONA	11	23	AOSTA	13	24
TRIESTE	15	21	VENEZIA	10	22	MILANO	11	21
TORINO	9	20	CUNEO	11	21	MONDOVÌ	11	16
GENOVA	16	22	BOLOGNA	12	22	IMPERIA	18	22
FIRENZE	10	24	PISA	11	25	ANCONA	11	22
PERUGIA	10	25	PESCARA	11	21	L'AQUILA	6	22
ROMA	17	23	CAMPOBASSO	13	17	BARI	13	26
NAPOLI	15	21	POTENZA	11	20	S. M. DI LEUCA	19	24
R. CALABRIA	18	27	PALERMO	19	29	MESSINA	18	25
CATANIA	16	26	CAGLIARI	17	26	ALGHERO	15	25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6	13	OSLO	-2	9	STOCCOLMA	12	17
COPENAGHEN	7	15	MOSCA	6	17	BERLINO	10	19
VARSAVIA	9	17	LONDRA	5	16	BRUXELLES	11	17
BONN	9	18	FRANCOFORTE	10	20	PARIGI	6	19
VIENNA	10	22	MONACO	19	22	ZURIGO	10	20
GINEVRA	12	16	BELGRADO	16	25	PRAGA	12	19
BARCELLONA	18	26	ISTANBUL	17	24	MADRID	15	26
LISBONA	18	25	ATENE	19	28	AMSTERDAM	10	13
ALGERI	15	32	MALTA	21	26	BUCAREST	6	23

ex libris

Sticks and stones
may break your bones,
but words
will never hurt you…

Chuck Palahniuk

il calzino di Bart

Asterix contro Veltronix

Renato Pallavicini

Non sappiamo se finirà a colpi di dolmen o a tarallucci e vino, ma il match è di quelli da non perdere: Asterix contro Veltronix. Albert Uderzo, la metà della coppia Goscinny-Uderzo, creatori, nel 1959, dell'interminabile saga a fumetti che ha per protagonista Asterix, il suo compare Obelix e l'infinita tribù del piccolo villaggio gallico che si oppone all'invasione dei romani di Cesare, sarà infatti a Roma, ospite di *Romics*, il festival internazionale del fumetto che si svolge a Roma dal 2 al 5 ottobre. E il bravissimo disegnatore (Goscinny, scomparso nel 1977, era lo sceneggiatore della coppia) dovrà vedersela con il pubblico, con gli studenti delle scuole romane (sabato 4 ottobre alle 11.30 nella Sala Colonna della Fiera di Roma) e soprattutto col sindaco Walter Veltroni, primo cittadino di quella città che il piccolo gallo vede come il fumo negli occhi. Insomma si preparano scintille. Racconta Luca Raffaelli, che di Romics è direttore artistico, che per convincere Uderzo a venire a Roma l'hanno dovuto tirare per la giacca. Eh sì, perché uno come lui che si è divertito a ridicolizzare gli antichi romani in 310 milioni di copie vendute in tutto il mondo, qualche timore a mettere piede nella capitale ce l'ha.

Scherzi a parte, la saga di Asterix è uno dei fumetti più popolari al mondo, tradotto in centinaia di lingue (c'è persino una versione in latino), che ha generato film e cartoni animati, gadget infiniti e un grandissimo parco a tema sul modello di Disneyland. Solo per restare agli albi a fumetti siamo arrivati a 31 titoli della serie regolare, più vari albi «fuori serie», tra cui c'è *Asterix tra banchi e... banchetti*, in libreria da oggi, edito come al solito da Mondadori (pagine 64, euro 10,00). L'albo raccoglie quattordici storie brevi, sette

delle quali sconosciute al pubblico italiano, più un inedito assoluto.

Realizzate in anni diversi e per occasioni diverse (celebrative, pubblicitarie e di promozione, per esempio in occasione delle Olimpiadi di Parigi nel 1992) le storie vedono all'opera l'inseparabile coppia e tutti i comprimari che abbiamo imparato a conoscere in oltre quarant'anni di storie a fumetti: da Panoramix, il druido del villaggio che prepara la celebre pozione magica che dà una forza sovrumana ad Abraracourcix, capo della tribù, ad Assurancetourix, bardo mal sopportato da tutti. Corredo abituale sono le scazzottate e le risse, le innumerevoli gag e i giochi di parola, di solito ben resi nella versione italiana che, in passato, ha avuto tra i suoi traduttori il grande Marcello Marchesi. Semmai, in quest'albo, i romani restano un po' in sordina e fanno meno figuracce del solito. Buon per il bravo Uderzo che dovrà affrontare gli attuali eredi del «glorioso» S.P.Q.R. Che, come ben sanno gli affezionati lettori di Asterix, non è il Senatus PopulusQue Romanus ma l'acronimo di «Sono Pazzi Questi Romani».

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
dal 2 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

L'INCONTRO

Il potere delle storie

A colloquio con lo scrittore Chuck Palahniuk Il suo nuovo romanzo è una «Ninna nanna» contro l'Occidente storia di un incantesimo che si propaga come un virus e di due «buoni» serial killer loro malgrado

Beppe Sebaste

Immaginatevi di essere nella condizione di poter prendere alla lettera, e a vostro vantaggio, l'espressione «il potere della parola»: con una semplice nenia che mormorate tra le labbra come una preghiera veloce, potete far fuori chiunque vi capiti a tiro, anche a distanza. Il protagonista del nuovo romanzo di Chuck Palahniuk, che è un uomo buono, ne fa schiantare sette o otto nel breve percorso da casa sua al giornale in cui lavora, dopo aver sterminato i suoi vicini di casa rumorosi («questi silenziofobi»). Salito su un taxi avverte l'autista: «vada alla velocità che preferisce, ma la prego non cerchi di fare conversazione con me. Non sono capace di gestire la mia rabbia…».

Il suo ultimo romanzo, *Lullaby* (*Ninna nanna*), narra l'incontro tra un giornalista disilluso con l'hobby delle costruzioni architettoniche in miniatura, e un'agente immobiliare che rivende sempre le stesse case lussuose, infestate da demoni, fantasmi che mordono, teste che rotolano giù dalle scale e sangue che esce dai muri. Entrambi sono segnati dal lutto di coniuge e figli cui hanno dato involontariamente la morte nel sonno leggendo quell'antica ninna nanna che uccide all'istante. Entrambi sono ora consapevoli del potere di questa nenia, detentori del segreto del «canto della dolce morte», indecisi se salvare il mondo o sottometterlo («uccidere una persona cui si vuole bene non è la cosa peggiore che le si può fare»). Metà serial killer e metà giustizieri, intraprendono in compagnia di due giovani sballati apprendisti stregoni un viaggio negli Stati Uniti per cercare e distruggere copie del libro che contiene la ninna nanna (ossia fermarne il virus), con grotteschi, spesso esilaranti effetti collaterali e un finale a sorpresa che sembra una parodia di Stephen King (*Le streghe di Salem*, soprattutto). Ma nessun riassunto rende la ricchezza di temi e di toni, e soprattutto il ritmo serrato, spesso jazz, di un thriller che è soprattutto, come forse sempre in Palahniuk, una storia d'amore.

Si ride, e molto, e ci si commuove, e come sempre leggendo Palahniuk ci si sente via via sorprendentemente più liberi, liberi di immaginare, ma anche di dire la propria vita strampalata, marginale o povera. I critici letterari che hanno parlato dei suoi romanzi ne hanno fatto spesso pretesto per letture politiche e nichiliste sull'America di oggi, sulla frantumazione dell'*american dream* e l'implosione della società americana, etc. Queste letture risultano in realtà assai provinciali, e Palahniuk ha sempre risposto di descrivere innanzitutto se stesso; salvo avvertire che, in tutti i casi, le sorti del mondo e della nostra civiltà non le reggono tanto gli Stati-Nazione, ma le corporazioni, che sono ormai da tempo multinazionali. Sarà anche per questo, ma trovo che non sia così difficile identificarsi nei personaggi e nelle vicende narrate da Palahniuk (autore di culto dopo il successo di *Fight club* al cinema), che quanto più appaiono pazzesche tanto più vanno al cuore della nostra vita occidentale. È nel suo universo di simulacri che avvengono ormai le nostre vite iperreali.

I lettori di Chuck Palahniuk sanno inoltre come ogni suo libro usi, smontandoli e rimontandoli, vari saperi e linguaggi settoriali contemporanei, da quello medico e paramedico (*Fight club*, *Invisible monsters*, *Soffocare*) a quello della moda (*Invisible monsters*), a quello della sessualità (*Soffocare*, e quasi tutti gli altri), etc. C'è poi l'onnipresente tema del corpo e delle sue metamorfosi. Metamorfosi, detto per inciso, anche come procedimento stilistico (che è il contrario della metafora) il cui uso sapiente in Palahniuk ci ricorda Franz Kafka. Ninna nanna, il nuovo romanzo, è anche un *excursus* nei miti e nei rituali della magia, di cui la pubblicità è surrogato contemporaneo. Ad essa vengono rapportati quindi i linguaggi televisivi e quelli architettonici. Quello che ne deriva, svolto in forma narrativa e finalmente con stupore critico, è quella specie di nastro orizzontale di stili assemblati come merci in un ipermercato che più di vent'anni fa è stato chiamato «post-moderno» (mangiare cinese a Parigi e spruzzarsi profumo francese a Shanghai, diceva timidamente il filosofo J.-F. Lyotard), e che da un po' di tempo chiamiamo «globalizzazione»: un mostruoso e soffocante labirinto di cose, rumori, messaggi, parole, esperienze, suoni e forme che mescola tutto con tutto, senza memoria e senza storia, senza nessun senso a parte l'obbligo al consumo e il suo perpetuo presente - come il nastro scorrevole della catena di montaggio, appunto, o come la marmellata radiotelevisiva. Insomma, la nostra vita contemporanea: «Alla radio, i valzer sfumano nel punk che sfuma nel rap che sfuma nei canti gregoriani che sfumano nella musica da camera. Alla TV qualcuno spiega come si pescano di frodo i salmoni. Qualcun altro spiega come mai la Bismarck affondò. Io incollo insieme vetrate e volte a crociera e a botte e archi piatti e scale e navate e pavimenti a mosaico e pareti divisorie in metallo e timpani di legno e muratura e pilastri ionici. Alla radio passano percussioni africane e canzone d'amore francesi, tutto mixato insieme. Sul pavimento davanti a me ci sono pagode cinesi e haciende messicane e villette coloniali in stile Cape Cod, tutte assemblate insieme. Alla TV…», etc.

Da lettore ammirato e a suo agio nei suoi libri, mi accorgo che le trame visionarie di Palahniuk, così strampalate in partenza, acquistano un realismo avvolgente, come di rado incontro nella letteratura (forse negli ultimi romanzi di Philip K. Dick, non a caso detti «teologici»; e, in Europa, certe storie del mio amato Jean Echenoz); un realismo carico di speranza e di energia romantica (e si pensi all'alba finale di *Soffocare*, lui e lei in un paesaggio urbano semidistrutto, lui pieno di merda nei pantaloni, lei completamente pazza e per questo guarita). È vero, nei suoi romanzi le situazioni sono estreme, ma l'improbabilità delle storie diviene come per magia necessaria, e il loro impasto e la loro progressione le trasmutano in qualcosa di assolutamente riconoscibile e familiare. Potenza dell'immaginazione che, quando più è libera, tanto più dice la verità. E ci si chiede: ma se uno guarda da vicino la vita, le vite della gente, esistono poi situazioni che non siano estreme? Rivolgo all'autore, classe 1961, questi pensieri, e gli domando se è consapevole del suo grande merito di avere dato voce e visibilità ai mondi nascosti dentro il mondo, alle vite emarginate e senza futuro, cioè invisibili, private di storia e di immaginazione.

Chuck Palahniuk, jeans neri e felpa arancione, capelli corti impastati di gel, giocherella con una fede e scribacchia parole su una Moleskine. Timidamente, trattandosi di un complimento (sottolinea lui stesso il «timidamente») dice che sì, è d'accordo con quello che ho detto. Se ha scritto un libro su una nenia che uccide, sa che in realtà le storie curano, sono un antidoto alla nostra infelicità. «Non tanto la letteratura per se stessa è antidoto all'infelicità - precisa Pahlaniuk - quanto la possibilità per ognuno di noi di esprimere se stesso. Ma occorre prima di tutto arrivare a sentire il bisogno di esprimersi, e poi averne o svilupparne la capacità. È anche vero che in fondo tutto quello che ho scritto fino ad oggi sono storie d'amore, anche se non credo si possa dire altrettanto del mio prossimo libro… Io credo che un libro debba piacere, debba divertire, e debba anche stupire. Credo soprattutto che un libro debba valere la pena, e il tempo della lettura. Quando qualcuno decide di leggere un libro il denaro non conta più, la cosa più importante è il tempo che ci metti dentro, un libro deve dare entusiasmo proprio come il sesso, o come una droga, come tutto quello che a uno piace di più fare…»

Palahniuk vive a Portand, una piccola città dell'Oregon. Dopo il film che gli ha dato fama e denaro, non ha smesso di abitarci, perché, dice, lì riesce benissimo a scrivere. E fare libri è la cosa che gli interessa di più. «A Portland ci sono tantissimi scrittori, dice sorridendo, è una città che spinge gli scrittori a scrivere come se stessero lavorando. E in effetti scriviamo così tanto che dobbiamo ormai attenerci a normative di tipo aziendale, inventariare le nostre penne e matite, siamo molto occupati, stiamo alle regole del business… (ridiamo all'idea). A parte i miei amici scrittori di Portland - continua - amo molto due giovani scrittori, la statunitense Amy Hempel e il dominicano Junot Diaz. Scrivono novelle brevi, quasi senza sentimenti, molto divertenti, ma che spezzano il cuore… Quanto alla musica che ascolto, varia da libro a libro. Spesso è la musica rock, ma a volte addirittura le opere di Verdi».

Gli chiedo ancora del suo ultimo libro, *Ninna nanna*. È la storia di un incantesimo che si propaga come un virus, e i richiami al Grande Fratello nel libro abbondano. Gli incantesimi e la magia, spiega a un certo punto, hanno in comune il loro essere contorti: «Più l'incantesimo è contorto, più il suo effetto sarà di contorcere e deformare la mente della vittima. La confonderà. Si impossesserà della sua attenzione. La vittima inciamperà. Avrà capogiri. Non riuscirà a concentrarsi. Proprio come il Grande Fratello coi suoi canti e i suoi balli…». Non è che magari «l'immaginazione al potere», il celebre slogan del '68, si sia realizzato, sì, ma in un modo perverso? «Certo, *Ninna nanna* è un libro sul potere - dice Chuck Palahniuk -. Ma tutte le nostre vite sono storie di potere. Oggi chi è che ha potere? Colui che riesce ad attirare l'attenzione, chi riesce a farsi ascoltare e a raccontare la propria storia, e soprattutto chi riesce a convincere gli altri che la sua storia è quella giusta. In fondo è sempre stato così, da Gesù a Bush (o Berlusconi), chi riesce a convincere gli altri ha potere. Ovviamente, io non credo alla verità assoluta, alla verità al singolare. Così come non credo in un Dio non credo nell'esistenza di una verità. Credo però che possiamo dire molte verità nelle nostre storie osservando le nostre vite, i nostri comportamenti, raccontando con onestà gli errori che abbiamo compiuto…».

Per arrivare forse a riconoscere, come dice un personaggio del suo romanzo, che se Adamo ed Eva non erano altro che «gli animaletti di Dio, cacciati di casa a calci perché non avevano imparato a farla nella sabbietta», «forse gli esseri umani sono solo cuccioli di coccodrillo che Dio ha buttato nel cesso». A patto che questa idea sia solo un punto di partenza per raccontare la nostra vita, le nostre storie, dire gli innumerevoli mondi nascosti dietro il mondo della verità ufficiale e luccicante.

> Thriller irreale e storia d'amore tra un giornalista e un'agente immobiliare che possono dare la morte recitando una nenia africana

Chuck Palahniuk. In alto George Segal, «The Holocaust»

chi è

Ex camionista e meccanico diesel per la Freightliner, Chuck Palahniuk (classe 1961) vive a Portland in Oregon. Il cognome d'arte Palahniuk nasce in seguito ad una visita alla tomba dei suoi due nonni, Paul e Nick. Da qui, «Paul-ha-nick», da cui Palahniuk. Il suo primo romanzo fu **Invisibile Monsters**, ma le case editrici lo respinsero per il suo contenuto troppo forte e d'impatto. La rabbia di Chuck lo spinse a scrivere il suo secondo lavoro **Fight Club**, che invece venne pubblicato subito, con il quale ottenne il suo primo riconoscimento letterario nel 1996. Dal libro David Fincher trasse nel 1999 il film omonimo. Seguirono **Survivor** e **Soffocare**. In Italia i romanzi di Palahniuk sono pubblicati da Mondadori. Lo scrittore è oggi a Bologna (ore 18.30) alla Libreria Feltrinelli presentato da Fernanda Pivano e domani a Milano (ore 19) alla Feltrinelli Libri & Musica presentato da Boosta dei Subsonica.

clicca su

www.chuckpalahniuk.net/
http://utenti.lycos.it/chuckpalahniuk/
www.chuckpalahniuk.com/

anniversari

VITTORIO ALFIERI
MOSTRA PER I 200 ANNI
Dall'8 ottobre una grande mostra alla biblioteca laurenziana di Firenze celebrerà i 200 anni dalla morte di Alfieri. Il titolo dell'evento è: «Il poeta e il tempo». E l'esposizione durerà fino all'11 gennaio 2004. Il piatto forte della mostra sono autografi e libri rari, risalenti al poeta. Il percorso dell'iniziativa intende illustrare a un pubblico di non specialisti gli anni letterari di Alfieri, a partire dai primi tentativi di autore tragico fino agli studi eruditi degli ultimi anni. E i momenti creativi della personalità alfieriana verrano documentati prima di tutto dagli autografi, da edizioni rare e anche da oggetti d'arte posseduti da Alfieri.

qui Parigi

MOLTO SESSO (ED ECCESSO), SIAMO FRANCESI

Valeria Viganò

Di ritorno da un'estate torrida cosa trova in libreria il sopravvissuto lettore francese? Qualcosa di altrettanto torrido. Le nuove uscite dell'autunno sono presentate da Carole Vantroys su *Lire*. Sono un'infinità ma hanno in comune temi che li dividono nettamente in due gruppi, il primo dei quali raccoglie gli scrittori che parlano di sesso. Ancora sesso, dal *Martin Roi* (Syock), masochista eroe di Francois Prunier a *Infidelité(s)* (Balland) esordio di Christine Sagnier che racconta la bulimia sessuale di una donna senza limiti nemmeno incestuosi. Non è il sesso allegro degli anni novanta ma un sesso malato e contorto, doloroso, dove la libertà è l'insopprimibile spinta verso gli eccessi per colpa di problemi insoluti. O di traumi giovanili terribili come racconta Hélène Duffau esattamente in *Trauma*, storia narrata gelidamente di uno stupro collettivo di cui la scrittrice stessa è stata vittima, e come analogamente racconta Samira Bellil che *Dans l'enfer des tournantes* descrive la medesima esperienza. Il vissuto torna quindi prepotentemente alla ribalta nelle sue forme più sofferenti, l'anoressica di Claudine Galea in *Jusqu'aux os*, il bambino picchiato di Martin Bérubé in *Tu va m'empecher de vivre* o il ragazzo che ha un fratello gemello handicappato e una madre alcolizzata di Daniel Ansquer in *Quand j'étais mon frère*.

La Vantroys davanti a un simile panorama si pone la domanda che sorgerebbe a chiunque sia vicino alla letteratura e cioè, è un onda alla moda, la certezza di un argomento che tira. che spinge questi giovani scrittori a mettere in piedi romanzi con personaggi tanto offesi nel profondo da cancellare regole morali in una desolazione che non ha soddisfazioni ma sfoghi, non desideri ma voglie, e certamente non presenta alcuna felicità? Sono protagonisti/e oltraggiati nel passato e feriti in un presente quasi sociologicamente rappresentato, dove le donne subiscono violenza e gli uomini, quelli deboli che non stuprano, non sanno pensare la relazione con il femminile se non come una punizione nella quale sono vittime. Risponde indirettamente e viene testualmente citato il giovane Thibault de Montagu, nipote di Antoine Gallimard ma che pubblica *Les anges brulent* da Fayard, il quale sostiene che come nel surf, se si scorge l'onda giusta bisogna cavalcarla. E lui lo fa scrivendo di un attraente rampollo che vive nel lusso e alla fine si uccide. Pare che ogni genere di condotta scandalosa attragga irresistibilmente e sia la sola chiave interpretativa, l'unica soluzione davanti al nichilismo prodotto dalla società in cui ci dibattiamo.

Infatti l'altro filone che apparenta molte uscite autunnali è il viaggio, inteso in quanto evasione totale, spostamento geografico decisivo, ricerca dell'altrove. La diversità di *Bleu de Perse* (Aire) scritto dall'esordiente Anne Rivier, di *Trois rêves au mont Mérou* (Actes sud) di Yves Charpentier resoconto di una permanenza in Kenia, *Mouscou! Mouscou!*, storia della fuga dalla «costernazione parigina» di Francois Ordet (Fayard). Accanto a questi autori esuli vi sono altri esuli che procedono in senso contrario. Fatou Diome, Zaghloul Morsy, Kim Doan, Yyasmina Traboulsi e altri che mescolano origini e nascite, lingua e esperienze.

Botticelli, un'«inquieta» superstar

Inaugurata da Ciampi la mostra parigina dedicata al grande pittore fiorentino

Gianni Caverni

«Pallade e il centauro» uno dei dipinti di Botticelli esposti nella mostra parigina, inaugurata ieri dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi

PARIGI «In Francia i giovani non studiano a scuola la storia dell'arte e questo è un paese profondamente laico», racconta Patrizia Nitti, direttrice del dipartimento del Rinascimento del Musée du Luxembourg, il museo del Senato francese. «Per questo il bel titolo che era stato in origine scelto, *L'inquietudine della grazia*, è stato poi scartato in quanto qua sarebbe risultato troppo ermetico». Ecco dunque *Botticelli, de Laurent le Magnifique à Savonarole*, atto parigino della mostra, organizzata dal Senato francese, dalla Soprintendenza al Polo Museale Fiorentino, dal Comune di Firenze, da Firenze Mostre e dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, il cui secondo tempo, con il nucleo comune di 33 opere più altre 15, si svolgerà a Firenze. Se quindi Botticelli a Palazzo Strozzi, dal 10 marzo all'11 luglio 2004, sarà «a casa sua», a Parigi, fino al 22 febbraio, è comunque ospitato in una straordinaria «scheggia» di fiorentinità: Maria de' Medici, vedova di Enrico IV e reggente del trono di Francia qui fece costruire un palazzo che, per le due ali perpendicolari alla facciata, le ricordasse Palazzo Pitti.

Nonostante il cambio del titolo resta intatta la lettura critica che al lavoro di Botticelli hanno dato Daniel Arasse e Pierluigi De Vecchi, i curatori: il pittore della grazia per eccellenza mostra un'inquietudine dapprima latente e poi, nelle opere mature ed ancor di più in quelle tarde, sempre più affiorante.

Botticelli, almeno a giudicare dalla presenza forte del volto di Pallade, immagine dell'evento, sui muri, sugli autobus, nel metrò, è pronto a conquistare Parigi: un successo annunciato se è prevista la media giornaliera di 3000 visitatori per un totale almeno dei 600.000 raggiunti con la precedente mostra dedicata a Modigliani. Ma soprattutto se si pensa che, prima ancora dell'apertura, da tempo le prenotazioni per i gruppi sono esaurite e si è reso necessario limitare quelle individuali «per non dover aprire una mostra già chiusa».

L'inaugurazione di quella che qualcuno ha definito «la prima personale di Botticelli» si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, del Presidente del Senato francese, Christian Poncelet, e di molte altre autorità fra le quali il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ed i suoi «colleghi» di Bergamo e Piacenza e Ricardo Nencini, presidente del Consiglio Regionale toscano.

Il Musée du Luxembourg è praticamente un cubo vuoto di circa 650 metri quadri che vanta il primato di essere stato museo a partire dal 1750, ben 43 anni prima del Louvre. In occasione di ogni mostra, viene studiato un nuovo allestimento. Questo, realizzato con una spesa di 350.000 euro, molto severo e rigoroso, è stato ideato da Laurent Guinamard-Casati sui toni del grigio e con una luce molto morbida proveniente dall''alto.

La Vergine e San Giovannino adoranti il Bambino dipinta da Botticelli fra il 1480 e l'81 e proveniente dai Musei Civici di Palazzo Farnese a Piacenza è la prima opera che si incontra. «Una delle caratteristiche delle mostre organizzate qui», racconta ancora Patrizia Nitti, «è che il Senato francese si assume l'onere del restauro quando è necessario. Questo tondo ne aveva senz'altro bisogno, se ne sono incaricate maestranze piacentine perché la "politica" di restauro varia da nazione a nazione e va rispettata».

In ordine cronologico la mostra inizia appena più avanti con una *Madonna con il Bambino e un angelo*, dipinta da un Botticelli ventenne e proveniente dal Musée Fesch di Ajaccio.

Nutrita è naturalmente la «colonia» delle opere fiorentine, le altre provengono dalla Francia, dagli Stati Uniti, da Granada, da Edimburgo, da collezioni private, una delle quali messicana, e da altri musei italiani. Le due tavole, piccole ma di fama grandissima, raffiguranti la *Scoperta del cadavere di Oloferne* e *Il ritorno di Giuditta a Betulia* sono montate in due teche di plexiglas e circondate da legno invecchiato, come di cassone.

L'allestimento della sala principale del museo vede una «panchina fiorentina» dai colori della pietra serena che corre davanti alle opere e ne mantiene dunque a debita distanza i visitatori. Qui ad opere molto conosciute come *La calunnia*, il *Ritratto di uomo con medaglia*, *Pallade e il Centauro* si unisce un meno noto *Profilo di donna* proveniente da una collezione privata statunitense. *L'Annunciazione*, l'affresco staccato conservato agli Uffizi, è qui esposto ad un'altezza tale per cui l'impostazione prospettica è perfettamente compatibile con il punto di vista dell'osservatore, tanto da creare l'illusione di poterci entrare dentro per assistere più da vicino all'evento miracoloso. Decisamente inconsueta, per il taglio dell'immagine e l'affollamento dei personaggi, e curiosa, per lo sguardo mite ma attento, da cane, del grigio somaro, *La fuga in Egitto* dipinta fra il 1495 ed il 1500 e conservata al Musée Jacquemart André di Parigi.

Nelle sale successive straordinari disegni, fra i quali un'ermafrodita di Leonardo, considerato per molto tempo imbarazzante per i suoi espliciti attributi sessuali, fra l'altro di tutto rispetto, ed un delicato studio per testa di giovane di Filippino Lippi. Dipinti ancora del Lippi, di Piero di Cosimo, due cammei di Giovanni delle Corniole e la tavola attribuita a Lorenzo Rosselli che rappresenta *Il supplizio di Girolamo Savonarola*, ai cui principi mistico-sociali Botticelli si era infine avvicinato, accompagnano le ultime opere del grande fiorentino.

La rassegna al Musée du Luxembourg, aperta fino al prossimo febbraio, verrà a Firenze dal 10 marzo all'11 luglio del 2004

Oltre trenta dipinti e disegni che forniscono un'immagine inconsueta del maestro, oltre le classiche letture estetizzanti

museo

E a Brera un Gozzoli mai visto

Ibio Paolucci

Per rendere il museo più vivo, Brera ha iniziato nel dicembre del 2001 una nuova, stimolante iniziativa, con cadenza trimestrale: far vedere opere pochissimo conosiute, spesso addirittura mai esposte. *Brera mai vista*, infatti, si intitola l'iniziativa. L'esposizione in corso, che rimarrà aperta fino al 23 novembre, accompagnata da un agile ma denso catalogo della Electa, curato da Rosaria Mencarelli e Andrea Di Lorenzo, riguarda due tavolette di Benozzo Gozzoli, splendidamente ripulite per l'occasione da Sara Scatragli e Andrea Carini, restauratori della Soprintendenza. La più famosa fra le due è quella che illustra il miracolo di San Domenico, che resuscita Napoleone Orsini, un ragazzino vivace aggredito da uno scalpitante cavallo. Il piccolo dipinto proviene dall'altare della Compagnia della Purificazione nella chiesa fiorentina di San Marco. La tavola principale si trova, invece, nella National Gallery di Londra, mentre gli altri quattro elementi della predella sono divisi fra la Gemaldegalerie di Berlino, la Royal Collection di Londra, la National Gallery di Washington e il Museum of Art di Filadelfia. Scoperta in raccolta privata, la tavoletta venne proposta per l'acquisto a Brera nel 1900. La pala fu commissionata nel 1461.

L'altra opera esposta, che è pure una predella, ha per oggetto *Cristo in pietà fra la Vergine e San Giovanni*. Databile al settimo decennio del Quattrocento, appartiene ad una fase più avanzata dell'attività dell'artista. Andrea Di Lorenzo, che l'ha profondamente analizzata, pur ricordando che se ne ignora la provenienza, dà credito all'ipotesi dello storico Michel Laclotte, che collegava il dipinto di Brera ad altre due tavole, presenti rispettivamente nel museo Thyssen a Madrid e nel Petit Palais ad Avignone, concludendo che le tre tavole farebbero parte di un'unica predella probabilmente appartenuta alla pala attualmente esposta nel museo civico di San Gemignano, raffigurante la Madonna col Bambino, due Angeli e Santi.

La prossima mostra trimestrale sarà dedicata al maestro leonardesco della pala di Sant'Andrea alla Pusterla.

Un "diario di viaggio"
sugli ultimi trent'anni
di storia italiana
e sulla sinistra:
sui pericoli che corre,
sulle opportunità che ha.

Presentazione del libro
di Piero Fassino

Roma
martedì 30 settembre
ore 18.30
Residenza di Ripetta
via di Ripetta, 231

Intervengono con l'autore
Massimo D'Alema
Cesare Romiti
Tullia Zevi

coordina
Paolo Franchi

l'agenda

ROMA

Al via il seminario per diventare drag queen

Corsi di sartoria, di dizione e portamento, corsi di trucco. Volete diventare Drag queen e non sapete da dove iniziare? Quest'anno si tengono i corsi di specializzazione. Li organizza l'associazione Informagay di Torino (www.informagay.it), in collaborazione con la La Karl du Pignè, (www.lakarldupigen.com), preside ed ideatrice del Drag queen college (www.dragqueencollege.com). Ogni mese fino a maggio corsi e seminari si terranno in diverse città italiane. Si parte con il corso di trucco, della durata di dieci ore suddiviso in due giornate. Si terrà a Roma presso la sede del Circolo Mario Mieli (www.mariomieli.org) nei giorni sabato 4 e domenica 5 ottobre. Il corso sarà tenuto da Riccardo Incagnoli, truccatore professionista con esperienza di trucco nel settore.

SVEZIA

Presto nozze in Chiesa per gli omosessuali

Svezia, presto nozze in chiesa per i gay. La commissione per il culto della Chiesa luterana di Svezia ha suggerito di aprire alle coppie omosessuali la possibilità di contrarre unioni con valore legale (chiamate «partnerskap») in cerimonie religiose; secondo la commissione, la Chiesa di Svezia ha una responsabilità pastorale nei confronti delle persone omosessuali. Nel rapporto presentato si legge tra l'altro: «Molti sperimentano sulla propria pelle come la Chiesa si nasconda dietro la burocrazia nei confronti di situazioni in cui due persone hanno fatto una scelta determinante nella vita e vogliono che essa sia benedetta». Un nostro affezionato lettore, Lorenzo Lozzi Gallo, ci segnala il sito http://konline.rfsl.se/o.o.i.s?id=55&article_id=74808 e sottolinea che la decisione è attesa in occasione della seconda sessione della conferenza ecclesiastica, che si terrà ad Uppsala il 21 ottobre prossimo.

TORINO «OLTRE IL PREGIUDIZIO»

Omosex e trans a cavallo tra le culture

Oltre il pregiudizio: è il tema dell'incontro che si terrà domani, mercoledì primo ottobre a Torino, presso il Centro Interculturale di corso Taranto 160, dalle 17 alle 20. L'incontro si soffermerà soprattutto sulle differenze e terrà conto degli orientamenti sessuali e delle transizioni di genere in relazione alle culture di appartenenza. Il metodo è quello del racconto, dell'esperienza narrata per far luce sulle zone oscure in cui la differenza si scontra col modello normativo che vieta e prescrive. La testimonianza serve a individuare sorgenti di disagio, difficoltà di comunicazione, infelicità. L'iniziativa, proposta dal Servizio per il superamento delle discriminazioni del Comune di Torino in collaborazione con il Coordinamento Gay, Lesbiche, Transessuali, nasce dalla consapevolezza che tutte le forme di pregiudizio e di discriminazione procurano profonde ferite nell'animo di ciascuno. Prova a indagare il rapporto tra differenze in una città fortemente caratterizzata dalla presenza di culture «altre». L'incontro, che vedrà la moderazione di Delia Vaccarello, è parte della manifestazione «Identità e Differenza 2003 - Un centro per le culture» e inaugura in questa edizione il nuovo centro. All'interno della manifestazione, fino al 19 ottobre, è possibile visitare la Mostra di manifesti «Libertà di essere, Libertà di amare». Saranno esposti 35 manifesti frutto di un percorso avviato dal Servizio in collaborazione con il Coordinamento Gay, Lesbiche e Transessuali di Torino, nell'anno scolastico 2002/2003 con alcuni istituti superiori della città. L'incontro e la mostra mirano a cogliere il senso vero e profondo del rapporto tra le diverse culture, attraverso le esperienze di coloro che ne sono portatori e che, in un'ottica di integrazione, possono offrire la possibilità concreta, a partire dalle loro vite, di un vero arricchimento per tutti.

I nostri figli desaparecidos

La lotta di lesbiche e gay per il diritto a essere genitori, per far nascere i bimbi negati

Delia Vaccarello

Scomparsi, esiliati nelle regioni del sogno, quando non cacciati anche dall'immaginario, perché non tutti riescono a tenere vivo un desiderio la cui soddisfazione viene negata dai pregiudizi della società e dalle sue leggi. Missing, desaparecidos: sono i figli dei gay e delle lesbiche. La legge sulla fecondazione assistita in discussione al Senato, la più retriva d'Europa, recita in maniera esplicita il suo divieto d'accesso: no ai gay. Ma come in ogni dittatura, la libertà riesce a farsi largo, sotterranea, clandestina (chiedetevi quanti figli di gay e lesbiche crescono in famiglie apparentemente etero e sono costretti dal pregiudizio a vivere di nascondimenti). Come in ogni dittatura, la libertà si cerca in altri paesi.
«Uno, due, tre… liberi tutti» oggi racconta due storie, narra la lunga marcia per diventare genitori di un uomo gay e di una coppia di donne lesbiche. Massimo Consoli, tra i fondatori del movimento gay in Italia, a 53 anni ha deciso di adottare un giovane albanese di 19. C'è riuscito nonostante il cancro, che nel frattempo l'ha colpito, nonostante la Bossi-Fini, nonostante tutto. Oggi vive con il figlio e la moglie, e si sente già un nonno felice. Le due donne sono andate in Belgio. Giulia è nata sana e cresce forte dopo tante difficoltà e grazie a un infinito amore. In Belgio e altrove andranno le tante lesbiche che vogliono essere madri, che affermeranno il diritto alla maternità. Andranno fuori dall'Italia per sfuggire alla dittatura di una legge che sposa il pre-giudizio («sei lesbica? E i figli?»). Una legge che pre-giudica, anziché riconoscere i diritti e i doveri della gente, dichiara prima di nascere il suo completo fallimento. **d.v**

La mangiatoia

foto di Elisabeth Ohlsson Wallin

Anni di tentativi con la fecondazione, poi il concepimento di Giulia

«È nata dal grembo del nostro amore»

«Si vede che sei innamorata, lui come si chiama?», «è una lei», «ah! E i figli?», «dei figli non ce ne importa nulla». E non era vero. Anna e Giuseppina si amano da quando avevano 19 anni, fino a 36 hanno eluso la domanda che associava il loro amore alla «questione» maternità. Un atroce pregiudizio sociale vuole che le madri non siano lesbiche, e viceversa. Ma è una falsità assoluta. Hanno risposto alla fatidica domanda negando il conflitto. Il desiderio di maternità si è inabissato, per evitare che turbasse il loro amore. In fondo, c'era tempo. Poi, il desiderio è insorto prepotente a 36 anni, quando di tempo ce n'era di meno. Ha cominciato Annette, poi Giuseppina. Prima ne hanno parlato in solitudine, facendo emergere le fantasie che entrambe avevano fin da bambine. Poi si sono confidate tra loro. Il 31 dicembre del 2000 ne hanno parlato con gli amici. L'indomani sono partite per Praga, in vacanza: una settimana fitta fitta di discorsi: «Di Praga ricordiamo le discussioni sui figli fatte davanti a un bicchiere di birra bruna». Il 15 gennaio hanno deciso: «Saremo mamme». E così è stato. Un'impresa difficile, ma l'hanno spuntata: un giro di due anni sulle montagne russe. La piccola Giulia oggi ha sei mesi. «Facciamo una foto a tutta la famiglia», dice il fotografo della cittadina del Sud dove vivono e fanno le insegnanti. «Com'è bella vostra figlia!», esclama l'ottico. «Abbiamo parlato con tutti, cominciando da chiacchieroni del paese. Non per esibizionismo, ma per proteggere Giulia - dice Giuseppina - la migliore difesa è la verità. Lei non dovrà affrontare problemi che non sono suoi, non ci dovranno essere mormorii o morbosità intorno a lei. Le diremo che il papà biologico è un gentile signore belga. Noi prepariamo tutti: le maestre, i negozianti, persino gli spazzini. Che non le si chieda domani: "Giulia, dov'è il tuo papà?", e alla festa del papà la si inviti a fare il regalo alle mamme. Siamo due, per noi ci saranno due feste». La grinta di Giuseppina e Annette si scontra con ostinate invasioni. «Che bella bimba, di chi è?», ogni tanto qualcuno chiede. «È nostra», dice Annette. E spiega con calma ogni cosa, insegnando ai curiosi l'abc dell'amore tra due donne che vuole completarsi nell'allevamento. A volte non basta. «Ma di chi è, allora?». Non si scoraggiano.

IL VIAGGIO IN BELGIO

Non si sono scoraggiate quando i loro genitori hanno detto: «È una follia». Non si sono perse d'animo per molto di più. Si sono conosciute a Parigi, Giuseppina è di origini meridionali, Annette è francese. Sono venute in Italia 13 anni fa. Ma per avere una bimba hanno dovuto fare marcia indietro. «Ci siamo rivolte ad una associazione di genitori e futuri genitori gay e lesbiche. Si chiama Apgl (Association des Parents et futurs Parents Gays et lesbiens, sito : http://apgl.asso.fr). Ci hanno dato tante informazioni, abbiamo trascorso cinque giorni con due mamme e i loro tre figli. La più grande che allora aveva otto anni era serena. Ci siamo sentite confortate e sostenute», dice Annette. Poi si sono rivolte a un centro belga. «Siamo state trattate come una coppia sterile al pari delle altre. Nel corso del lungo colloquio con la psicologa non abbiamo fatto mistero del lesbismo. Non ci sembrava vero. Eravamo anche un po' spaventate per via del dissenso dei nostri rispettivi genitori. Ti dicono di dire tutto e non abbiamo nascosto nulla. La cosa importante da verificare per l'esperto era la nostra convinzione, la tenuta nell'amore e nel desiderio di diventare madri. Per loro era fondamentale che fossimo in due, perché un solo genitore rischia con il suo bisogno di affetto di soffocare il bambino», dice Annette. «Le domande furono semplici: "Perché volete un figlio"? "Perché lo desideriamo", "Le persone intorno a voi lo sanno?" "Sì, lo sanno tutti". È importante che ogni mamma si accetti, se non è sicura, se non è convinta, passa incertezze e timori al figlio», aggiunge Giuseppina. «Bene, cominciamo il mese prossimo se volete». Quando, dopo i controlli, i medici pronunciarono questa frase Annette e Giuseppina toccarono il cielo con un dito. Per i dottori dell'ospedale belga che da venti anni fanno le inseminazioni alle coppie lesbiche era l'inizio di un percorso importante al pari di altri, per Giuseppina e Annette era un miracolo. «Siamo andate da Bruxelles ad Amsterdam, in viaggio di piacere. In treno non riuscivamo nemmeno a parlarci: capivamo poco a poco che il nostro sogno si stava materializzando. È stato un momento davvero straordinario».

CHE COSA LE DIREMO?

Le prime riflessioni sull'educazione futura sono state relative alla figura del padre. Avevano provato, prima di pensare alla fecondazione assistita, di coinvolgere un uomo gay. «Due nostri amici non se la sono sentita, alla fine un conoscente ha detto sì. Ma non andava: io ho notato che in Annette la sua presenza ingigantiva, già provava gratitudine pensando che quell'uomo le avrebbe dato un figlio. Abbiamo capito che non avremmo retto. La nostra non sarebbe stata una coppia genitoriale, ma un triangolo squilibrato, fragile. Avevamo 38 anni, il tempo correva. Rischiavamo di scegliere di fretta una persona che avremmo dovuto conoscere a fondo. Era nato da noi due il desiderio, e dovevamo vedercela in due. Il donatore anonimo è la scelta che abbiamo fatto, la migliore per noi. Giulia ha un padre, come tutti quanti, ma non lo conosciamo; comunque gli saremo eternamente grate per questo immenso dono», dice Giuseppina.

A sottoporsi all'inseminazione è stata Annette. «Io ne avevo il terrore, l'idea che il mio corpo si sarebbe trasformato mi era intollerabile - aggiunge -. Lei è più femminile di me, tutto mi spingeva a sentirmi pronta a crescere una creatura, ma non a portarla in grembo». E invece… Iniziano le inseminazioni, dopo la prima, sperano subito nel concepimento, non si pongono più il problema del padre. Si sentono insieme, pronte. Dopo la prima inseminazione, in realtà, le due donne si sono concepite madri: sono nate mamma Annette e mamma Giuseppina. La bimba è venuta dopo. Annette si sottopone a sei inseminazioni. Nulla. Due fecondazioni in vitro con conseguente impianto degli embrioni. Nulla. Altre quattro inseminazioni. Nulla. Arriva la crisi. «Stremate, piangevamo giorno e notte. Gli amici ci dicevano: "Rilassatevi". Ma non ti puoi rilassare, non è come fare l'amore e restare incinta. È tutto programmato, monitorato. L'ansia cresceva». Hanno 39 anni, l'incapacità di essere madri è una ferita che inizia ad aprirsi, e a sanguinare. Finché decidono ciò che avevano scartato, l'impensabile. «Mi faccio avanti. Provo io», dice Giuseppina. Una, due, tre… quattro inseminazioni. Nulla. Il problema è delle tube chiuse. Alla prima fecondazione in vitro, con impianto di tre embrioni, uno attecchisce. La prima settimana, la seconda… il primo mese. Giulia cresce sana nel grembo di Giuseppina, nel grembo della ragazza che a 19 anni aveva detto: «Io madre? Mai e poi mai», della donna terrorizzata che aveva detto alla compagna: «Lo fai tu, lo cresciamo insieme». Giulia cresce nel grembo che ritrova l'antico desiderio, che disobbedisce al pregiudizio. Giulia cresce nel grembo che si gonfia e si fa casa. Giulia nasce dal grembo di due donne che l'hanno profondamente voluta.

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

Massimo Consoli: «Prima di morire volevo dargli il mio cognome»

Padre a cinquant'anni con l'adozione

Ero bambino, cinque anni, un muratore al mare mi regalò un passerotto. Non volevo separarmene più. Ero felice, tenevo tra le mani quella creatura vivente che, sentivo, dipendeva totalmente da me. Al mare non sapevo dove tenerlo, non una gabbietta, non una scatola. Il pomeriggio dovevo per obbligo andare a fare l'odiato pisolino. Mia nonna disse: «Lo tengo io». Dopo il riposo forzato trascorso nella spasmodica attesa di poter riavere il mio amichetto, mi alzai. Non lo trovai. La nonna stava riponendo un piatto e un coltello: lo aveva spennato, pulito, fritto in padella. Mangiato. Mia madre elencò i gesti uno per uno. Ancora sento il mio urlo lacerante. Di passeri come lui ne ho visti tanti quando, uscito fuori dal coma, mi hanno trasferito nella stanza della terapia sub-intensiva, che aveva una grande finestra. Un imprevisto cielo. I loro febbrili movimenti mi hanno donato infinite storie. Qualche giorno prima mio figlio si era donato a me. Appena svegliatomi mio fratello venne a trovarmi, e tutti i macchinari suonarono impazziti. Non reggevo quell'incontro, mi agitava troppo. "Domani viene nostra sorella", sorrise e andò via. L'indomani venne lui, il figlio-passerotto. Mi strinse il pezzetto della mano sinistra rimasto libero - nella destra avevo gli aghi, nella sinistra il pulsante per il soccorso. «Ines voleva entrare. Ha detto: "io sono la sorella". Le ho risposto: "Io sono il figlio, lui è mio padre, mi sta adottando"». Temeva di non rivedermi più. È albanese, oggi ha 24 anni. Avevo avviato le pratiche prima di ammalarmi di cancro, prima della seconda operazione d'urgenza. Prima del coma. Al risveglio pensai: «Sto morendo, ma non mi importa. Voglio solo una cosa: che mio figlio si chiami Lorenzo Consoli».

IL BIMBO SOGNATO

Sono l'ultimo di cinque figli e mi sono sentito sempre un po' escluso. Volevo un fratellino, di cui prendermi cura. Da sempre, sono stato istintivamente dalla parte del bene, del soccorso a chi ha bisogno. Ragazzino vedevo che i figli si facevano con le donne, io ne volevo dieci. Anche mio padre. Mia madre dopo di me gli disse: «Gli altri cinque falli con qualcun'altra». Presto ho iniziato a pensare, confortato dagli studi antropologici, che la famiglia naturale è formata da gruppi separati di maschi e di femmine, come le comunità monastiche, che entrano in relazione per la riproduzione e l'allevamento. Un' idea che mi si addice: sono un solitario che ama la compagnia, mi piace stare nella mia cella, ma dentro il convento. Da piccolo sognavo di vivere in un'isola deserta con tanti ragazzi di cui io ero il fratello maggiore. Crescendo mi resi conto che non si poteva realizzare. Negli anni 70 c'erano le comuni. Io e Silvana progettammo di sposarci, ma lei fu dissuasa. Una figura di spicco del movimento anarchico le disse: «Guarda che Massimo Consoli è omosessuale, non ti puoi fidare, i gay sono traditori, soggetti a ricatto». Silvana mi riferì ogni cosa, scrissi articoli di protesa sulle pubblicazioni dell'epoca. Non ci sposammo più. Nei versi delle mie poesie comparve il figlio "sognato".

Pensai all'adozione. Mia cognata che vive in America, dove ogni Stato ha la sua legislazione, si interessò per me. Ma non sono americano, e l'impresa si rivelò impossibile. Conobbi una ragazza lesbica e pensammo di fare un figlio insieme. Ma lei poi si fidanzò. Comunque questa soluzione mi è sempre sembrata difficile. Ci vuole un accordo perfetto tra le due donne che stanno insieme e il gay che sarà il padre. Sono contrario all'educazione senza nessun limite, anche in natura le madri cagne e le madri gatte mettono un freno, e mordono, seppure con dolcezza, se devono vietare. Misi anche un annuncio su Lotta Continua: «Gay cerca una donna per compagnia e per fare figli». Nulla.

Lentamente si fece strada dentro di me l'idea dell'adozione di un adulto, così come avveniva per gli imperatori dell'antica Roma.

Mi piace l'orto. Quando vango mi unisco alla madre Terra. Aggredire la Terra, dominarla, è un atto immorale del quale renderemo conto. Io la curo e mi unisco a lei. La carezzo. Mi abbandono al continuo rinnovarsi, alla forza vitale che tutto permea. Cinque anni fa, avevo pubblicato tre libri, e avevo trascurato verdura e ortaggi. Il mio amico Anselmo mi disse: «Conosco un giovane, è bravo, è anche uno che legge». Venne. Era più alto di me, mi sembrò brutto. In silenzio ascoltò i suggerimenti di Anselmo. Ma furono superflui. Vangò senza stancarsi, seminammo insieme. Era nato in campagna. Figlio di contadini. In casa vide i poster di tutti gli eventi omosessuali. I libri. I manifesti per Pasolini. Io non ho mai nascosto di essere gay, si diventa subito facilissimi bersagli. La gente omofoba intuisce dove ti può colpire. All'inizio stava sempre zitto e ascoltava le mie storie. «Ma in Albania gli omosessuali non si vedono», poi imparò a riconoscerli. Lo pagai per il lavoro. Era interessato e divertito da quello che facevo. Dopo un po' mi chiese se poteva venire più spesso per aiutarmi nei lavori di casa. La sua presenza divenne un'abitudine. Passò qualche tempo e mi chiese se poteva alloggiare da me. Accettai, mi adoperai per metterlo in regola. Eravamo a cavallo tra le due leggi, la vecchia prescriveva la fideiussione bancaria, la seconda vanificò la prima, e richiese il rapporto di lavoro dipendente. Iniziò l'epoca delle badanti. La burocrazia mi sommergeva.

MI SEMBRA DI AVERLO PARTORITO

Era ormai di casa. Mi ero accorto che lui si preoccupava di me. Non mi ero accorto di essere entrato nel mio sogno. Succede, aspetti per tutta una vita e poi stenti a riconoscere. Mi sono trovato un figlio in casa come se lo avessi partorito. Mi telefonava quattro volte al giorno per sapere come stavo. Finchè entrai in libreria e vidi il testo dell'avvocato Ezio Menzione sui "Diritti Omosessuali". C'era scritto tutto. Lessi che cosa dovevo fare per ottenere ciò che avevo sempre desiderato. Nero su bianco, riconobbi il sogno. Tornai a casa. «Quasi quasi mi conviene adottarti. Voi diventa' mi fio?». «Sì, quasi, quasi». Ormai capiva il romanesco e provava a parlarlo per farmi piacere. Ci abbiamo messo quattro anni. La mia malattia, il cancro al colon, arrivò prima dell'adozione.

Dopo la prima visita in ospedale, si alternò con i miei fratelli. Non avevo gli occhiali, quando restava fuori lo vedevo dietro al vetro. Era solo una fantasia? Un'allucinazione? No. Il bambino della poesia c'era, il passerotto era uscito dalla pancia della nonna. Aveva un volto ormai bellissimo per me. Un nome, una voce: «Fatemi vedere papà, ne ho diritto».

Lorenzo dovette andare in Albania tante volte per far firmare ai suoi genitori il nulla osta, che doveva essere tradotto all'ambasciata da un interprete giurato. Ritornava come clandestino. Su un gommone, su un tir. Una volta il gommone si fermò all'improvviso. Rimase di notte per due ore nell'acqua gelida. Io non seppi nulla per due giorni. Finalmente ci sentimmo. Prima di raccontarmi la sua odissea, mi chiese con infinita premura come stavo. Adesso è finita. È mio figlio. Anzi, sono figli miei. I figli più belli del mondo. Lui e la moglie abitano con me. Lavoro nella mia stanza, ho la mia «cella» nella nostra casa comune. Lorenzo fa il magazziniere. La moglie è qui con il visto turistico, ha chiesto il ricongiungimento familiare, ma è tutto fermo in questura per le strade infinite della burocrazia. Devono sbrigarsi. Non vedo l'ora. Mi sento già un nonno felice… **d.v.**

«Andata e ritorno»

Centoventicinque pagine per raccontare una vita distesa sul confine con la morte, lì dove si toccano le infinite possibilità, compresa quella della fine, imminente, probabile, e poi scongiurata: «Andata e ritorno», di Massimo Consoli (Fabio Croce Editore). Consoli si è appena svegliato dal coma e la sua storia va e torna al ritmo delle presenze che entrano nella stanza d'ospedale attraverso la porta dell'evocazione, del ricordo, del fortissimo sentire. Racconta l'esperienza politica, la religione, l'infanzia, gli amici, il figlio. Narra la vita nella sua intensa, disarmante, semplicità.

Un Malpaese fondato sul condono

Questa sanatoria, nata per rattoppare una Finanziaria piena di buchi, finirà per creare danni indelebili all'ambiente e alla collettività

VITTORIO EMILIANI

Dunque non sarà un mini-condono. Sarà invece un maxi-condono, con l'intento (tutto teorico) di incassare 3 miliardi di euro e di rattoppare alla meglio una Finanziaria piena di buchi. Intanto però l'effetto-annuncio sta facendo sorgere dovunque cantieri fuorilegge, specie laddove siamo da tempo in presenza di una vera e propria industria dell'abusivismo mossa da racket malavitosi. Tanto più che la sanatoria verrà estesa pure alle porzioni di area demaniale occupate da costruzioni private illegali. Il «Sole 24 Ore» ne anticipava ieri due possibili soluzioni: o l'abusivo avrà in proprietà quella porzione oggi pubblica di terreno che viene così privatizzata, oppure gli verrà estesa la concessione edilizia anche per essa. Basterà comunque che paghi 15 euro a metro quadro e sarà sanato, per la prima volta nella storia, il reato, fino ad oggi insanabile, di occupazione di suolo demaniale.

Per somma ipocrisia il provvedimento governativo prevede fondi alle Regioni per «incentivare la lotta all'abusivismo e per riqualificare urbanisticamente le aree degradate. Degradate da che cosa? Essenzialmente da quello stesso abusivismo che il secondo e il terzo condono berlusconiano in nove anni (1994 e 2003) - il primo lo varò Craxi nel 1985 - hanno esaltato o stanno esaltando. Sono infine escluse dalla sanatoria gli abusi commessi nelle aree protette, soggette a vincoli di vario tipo (siti archeologici, parchi, ecc.). Ma è soltanto una pezza. Tanto più che a livello regionale (vedi Lazio) le giunte di centrodestra stanno riducendo le aree a parco, mentre a livello costituzionale il Polo ha voluto a tutti i costi avviare il processo di modifica (ci vorranno quattro votazioni) dell'articolo 9 della nostra carta fondamentale inserendovi la tutela del solo ambiente naturale. Un evidente rattrappimento. Un altro capitolo del Libro Nero della destra nell'ambito dei beni culturali e ambientali.

È accaduto al Senato dove il centrodestra, pur diviso, ha voluto questa nuova dizione: «La Repubblica tutela l'ambiente naturale, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Nel 1947 di ambiente ancora non si parlava e i padri costituenti, dopo un appassionato dibattito, avevano deciso di salvaguardare «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Un concetto ampio che già consentiva una salvaguardia integrata paesaggio-patrimonio storico e artistico e che avrebbe, negli anni 80, permesso tante sentenze della Consulta e della Cassazione, ed una legge molto avanzata come la Galasso sui piani paesistici. Per essa, votata quasi alla unanimità nel 1986 e poi disattesa come poche altre normative, Giulio Carlo Argan tenne nell'aula di Palazzo Madama uno dei suoi più alti discorsi parlamentari parlando del paesaggio come di un millenario palinsesto nel quale leggere la storia d'Italia e al quale riferire costantemente l'ordito della tutela integrata. Del resto, dieci anni prima Giovanni Spadolini aveva dato vita ad un ministero che era insieme dei Beni Culturali e dei Beni Ambientali. Dizione esattissima che purtroppo è stata in seguito snaturata separando sostanzialmente i beni culturali e ambientali, e lacerando il «palinsesto» evocato da Argan. L'articolo 9 della Costituzione faceva fare un passo avanti anche ai principi-cardine delle due leggi del 1939 che Giuseppe Bottai aveva dedicato (avendo quali consiglieri i giovani Argan e Brandi) rispettivamente ai beni storici e artistici, la legge n. 1089, e alle bellezze naturali, la legge n. 1497. Il ministro fascista aveva in realtà abilmente ripreso e riverniciato in senso più centralista due ottime leggi di matrice giolittiana: la legge Rosadi del 1909 sul patrimonio storico-artistico (della quale addirittura si tenne il regolamento risalente al 1913) e la legge sulle «bellezze naturali» voluta e firmata da Benedetto Croce il 25 settembre 1922, avendo quale sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione lo stesso onorevole Giovanni Rosadi. Leggi molto solide, soprattutto la prima che, di fatto, ha «tenuto» bene fino ad oggi, dopo la riverniciatura bottaiana, e i cui rimaneggiamenti specialmente quelli annunciati, rettificati e confusamente riannunciati dal ministro Urbani suscitano continui allarmi.

Con questa nuova dizione dell'art. 9 si compie un vistoso passo indietro. Qual è l'ambiente definibile come «naturale»? Le alte vette alpine e quanto vi sta intorno, qualche brandello di costa nelle isole (ma già ho molti dubbi), insomma una percentuale modestissima se non minima in un Paese profondamente modificato nei millenni dall'opera dell'uomo. Si pensi soltanto all'incidenza strategica dei terrazzamenti che, a forza di braccia in antico, sono stati costruiti rifacendo a mano ambiente e paesaggio della collina e della stessa prima montagna, dalla Valtellina a Noto e a Pantelleria passando per Liguria e Toscana. In un utile seminario di studi organizzato in luglio dal gruppo Ds Ulivo al Senato, Giovannelli, Mattioli, Bassanini, Ronchi, Benedetto ed altri hanno dato conto di quanto sta avvenendo in giro per l'Europa: della decisione assunta nel '93 in Belgio di inserire nella carta costituzionale l'ambiente quale diritto dei cittadini, o della «ecocittadinanza» e della «carta dell'ambiente» proposte in Francia con l'idea di un referendum confermativo popolare. E ancora della nozione di sviluppo sostenibile sottolineato con forza in Germania oppure di quella di «ambiente sano» richiamata da altri Paesi. Del resto, la dizione ormai storica dell'articolo 9 ha consentito alla Corte Costituzionale di lavorare proficuamente ad approfondire idee fondamentali: «L'integrità ambientale è un bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza». E la stessa Cassazione, rifacendosi all articolo 9, ha parlato di protezione integrata e complessiva di valori naturali «insieme con quelli consolidati delle testimonianze di civiltà». Un valore «trasversale» costituzionalmente protetto, un diritto fondamentale di ogni essere umano e dell'intera collettività. Certo, tutto ciò cozza con la visione berlusconiana del «ciascuno è padrone a casa sua» (abusivi compresi), è l opposto della sopraffazione dell interesse generale ad opera dei mille e mille interessi egoistici individuali (abusivi inclusi). Ma questa era, è ancora, la nostra civiltà giuridica. Che questo restringimento dell ambiente, insieme ad altri atti negativi dei due ministri, Matteoli e Urbani, minaccia in modo diretto e demolitorio. Oggi, per «fare cassa», si vara un nuovo maxi-condono edilizio che ricomprende, per la prima volta, lo stesso demanio. In una Italia dolorosamente, scandalosamente sconciata e imbruttita dalla illegalità. Matteoli aveva parlato di condono soltanto se compatibile con l'ambiente (ma quale abuso lo è mai stato?) e Urbani che ha sempre taciuto su tutto, a partire dalle «leggi-obiettivo» di Lunardi e dalla Patrimonio SpA di Tremonti ha annunciato che alla repressione degli abusi ci avrebbe «pensato lui». Difatti piove sul Bel Paese (o Mal Paese) la devastazione di un nuovo ampio condono che peserà, come gli altri due, essenzialmente sui Comuni.

PARLA COME MANGI

La Voce del Padrone / 2

Carlo Rossella (*)

Come ormai sappiamo, in Italia è più facile vedere in tv una manifestazione sindacale «unitaria» che non un intervento storico del presidente del Consiglio

(*) *direttore di Panorama, editoriale, numero in edicola*

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Lunedì 29 settembre 2003, ore 20.30. Il presidente del Consiglio parla in tv a reti unificate.

Parole parole parole di Fabio Fabbri

I Saggi e i Matti

L'articolo di dizionario è una costruzione virtuale che si sforza d'esaurire tutti i sensi realizzabili d'una parola. Ma gli usi, riformisti o politicamente corretti, rimescolano di continuo i significati. Pensate al termine *Saggio*. Oggi viene riferito a comitati di persone, spesso «senatori» della destra politica, incaricati di ponderare importantissimi problemi etici e sociali: la giustizia e la vita. Se c'è un quesito la cui soluzione sta nella mancanza di soluzione, si ricorre subito a questo tipo di Saggio che chiameremo *Polare*. Il termine aveva ben altra genealogia. Il Saggio (la radice è «sapere») assaggiava (un altro etimo è «sapore») e saggiava (qui l'origine è «esigere», esaminare e soppesare). Con modalità che dipendono dal dizionario e vanno dal cauto «equilibrio nel comportamento e nel consiglio, frutto d'una matura consapevolezza ed esperienza delle cose del mondo» (Devoto-Oli), fino alle esagerazioni della Treccani: «oculato discernimento, moderazione, equilibrio intellettuale e spirituale, nonché conoscenza delle cose, acquisita con riflessione ed esperienza». Tuttavia un consenso tra i vocabolari c'era: il Saggio non é un tecnico (si richiede competenza) e neppure un sapiente (ci vuole profondità intellettuale). Non deve esercitare dubbi metodici o trinciare sulla verità (l'etimo di scibile e scienza è «tagliare» e «decidere»). Al Saggio si chiede d'essere savio, avveduto, assennato; di far uso di esperienze personali e ordinarie, misurate e pedestri; non di *savoir faire* e *savoir vivre*, ma d'essere *cool* e palestrato nella meditazione. Una certa mediocrità di spirito contribuisce a rendere Saggi, diceva La Bruyère. Tutte caratteristiche adeguate ai comitati di Saggi della destra, ma con una variante innovativa: la dipendenza dai messaggi e dai sondaggi. Il Saggio Polare infatti è un misantropo contrastato. Lui saprebbe, di puro buon senso, il bene del paese che (mal)governa e non capisce le argomentazioni e le opposizioni; lui procede per detti indiscussi, luoghi comuni e battute stolte ma gradite alle audience e ai media. Trova dissennati i dissapori altrui, di quelli che non ascoltano i suoi messaggi, Sagge parole che sono il frutto di lunghe esperienze nella realizzazione dei propri interessi. Un certo opportunismo e disponibilità ci vuole, ma allora basta un sondaggio «communincantatorio» per dar voce ad una pubblica opinione favorevole alla soluzione più Saggia: lasciar perdere i contrasti non costruttivi e vivere in modo da far sparire il problema. Il resto lo farà il rumore dei media che è silenziatore e sordina. Buone parole e cattivi fatti ingannano i Saggi e i matti. In un mondo in cui la molteplicità delle prospettive ha sfaldato ogni precostituita Saggezza, il decisore mascherato da Saggio non vuol esser padrone di sé, ma degli altri. Se invoca la fine del politico è per propugnare i suoi partiti presi. Non vuol convincere, ma stravincere. Allora? Mentre i Saggi sono in seduta alziamoci in piedi! Mentre loro cercano noi troviamo! Passate parola: c'è spazio per sperare.

segue dalla prima

Italia ora zero

A disprezzo di ogni discussione parlamentare. Come se una legge che riguarda milioni di italiani appartenesse a Porta a Porta o al programma televisivo del suo Giuliano Ferrara. Questo personaggio eversivo che ha scambiato la democrazia con le sue televisioni deve essere fermato. Egli sta infettando l'Italia. Il presidente della Repubblica a quest'ora è già a letto, lui la televisione non la guarda perché come ha detto la sua signora la televisione dice solo sciocchezze. È vero, purtroppo, sono sciocchezze che mettono in gioco la nostra sopravvivenza e che avrebbero bisogno di un garante che scende dal letto in pigiama. Che la garanzia la trovino gli italiani, perché devono difendere la propria democrazia. Gli italiani ci pensino: il Paese appartiene a loro. Dopo non gli apparterrà più.

Antonio Tabucchi

segue dalla prima

Attacco ai diritti

Lui, Berlusconi, può farla la «riforma» quella vera, perché possiede poteri taumargici, è «Unto dal signore» e sostiene di avere la fiducia degli italiani. Di più, ai telespettatori promette che dal 2008, potranno certo andare in pensione con 40 anni di contributi (un sacrificio, ma cosa non si farebbe per accontentare il premier?), ma se qualcuno arrivato a 65 anni volesse continuare a lavorare allora ci sarebbe anche un premio del 32% sulla retribuzione. Ragazzi, questo è il Nirvana, perché nessuno ci ha pensato prima?

Ci voleva un abile piazzista come Berlusconi per vendere un prodotto così difficile come l'attacco alla previdenza, uno scoglio su cui si era infranto il suo primo governo nel 1994. Ma il premier ci riprova, è convinto che sia cambiata l'aria, che la ventata neoliberista che spira in Europa, dove le pensioni sembrano essere la sola vera emergenza, gli possa garantire appoggi importanti. La strategia di Berlusconi e Tremonti è chiara: constatato il fallimento delle loro promesse elettorali (vi ricordate? boom economico, meno tasse, più lavoro...), preoccupati per lo sfondamento del 3% del rapporto debito-Pil, estraggono dalla tasca la ricetta magica delle pensioni. Così si sparigliano le carte in tavola. Con questa «riforma» il ministro Tremonti si presenterà la prossima settimana al vertice dei ministri finanziari europei e potrà gonfiarsi il petto: «Avete visto, faccio la riforma e i sindacati mi attaccano con lo sciopero generale». Chi è stato vicino in questi giorni a Berlusconi e a Tremonti racconta che il vertice del governo ha cercato lo scontro con i lavoratori, convinto che si possa fare un atto di forza. Se Raffarin in Francia ha colpito le pensioni degli statali, se il socialdemocratico Schröder in Germania ha tagliato la sanità, allora, ha pensato Berlusconi, perché non posso provarci anch'io? E la concertazione, il consenso delle parti sociali? Aria fritta, c'è solo un «tavolino» che dura dal mercoledì al venerdì su cui Cgil, Cisl e Uil potranno esprimere il loro dissenso. Ma è tutto una fregatura, una farsa, fin dall'inizio della legislatura. Tanto che ieri sono stati i moderati Angeletti e Pezzotta i primi a parlare di siopero e non il «massimalista» Epifani. Per il governo questa è una scommessa pericolosa. Primo perché non sono paragonabili gli interventi fatti in Francia e in Germania (Paesi dove la spesa pensionistica e sanitaria è di gran lunga superiore alla nostra) con la manomissione della previdenza; secondo perché, nonostante la sistematica occupazione da parte di Berlusconi dei mezzi di comunicazione e il conformismo trionfante, permane nei sindacati e nella sinistra la capacità di aggregare e mobilitare ampi strati della società italiana, milioni di cittadini che non possono tollerare di apprendere che saranno tagliati i loro diritti, come quello di andare in pensione, da una comunicazione televisiva del premier. Nel giorno del suo compleanno Berlusconi ha aperto una stagione difficile, di drammatiche rotture sociali per il Paese. Dopo aver aperto le ostilità con un atto così clamoroso, il premier deve attendersi mesi di proteste e di scioperi. Si parte sabato prossimo, a Roma con la manifestazione dei sindacati europei. Per i lavoratori, i pensionati, i giovani l'appuntamento si carica di un significato assai più importante.

Rinaldo Gianola

segue dalla prima

Senza pudore

Lo avrà fatto, speriamo, per chiedere scusa ai cittadini rimasti anche 19 ore senza elettricità. Poteva farlo prima, si saranno detti in molti, ma lo ha fatto. Quei milioni di italiani che hanno pensato ciò, forse non sapevano che delle catastrofi nazionali, ancorché originate dalle colpevoli manchevolezze di un governo infarcito di incapaci, il nostro premier se ne infischia allegramente. E, infatti, ieri sera alle 20 e 30 Silvio Berlusconi sorrideva quando ha occupato la Rai per trasmettere, gratis, un gigantesco e vergognoso spot elettorale. Il ricorso alle reti unificate è uno strumento eccezionale di comunicazione per mettere tutto il Paese al corrente di un evento di straordinaria importanza. Per «grave e urgente necessità pubblica», dice espressamente la legge. Se domenica scorsa nelle ore della paura e dell'incertezza il presidente del Consiglio avesse chiesto alla Rai le reti unificate per informare, spiegare, rassicurare, chi avrebbe potuto criticarlo? Domenica scorsa, però, Berlusconi era rintanato chissà dove e mentre i suoi concittadini vivevano un giorno difficile, dopo una notte di incredibile ansia, lui pensava ad altro. Probabilmente aveva già dato ordine alla Rai di mandare in onda la cassetta prefabbricata, prima uscita ufficiale della campagna elettorale del 2004. In vista delle elezioni amministrative ed europee. E, chissà, in vista anche delle elezioni politiche anticipate a cui, dicono, il premier adesso punta decisamente di fronte al fallimento del suo governo e alla dissoluzione della sua maggioranza.

Lo spottone si divide in tre parti. Nella prima, Berlusconi si dilunga nella perorazione di una sgangherata quanto immaginaria riforma delle pensioni. Poiché di economia lui sa poco, e di previdenza nulla, si arrabatta da orecchiante a descrivere una legge che non c'è, in un frullato incomprensibile di date, cifre e vaghi e lontani scenari. Si capisce solo che le casse dello Stato sono allo stremo, ma questo lo sapevamo già. A vederlo e a sentirlo la sensazione è sempre la stessa: un venditore che cerca di bidonare i suoi clienti. Poi c'è l'attacco violento ai sindacati che, messi di fronte a una riforma imbroglio andranno, di nuovo tutti insieme, allo sciopero generale. Per il venditore, guarda un po', sono loro che «stanno ingannando» gli italiani. Quindi, ecco lo spudorato finalino sul presunto coraggio di chi per raccattare qualche euro non trova di meglio che prendersela con i pensionati: «questo coraggio ce l'avremo se continuerete a sostenerci con la vostra fiducia».

Bisognerà tornare su questo uso personale e illegittimo della televisione di Stato. Bisognerà fare qualcosa per salvare ciò che resta del servizio pubblico radiotelevisivo, ridotto a zerbino del presidente-padrone. Si ha come l'impressione, tuttavia, che il trucco non funzioni più. Ieri sera tutto è apparso più finto del solito: i finti sorrisi, la finta bonarietà, il finto messaggio di un finto premier. Tutto è apparso ancora più vecchio e più fasullo di sempre. In quello scenario di cartapesta, il povero tricolore sembrava in ostaggio. Berlusconi non se ne rende conto e continua a sbagliare. Se avesse parlato agli italiani la sera del black-out forse avrebbe meritato il rispetto anche di chi gli è avversario. Da ieri sera non merita neanche quello.

Antonio Padellaro

cara unità...

Mio padre in Francia non fu stipendiato da Mussolini

Savino Bonito, Roma

Caro Direttore,
nella lettera inviata a Feltri da un nutrito numero di familiari di esuli e di Fondazioni è stato omesso il nome di mio padre Antonio, che è stato anch'egli esule in Francia per oltre 10 anni e non è stato «stipendiato» dal Duce, ma si è guadagnato da vivere come operaio. Sarò grato se si renderà giustizia anche a mio padre dall'infame accusa di Feltri.

L'identità di vedute con quello che leggo

Renato Roberti, Arezzo

Caro Direttore,
leggo sempre volentieri i suoi editoriali (si chiamano così?) e con immenso piacere quello di domenica 28 settembre. Condivido in pieno tutte le sue riflessioni e affermazioni e invidio la sua pacata incisività nel descrivere le indecenze politiche, civiche e morali che stanno attanagliando l'Italia. In questi anni ho scritto varie volte a *l'Unità* manifestando il mio sdegno e la mia rabbia, ma raramente ho trovato spazio nella rubrica. Mi è però di grande conforto constatare la grande identità di vedute. Un mio amico, ex socialista e ora grande estimatore del Cavaliere mi confessa beato: «anch'io un tempo avevo creduto che Andreotti fosse implicato..., che Craxi avesse..., che Berlusconi..., all'epoca leggevo..., ora invece leggendo... e ho capito che non era vero niente, che i giudici sono politicizzati, ecc., ecc.» Questa persona pensa quello che legge, io invece leggo quello che penso.

Quell'ossessione di dover tagliare le pensioni

Guido Oggioni, Nova Milanese

Ho con piacere letto l'articolo del 27 Settembre, articolo di Oreste Pivetta che intervistava il Prof. Luciano Gallino sull'ossessione di dover tagliare le pensioni di anzianità per competere sul costo e non sull'innovazione, da parte delle imprese. Concordo pienamente sul senso della sua intervista, che consiglio di rileggere a chi ancora non lo avesse fatto, intervista tesa a dimostrazione di una certa «povertà» degli imprenditori italiani, in corsa perdente e ridicola con l'Asia per ridurre il costo del lavoro e ossessionati dai problemi previdenziali. E aggiunge il Prof. Gallino: «trovo difficile anche solo capire come l'intera discussione sia potuta avvenire senza considerare che i lavoratori hanno già dato moltissimo. Purtroppo mi pare che anche a sinistra la sensibilità non sia molto alta». Sono un lettore che sta in modo graduale passando dalla lettura di *Repubblica* a *l'Unità* e forse qualche articolo sulla previdenza mi è sfuggito. Ma negli articoli che sino a oggi ho letto non ho mai trovato un rappresentante del centrosinistra proporre, in caso di eventuale vittoria elettorale, il ritorno alla vecchia legge Dini (già penalizzante per milioni di lavoratori), qualora questo governo dovesse intervenire sulla anzianità. Un prossimo governo di centrosinistra che facesse marcia indietro sulle pensioni di anzianità e magari sull'articolo 18, dimostrerebbe quella sensibilità necessaria, fondamentale per ottenere la fiducia dei lavoratori, degli anziani, dei giovani.

Potere ed Energia più al Nord che in Sicilia

Beniamino Ginatempo, Università di Messina

Cara Unità,
che un albero caduto in Svizzera di sabato notte possa produrre un black out di 18 ore in alcuni comuni della Sicilia forse non è incomprensibile ma suona davvero come una barzelletta ed è grottesco che si cerchi di giustificare chi ha provocato questa assurda vicenda dicendo che era imprevedibile o che gli italiani sono stati sfortunati. È assurdo che il sistema elettrico italiano debba dipendere (benché solo nei periodi di basso consumo) dalle forniture estere. Qualcuno ha deciso (magari per ridurre i costi e impiegare meno personale) che poche centrali potevano bastare, non è stato solo sfortunato. Benché difficile a credersi, è probabile che un effetto domino possa avere innescato il collasso di tutte le centrali nella rete. È inammissibile che non siano previsti sistemi di sicurezza che distacchino automaticamente, per esempio, le reti del Sud da quelle del Centro e del Nord. Cosa accadrebbe se cadesse un albero in Sicilia e mancasse per qualche ora la elettricità a Varese? Cosa scriverebbero testate come *La Padania o Libero*? Bossi e i suoi protesterebbero con toni forti. La Sicilia produce molta più energia elettrica del suo fabbisogno. Nell'emergenza di sabato, perché nello smistare energia verso il nord non si è riusciti a mantenerne abbastanza per alimentare almeno gli acquedotti siciliani? Ricordo che in Sicilia l'acqua arriva nelle case dei cittadini(sudditi?) solo poche ore a giorno è necessaria l'energia elettrica. Avevano forse i siciliani meno necessità dell'energia elettrica che non i piemontesi?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

A differenza di Gravagnuolo non ritengo che sarebbe stata possibile una collaborazione tra Craxi e il leader del Pci

Gli scandali del '92 dimostrarono che la «modernità craxiana» non era conciliabile con la «questione morale»

La rivincita di Berlinguer

ELIO VELTRI

Bruno Gravagnuolo, su *l'Unità* del 19 Settembre, scrive che Berlinguer avrebbe potuto portare il Pci al governo, con Craxi premier, «radicalizzando la revisione ideologica e senza rinunziare in nulla alla questione morale» e a riprova ricorda una offerta socialista in tal senso che, Tatò prima, e Berlinguer dopo, hanno rifiutato. Dell'offerta di Craxi, fatta tramite Scalfari, parla Antonio Tatò nel libro «Caro Berlinguer, note e appunti riservati di Tatò a Enrico Berlinguer, 1969-1984». Tatò la commenta a Berlinguer con sarcasmo e accusa Craxi di usare un tono «mussolinesco, minatorio e ricattatorio e gli chiede di non prenderla nemmeno in considerazione. La proposta è del 10 marzo 1981, ricco di avvenimenti poco edificanti che dimostrano quanto Craxi e il Psi, ormai largamente «craxizzato», fossero del tutto inaffidabili.

Le vicende del Psi craxiano, le ho vissute in prima persona fino al mese di ottobre del 1981, quando, insieme a un gruppo di compagni del comitato centrale, tra i quali ricordo Codignola, Enriques Agnoletti, Bassanini, Amendola, Leon, Ballardini, fummo buttati fuori dal Psi, con un telegramma di Antonio Natali, presidente della Commissione di controllo, inventore del sistema di tangentopoli, nel quale era scritto: «In relazione a notizie di stampa circa la tua adesione a iniziative scissionistiche sei convocato presso la sede della Commissione centrale di controllo per fornire entro le ore 18 di martedì (lo stesso giorno!) tue spiegazioni ed eventuali smentite». Alla nostra cacciata reagirono in molti: Giolitti, Lombardi, De Martino, Mancini, Bobbio, Bocca. Craxi, però, sulla questione morale, ragione prima della nostra opposizione, non tollerava critiche. Perciò, attaccò con inaudita violenza e definì gli oppositori: «piccoli trafficanti, girovaghi e avventurieri della politica».

Il congresso di Palermo della primavera del 1981 avvia il controllo totale di Craxi sul partito, avendo il segretario chiesto e ottenuto di cambiare lo statuto e di essere eletto direttamente dal congresso. Il partito sembra un altro e chi come me ne osserva l'andamento dalla presidenza, si rende conto della mutazione genetica che ha subito. L'autofinanziamento, l'anagrafe patrimoniale dei dirigenti, il Progetto socialista per l'alternativa del congresso di Torino, il dibattito culturale di Mondo Operaio, sono solo ricordi. Vittime della «modernità» sono la storia socialista, i suoi valori, i suoi uomini più rappresentativi. D'ora in poi la politica ha un solo scopo: rimanere a tutti i costi al governo e accumulare denaro e potere, ritenuti strumenti indispensabili per conquistare la presidenza del Consiglio. Appena terminato il congresso, Forlani, capo del governo, rende pubbliche le liste della P2, evitando, su richiesta di Craxi di farlo prima, perché gli avrebbe rovinato la festa. Nelle liste ci sono i nomi di 35 socialisti, alcuni dei quali il segretario conosceva da tempo, ma aveva taciuto, perché gli servivano per stravincere il congresso. Scoppia lo scandalo, Craxi adotta la linea morbida e affida il caso alla Commissione di controllo presieduta dal fido Natali che di fatto assolve tutti. Davanti alla Commissione Anselmi, nel 1984, Craxi sosterrà di saperne poco e definirà la P2 «un elemento del sistema massonico, non rispettoso delle regole degli altri ordinamenti, una sorta di placca di controllo e d'influenza sulle attività pubbliche con disegni velleitari e megalomaniaci». Ammette di avere incontrato Gelli «una sola volta» e di considerarlo una sorta di «grand commis, di segretario generale». Sempre nel 1981 scoppia lo scandalo del conto protezione e viene arrestato Calvi, il quale ai giudici di Milano confessa di avere dato 21 milioni di dollari al Psi. Craxi, a quel punto, supera se stesso: va alla Camera, attacca i magistrati di Milano e conclude il suo intervento con queste parole: «Quando si mettono le manette a finanzieri che rappresentano in modo diretto o indiretto i gruppi che contano per quasi la metà del listino di borsa, è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche e varchi aperti per le correnti speculative». La campagna d'estate contro i magistrati che «si muovono in nome e per conto del partito comunista» è violenta e anticipa di molti anni, anche nelle parole, oltre che nelle argomentazioni, le campagne berlusconiane. Il 1983, atto di nascita del governo Craxi, è segnato dagli scandali di Torino e Savona, che mettono in evidenza la corruzione galoppante nel partito. A Torino si vuole mandare a casa il sindaco Novelli, difeso in piazza da Berlinguer, perché ha consigliato agli imprenditori taglieggiati di andare dai magistrati e a Savona, Teardo, si dichiara prigioniero politico. Il Psi alle elezioni prende l'11,4 % dei voti: la «modernità», di cui gli affari e la corruzione costituiscono un elemento strutturale, non paga.

Il governo Craxi esordisce con il condono edilizio, spiegato e giustificato da Amato. Il 1984 è l'anno della grande abbuffata degli enti e i partiti di governo si dividono: Bnl, Comit, Credito Italiano, Casse di risparmio di Roma e di Torino, Eni, Agip, Iri, Stet, Sip, Enel, Finsider, Ina, Enea, Cassa del mezzogiorno. Oltre alla Rai, a proposito della quale, Ugo Zatterin, nel lasciare la direzione del telegiornale, in un'esilarante intervista dice: «Sono stato per sei anni il direttore lottizzato di un telegiornale lottizzato di un'azienda lottizzata». Se i protagonisti si somigliano, i fatti si ripetono, per cui scoppia anche un caso Biagi, il quale ha la cattiva idea di intervistare nel programma *Linea Diretta*, Biffi Gentili e Teardo, protagonisti arrestati degli scandali di Torino e di Savona. Intervengono Martelli e Pillitteri e attaccano Biagi che replica paragonando Martelli a Goebbels. Ma il pezzo forte del governo sono le tv del Cavaliere, oscurate da tre pretori perché fuorilegge. Craxi, non perde tempo e dall'aereo che da Londra lo porta in Italia, fa sapere che il Consiglio dei ministri, convocato nei giorni successivi approverà un decreto legge che permetta alle tv del suo amico Silvio di riprendere le trasmissioni. Ci penserà Giuliano Amato a inventare il trabocchetto giuridico contenuto in ben tre decreti legge che il Parlamento non aveva alcuna voglia di approvare e che alla fine ingoia, perché Craxi ne fa una questione di vita o di morte. L'occupazione degli organi d'informazione diventa una sorta di ossessione: i giornalisti amici si promuovono e si premiano, i nemici, che poi sono quelli autonomi, come Andrea Barbato, si cacciano. I corrispondenti di *Le Monde* e *Der Spiegel* vengono messi alla porta e, di Philippe Pons (*le Monde*), si chiede il trasferimento in Nicaragua perché ha scritto degli affari oscuri del Psi con Calvi. Il sogno di Craxi (come di Berlusconi) è mettere le mani sul *Corriere della Sera*, che cerca di far comprare dai suoi amici e che combatte quando, dopo la vicenda P2, diventa direttore Cavallari, che non è manovrabile. A Pansa e a Padellaro i quali gli chiedono una intervista, risponde che la concederà quando Scalfari e Cavallari non saranno più direttori. Intanto il debito pubblico esplode e nei quattro anni di Craxi a palazzo Chigi raddoppia. I richiami degli economisti, anche amici, e di Ciampi, che presenta le dimissioni dopo l'incidente del venerdì nero della lira, non sortiscono alcun effetto. Spaventa, Andreatta e Pedone, in un forum di *Repubblica* lanciano l'allarme perché «un deficit senza freni, avviato verso un milione di miliardi, mina la stabilità del governo e l'economia». Ma il capo del governo va avanti per la sua strada. Pertanto, se si valutano i fatti attentamente, risulta evidente che era impossibile qualsiasi collaborazione, senza correre il rischio di diventare complici, dal momento che la degenerazione della politica negli affari, nell'occupazione dello Stato, nella corruzione diffusa, era diventata parte costitutiva della «modernità» craxiana. La sconfitta sulla scala mobile, da sola, non autorizza a parlare di scacco matto a Berlinguer. Le vicende successive dimostrano che se Berlinguer fosse vissuto fino al 1992 si sarebbe presa la sua grande rivincita sulla Questione Morale, magari avendo anticipato di qualche anno la svolta di Occhetto. In ogni caso, nessuno spiega la cancellazione del Psi, il più antico partito italiano della sinistra, che aveva resistito a tutte le repressioni, nel momento in cui, dopo il crollo del comunismo, il socialismo in Europa ha mantenuto le posizioni e in alcuni paesi si è rafforzato.

A meno di sposare la tesi del complotto dei giudici, che serve solo a giustificare il fallimento della strategia Craxiana.

la foto del giorno

Bambini iracheni in una discarica alla periferia di Baghdad alla ricerca di qualcosa di utile da portare a casa

segue dalla prima

Domande senza risposta

La potenza disponibile fornita da centrali elettriche in grado di funzionare in Italia è di circa 50mila Megawatt (la potenza nominalmente installata è molto superiore, arriva a oltre 70mila Megawatt, ma un parte rilevante, troppo, non è resa disponibile per varie ragioni). Il black out è avvenuto quando le fabbriche erano per la gran parte ferme, gli uffici e i negozi chiusi, le luci nelle case spente perché la gente dormiva, con i condizionatori e i riscaldamenti, in genere, non accesi. La richiesta di energia elettrica era quindi minima, ai livelli minimi annuali: è stata fornita la cifra ufficiosa di una potenza elettrica assorbita, al momento del black out, di 21mila Megawatt, probabilmente era anche minore. La potenza elettrica importata dall'estero in Italia è pari a circa 6mila Megawatt, il che significa che le centrali elettriche italiane in quella notte fornivano solo 15mila Megawatt di potenza: in altre parole sono state tenute spente centrali perfettamente funzionanti per almeno 35mila Megawatt (o 55mila se si considera la potenza installata).

In altre parole abbiamo avuto un black out gravissimo mentre l'equivalente di due delle nostre centrali, su tre funzionanti, erano state tenute ferme (o quattro su cinque di quelle installate). Un po' di nuove centrali servono, soprattutto per sostituire quelle vecchie a basso rendimento e più inquinanti, ma le nuove centrali non hanno nulla a che vedere con questo black out: parlare di nuove centrali in relazione a tale vicenda non solo non aiuta a risolvere il problema, ma rischia di fornire un alibi a chi ha precise responsabilità in quello che è accaduto.

Un guasto o un incidente possono sempre accadere e, quindi, una certa quantità di energia elettrica in rete può venire a mancare. Guasti gravi sono accaduti anche in passato, anche durante la notte, ma mai si era visto in Italia un disastro del genere. Quando c'è un guasto che ferma una centrale, si attinge alla «riserva calda», altre centrali pronte a partire subito, per sostituire quella, o quelle, mancanti. Perché in questo caso non è stata predisposta ed attivata questa riserva? Visto che avevamo un gran numero di centrali funzionanti, ma ferme, per far fronte a una richiesta di potenza così bassa non avremmo dovuto avere alcun problema. Con un'ulteriore aggravante: far dipendere la sicurezza della disponibilità di energia elettrica del Paese, per una quota così rilevante in quella notte fra sabato e domenica, pari a circa il 30% (6mila su 21mila Megawatt) del fabbisogno, da due rubinetti esteri collegati, mentre veniva tenuta spenta la gran parte delle nostre centrali elettriche, fra l'altro con aggravio di costi fissi, di investimento e di personale, per i produttori nazionali.

Errori così grossolani non sono giustificabili né per i gestori della rete, né per il governo in carica. L'utilizzo spinto dello spoils system continua a produrre guasti, mettendo in posti delicati e con responsabilità rilevanti, personale inadeguato. Il ministro Marzano continua a parlare d'altro, delle nuove centrali o del suo disegno di legge di riordino che non serve ad affrontare i rischi evidenziati da questa crisi. Avviata la riforma del settore elettrico è necessario portarla a temine, non solo dal lato della liberalizzazione e del mercato dell'energia, ma anche da quello della programmazione e della regolazione, indispensabili per la sicurezza energetica del Paese. Sapendo che in questa delicata fase di transizione, da un sistema elettrico ad un altro, occorre cercare di eliminare gli errori di gestione, impiegando personale dirigente di livello adeguato.

Edo Ronchi

segue dalla prima

Il filo nero della P2

Né questa è un'interpretazione che si può addebitare ai comunisti di cui Berlusconi si vanta di aver diminuito il numero ma è comune a tutti i democratici che non si illudono di aver davanti uno dei soliti governi moderati. Basta ricordare - come ha fatto di recente Francesco Biscione autore di un libro significativamente intitolato «Il sommerso della Repubblica» (Bollati Boringhieri) - l'intervista che Aldo Moro diede nel 1973, cinque anni prima di esser rapito e ucciso, al settimanale *Tempo*.

In quell'occasione lo statista cattolico dichiarò: «La vera destra è sempre pericolosa per la sua carica reazionaria, per la minaccia che fece inevitabilmente all'ordine democratico. Il suo peso è di gran lunga maggiore di quello che risulta dalla consistenza dello schieramento politico e parlamentare che ad essa si richiama. Non si tratta di dichiarazioni, ma di dati politici di fondo». E concludeva l'intervista sostenendo che «in Italia la destra è più forte e pericolosa che non dicano le sue espressioni parlamentari».

Cinque anni dopo, nel «Memoriale», rispondendo a una domanda di chi lo interrogava sui sostenitori della strategia della tensione, aggiunse che il fenomeno era già incominciato intorno al 1945 e che «fautori ne erano in generale coloro che nella nostra storia si trovano periodicamente,e cioè a ogni buona occasione che si presenti, dalla parte di chi respinge le novità scomode e vorrebbe tornare all'antico. Tra essi erano anche elettori e simpatizzanti della Dc che, del resto, non erano riusciti nemmeno a pagare il prezzo non eccessivo della nazionalizzazione elettrica, senza far registrare alla Dc una rilevante perdita di voti. E così ora, non soli ma certo con altri, lamentavano l'instabilità economica dell'autunno caldo, la necessità di arretrare nella via delle riforme e magari di dare un giro di vite anche sul terreno politico».

Era difficile in quel momento essere più diretti e consapevoli di quanto fosse Moro di quel «filo nero» che ha percorso la storia repubblicana. E che, di fronte a tutte le crisi che hanno caratterizzato la nostra storia, è emerso attraverso tentativi di colpi di Stato, stragi, azioni terroristiche culminate con la stagione drammatica che molti ricordano: a partire dall'immediato dopoguerra e quindi negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta senza soluzione di continuità eccetto brevi periodi di calma e, come direbbe Calvino, di bonaccia.

Si tratta, a voler definire meglio, di un'area politica e culturale che è sempre stata, ed è tuttora, estranea alla pratica democratica e non è riconducibile in nessun modo all'antifascismo ma piuttosto all'ultimo fascismo, quello alleato al nazismo e al razzismo incarnatosi nella Repubblica Sociale italiana e ad essa sopravvissuta per un cinquantennio.

Quando la Democrazia cristiana ha concluso la sua storia, quest'area è confluita tutta intera nel movimento politico ideato e guidato da Silvio Berlusconi e questo spiega meglio di ogni altro discorso le idee che l'attuale presidente del Consiglio dà in pasto all'opinione pubblica nazionale e internazionale, suscitando di solito l'approvazione dei leghisti che da quel mondo spesso provengono e, invece, la ripulsa allarmata di molti di quegli ex fascisti che oggi militano in Alleanza Nazionale.

La differenza tra il periodo in cui viviamo e il cinquantennio precedente della storia repubblicana sta nel fatto che allora quell'area partecipò in parte al potere ma non ne fu mai protagonista e dunque dovette tener conto di rapporti di forza sfavorevoli. Oggi é balzata direttamente al potere e può esprimersi addirittura per bocca del capo del governo.

Non possiamo parlare più di un filo nero che percorre la nostra storia perché l'area politico-culturale che lo esprime controlla e guida le istituzioni politiche che ci governano.

Di qui la natura oggettivamente eversiva di un simile governo e i pericoli che ne derivano: distruzione dell'eredità di valori legati all'antifascismo e alla lotta di Liberazione, attacco frontale alla Costituzione repubblicana, distruzione dello Stato di diritto e dilagante illegalità, ripresa forte delle associazioni mafiose, crescente sfiducia dei cittadini in uno Stato che tutela i potenti e opprime i deboli e gli emarginati.

Nella sua intervista Licio Gelli non ha fatto che prender atto del mutamento della situazione e della sua vittoria quasi postuma, del successo proprio degli uomini - Berlusconi e Cicchitto - che vent'anni fa aveva scelto per la sua azione, la stima e l'amicizia per Cossiga, il disprezzo appena velato per la condotta di Gianfranco Fini che, a quanto pare, si è allontanato da quel mondo.

In questo senso ci troviamo di fronte a un manifesto politico più che a un'intervista.

C'é da sperare che le forze di centrosinistra ne prendano atto e siano molti cauti nei tentativi di dialogo che arrivano da Berlusconi e dai suoi seguaci.

Nicola Tranfaglia

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

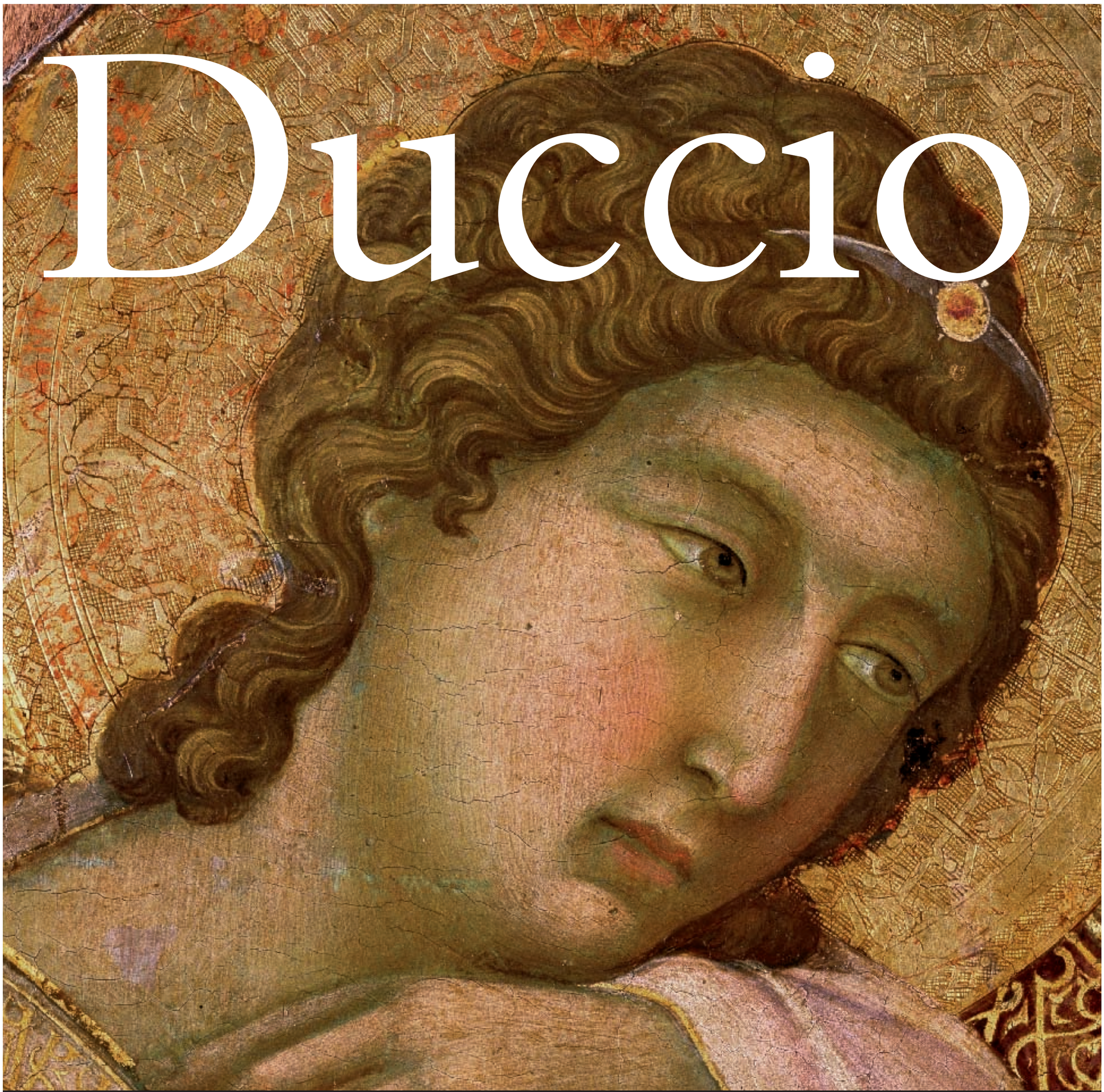
Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **02 24424533** **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 29 settembre è stata di 135.330 copie



Alle origini della pittura senese

Siena, Santa Maria della Scala, Museo dell'Opera

4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004

Tutti i giorni 9.30-19.30 (compresi lunedì e festivi), venerdì e sabato 9.00-22.00

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Italiana

Comune di Siena,
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. -
Gruppo Bancario MPS,
Fondazione Monte dei Paschi di Siena,
Opera della Metropolitana di Siena,
Santa Maria della Scala -
Istituzione del Comune di Siena,

Soprintendenza per il Patrimonio Storico,
Artistico e Demoetnoantropologico
per le province di Siena e Grosseto,
Soprintendenza per i Beni Architettonici
e per il Paesaggio per le province
di Siena e Grosseto,
Università degli Studi di Siena

con la collaborazione di
Unipol Assicurazioni
CORRIERE DELLA SERA
APT Siena, Agenzia per il turismo

catalogo
SilvanaEditoriale

informazioni
tel. 0577 296753, info@duccio.siena.it
visite guidate tel. 02 43353522
prevendita biglietti tel. 199 109910

www.duccio.siena.it